FANNIE FLAGG

POMODORI VERDI FRITTI

al caffè di Whistle Stop

BUR romanzo

VISIT…

Fannie Flagg

POMODORI VERDI FRITTI

AL CAFFÈ DI WHISTLE STOP

BUR

Sì, sono seduta qui nella casa di riposo Rose Terrace, ma nella mia mente sono al Caffè di Whistle Stop davanti a un piatto di pomodori verdi fritti.

Signora Virginia Threadgoode, giugno 1986.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP. ALABAMA)
12 giugno 1929.

Apre un nuovo caffè.

Il Caffè di Whistle Stop ha aperto la settimana scorsa, proprio di fianco a me alla posta, e le proprietarie, Idgie Threadgoode e Ruth Jamison, affermano che fin dal primo giorno gli affari sono andati a gonfie vele. Idgie dice che la gente non deve aver paura di restare avvelenata, perché non è lei che cucina ma due donne di colore, Sipsey e Onzell, mentre al barbecue c'è Big George, il marito di Onzell. Se qualcuno non c'è ancora stato, Idgie dice che la colazione viene servita dalle 5.30 alle 7.30 e il menù prevede uova, farina di granturco, biscotti, pancetta affumicata, salsiccia, prosciutto, sugo di carne e caffè, il tutto per 25 centesimi. Per pranzo e cena: pollo fritto, braciole di maiale al sugo, pesce-gatto, pollo e gnocchi o barbecue e tre verdure a scelta, gallette o pane di granturco, bevande e dessert per 35 centesimi. Fra le verdure Idgie elenca: granturco alla panna, pomodori verdi fritti, rombo fritto, cavolo riccio, barbabietole, fagioli dell'occhio, patate dolci e fagioli di Lima. Io e la mia metà, Wilbur, ci siamo stati, ed era tutto così buono che ora lui non vuole più mangiare a casa. Fosse vero! Passo le giornate a cucinare per quello zuccone, eppure sembra che non ne abbia mai abbastanza. Per finire, Idgie dice che una delle sue galline ha deposto un uovo con dentro una banconota da dieci dollari.

Dot Weems.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA
15 dicembre 1985.

Evelyn Couch era giunta alla casa di riposo a Rose Terrace insieme al marito Ed in visita alla madre di lui, un'ospite recente e indocile. Evelyn era riuscita a sfuggire a entrambi rifugiandosi nel salottino dei visitatori sul retro, dove avrebbe potuto godersi in santa pace i suoi canditi. Ma appena si fu seduta, la donna anziana vicino a lei cominciò a parlare… "Mi chieda in che anno qualcuno si è sposato, con chi si è sposato e che cosa indossava la madre della sposa, e nove volte su dieci saprò dirglielo, ma accidenti a me, proprio non saprei dirle quand'è che sono diventata così vecchia. Mi è piombato addosso senza che me ne rendessi conto. La prima volta che me ne sono accorta era giugno di quest'anno, quando mi trovavo in ospedale per colpa della cistifellea. Credo che la conservino ancora, la mia cistifellea, o forse l'avranno buttata via ormai, chissà… Quell'infermiera cicciona mi aveva appena propinato un altro dei clisteri che a loro piacevano tanto, quando mi accorsi di ciò che avevo al braccio. Era una fascia bianca con scritto: VIRGINIA THREADGOODE. SESSO FEMMINILE. OTTANTASEI ANNI. Pensi un po'.

"Quando sono tornata a casa, ho detto alla mia amica signora Otis: L'unica cosa che ci resta da fare è metterci sedute e prepararci a tirare le cuoia. Lei mi ha risposto che preferisce dire passare nel mondo dei più. Povera cara, non ho avuto il coraggio di dirle che, in qualunque modo lo chiami, tireremo tutti quanti le cuoia, prima o poi… È buffo come da bambini si pensi che il tempo non passerà mai; poi, dal

momento in cui si raggiungono i vent'anni passa svelto come il rapido per Memphis. Io credo che succeda a tutti: la vita ti scivola addosso. Di sicuro è successo a me. Un giorno ero una bambina e il giorno dopo ero una donna adulta, con il petto e i peli non dico dove. E nel frattempo non mi ero accorta di nulla. Ma io non sono mai stata troppo brava a scuola…

"La signora Otis e io siamo di Whistle Stop, una cittadina a quindici chilometri da qui, vicino ai binari della ferrovia. Siamo state vicine di casa per trent'anni e, quando è morto suo marito, il figlio e la nuora si sono messi in testa che venisse ad abitare alla casa di riposo e mi hanno domandato di venirci con lei, lo ho detto che ci sarei rimasta per un po' soltanto. Lei ancora non lo sa, ma appena si sarà ambientata io me ne tornerò a casa.

"Non si sta male, qui. L'altro giorno ci hanno dato dei mazzetti di fiori natalizi da appuntare ai cappotti. Il mio era guarnito con palline rosse e quello della signora Otis con un Babbo Natale. Mi è dispiaciuto solo dover rinunciare alla mia micia.

"Qui non lasciano tenere animali, ma io ne sento la mancanza. Ho sempre avuto almeno uno o due gatti per casa, io. L'ho regalata alla bambina della porta accanto, che è anche quella che mi bagna i gerani. Ho quattro vasi di cemento sotto il portico, tutti fioriti.

"La mia amica, la signora Otis, ha solo settantotto anni ed è tanto cara, ma è così nervosa! Tenevo i miei calcoli in un barattolo sul comodino e lei me li ha fatti nascondere. Diceva che la facevano sentire depressa. La signora Otis è uno scricciolo, ma io sono una donna forte. Lo vede che ossatura ho?

"Però non ho mai guidato un'auto. Sono andata a piedi per tutta la vita e non mi sono mai allontanata troppo da casa. Ho sempre dovuto aspettare che fosse qualcun altro ad accompagnarmi al negozio, dal dottore o in chiesa. Tanti anni fa si poteva andare a Birmingham con il tram, ma è da un pezzo che l'hanno tolto. L'unica cosa che cambierei della mia vita, se potessi tornare indietro, sarebbe questa: prenderei la patente.

"Sa, si sente la mancanza delle cose più strane, quando si è lontani da casa. A me mancano l'odore del caffè e della pancetta affumicata che friggevo tutte le mattine. Qui non si sente mai odore di cibo e non servono mai nulla di fritto. È tutto bollito e senza un pizzico di sale! E la roba bollita non dà soddisfazione, vero?"

La vecchia signora non aspettò la risposta. "Tutti i pomeriggi prendevo cracker con il latticello, oppure latticello e pane di mais. Mi piaceva romperlo nella tazza e mangiarlo con il cucchiaio. Ma in pubblico non si può mangiare come a casa propria, non è così? E soprattutto mi manca il legno. "La mia casa è soltanto una baracca, con un salottino, una stanza da letto e una cucina. Ma è tutta di legno, anche dentro. È così che mi piace. I muri di gesso invece non mi piacciono. Mi sembrano freddi, come inamidati. "Da casa mi ero portata un quadretto. C'era una ragazza su un'altalena, con sullo sfondo un castello e delle bolle blu. L'avevo appeso in camera, ma l'infermiera mi ha detto che la ragazza era nuda dalla vita in su e non stava bene. Avevo quel quadretto da cinquant'anni e non mi ero mai accorta che la ragazza fosse nuda. Se me lo chiede, non credo che i vecchi che ci sono qui ci vedano abbastanza bene per notare che ha il seno scoperto. Ma questa è una casa di riposo metodista, così adesso il quadretto è nel cassetto del comodino accanto ai miei calcoli.

"Mi piacerebbe tornare a casa… Naturalmente la troverei molto sporca. Era da un pezzo che non spazzavo, quando me ne sono andata. Un giorno sono uscita e ho tirato la mia scopa contro due ghiandaie che litigavano, ma la scopa è rimasta impigliata nei rami dell'albero. Quando torno a casa dovrò chiedere a qualcuno di salire a prendermela. "Comunque l'altra sera, quando il figlio della signora Otis ci ha portate a casa per il tè di Natale organizzato dalla chiesa, siamo passati vicino ai binari, dove una volta c'era il Caffè, e in First Street, vicino alla vecchia casa Threadgoode. Naturalmente ormai la casa sta cadendo a pezzi, ma nel momento in cui le siamo passati davanti i fari dell'auto hanno illuminato le finestre in modo tale che, per un attimo, mi è sembrato che la casa fosse ancora quella di settantanni fa, piena di luci, rumore e divertimento. E mi è sembrato di sentire ancora le risate ed Essie Rue che suonava il pianoforte nel salottino. Mi è parso addirittura di vedere Idgie Threadgoode

appollaiata sul paternostro, pronta a mettersi a ululare come un cane ogni volta che Essie Rue attaccava a cantare. Diceva sempre che una vacca sapeva ballare meglio di quanto Essie Rue sapesse cantare. Passare vicino a quella casa mi ha messo addosso molta nostalgia, e mi ha fatto tornare indietro con la mente…

"Ricordo tutto come se fosse ieri, ma in fondo non c'è nulla della famiglia Threadgoode che io non ricordi. Per forza! Siamo stati vicini di casa dal giorno in cui sono nata e ho sposato uno dei loro figli.

"Erano nove fratelli e tre delle femmine, Essie Rue e le gemelle, avevano più o meno la mia età, così andavo sempre a casa loro a giocare e spesso ci passavo anche la notte per un pigiama party. Mia madre morì di tubercolosi quando avevo quattro anni, e quando anche mio padre morì, a Nashville, una sera andai a dormire a casa loro e ci rimasi per sempre. In un certo senso è stato un pigiama party senza fine…"

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
8 ottobre 1929.

Meteorite colpisce abitazione a Whistle Stop La signora Biddie Louise Otis, che abita al numero 401 di First Street, riferisce che giovedì notte un meteorite da un chilo ha sfondato il tetto della sua casa, mancandola di poco e colpendo in pieno la radio che lei stava ascoltando in quel momento. La signora Otis stava seduta sul divano perché sulla poltrona c'era il cane, e si era appena sintonizzata sul suo programma preferito quando è accaduto il fatto. Ora nel suo tetto c'è un buco di un metro di diametro e la radio è spezzata in due.

Bertha e Harold Vick hanno festeggiato il loro anniversario sul prato di casa, perché tutti i vicini potessero vederli. Congratulazioni anche al signor Earl Adcock Senior, dirigente della Ferrovia L&N, che è appena stato nominato Grande e Illuminato Sovrano del Benevolo e Protettivo Ordine degli Alci, Ordine n. 37, del quale è membro anche la mia dolce metà. Per finire, Idgie dice che, se volete mangiare qualcosa cotto sulla brace, potete mandarlo al Caffè e Big George lo cuocerà per voi. Polli per dieci centesimi e maiali a peso.

Dot Weems

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
15 dicembre 1985.

Un'ora più tardi la signora Threadgoode stava ancora parlando. Evelyn Couch aveva finito tre Milky Way e stava aprendo una merendina al cacao, domandandosi quando l'anziana signora si sarebbe decisa a stare zitta. "Sa, è un peccato che casa Threadgoode sia stata abbandonata. Sono successe tante cose là dentro, ci sono nati tanti bambini e ci abbiamo vissuto tanti bei momenti. Era una casa grande, a due piani, in legno verniciato di bianco, e il portico correva anche su un lato. Le camere da letto erano tappezzate con una carta a motivi su fondo rosa che diventava così bella quando di sera si accendeva la luce. "I binari passavano a pochi metri dal giardino, sul retro, e nelle sere d'estate il prato era pieno di lucciole e nell'aria c'era il profumo del caprifoglio selvatico che cresceva lungo la ferrovia. Sul retro papà aveva piantato dei fichi e dei meli e aveva costruito per la mamma un bellissimo pergolato bianco per farci crescere il glicine. Vi crescevano anche molte rose. È un peccato che lei non abbia mai visto quella casa.

"Mamma e papà Threadgoode mi allevarono come se fossi stata figlia loro e io volevo bene a tutta la famiglia. Specialmente a Buddy, anche se ho sposato Cleo, il suo fratello maggiore, il chiropratico. E fu un bene, perché qualche anno dopo cominciai a soffrire di mal di schiena e non ebbi bisogno di andare

dal dottore.

"Come avrà già capito, ho frequentato Idgie e la sua famiglia per tutta la vita. E posso dirle che è stato meglio che andare al cinema, sicuro! Ma io sono sempre stata una di quelle che si lasciano trascinare. È libera di crederci o meno, ma ho cominciato a parlare così tanto solo dopo i cinquantanni e non sono più riuscita a fermarmi. Una volta Cleo mi disse: Ninny, il mio nome è Virginia, ma mi chiamavano tutti Ninny. "Ninny, non parli d'altro che di quello che Idgie ha detto e Idgie ha fatto. Non hai niente di meglio da fare che gironzolare tutto il giorno intorno al Caffè?" Io ci ho pensato un po', poi gli ho risposto: "No, non credo di avere di meglio da fare." e questo non per umiliarlo, ma perché era la verità.

"Ho seppellito Cleo trentun anni fa e mi domando ancora se si offese quando gli diedi quella risposta, ma non credo perché, nonostante tutto, lui amava Idgie non meno di tutti noi, e lei riusciva sempre a strappargli una risata. Era la sua sorellina e una vera sagoma. Lei e Ruth erano le proprietarie del Caffè di Whistle Stop.

"Idgie faceva le cose più pazze solo per il gusto di veder ridere la gente. Una volta mise dei gettoni per il poker nel cestino delle offerte della chiesa battista. Era fatta a modo suo, ma come qualcuno abbia potuto pensare che sia stata lei a uccidere quell'uomo, questo non lo capirò mai." Per la prima volta Evelyn smise di mangiare e guardò la dolce vecchietta con il suo abito stampato a fiori dai colori un po' stinti, i riccioli d'argento e la gola mai secca. "Qualcuno dice che tutto cominciò il giorno in cui Idgie conobbe Ruth, ma secondo me cominciò quella domenica, il primo aprile 1919, lo stesso anno in cui Leona sposò John Justice. Sono sicura che fosse il primo aprile, perché quel giorno Idgie venne a tavola mostrando a tutti quanti una scatoletta bianca con dentro un dito umano posato su un pezzo di cotone. Diceva di averlo trovato in giardino, poi saltò fuori che era soltanto il suo dito, infilato in un buco aperto sul fondo della scatola. PESCE D'APRILE! "Tutti lo trovarono uno scherzo divertente tranne Leona. Lei era la sorella maggiore e la più carina e papà Threadgoode la viziava come una principessa. Anche tutti gli altri, immagino.

Idgie aveva dieci o undici anni, all'epoca, e portava un abito di organza bianco nuovo di zecca. Tutti quanti le dissero che le stava bene. Ci stavamo divertendo un mondo ed eravamo pronti per la crostata di mirtilli quando Idgie, all'improvviso, si alzò e annunciò: "Non metterò mai più un vestito così per il resto della vita!" e con questo andò al piano di sopra e si infilò un paio di pantaloncini corti di Buddy e una camicia. A tutt'oggi non ho capito che cosa le fece prendere questa decisione. Nessuno l'ha mai capito. "Ma Leona, che conosceva Idgie e sapeva che non diceva mai nulla a vanvera, cominciò a piangere. "Oh, papà, Idgie rovinerà il mio matrimonio, lo so!"

"Ma papà rispose: "No, bambina mia, non succederà. Sarai la più bella sposa nell'intero stato dell'Alabama."

"Papà aveva dei grandi baffoni neri. Ci guardò tutti quanti e disse: "Non è così, bambini?" E tutti quanti giurammo di sì per consolare Leona e farla star zitta. Tutti tranne Buddy, che rimase seduto a ridacchiare. Idgie era la sua preferita e tutto quello che lei faceva per lui andava bene. "Leona stava finendo la sua fetta di torta, e quando tutti ormai pensavamo che si fosse calmata, si mise a gridare così forte che Sipsey, la donna di colore, lasciò cadere qualcosa in cucina. "Oh, papà! Che cosa succederà se qualcuno di noi dovesse morire?"

"Una strana idea, non le pare?

"Guardammo tutti la mamma, che posò la forchetta sul tavolo. "Sentite, bambini, sono sicura che vostra sorella sarà disposta a indossare un vestito adatto se e quando sarà necessario. È testarda, ma non è del tutto irragionevole."

"Poi, un paio di settimane dopo, sentii la mamma dire a Ida Simms, che stava confezionando il vestito per la sposa, che per Idgie voleva giacca e pantaloni di velluto verde con il cravattino a farfalla.

"Ida guardò la mamma come se fosse ammattita. "Giacca e pantaloni?" E la mamma: "Lo so, Ida, lo so. Ho cercato come potevo di convincerla a mettersi qualcosa di più adatto a un matrimonio, ma

questa mia figlia ha una testa tutta sua."

"E ce l'aveva eccome, già a quell'età. Io credo che volesse somigliare il più possibile a Buddy. Erano una gran bella coppia, quei due!" La vecchia signora rise.

"Per un po' rimase a casa nostra un procione di nome Cookie e io passavo ore a guardarlo mentre cercava di lavare un cracker. Gli mettevano una ciotola d'acqua in giardino e gli davano un cracker, e lui li lavava uno dopo l'altro e non riusciva a capire che cosa gli succedesse quando sparivano nell'acqua. Ogni volta guardava le sue zampette vuote e si meravigliava. Non riusciva a capire dove andasse a finire il cracker. Passò buona parte della sua vita a lavare cracker. Lavava anche i biscotti, ma non era così divertente. Una volta lavò un cono gelato.

"Ma adesso è meglio che smetta di parlare di quel procione, altrimenti crederanno che sia pazza come la signora Philbeam, quella che sta in fondo al corridoio. La poveretta crede di essere in rotta per l'Alaska su Love Boat. Ci sono un sacco di smemorati, qua dentro, che non ricordano più neanche il loro nome."

Il marito di Evelyn, Ed, si affacciò alla porta del salottino e le fece segno. Evelyn appallottolò le carte vuote dei dolciumi, le infilò in borsetta e si alzò. "Mi scusi, ma quello è mio marito. Devo andare." La signora Threadgoode la guardò sorpresa. "Deve proprio?"

"Si, è meglio di si. Mi ha chiamata."

"È stato divertente parlare con lei. Come si chiama, cara?"

"Evelyn."

"Tornerà a trovarmi? Mi piacerebbe chiacchierare ancora con lei… Arrivederci!" le gridò dietro, e si mise ad aspettare un altro malcapitato.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
15 ottobre 1929.

Polemica in città: a chi appartiene il meteorite? La signora Vesta Adcock e suo figlio, Earl Junior, sostengono di essere per diritto i proprietari del meteorite in quanto gli Otis hanno preso in affitto la casa colpita dal meteorite da loro e quindi, oltre a essere loro la casa, è loro anche il meteorite. La signora Biddie Louise Otis, interrogata in proposito, sostiene che il meteorite è suo, perché ha colpito la sua radio. Il marito, Roy, frenatore della Southern Railroad, stava facendo il turno di notte e non era a casa in quel momento, ma dice che l'evento è perfettamente normale perché nel 1833 caddero, in una sola notte, diecimila meteoriti, e questo invece è solo uno, e quindi non è il caso di prendersela tanto a cuore. Biddie pensa di tenerlo come ricordo. Per finire: è solo la mia immaginazione, o stiamo entrando in un periodo difficile? La mia dolce metà dice che la scorsa settimana si sono presentati al Caffè cinque nuovi vagabondi, che hanno chiesto qualcosa da mangiare.

Dot Weems

ACCAMPAMENTO VAGABONDI, DAVENPORT, IOWA
15 ottobre 1979.

Cinque uomini sedevano rannicchiati intorno al fuoco. Ombre nere e arancio danzavano sui loro visi mentre bevevano caffè annacquato dalle tazze di latta. Erano Jim Smokey Phillips, Elmo Inky Williams, BoWeevil Jake, Crackshot Sacket e Chattanooga Red Barker, cinque dei duecentomila uomini e ragazzi che quell'anno battevano le campagne. Smokey Phillips alzò gli occhi, ma non disse nulla e lo stesso fecero i suoi compagni. Erano molto stanchi e abbattuti quella sera, perché quel primo freddo dell'aria

notturna preannunciava l'inizio di un altro inverno aspro e spietato e Smokey sapeva che presto avrebbe dovuto dirigersi a sud, insieme agli stormi di anatre, proprio come faceva ormai da anni.

Era nato in una mattina di gelo sulle Montagne Fumose del Tennessee. Suo padre, un uomo con le gambe ossute, distillatore clandestino innamorato del proprio prodotto, aveva compiuto l'errore fatale di sposare una "brava ragazza", una fanciulla di campagna la cui vita gravitava intorno alla chiesa battista.

Smokey aveva trascorso buona parte della fanciullezza seduto per ore su panche di legno in compagnia della sorellina Berenice, assistendo a canti interminabili e pediluvi. Sua madre era stata una di quelle donne che durante le funzioni ogni tanto si alzano e cominciano a blaterare, farfugliando cose senza senso in una lingua sconosciuta. Alla fine, mentre lei era sempre più infervorata dallo Spirito, il marito aveva cominciato a esserlo sempre meno e a un certo punto aveva smesso di recarsi in chiesa. "Credo in Dio." aveva detto ai figli, "ma non è necessario dare fuori di matto per provarlo."

Poi, una primavera, quando Smokey aveva otto anni, le cose erano peggiorate all'improvviso. La madre disse di aver saputo dal Signore che il marito era posseduto dal demonio, e per questo lo aveva denunciato alla polizia.

Smokey ricordava bene il giorno in cui avevano spinto suo padre giù per il sentiero che scendeva dalla distilleria puntandogli un fucile alla schiena. Passando accanto alla moglie, lui l'aveva guardata confuso e aveva detto: "Donna, lo capisci che cosa hai fatto? Ti sei tolta il pane di bocca." Fu l'ultima volta che Smokey lo vide. Dopo che suo padre se ne fu andato, la madre aveva finito per scivolare completamente nella pazzia e si era unita a un gruppo d'incantatori di serpenti nel nome del Signore. Una sera, dopo un acceso sermone durato più di un'ora, il predicatore, un uomo dalla capigliatura indomabile, aveva eccitato la sua congregazione scalza a tal punto che tutti si erano messi a cantare agitando le braccia e battendo i piedi per terra. Allora lui aveva infilato le mani in un sacco di patate e ne aveva estratti due enormi serpenti a sonagli, cominciando a farli roteare in aria, perduto nello Spirito. Smokey, paralizzato sulla panca, aveva stretto forte la mano della sorella. Il predicatore sbraitava, esortando i credenti a prendere i serpenti e a lavare l'anima nella fede di Abramo. All'improvviso la madre di Smokey si era alzata, aveva afferrato uno dei rettili guardandolo dritto negli occhi. Poi aveva cominciato a biascicare parole in quella sua lingua ignota, continuando a fissare il serpente negli occhi gialli. Tutti nella stanza avevano preso a ondeggiare e gemere. Quando lei aveva cominciato ad aggirarsi tra i banchi con il rettile, i fedeli a uno a uno si erano gettati sul pavimento, dimenandosi, gridando e rotolando su e giù per i corridoi. Nel caos più assoluto lei continuava a biascicare: "HOSSA… HE" "LAMNA … HESSAMIA…"

Prima che Smokey potesse rendersene conto, la sorellina Berenice si era staccata da lui, era corsa dalla madre e l'aveva tirata per il vestito. "Mamma, no!"

Con gli occhi spalancati e in trance, la madre aveva spostato lo sguardo sulla figlia per un secondo, e in quel secondo il serpente a sonagli era scattato in avanti mordendole la guancia. Lei l'aveva guardato, stupefatta, e quello aveva colpito di nuovo, affondandole i denti nella giugulare. Lei l'aveva lasciato cadere per terra con un tonfo e il serpente, sdegnoso e sprezzante, se n'era andato strisciando come se niente fosse lungo il corridoio.

La madre di Smokey aveva volto lo sguardo per la chiesa, piombata nel più assoluto silenzio, con un'espressione stupita sul volto, ma i suoi occhi si erano appannati e si era accasciata lentamente a terra. Era morta in meno di un minuto. In quel momento lo zio aveva preso Smokey e si era avviato verso la porta. Bernice era andata a vivere con una vicina e Smokey era rimasto a casa dello zio. Poi, compiuti i tredici anni, si era avviato lungo i binari della ferrovia e non era mai più ricomparso.

L'unica cosa che aveva portato con sé era una fotografia di sua sorella. Ogni tanto la tirava fuori e la contemplava. C'erano tutti e due, nella foto ormai sbiadita, e avevano le labbra e le guance dipinte di rosa. Lei era una ragazzina con i boccoli e un nastro rosa legato in cima alla testa. Al collo portava una collanina di perle. Lui le sedeva alle spalle, i capelli castani lisciati all'indietro, la guancia premuta contro

quella della bambina.

Si era domandato spesso come stesse Berenice e più volte si era ripromesso di andarla a cercare. Quando era sui vent'anni, un controllore delle ferrovie lo aveva buttato giù da un carro merci facendolo piombare in un fiume giallo e freddo in Georgia, e la foto era andata perduta. Adesso Smokey non pensava quasi più a Bemice, se non quando era su un treno che attraversava le Montagne Fumose di notte, in viaggio per chissà dove… Quella mattina Smokey Phillips era su un treno proveniente dalla Georgia e diretto in Florida. Non mangiava nulla da due giorni e ricordò che il suo amico Elmo Williams gli aveva parlato di due donne che gestivano un caffè fuori Birmingham ed erano sempre disposte a sfamare i vagabondi di passaggio. Durante il viaggio aveva visto il nome del caffè scritto sulle pareti di diversi carri merci e così, quando vide il cartello WHISTLE STOP, ALABAMA, saltò giù dal treno. Trovò il caffè dall'altra parte dei binari, proprio come aveva detto Elmo. Era una costruzione verde con una tenda a righe bianche e verdi con scritto WHISTLE STOP CAFÈ. Sotto un'insegna della Coca-Cola. Girò sul retro e bussò alla porta. Attraverso la zanzariera vide una negretta occupata a friggere pollo e pomodori verdi affettati. La negretta lo vide e gridò: "Signorina Idgie!"

Poco dopo venne ad aprirgli una donna alta e di bell'aspetto, con le lentiggini e i capelli biondi ricci. Portava una camicia bianca e un paio di pantaloni da uomo. Sembrava poco più che ventenne.

Lui si tolse il cappello. "Mi scusi, signora, non è che per caso avete qualche lavoro da darmi? Ultimamente non me la passo troppo bene."

Idgie guardò l'uomo con la giacca sporca e consumata, la camicia marrone che aveva visto tempi migliori e le scarpe senza lacci, e capì che non stava mentendo. "Entri," rispose. "Credo proprio che troveremo qualcosa per lei."

Idgie gli domandò come si chiamava. "Smokey, signora."

Lei si rivolse alla donna dietro il banco. Smokey non vedeva da mesi una donna tanto pulita e ordinata e questa, oltretutto, era la più carina che avesse mai incontrato in vita sua. Portava un vestito di organza a pois e i capelli rosso tiziano erano legati con un nastro dietro la testa. "Ruth, questo è Smokey e lavorerà per noi." Ruth lo guardò e sorrise. "Molto bene. Felice di conoscerla, Smokey."

Idgie gli indicò il bagno degli uomini. "Perché non va a rinfrescarsi? Poi metterà qualcosa sotto i denti."

"Sì, signora."

Il bagno era grande e c'era una luce che pendeva dal soffitto. Quando Smokey l'accese, vide in un angolo una vasca con i piedi e il gradino e un tappo di gomma nera attaccato a una catenella. Sul lavandino, già pronti, c'erano un rasoio e del sapone da barba con un pennello. Quando si guardò allo specchio, si vergognò di essersi presentato tanto sporco, ma era da diverso tempo che non entrava in contatto con una saponetta. Cercò di togliere il nero dalla faccia e dalle mani. Erano ventiquattrore che non beveva e le mani gli tremavano a tal punto che non riuscì a radersi come si deve, ma fece ugualmente del suo meglio. Quando si fu messo il dopobarba e pettinato con il pettine che aveva visto sulla mensola sopra il lavandino, tornò nel caffè.

Idgie e Ruth gli avevano apparecchiato un posto a tavola. Lui si sedette davanti a un piatto di pollo fritto, fagioli, barbabietole e pomodori verdi fritti. Il tutto era accompagnato da pane di granturco e tè freddo. Prese la forchetta e cercò di mangiare. Le mani gli tremavano ancora e non riusciva a infilare il cibo in bocca. Si rovesciò il tè sulla camicia.

Sperava che non lo stessero guardando, ma dopo un attimo la bionda disse: "Venga con me, Smokey. Andiamo a fare due passi."

Lui prese il cappello e si pulì la bocca con il tovagliolo, pensando che lo stessero buttando fuori. "Sissignora." Lei lo portò dietro il Caffè, dove c'era un campo. "Lei è un tipo nervoso, vero?"

"Mi dispiace di essermi comportato male a tavola, signora, ma a dirle la verità… be'… me ne andrò per la mia strada e grazie lo stesso."

Idgie infilò una mano nella tasca del grembiule, prese una fiaschetta di whisky e gliela porse. Smokey

sapeva apprezzare certi gesti. "Che Dio la benedica, signora," disse, e si sedettero su un tronco poco lontano dalla casa.

Mentre Smokey si calmava i nervi, lei gli parlò. "Lo vede questo pezzo di terra incolta?" Lui guardò. "Sissignora."

"Anni fa era il più bel lago di Whistle Stop. D'estate ci venivamo a nuotare e pescare e ci si poteva anche fare un giro in barca, volendo." Idgie scosse tristemente la testa. "Sapesse quanto mi manca!" Smokey guardò il prato. "Come mai non c'è più? Si è prosciugato?" Lei accese una sigaretta e gliela porse. "Peggio. Un novembre, un enorme stormo di anatre, almeno una quarantina, andarono a posarsi proprio in mezzo al lago e nel pomeriggio, mentre nuotavano tranquillamente, successe quella cosa strana. La temperatura scese di colpo e l'acqua si ghiacciò. Divenne solida come pietra nel giro di tre secondi. Uno, due e tre. Così."

Smokey la guardò stralunato. "Dice sul serio?" Certo!"

"Le anatre saranno morte."

"È questo il punto. Non morirono, ma volarono via e portarono con sé il lago. E adesso il nostro lago sarà da qualche parte in Georgia…"

Lui si girò a guardarla e, quando capì che stava scherzando, raggrinzì gli occhi celesti e cominciò a ridere così forte che gli venne da tossire e lei dovette dargli una botta sulla schiena.

Si stava ancora asciugando le lacrime quando tornarono nel Caffè, dove il suo pranzo lo aspettava. Quando si sedette a mangiare. Smokey si accorse che il cibo scottava. Qualcuno gliel'aveva tenuto in caldo.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
22 ottobre 1929

Meteorite esposto al Caffè.

La signora Biddie Louise Otis ha annunciato quest'oggi di voler portare il meteorite che le ha sfondato il tetto la settimana scorsa al Caffè, in modo tale che la gente smetta di bussare alla sua porta per saperne di più, perché è occupata con il trasloco. Spiega che si tratta soltanto di un grosso sasso grigio, ma, se qualcuno ci tiene a vederlo, ora potrà farlo. Idgie vi invita ad andare al Caffè quando volete: il meteorite sarà esposto sul banco. Sono spiacente di non avere altre notizie questa settimana, ma la mia dolce metà, Wilbur, ha l'influenza, e ho dovuto assisterlo giorno e notte. Esiste qualcosa di peggio di un uomo malato? Siamo dolenti di annunciare che la nostra cara Bessie Vick, novantotto anni, suocera di Bertha, è morta ieri, probabilmente di vecchiaia.

Dot Weems.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
22 dicembre 1985.

La domenica successiva, quando Evelyn entrò nel salottino dei visitatori, la signora Threadgoode era seduta sulla stessa sedia, con lo stesso vestito, e l'aspettava. Contenta come un'allodola, riprese a parlare di casa Threadgoode come se quell'intervallo di una settimana non fosse mai esistito ed Evelyn non poté fare altro che aprire il suo candito alle mandorle, sedersi e ascoltare. "In giardino c'era un grande e vecchissimo paternostro. Ricordo che raccoglievamo le bacche per tutto l'anno e a Natale le univamo con un filo e le usavamo per guarnire l'albero. La mamma ci diceva sempre di non infilare le bacche su per il naso e naturalmente la prima cosa che Idgie fece appena ebbe imparato a camminare fu di uscire

in giardino e infilarsi bacche nel naso e anche nelle orecchie. Certe volte dovevano persino chiamare il dottor Hadley! "Signora Threadgoode," diceva alla mamma, "mi sembra proprio che lei abbia per casa una piccola furfantella."

"Naturalmente Buddy era felice di sentirglielo dire. Incoraggiava la sorella in ogni sua iniziativa. Ma è così che funziona nelle famiglie numerose. Ciascuno ha il proprio favorito. Il suo vero nome era Imogene, ma Buddy aveva cominciato a chiamarla Idgie. Buddy aveva otto anni quando lei nacque e se la portava in giro per tutta la città come un bambolotto. Quando lei fu abbastanza grande per camminare, lo seguiva come un anatroccolo, trascinandosi dietro un galletto di legno.

"Quel Buddy aveva personalità da vendere, con i suoi occhi neri e i denti bianchi. Incantava chiunque. Non conosco una sola ragazza a Whistle Stop che non sia stata innamorata di lui.

"Dicono che non si dimentichi mai la festa dei sedici anni, ed è proprio vero. Io ricordo ancora la torta bianca e rosa con sopra la giostra e il punch al limone che mamma aveva preparato nella ciotola di cristallo. Per non parlare delle lanterne di carta appese in tutto il giardino. Ma quello che ricordo meglio di ogni altra cosa fu quando Buddy Threadgoode mi rubò un bacio sotto il pergolato. Lo fece davvero! Ma io ero solo una delle tante… "Idgie era sempre occupata a recapitare qualche biglietto d'amore da o per Buddy, al punto che cominciammo a chiamarla Cupido. Aveva i capelli corti, biondi e ricci, gli occhi azzurri e le lentiggini. Assomigliava ai parenti di sua madre. Da ragazza la mamma si chiamava Alice Lee Cloud. "Ero una Cloud prima di sposarmi," diceva sempre. Era tanto cara. Quasi tutti in famiglia avevano gli occhi azzurri, tranne Buddy e la povera Essie Rue, che ne aveva uno marrone e uno azzurro. La mamma le diceva che era questo il motivo per cui aveva tanto talento musicale. Vedeva il lato buono di ogni cosa. Una volta Idgie e Buddy rubarono quattro enormi angurie al vecchio Sockwell e le nascosero nell'orto. La mattina dopo, prima che potessero recuperarle, la mamma le aveva trovate ed era convinta che fossero cresciute durante la notte. Secondo Cleo, ogni anno restava delusa perché il fenomeno non si ripeteva una seconda volta. Nessuno ebbe mai il coraggio di dirle che quelle angurie erano state rubate. "Mamma era battista e papà metodista. Papà diceva di non sopportare di avere la testa sott'acqua, così ogni domenica, appena uscito di casa, andava a sinistra, alla Prima chiesa metodista, e noialtri prendevamo a destra, alla chiesa battista. Ogni tanto Buddy andava con papà, ma a un certo punto smise. Diceva che le ragazze battiste erano più carine. "C'era sempre un mucchio di gente dai Threadgoode. Un'estate la mamma invitò ad alloggiare a casa nostra un grasso predicatore battista venuto in città per una riunione e, ogni volta che lui usciva, le gemelle andavano in camera sua e si mettevano a giocare in un paio dei suoi pantaloni. Patsy Ruth entrava in una gamba e Mildred nell'altra. E si divertivano così fino a quando non lo sentivano salire le scale… Una volta tardarono ad accorgersene e si spaventarono a tal punto che Mildred scappò in una direzione e Patsy Ruth nell'altra. I pantaloni si strapparono in due. La mamma disse che, se il papà non le aveva sculacciate a dovere, era solo perché il predicatore era battista. Ma questo non fu mai motivo di crisi, perché dopo la chiesa tornavamo tutti a casa per il pranzo domenicale.

"Papà Threadgoode non era ricco, ma a noi sembrava che lo fosse. Era proprietario dell'unico negozio della città. Ci potevi trovare qualunque cosa, dall'asse per lavare alle stringhe, da un bustino ai sottaceti, che potevi prelevare direttamente dal barile.

"Buddy lavorava al banco e darei tutto il tè della Cina per uno dei suoi frappè alla fragola. Tutti quanti a Whistle Stop facevamo i nostri acquisti lì. Per questo fummo molto sorpresi quando, nel '22, il negozio chiuse. "Secondo Cleo, era fallito perché papà non sapeva dire di no a nessuno, bianco o nero che fosse. Qualunque cosa gli chiedessero, lui la metteva in un sacchetto e gliela lasciava a credito. Cleo diceva sempre che il patrimonio di papà era uscito a poco a poco dalla porta sotto forma di sacchetti di carta. Ma nessuno dei Threadgoode era capace di dire di no. Erano disposti a darti anche la camicia, se gliela chiedevi. E Cleo non era diverso da loro. Cleo e io non abbiamo mai avuto grilli per la testa, ma il buon Dio ha sempre pensato a noi e non ci ha mai fatto mancare nulla. Secondo me, la povera gente è anche brava gente, tranne naturalmente le eccezioni. E quelli sarebbero cattivi anche se fossero ricchi.

Qui a Rose Terrace ci sono soprattutto poveri. Vivono della loro pensione e molti si curano con la mutua." Guardò Evelyn. "Mia cara, c'è una sola cosa al mondo di cui non si può fare senza ed è la mutua. Tutti dovrebbero averla.

"Ci sono poche signore, qui. Un paio di settimane fa Vesta Adcock, quello scricciolo di donna di Whistle Stop, è arrivata tutta impellicciata e inanellata. Lei è una delle poche ricche. Ma i ricchi non mi sembrano molto felici e le dirò qualcos'altro: i loro figli non li vengono a trovare più spesso degli altri.

"Norris e Francis, il figlio e la nuora della signora Otis, vengono a trovarla ogni settimana, con la pioggia o con il sole. È per questo che la domenica me ne resto qui nel salottino, per dare loro un po' di privacy. Ma le si spezzerebbe il cuore se vedesse come certe aspettano sempre inutilmente che qualcuno venga a trovarle. Il sabato si fanno pettinare i capelli e la domenica mattina si mettono in ghingheri, e il più delle volte non viene nessuno. A me dispiace, ma che cosa ci posso fare? Avere figli non significa ricevere anche visite. Proprio per niente."

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
12 luglio 1930.

Whistle Stop cresce a poco a poco Opal Threadgoode, la moglie di Julian, ha preso in affitto la casa due porte più in là dell'ufficio postale e vi aprirà un salone di bellezza. Finora pettinava la gente in cucina, ma Julian le ha detto di smetterla, perché dalla loro porta di servizio entravano e uscivano ogni giorno talmente tante donne che le loro galline avevano smesso di deporre le uova. Opal dice che i prezzi non cambieranno: shampoo e piega per 50 centesimi, permanente per un dollaro e cinquanta.

Io sono la prima a rallegrarmi di questa nuova iniziativa nata nella nostra strada operosa. Provate a pensarci: ora potete imbucare una lettera, pranzare e farvi acconciare i capelli tutto nello stesso isolato. Ci manca solo un fotografo, adesso, così non saremo più costretti ad andare a Birmingham.

La signora e il signor Glass hanno organizzato l'annuale riunione di famiglia in giardino. I Glass sono giunti da tutto lo stato e Wilma ha detto che la torta, oltre che bella, era anche deliziosa. Per finire, la mia dolce metà si è uncinata un dito l'altro giorno mentre stava pescando, così adesso è a casa che geme e si lamenta.

Dot Weems

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, (WHISTLE STOP, ALABAMA)
18 novembre 1931.

Ormai il nome del Caffè era scritto sulle pareti di centinaia di carri merci da Seattle alla Florida. Splinter Belly Jones giurava di averlo visto persino in Canada. Fu un anno particolarmente sfortunato, quello: di notte i boschi intorno a Whistle Stop erano illuminati dai fuochi dei vagabondi e non c'era uno solo di essi al quale Idgie e Ruth non avessero dato almeno una volta da mangiare. Cleo, il fratello di Idgie, era molto preoccupato. Era venuto al Caffè per prendere sua moglie, Ninny, e il loro figlio, Albert. Ora stava bevendo una tazza di caffè e mangiando noccioline.

"Idgie, non è necessario che tu dia da mangiare a tutti quelli che bussano alla tua porta. Devi pensare al tuo profitto. Julian mi ha detto che l'altro giorno è venuto qui e ce n'erano sette che mangiavano seduti a un tavolo. Secondo lui, saresti capace di lasciare Ruth e il bambino a digiuno, pur di sfamare quegli zotici."

Idgie non gli badò più di tanto. "Che cosa vuoi che ne sappia Julian? Se non fosse per Opal e il suo salone di bellezza, verrebbe lui stesso a bussare alla mia porta. Perché gli dai ascolto? Ha meno cervello

di una capra selvatica." Su questo Cleo non poteva che essere d'accordo. "Non si tratta di Julian. È di te che mi preoccupo."

"Lo so."

"Voglio che tu badi ai tuoi affari, prima di pensare agli altri."

Idgie gli sorrise. "Cleo! Lo sanno tutti che metà degli abitanti di questa città ti devono cinque anni di arretrati. Eppure non mi sembra che tu li abbia mai cacciati via a calci" Ninny, che di solito non si intrometteva, questa volta lo fece. "Ha ragione, Cleo."

Cleo mangiò una nocciolina. Idgie si alzò, gli girò intorno e gli abbracciò le spalle. "Proprio tu mi fai la predica, tu che in tutta la tua vita non hai mai detto di no a nessuno!"

"Non ne ho mai avuto bisogno. Erano tutti da te," ribatté lui, e si schiarì la gola. "A parte gli scherzi, Idgie, non per impicciarmi degli affari tuoi, ma voglio sapere se stai mettendo qualcosa da parte."

"A che scopo?" rispose lei. "Il denaro può ucciderti, lo sai? Proprio oggi un tale mi ha raccontato di un suo zio che lavorava alla zecca nazionale nel Kentucky fabbricando soldi per il governo. Aveva un buon stipendio, ed è stato sempre benone finché un giorno ha tirato la leva sbagliata ed è rimasto sepolto e schiacciato da trecentocinquanta chili di decini." Ninny era orripilata. "Che cosa terribile!" Cleo la guardò come se fosse impazzita. "Santo cielo, donna, come fai a credere a quello che esce dalla bocca di mia sorella?"

"Potrebbe essere successo davvero! Sul serio è stato schiacciato da tutti quei decini, Idgie?"

"Certo! Erano trecentocinquanta chili di decini o centosettantacinque di quarti di dollaro, non ricordo bene, ma in ogni caso ci è rimasto secco." Cleo scosse la testa e rise.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE,
BIRMINGHAM, ALABAMA,
29 gennaio 1986.

Ed Couch e sua madre passavano le domeniche di visita seduti nella cameretta dì lei a guardare la televisione. Quel giorno Evelyn pensò che, se non fosse uscita al più presto da quella stanza, si sarebbe messa a urlare. Quindi domandò scusa e disse di avere bisogno del bagno, che stava in fondo al corridoio. Aveva pensato di andare a sedersi in macchina, ma si era scordata che le chiavi le aveva Ed. Così fu costretta a tornare nel salottino con la signora Threadgoode. Mentre la signora Threadgoode le raccontava della cena della sera prima a Rose Terrace, lei aprì un pacchetto di biscotti al cocco.

"Doveva vederla, seduta a capotavola tutta rossa e agitata!"

"Ma chi?"

"La signora Adcock."

"La signora Adcock?"

"La signora Adcock! Se la ricorda? Quella tutta impellicciata."

Evelyn ci pensò per un minuto. "Quella ricca! "

"Proprio lei, la signora Adcock, quella con gli anelli."

"Ho capito."

Evelyn le offrì un biscotto.

"Grazie, lo prendo volentieri." La signora Threadgoode addentò il biscotto e dopo un po' disse: "Evelyn, la vorrebbe una Coca-Cola da bere con i biscotti? Ho degli spiccioli in camera mia e, se le fa piacere, posso offrirle qualcosa di fresco. C'è un distributore in fondo al corridoio "

"No, grazie, signora Threadgoode. Ma a lei farebbe piacere qualcosa da bere?"

"No, cara. In genere gradisco sempre una bibita, ma oggi mi sento un po' gonfia e mi accontenterò di un po' d'acqua, se non le spiace."

Evelyn uscì e tornò con due bicchieri di carta colmi di acqua fresca. "La ringrazio."

"Mi stava dicendo della signora Adcock."

La signora Threadgoode la guardò. "La signora Adcock?

La conosce?"

"No, io non la conosco, ma mi stava raccontando che ieri sera era molto agitata."

"Ah, è vero! La signora Adcock ieri sera ci ha raccontato che in casa sua ci sono solo pezzi antichi, più vecchi di cinquant'anni. Secondo lei valgono una fortuna. "Guarda che cosa è successo a me," ho detto alla mia amica, la signora Otis. "Quando sono nata non valevo nulla e adesso sono anch'io un pezzo d'antiquariato! Probabilmente valgo un bel gruzzolo, sul mercato." Rise, divertita all'idea, poi divenne pensosa.

"Chissà che cos'è successo del nostro servizio di piatti per le bambole e del carretto con cui giocavamo sempre. "Di sabato attaccavamo una capra al carretto, che papà aveva costruito per noi bambine, e ci sembrava meglio di un viaggio a Parigi. Non mi sorprenderei se mi dicessero che quella vecchia capra e ancora viva. Si chiamava Harry… Harry la capra! Divorava qualunque cosa! " Rise. "Una volta Idgie le diede un intero stick di deodorante e Harry lo mangiò come fosse gelato.

"Giocavamo con qualunque cosa, ma i Threadgoode erano imbattibili nei travestimenti. Una volta la mamma vestì noi quattro bambine come i quattro semi delle carte e partecipammo a una gara organizzata dalla chiesa. Io ero i bastoni, le gemelle erano i cuori e gli ori ed Essie Rue era le spade, e dietro di noi veniva Idgie, il jolly! Vincemmo il primo premio.

"Ricordo che un quattro di luglio tutte noi bambine eravamo vestite a stelle e strisce, con delle corone di carta in testa. Eravamo in giardino e stavamo mangiando il gelato fatto in casa in attesa che cominciassero i fuochi artificiali, quando da dietro casa spuntò Buddy con uno dei vestiti eleganti di Leona e un nastro sulla testa. E cominciò a fare il vezzoso, per imitare Leona. Poi, a peggiorare ulteriormente le cose. Edward o Julian o non ricordo più chi portò in giardino la pianola e attaccò a suonare Lo sceicco d'Arabia mentre Buddy ballava la danza del ventre. Eravamo morti dal ridere.

Dopo Buddy diede un grosso bacio a Leona. Sapeva farsi perdonare qualunque cosa.

"Quando era buio, papà faceva venire quelli dei fuochi d'artificio e offriva lo spettacolo a tutta la città. Venivano persino i negri da Troutville. Che spettacolo! I fuochi artificiali esplodevano e illuminavano tutto il cielo. E i ragazzi, naturalmente, facevano scoppiare i loro petardi. Poi, quando era tutto finito, rientravamo in casa, ci sedevamo in salotto ed Essie Rue ci suonava al pianoforte il successo dell'anno. Intanto Idgie, seduta sull'albero, ululava. "Idgie era sempre in pantaloni e a piedi nudi. Era meglio così, però, perché avrebbe rovinato qualunque vestito, abituata com'era a salire e scendere dagli alberi, senza contare che andava sempre a caccia o a pesca con Buddy e gli altri fratelli. Buddy diceva che sapeva sparare meglio di un ragazzo. Era carina, ma un giorno Buddy le tagliò i capelli e allora avrebbe potuto passare per un maschiaccio. "Ma tutte le ragazze Threadgoode erano carine. Ci tenevano, anche, soprattutto Leona. Era la più vanitosa e non era mai disposta a scherzare sull'argomento. "Naturalmente io ero appena passabile, perché ero troppo alta. Per sembrare più bassa camminavo un po' china, ma mamma Threadgoode mi diceva sempre: "Ninny, il Signore ti ha fatta così alta perché tu sia più vicina al cielo." Adesso non sono più alta come una volta. Quando si invecchia, si rimpicciolisce.

"E non trova che i capelli siano una cosa strana? Tanta gente ci va pazza, per i propri capelli. Immagino che sia naturale. Anche nella Bibbia si parla sempre dei capelli: Sansone, la regina di Saba e quella ragazza che lavò i piedi di Gesù con i capelli. È buffo come i negri vogliano i capelli lisci e noi li vogliamo ricci. Io li avevo castani, un tempo, ma adesso uso una lozione per colorarli d'argento. Prima ne usavo un'altra, ma mi faceva diventare i capelli troppo scuri e sembravano tinti.

"Quando li avevo castani, li raccoglievo in uno chignon e li lasciavo così tutto il giorno. Ma Leona no. I suoi capelli erano sempre argomento di discussioni tra lei e Idgie. Idgie aveva nove o dieci anni all'epoca e un giorno era andata a Troutville a giocare con dei bambini, così, quando tornò a casa, aveva i pidocchi. Perciò tutti quanti dovemmo lavarci i capelli con un misto di zolfo, cherosene e strutto. Non

avevo mai sentito tanti strilli e tante lamentele. Sembrava che Leona stesse bruciando sul rogo. Da quel giorno non volle più parlare con la povera Idgie.

"Buddy tornò a casa da scuola e vide che Idgie era piuttosto depressa. Lui doveva andare a giocare a pallone quella sera e, prima di uscire, le propose di accompagnarlo. La portò al campo sportivo e la fece sedere sulla panchina con gli altri giocatori. Questo era Buddy. "Non credo che Leona abbia mai perdonato Idgie, non prima di essersi sposata, almeno. Leona è stata vanitosa fino al giorno in cui è morta. Una volta aveva letto su una rivista un articolo nel quale si diceva che la collera e l'odio potevano causare le rughe. Minacciava sempre Idgie di ucciderla, ma lo faceva con il sorriso sulle labbra, per non sciuparsi la carnagione.

"Naturalmente Leona si trovò il marito più ricco e il suo matrimonio fu uno splendore. Aveva una paura terribile che Idgie le rovinasse la festa, ma si sbagliava, perché Idgie passò quasi tutta la giornata con la famiglia dello sposo e li affascinò a tal punto che alla sera erano tutti entusiasti di lei. Già a quell'età aveva tutto lo charme dei Threadgoode, ma nessuno al mondo ne ha mai avuto più di Buddy Threadgoode." La signora Threadgoode tacque per un istante, bevve un sorso d'acqua e pensò a voce alta: "Sa, questi biscotti al cocco mi ricordano il picnic di quel giorno terribile. "Ero già fidanzata con Cleo, quindi avevo almeno diciassette anni. Era un sabato pomeriggio di giugno ed eravamo appena stati al picnic della chiesa battista. I giovani del paese vicino erano venuti in treno per l'occasione e mamma e Sipsey avevano cucinato almeno dieci torte di cocco. I ragazzi portavano abiti estivi, bianchi, e Cleo aveva appena comprato un cappello di paglia nel negozio di papà, ma Buddy lo aveva convinto a prestarglielo per quella giornata. "Dopo il picnic, Essie Rue e io tornammo a casa con i piatti dei dolci e i ragazzi Threadgoode andarono alla stazione ad accompagnare quelli della città vicina, come ogni anno. La mamma era in giardino a raccogliere fichi e io la stavo aiutando, quando accadde. "Sentimmo il treno partire e, mentre stava uscendo dalla stazione, lo udimmo fischiare. Poi frenò bruscamente fino a fermarsi e nello stesso momento la ragazza gridò. "Guardai la mamma, che si portò le mani al cuore e cadde in ginocchio. "Oh, no! Non uno dei miei ragazzi! Dio mio, non uno dei miei ragazzi!"

"Papà Threadgoode aveva sentito il rumore dal negozio e corse subito alla stazione. Io ero sotto il portico con la mamma quando gli uomini arrivarono con la notizia. Appena vidi il cappello di paglia in mano a Edward, seppi che si trattava di Buddy.

"Aveva filato per tutto il giorno con Marie Miller e, quando il treno era partito, si era messo sui binari, si era tolto il cappello e le aveva rivolto uno dei suoi sorrisi disarmanti. Era stato allora che il treno aveva fischiato. Dicono che non l'abbia nemmeno sentito arrivare. Oh, come vorrei che Cleo non gli avesse mai prestato quel cappello di paglia!" Scosse la testa. "Fu come morire tutti quanti. Ma chi la prese peggio fu Idgie. Doveva avere dodici o tredici anni, allora, ed era a Troutville a giocare a palla quando accadde. Cleo dovette andare a prenderla. "Non avevo mai visto nessuno soffrire così. Pensai che sarebbe morta sulla sua tomba. Spezzava il cuore solo a guardarla. Il giorno del funerale scappò via. Non ce la faceva, poveretta. E quando tornò a casa, andò al piano di sopra e rimase seduta per ore in camera di Buddy, al buio. E quando non sopportava più di stare in casa, andava ad abitare per qualche giorno da Sipsey a Troutville. Ma non versò mai una sola lacrima. Era troppo addolorata per piangere. Sa, un cuore si può spezzare, ma continua lo stesso a battere.

"Mamma Threadgoode era preoccupatissima per lei, ma papà disse di lasciarle fare quello che voleva. Non fu più la stessa, da allora. Poi, quando conobbe Ruth, ricominciò a essere la solita Idgie. Io però so che non si è mai veramente ripresa dallo choc della morte di Buddy, come del resto nessuno di noi.

"Ma ora basta con i brutti ricordi. Inoltre, Dio non chiude mai una porta senza aprirne un'altra, ed è per questo che quell'estate mandò Ruth a stare a casa nostra… "Il suo occhio è quello del passero e io so che mi sta guardando."

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
1 dicembre 1931.

Stella radiofonica a Whistle Stop. Non abbiamo proprio nulla da invidiare a Hollywood. La nostra Essie Rue Limeway, organista della chiesa battista e accompagnatrice del quartetto Jolly Belles Ladies, suonerà il pianoforte ogni mattina di questo mese alle 6.30 in King Biscuil Tinze, su Radio WAPI, come sottofondo alla pubblicità della Stanley Charles Organ and Piano Company. Quando il signor Charles dice: "Ricordate, gente, a Natale potete venire qui a comprare il vostro piano o il vostro organo", Essie Rue lo accompagna suonando Jingle Bells. Non perdetevela!

Essie mi ha detto che Stanley Charles ha troppi strumenti in negozio quest'anno e ha bisogno di venderli al più presto. Se andate da lui facendo il suo nome, vi praticherà uno sconto. Il negozio si trova nel centro di Birmingham, proprio alla fermata del tram, di fronte al Gus's Hot Dogs.

Per finire, la O dell'insegna del salone di Opal è caduta e per poco non ha colpito in testa Biddie Louise Otis. Opal è contenta che non si sia fatta male, ma non è una strana coincidenza che anche il nome della signora Otis cominci con una O? Julian riparerà l'insegna questa settimana, ma Biddie dice che d'ora in poi passerà dalla porta sul retro.

Dot Weems.

Ps. Opal ha appena ricevuto una consegna di riccioli di capelli veri. Quindi, se avete bisogno di capelli supplementari in qualche punto della testa, passate pure da lei.

BIRMINGHAM, ALABAMA,
5 gennaio 1986.

Evelyn Couch si era chiusa nella stanza da cucito e, mangiando la seconda vaschetta di gelato al cioccolato, fissava il tavolo ingombro dei cartamodelli che non aveva più toccato dal giorno in cui, piena di buone intenzioni, li aveva comprati. Ed era nello studio, intento a guardare una partita di football, e questo non la disturbava affatto perché ultimamente, ogni volta che lei mangiava qualcosa di altamente calorico, lui la guardava "È parte della tua dieta?"

Aveva mentito al commesso della gelateria. Gli aveva detto che il gelato era per una festa di bambini, ma lei non aveva più bambini.

Evelyn aveva quarantotto anni e, da qualche parte lungo la strada, si era perduta.

Le cose erano cambiate così in fretta. Mentre allevava i due figli di prammatica, "un maschio per lui e una femmina per me", il mondo era cambiato, diventandole estraneo. Non capiva più le battute. Le sembravano tutte insulse e il linguaggio dei tempi moderni la scandalizzava. Alla sua età, non aveva mai detto una parolaccia. Così guardava soprattutto vecchi film e programmi di revival. Durante la guerra del Vietnam aveva creduto a ciò che Ed le aveva detto, e cioè che si trattava di una guerra buona e necessaria e che chiunque vi si opponesse era un comunista. Ma poi, più tardi, quando lei aveva stabilito che tutto sommato non si era trattato di una guerra così buona, Jane Fonda aveva già cominciato le sue lezioni di aerobica e l'opinione di Evelyn aveva e, fingendosi sorpreso, chiedeva: "Fa perso qualsiasi importanza. Covava ancora risentimento nei confronti di Jane Fonda e le sarebbe piaciuto che la televisione smettesse di trasmettere lo spettacolo delle sue gambe slanciate e come prive di peso.

Non si poteva dire che Evelyn non ci avesse provato, lungo la strada. Aveva cercato di fare del figlio un uomo sensibile, ma Ed l'aveva terrorizzata dicendole che sarebbe diventato un finocchio e lei si era tirata indietro, perdendo ogni contatto con lui. Anche adesso il figlio le sembrava un estraneo.

Tutti e due i suoi figli l'avevano sorpassata. La femmina, Janice, a quindici anni sapeva sul sesso

molto più di quanto Evelyn ne sapesse a quarantotto. Qualcosa era andato per il verso sbagliato.

Quando frequentava il liceo, tutto era così semplice. C'erano le brave ragazze e le ragazzacce e tutti sapevano a quale categoria ciascuna appartenesse. Si poteva essere un membro del gruppo "in" oppure non esserlo. Evelyn era stata tra le elette, niente di meno che una pon-pon-girl. Non aveva conosciuto nessuno al di fuori di quella cerchia, soprattutto non i ragazzi con i pantaloni aderenti e le loro amiche con le camicette trasparenti e i braccialetti alle caviglie. Quelli del suo giro indossavano, se erano maschi, camicie di madras abbottonate fino al pomo d'Adamo e pantaloni cachi e, se erano femmine, camicette alla marinara e gonne a pieghe. Lei e le sue amiche fumavano una Kent durante le riunioni dell'associazione studentesca e qualche volta bevevano una birra ai pigiama-party, ma nient'altro. E soprattutto niente petting al disotto delle spalle.

Forse per questo si era sentita tanto stupida quando aveva accompagnato sua figlia a comprare un diaframma. Evelyn aveva aspettato fino alla prima notte di nozze. E che choc! Nessuno le aveva detto quanto avrebbe sofferto. A tutt'oggi il sesso non le piaceva. Ogni volta che cominciava a rilassarsi, si sentiva una ragazzaccia e tornava a irrigidirsi.

Era stata una ragazza perbene, si era sempre comportata signorilmente, non aveva mai alzato la voce, aveva sempre rispettato tutto e tutti. E aveva immaginato che prima o poi avrebbe ricevuto una ricompensa per questo, un premio. Ma quando sua figlia le aveva domandato se avesse mai fatto l'amore con qualcuno che non fosse suo marito e lei aveva risposto: "Certo che no!" la replica era stata: "Che sciocca, mamma! Non sai neppure se è bravo o no." Era vero. Non lo sapeva.

Alla lunga, non aveva importanza se si era stati buoni o cattivi. Le compagne di liceo che erano andate “fino in fondo" prima del matrimonio adesso non vivevano nella vergogna in qualche vicolo sporco e mal frequentato, come era parso naturale. Erano felicemente o infelicemente sposate, proprio come tutte le altre. Quindi tutta questa battaglia per restare pura, la paura di essere toccata, la paura di compiere un gesto che potesse fare impazzire di desiderio un ragazzo, e la paura più grande, quella di restare incinta, erano state soltanto uno spreco di energia. Ora le stelle del cinema sfornavano figli uno dopo l'altro al di fuori del sacramento del matrimonio e davano loro nomi stravaganti come Raggio di Luna o Raggio di Sole.

E qual era stata la ricompensa per essersi mantenuta intatta? Aveva sempre sentito dire che non c'era nulla di peggio di una donna ubriaca e non si era mai concessa più di un whisky. Ora i ricchi e famosi si davano il cambio al Betty Ford Center, facendosi scattare fotografie e organizzando feste fantasmagoriche quando ne uscivano risanati. Si era spesso chiesta se il Betty accettasse anche persone bisognose di perdere una quindicina di chili. Una volta sua figlia le aveva fatto provare una sigaretta di marijuana, ma dopo che le pattine in cucina avevano cominciato a volarle intorno, lei si era spaventata e non aveva più voluto saperne. Quindi la droga era da escludere. Evelyn si domandava a quale gruppo appartenesse, in quale posto potesse sentirsi a proprio agio. Una decina di anni prima, quando Ed aveva cominciato a vedersi con una collega della compagnia di assicurazioni, lei aveva frequentato un gruppo chiamato La Donna Completa,.nel tentativo di salvare il proprio matrimonio. Non era sicura di amare Ed alla follia, ma di certo lo amava abbastanza per non volerlo perdere. E poi che cosa avrebbe fatto senza di lui? Aveva vissuto con suo marito tanto a lungo quanto con i genitori. L'organizzazione credeva che le donne potessero trovare la più completa felicità se si fossero dedicate anima e corpo a rendere felice il marito.

La leader aveva spiegato che tutte le donne ricche e in carriera che sembravano tanto realizzate erano, in realtà, tremendamente sole e tristi e in segreto invidiavano il sereno menage familiare delle donne comuni. Era difficile immaginare che Barbara Walters fosse disposta a rinunciare a tutto per vivere con Ed Couch, ma Evelyn ci aveva provato. Naturalmente, anche se non era religiosa, era un conforto sapere che la Bibbia difendeva il suo ruolo di scendiletto. L'apostolo Paolo non aveva forse detto che le donne non devono usurpare il potere agli uomini, bensì devono restare in silenzio?

Così, sperando di avere imboccato la strada giusta, aveva cominciato a salire la scala dei Dieci gradini

che portano alla completa felicità. Aveva provato il primo gradino andando incontro a Ed sulla porta di casa tutta nuda, avvolta in uno scialle. Ma lui aveva sbarrato gli occhi e, dopo essere entrato precipitosamente, aveva sbattuto la porta dicendo: "Santo cielo, Evelyn! Se fosse stato il ragazzo del giornale? Sei diventata matta?"

Così Evelyn non aveva mai intrapreso il passo successivo: presentarsi nell'ufficio di lui vestita come una prostituta. Ma ben presto la leader del gruppo, Nadine Fingerhutt, aveva ottenuto il divorzio e aveva dovuto mettersi a lavorare, così il gruppo si era sciolto. Poi, dopo un po', Ed aveva smesso di vedere quella donna e tutto si era sistemato. Più tardi, sempre alla ricerca di una soluzione, Evelyn aveva tentato di entrare nel Women's Community Center. Le piacevano le loro rivendicazioni, ma in segreto avrebbe desiderato che si mettessero almeno un'ombra di rossetto e si depilassero le gambe. Lei era sempre l'unica truccata, con i collant e gli orecchini. Aveva fatto di tutto per inserirsi, ma quando la leader aveva proposto di portare, per la prossima riunione, uno specchio per potersi esaminare la vagina, aveva deciso di rinunciare.

Ed diceva che quelle donne non erano altro che un mucchio di vecchie zitelle frustrate, troppo brutte per trovarsi un uomo. E così Evelyn si era ritrovata al punto di partenza, troppo annoiata per partecipare ai tè pomeridiani con le altre casalinghe del quartiere e troppo spaventata per guardarsi la vagina.

La sera in cui lei e Ed erano andati insieme con gli ex compagni di liceo alla cena per festeggiare i trent'anni dalla maturità, Evelyn aveva sperato di trovare qualcuno con cui confidarsi, ma tutte le altre donne erano confuse quanto lei e si tenevano aggrappate ai rispettivi mariti e bicchieri. La loro generazione sembrava in bilico in cima a un muro, incapace di decidere da quale parte saltar giù. Dopo la riunione aveva passato ore e ore a guardare le fotografie della classe e aveva cominciato ad aggirarsi per le strade che aveva frequentato allora. Ed non le era di alcun aiuto. Ultimamente si comportava sempre più come suo padre, assumendo tutti gli atteggiamenti che secondo lui più si addicevano all'uomo di casa. Diventava ogni giorno più chiuso e il sabato passeggiava per ore intorno al consultorio familiare, alla ricerca di qualcosa che neppure lui sapeva. Andava a caccia e a pesca e guardava le partite di football come tutti gli altri uomini, ma Evelyn cominciava a sospettare che anche lui stesse solo recitando una parte.

Evelyn guardò nel bicchierino vuoto e si domandò che fine avesse fatto la ragazza sorridente delle foto di tanti anni prima.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
2 novembre 1932.

Fondato a Whistle Stop il Club dei maiali. Su incoraggiamento dei Servizi Ausiliari dell'Università dell'Alabama, è stato formato il Club dei maiali di zona. Chiunque desideri informazioni deve chiamare la signora Bertha Vick a casa. Bertha dice che una certa Zula Hight di Kittrel, Carolina del Nord, in soli sette giorni si è procurata un maiale cinese di razza purissima registrata, e secondo lei anche voi potete riuscirci se solo lo volete davvero. Dice che essere proprietari di un maiale di razza e un segno di distinzione per voi e per la vostra comunità e vi avvierà sulla strada del benessere. Potrebbe rappresentare l'inizio di un reddito fisso per il resto dei vostri giorni e soprattutto durante la vecchiaia. Idgie ha installato nel suo caffè una radio Philco nuova di zecca e chiunque voglia ascoltare un programma è invitato ad andare da lei. Non sarà obbligato a ordinare nulla da mangiare. Dice che la radio si sente bene soprattutto alla sera.

Per finire, qualcuno sa come eliminare le impronte di cane nel cemento fresco? Se si, telefonatemi o passate a dirmelo all'ufficio postale.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
12 gennaio 1986

Evelyn aprì la borsetta e offrì alla signora Threadgoode uno dei tramezzini al formaggio piccante che aveva portato da casa avvolti in carta oleata.

La signora Threadgoode ne fu deliziata. “Oh, grazie! Li adoro. A dire il vero mi piace tutto quello che ha un colore appetitoso. Non trova che il formaggio piccante abbia un colore appetitoso? È così allegro. Mi piace anche il peperoncino rosso e adoravo le mele candite, ma adesso non posso mangiarne più a causa dei denti. Ora che ci penso, mi piace tutto ciò che è rosso." Rimase pensosa per qualche istante. "Avevamo una gallina rossa di nome Sister, un tempo, e ogni volta che andavo in giardino le dicevo: "Sister, non beccarmi i piedi, carina, altrimenti ti friggo con un bel contorno di gnocchi di patate," e lei inclinava la testa e si allontanava zampettando. Beccava tutti tranne me e il mio piccolo Albert. Non siamo mai riusciti a mangiarla, neppure quando ci fu la Depressione. Morì di vecchiaia. Quando andrò in paradiso, insieme con tutti i miei parenti spero di trovare anche Sister e Cookie il procione. Di certo ci troverò Sipsey. "Non posso nemmeno immaginare da dove venisse Sipsey. La provenienza dei neri è spesso un mistero. Aveva dieci o undici anni quando cominciò a lavorare per mamma Threadgoode. Veniva da Troutville, i quartieri dei neri dall'altra parte dei binari: disse di chiamarsi Sipsey Pevey e di essere in cerca di un lavoro, e la mamma la tenne con sé. L'aiutò ad allevare tutti i bambini Threadgoode. "Sipsey era piccola e magra e tanto divertente. Aveva tutte quelle vecchie superstizioni dei negri. Sua madre era stata una schiava e lei aveva il sacro terrore degli incantesimi. Disse alla mamma che la sua vicina a Troutville aveva messo una certa polverina gialla nelle scarpe di un certo uomo ogni notte per mesi e gli aveva fatto perdere le sue funzioni. Ma quello che la spaventava più di ogni altra cosa erano le teste degli animali. Se le portavi un pollo, un pesce o uno dei maiali che Big George uccideva ogni tanto, non lo toccava e non lo cucinava finché non ne aveva seppellito la testa in giardino. Diceva che, se non seppellisci la testa, lo spirito dell'animale ti entra nel corpo, facendoti diventare pazzo. Una volta papà se ne scordò e portò in casa un formaggio a forma di testa di porcellino. Sipsey corse via gridando come un'ossessa e non tornò finché la casa non fu esorcizzata da una sua amica. Deve averne seppellite a centinaia, di teste, in giardino. Ma proprio per questo i nostri pomodori, i nostri rombi e le nostre zucche erano i più grandi di tutta la città!" Rise. "Buddy lo chiamava il giardino delle teste di pesce. "Eppure, a dispetto di queste sue paure, in tutto lo stato dell'Alabama non c'era una cuoca migliore. Già a undici anni cucinava i migliori biscotti e il miglior ragù, per non parlare delle crostate di frutta, del pollo fritto, delle cime di rapa e dei fagioli dell'occhio. I suoi gnocchi erano così leggeri che volavano per aria e bisognava acchiapparli al volo per mangiarli. Tutte le ricette del Caffè erano sue. Fu lei a insegnare a Idgie e a Ruth tutto quello che sapevano su come si cucina. "Non so perché Sipsey non abbia mai avuto dei bambini suoi. Nessuno amava i bambini più di lei. "Tutte le donne di colore di Troutville le lasciavano i loro figli a dormire quando volevano uscire e divertirsi un po'". Sapevano che si sarebbe presa cura di loro. Sipsey diceva sempre che nulla la rendeva più felice di avere un neonato da cullare. Li cullava e cantava loro ninne-nanne per tutta la notte, e s'immalinconiva all'idea di non averne di suoi. "Poi, un pomeriggio di novembre intorno al Ringraziamento, mentre fuori stava gelando e gli alberi erano già tutti spogli, Sipsey era al piano di sopra a rifare i letti quando una sua amica della chiesa dei neri arrivò in giardino chiamandola a gran voce. Era tutta eccitata e le spiegò che alla stazione c'era una ragazza di Birmingham alla ricerca di una madre adottiva per il suo bambino. E le disse anche di sbrigarsi, perché il treno stava per ripartire. Sipsey corse giù per le scale veloce come il vento, con addosso solo un abitino di cotone e il grembiule. Quando uscì dalla porta della cucina, mamma Threadgoode le gridò di

mettersi almeno il cappotto, ma lei rispose: "Non ho tempo, signora Threadgoode. Sto per avere un bambino!" E sparì. La mamma rimase sotto il portico ad aspettarla e poco dopo vide il treno allontanarsi e Sipsey tornare, con un sorriso da un orecchio all'altro e le gambe tutte graffiate e sanguinanti per avere corso tra i rovi. In braccio portava il bambino più grasso e più nero che abbia mai visto, tutto avvolto in un asciugamano con la scritta HOTEL DIXIE, MEMPHIS, TENNESSEE. Sipsey disse che la ragazza stava tornando a casa e non osava presentarsi con un neonato, perché suo marito era chiuso in galera da tre anni. Così non sapemmo mai il vero nome del piccolo. Sipsey decise che, dal momento che era venuto in treno, lo avrebbe chiamato George Pullman Peavey, in ricordo dell'uomo che aveva inventato la carrozza pullman. Ma chiunque fosse il suo vero padre, doveva essere stato un uomo gigantesco, perché George raggiunse la statura di un metro e novanta e il peso di centoventi chili. "Quando era ancora un ragazzino, papà lo prese in negozio e gli insegnò il mestiere di macellaio. A dieci anni uccideva già i maiali e Sipsey era così orgogliosa di lui! Non avrebbe potuto amarlo di più se fosse stato davvero suo figlio. Lo abbracciava e gli diceva: "Tesoro, anche se non sono stata io a metterti al mondo, questo non significa che tu non sia mio."

"E poi, quando Big George venne processato, lei si mise l'abito della domenica e andò in tribunale ogni giorno, con la pioggia e con il vento. Doveva avere quasi novant'anni, ormai. Ma è difficile stabilire l'età di un negro. "Cantava sempre i suoi spiritual, Nella carrozza bagagli e Tornerò a casa con il primo treno del mattino… Sempre canzoni sui treni, insomma. La notte prima di morire disse George che aveva sognato Gesù: era tutto vestito di bianco. Era il conducente di un treno di fantasmi ed era venuto a prenderla per portarla con sé in paradiso. "Ma alla bella età di ottant'anni cucinava ancora al Caffè. È per questo motivo che ci andava tanta gente, per le sue ricette. Di certo non per l'eleganza del posto. Quando Idgie e Ruth lo comprarono, era un unico grande stanzone. Stava dall'altra parte della strada rispetto ai binari, vicino all'ufficio postale, dove lavorava Dot Weems. "Ricordo ancora il giorno in cui aprirono il Caffè. "Julian e Cleo avevano costruito quattro separé di legno e le stanze sul retro, perché Idgie e Ruth avessero un posto dove vivere. La zona riservata ai clienti aveva le pareti di pino nodoso della Georgia e il pavimento di legno vecchio. "Ruth fece del suo meglio per abbellire il posto. Ci mise un quadro con una nave che veleggiava al chiaro di luna, ma Idgie lo staccò e lo sostituì con un altro che mostrava quattro cani seduti attorno a un tavolo da gioco con il sigaro in bocca e le carte da poker in mano. E sotto ci scrisse: Il Club dei cetrioli sottaceto. Era il nome di quell'assurdo club fondato da lei e dal suo amico Grady Kilgore. Poi c'erano gli addobbi natalizi che avevano messo il primo anno e che Idgie non tolse più e un vecchio calendario delle ferrovie. Nient'altro. I tavoli erano solo quattro e le sedie erano tutte sgangherate." Rise. "Non sapevi mai, quando ti sedevi, se ti avrebbero retto o no. E non ci fu mai un registratore di cassa. Tenevano i soldi in una scatola di sigari. Al banco avevano una rastrelliera con patatine fritte, ciccioli, pettini, tabacco da masticare, esche per pescare e popcorn. Idgie apriva il Caffè all'alba e non lo chiudeva fino a quando, parole sue, "anche l'ultimo cane non aveva sloggiato".

"Le rotaie di smistamento della L&N erano a due isolati e tutti quelli che lavoravano alle ferrovie, negri e bianchi, mangiavano al Caffè. I negri Idgie li serviva dalla porta sul retro. Naturalmente a molti non piaceva l'idea che Idgie desse da mangiare ai negri, e lei passò anche qualche guaio per questo, ma diceva che nessuno aveva il diritto di decidere che cosa poteva e non poteva fare. Secondo Cleo, affrontò tutta sola il Ku Klux Klan, e non si fece fermare neppure da loro. Per quanto fosse una pasta, Idgie diventava una belva quando si trattava di difendere i propri diritti…"

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,

22 marzo 1933.

Idgie stava bevendo caffè e conversando del più e del meno con Smokey, il suo amico vagabondo.

In cucina. Sipsey e Onzell stavano friggendo pomodori verdi per i clienti fissi dell'ora di pranzo, che sarebbero arrivati intorno alle undici e mezzo, e intanto ascoltavano alla radio *L'ora del Vangelo*. Fu allora che Ocie Smith bussò alla porta della cucina. Sipsey andò in sala asciugandosi le mani sul grembiule. "Signorina Idgie, c'è un ragazzo di colore che le vuole parlare."

Idgie andò alla porta sul retro e riconobbe Ocie Smith, un suo amico di Troutville, che lavorava alla ferrovia. "Salve, Ocie. Come va?"

"Benone, signorina Idgie. "Che cosa posso fare per te?"

"Signorina Idgie, siamo in tanti a lavorare giù ai binari e sono due mesi che ogni giorno sentiamo il profumo del barbecue. Ci tira matti, signorina Idgie, e ci stavamo chiedendo se non sarebbe disposta a venderci qualche panino imbottito con carne alla brace. Ho qui i soldi." Idgie sospirò e scosse la testa. "Lascia che ti dica una cosa. Ocie. Sai bene che, se dipendesse da me, vi farei entrare dalla porta principale e vi farei sedere a un tavolo, ma purtroppo non mi è concesso."

"Lo so."

"C'è della gente, in città, che mi manderebbe a fuoco il locale nel giro di una notte, e io devo pur guadagnarmi da vivere.

"Sissignora, lo sappiamo."

"Ma voglio che tu torni dai tuoi amici e dica loro quando vogliono qualcosa, di venire pure a bussare alla porta della cucina."

Lui sorrise. "Sissignora."

"Dite a Sipsey quello che volete e lei ve lo preparerà."

"Sissignora. Grazie, signora."

"Sipsey, dagli i suoi panini e tutto quello che desidera. Dagli anche della torta."

"Si sta cacciando in un sacco di guai " borbottò Sipsey, "e io credo proprio che me ne andrò. Non mi vedrà più da queste parti, signorina Idgie."

Ma preparò i panini, il succo d'uva e la torta e mise il tutto in un sacchetto di carta insieme a un tovagliolo. Tre giorni dopo Grady Kilgore, lo sceriffo locale e investigatore per le ferrovie a tempo perso, venne al Caffè tutto agitato. Era una montagna d'uomo ed era stato molto amico del fratello di Idgie. Buddy.

Appese il cappello alla rastrelliera, come al solito, e disse a Idgie che aveva bisogno di parlare molto seriamente con lei.

Idgie gli servì il caffè nel separé e si sedette. Grady si sporse sul tavolo e di malavoglia cominciò a parlare. "Vedi, Idgie, non dovresti vendere da mangiare a quei negri, lo sai. Ci sono dei ragazzi, in città, che non ti approvano. Nessuno vuole mangiare in un locale frequentato dai negri. Non è giusto, e tu dovresti saperlo." Idgie ci pensò per un momento, poi annuì. "Hai ragione, Grady, dovrei saperlo." Grady si appoggiò allo schienale. Sembrava soddisfatto. "Sì," seguitò lei, "è strano come la gente continui a fare cose che non dovrebbe fare. Anche tu non sei da meno. Molti potrebbero disapprovare la tua abitudine di andare al fiume a trovare Eva Bates ogni domenica dopo la funzione in chiesa. Gladys, per esempio, potrebbe esserne molto contrariata."

Grady, che era allora diacono della chiesa battista e aveva sposato Gladys Moats, nota per il suo caratteraccio, s'imporporò.

"Non è divertente, Idgie."

"A me invece sembra di si. E trovo buffo anche che un gruppo di uomini adulti e inzuppati di liquore, si mettano delle lenzuola sulla testa e vadano a disturbare la brava gente."

Grady chiamò Ruth, che era dietro il banco. "Ruth, vorresti cercare di far ragionare la tua amica? Non vuole darmi ascolto. Sto solo cercando di tenerla alla larga dai guai. Non voglio fare nomi, ma c'è qualcuno in città che non approva la vostra amicizia con i negri." Idgie accese la sua Camel e sorrise. "Ti dirò una cosa, Grady. La prossima volta che queste persone verranno qui, per esempio Jack Butts, Wilbur Weems e Pete Tidwell, chiederò loro come mai non hanno abbastanza sale in zucca da

cambiarsi le scarpe, se non vogliono essere riconosciuti quando camminano in tondo in una delle vostre assurde parate."

"Aspetta un momento, Idgie…"

"Al diavolo, Grady! A chi credi di darla a bere? Le riconoscerei ovunque, quelle tue scarpacce." Grady si guardò i piedi. Stava perdendo la sua battaglia. "Anch'io voglio dirti qualcosa, Idgie. Vuoi smetterla o no? Ruth, vieni qui e aiutami a convincere quest'asina testarda." Ruth si avvicinò al tavolo. "Ma via, Grady, che male c'è a vendere qualche panino dall'ingresso posteriore? Non si siedono mica ai tavoli!"

"Non so… Dovrò parlarne con i ragazzi."

"Non fanno del male a nessuno, Grady." Lui rifletté per qualche istante. "E va bene. Almeno per ora…" Puntò l'indice su Idgie. "Ma devono rimanere sul retro, chiaro?"

Si alzò per andarsene, mise il cappello e si voltò un'ultima volta verso Idgie.

"Giochiamo a poker venerdì?"

"Si. Alle otto. E porta tanti soldi, perché mi sento fortunata."

"Lo dirò a Jack e agli altri. Ciao, Ruth."

"Ciao, Grady."

Idgie scosse la testa e lo guardò uscire. "Ruth, avresti dovuto vederlo, quel bue, ubriaco fradicio in riva al fiume, a piangere per tre giorni interi perché Joe, il vecchio negro che lo aveva allevato, era morto. A volte mi domando che cosa la gente usi al posto del cervello. Pensa a quei ragazzi: hanno paura di sedersi a mangiare vicino a un negro, ma divorano le uova che escono dal culo delle galline."

"Oh, Idgie!"

Idgie rise. "Scusami, ma certe volte mi fanno proprio arrabbiare."

"Lo so, cara, ma non e proprio il caso, credimi. La gente è fatta così e non si può far nulla per cambiarla. Proprio nulla." Idgie le sorrise e si domandò che cosa sarebbe accaduto se non avesse avuto Ruth con cui sfogarsi. Anche Ruth sorrise. Tutte e due sapevano di dover prendere una decisione sul da farsi. E la presero senza perdere tempo. Dopo quel giorno, l'unica cosa che cambiò fu il menu appeso fuori della porta della cucina: tutto costava dieci centesimi meno. Quel che è giusto è giusto…

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
6 aprile 1933.

Il Caffè cambia menù.

La settimana scorsa gli avventori del Caffè hanno avuto una grossa sorpresa quando hanno letto il nuovo menù che elencava, tra le altre cose: filetto dì opossum, costoletta di puzzola, fegato di capra con cipolle, budino di rospo e torta di tacchino e poiana à la mode. Una coppia venuta apposta da Gate City per cenare, dopo avere letto il menù era già a metà isolato quando Idgie ha aperto la porta gridando: "Pesce d'aprile!" La coppia di Gate City ha ordinato dal solito menù e ha gustato, come omaggio della casa, una torta alla crema di cocco.

Per finire, la mia dolce metà l'altro giorno ha lasciato entrare in casa uno dei suoi vecchi cani da caccia, che si è portato il suo osso, e io ci ho inciampato rompendomi un alluce. Il dottor Hadley me lo ha fasciato, ma dovrò recarmi al lavoro in pantofole e per un po' non potrò uscire a farmi raccontare le ultime novità. Quindi, se avete qualche notizia, portatemela voi all'ufficio postale.

Dot Weems.

BIRMINGHAM, ALABAMA,

19 gennaio 1986.

Era di nuovo domenica. Evelyn e suo marito Ed Couch si stavano preparando per andare alla casa di riposo. Lei spense la caffettiera e desiderò di essere altrove, ma Ed era così suscettibile nei confronti di tutto quanto riguardava sua madre che lei non avrebbe mai osato rifiutarsi di accompagnarlo e fare almeno un saluto a quella suocera esigente e lamentosa. Andare a trovarla era una tortura per Evelyn: detestava l'odore di malattia, di disinfettante e di morte. Le ricordava sua madre, i dottori, gli ospedali.

Evelyn aveva quarant'anni quando sua madre era morta (da allora erano iniziate tutte le sue paure). Adesso, quando leggeva il giornale del mattino, correva subito ai necrologi, ancora prima di leggere l'oroscopo. Era contenta quando le persone erano trapassate intorno ai settanta o gli ottanta anni e felicissima quando il defunto superava i novanta. Questo la faceva sentire al sicuro. Ma quando leggeva di qualcuno morto intorno ai quaranta o ai cinquant'anni, restava turbata per tutto il giorno, soprattutto se alla fine del necrologio la famiglia sollecitava una donazione per la Lega contro i tumori. Ma restava ancora più sconvolta quando la causa della morte non veniva specificata.

Spentosi dopo una breve malattia. Quale malattia? Mancato all'improvviso. Perché? Che genere di incidente? Voleva tutti i dettagli nero su bianco. Niente doveva essere lasciato alla fantasia. E non sopportava che le famiglie sollecitassero donazioni filantropiche. Che cosa era successo? Rabbia, morso di cane, febbre catarrale? Ma ultimamente le donazioni richieste erano quasi sempre destinate alla Lega contro i tumori. Evelyn si chiedeva perché era costretta a vivere in un corpo che sarebbe invecchiato, si sarebbe deteriorato e le avrebbe causato dolore. Perché non poteva vivere in un tavolo, un solido tavolo di quercia? O in una stufa? O in una lavatrice? Avrebbe preferito essere curata da un elettricista o da un idraulico, piuttosto che da un dottore. Mentre pativa i dolori del travaglio, il dottor Clyde, il suo ostetrico, le aveva mentito spudoratamente. "Signora Couch, appena vedrà il suo piccolo dimenticherà tutta questa sofferenza. Quindi si sforzi e spinga un po' più forte. Non le resterà neppure un pallido ricordo di tutto questo, glielo assicuro."

Falso! Ricordava ogni fitta, dalla prima all'ultima, e non avrebbe mai messo al mondo il secondo figlio se Ed non avesse insistito per avere un maschio. Un'altra menzogna da denunciare: il secondo le aveva fatto male quanto il primo, se non di più. Aveva tenuto il muso a Ed per tutti i nove mesi dell'attesa e grazie al cielo era nato Tommy perché, per quanto la riguardava, il secondo figlio sarebbe stato anche l'ultimo.

Aveva avuto paura dei medici per tutta la vita. All'inizio la sua era stata una semplice avversione, ma adesso li odiava, li detestava e li disprezzava. Da quando un dottore era entrato nella stanza d'ospedale di sua madre in quel giorno fatidico, con in mano la cartella clinica… Quell'insignificante dio di latta con il vestito di poliestere e le scarpe lustre. Così compiaciuto di sé, così tronfio, con le infermiere che gli ronzavano intorno come geishe. Non era neppure il medico curante di sua madre: sostituiva qualcun altro, quella mattina. Evelyn era in piedi accanto al letto, con la mano della madre tra le sue. Quando aveva fatto il suo ingresso, il verme non si era neppure presentato. "Buongiorno, dottore," aveva detto lei. "Io sono la figlia, Evelyn Couch."

"Sua madre," aveva blaterato lui, senza neppure alzare gli occhi dalla cartella, "soffre di un cancro al polmone in rapida evoluzione con metastasi al fegato, al pancreas e alla milza e, presumibilmente, anche al midollo." Fino a quel momento sua madre non aveva neppure saputo di avere il cancro. Evelyn non aveva voluto dirglielo per non spaventarla. Avrebbe ricordato lo sguardo terrorizzato di lei finché fosse vissuta e non avrebbe mai dimenticato quel dottore, che aveva proseguito il suo giro di visite attorniato da una piccola corte.

Due giorni dopo la madre era entrata in coma. Non avrebbe mai scordato neppure la sala d'aspetto del reparto di terapia intensiva: grigia, sterile, con le pareti di cemento. Vi aveva trascorso due settimane, spaventata e confusa come tutti gli altri suoi compagni di attesa. I loro cari giacevano in fondo al corridoio in una stanza fredda e senza sole, aspettando di morire.

Erano tutti perfetti estranei, chiusi in quel poco spazio, e probabilmente stavano vivendo insieme i momenti più intimi e dolorosi delle loro vite. Nessuno sapeva che cosa fare, che cosa dire. Non c'erano regole di etichetta per queste situazioni. Nessuno li aveva preparati ad affrontare quella prova. Erano tutte povere persone, terrorizzate quanto lei, che si sforzavano di mostrare coraggio parlando della loro vita di tutti i giorni, e cercavano di nascondere lo choc fingendo di coltivare ancora speranze.

Una famiglia era talmente terrorizzata che i componenti non volevano accettare il fatto che la donna morente in fondo al corridoio fosse la loro madre. Ne parlavano sempre come della "loro paziente" e chiedevano a Evelyn come stesse la "sua paziente". In questo modo cercavano di allontanare da sé il più possibile la verità e di alleviare la sofferenza. Ogni giorno aspettavano insieme, sapendo che prima o poi sarebbe giunto per ciascuno il terribile momento di prendere "la decisione", cioè di scegliere se spegnere o no le macchine che tenevano in vita i loro cari. "È meglio così."

"Finalmente smetteranno di soffrire."

"È quello che avrebbero voluto anche loro."

"Il dottore dice che sono già clinicamente morti."

"È solo una formalità tecnica." Una formalità tecnica?

Tutte queste discussioni pacate, da persone adulte, quando lei avrebbe voluto gridare chiamando la mamma, la sua dolce e cara mamma, la persona che l'aveva amata di più al mondo.

Quel sabato il medico era entrato nella sala d'attesa e aveva scrutato le facce. Tutti gli occhi erano puntati su di lui e la conversazione si era interrotta. "Signora Couch, può venire un momento nel mio ufficio, per favore?"

Mentre prendeva la borsetta con mani tremanti e il cuore che le martellava in petto, gli altri l'avevano guardata con simpatia e una donna le aveva toccato un braccio. Ma in segreto erano sollevati che non fosse toccato a loro. Come in un sogno lei aveva ascoltato le parole del medico. Per lui era tutto molto semplice e naturale. "Non c'è motivo di prolungare l'agonia… "

Era un discorso sensato. Evelyn si era alzata come uno zombie ed era andata a casa.

Pensava di essere pronta ad accettare la necessità di lasciarla morire. Ma nessuno è mai veramente pronto a spegnere la macchina che tiene in vita la propria madre, nonostante quello che credeva di poter pensare prima. Significa spegnere la luce della propria fanciullezza e andarsene, così come si spegne una lampadina prima di uscire da una stanza. Non si sarebbe mai perdonata per non aver trovato il coraggio di tornare in ospedale e restarle vicina. Ancora adesso si svegliava piangendo, straziata dai sensi di colpa, e non c'era modo di rimediare, ormai.

Forse tutte quelle esperienze avevano segnato l'inizio della paura che Evelyn provava nei confronti di medici e ospedali. Non ne era sicura, però. Sapeva solo che il pensiero di andare da un dottore la faceva sudare freddo e tremare. E il solo suono della parola cancro le faceva rizzare i capelli. Aveva smesso di palparsi il seno perché una volta aveva sentito una specie di bernoccolo e per poco non era svenuta. Fortunatamente si trattava solo di un fazzoletto di carta rimasto attaccato al reggiseno in lavatrice. Sapeva che la sua era una paura irragionevole e che sarebbe dovuta andare in ospedale per un check-up. Consigliavano di farne uno ogni anno. Evelyn si rendeva conto che avrebbe dovuto sottoporvisi, se non per lei almeno per i figli. Ma proprio non riusciva a decidersi. Nei suoi rari momenti di coraggio prendeva appuntamento, ma il giorno prima trovava sempre una scusa per annullarlo. L'ultima volta che aveva visto un medico era stato sei anni prima, per un'infezione alla vescica. Aveva sperato che il dottore si limitasse a prescriverle degli antibiotici per telefono, ma lui le aveva chiesto di andare in ambulatorio per un esame pelvico. Mentre era lì sdraiata con i piedi nelle staffe, si era chiesta se esistesse qualcosa di peggio di uno sconosciuto che ti fruga dentro, cercando chissà che cosa, come se tu fossi il banco di una pesca miracolosa. Il dottore le aveva chiesto da quanto tempo non si faceva esaminare il seno. "Da tre mesi." aveva risposto lei. "Già che è qui, tanto vale che le faccia un'altra visita." Lei si era messa a parlare come una mitragliatrice nel tentativo di distrarlo, ma nel bel mezzo della palpazione lui aveva detto: "Ahi ahi. C'è qualcosa che non mi piace, qui." I giorni

trascorsi in attesa dei risultati dell'esame erano stati un inferno. Evelyn aveva vissuto in una specie di nebbia, pregando e stipulando patti con un Dio nel quale non era neppure sicura di credere. Aveva promesso che se i risultati fossero stati negativi non si sarebbe lamentata mai più di nulla. Avrebbe trascorso il resto della sua esistenza a rallegrarsi di essere viva, a compiere buone azioni per i poveri, e sarebbe andata in chiesa ogni giorno. Ma il giorno dopo aver scoperto di essere sana e per nulla in punto di morte, come già aveva immaginato, era tornata quella di sempre. Solo che adesso, dopo quello spavento, era convinta che ogni dolore denunciasse l'insorgenza di un tumore: se fosse andata dal dottore a farsi visitare, non solo avrebbe scoperto di essere incurabilmente malata, ma sarebbe stata sottoposta a un'auscultazione al petto con uno stetoscopio e il medico l'avrebbe fatta ricoverare in ospedale per un'operazione a cuore aperto prima che lei potesse sfuggirgli. Insomma, viveva con un piede nella fossa. Quando si guardava il palmo della mano, le sembrava persino che la linea della vita diventasse ogni giorno più corta. Sapeva che non avrebbe retto un'altra volta all'attesa dei risultati di un esame e aveva deciso che preferiva non sapere se era malata e morire così, sui due piedi, possibilmente fulminata da un colpo.

Quella mattina, mentre andavano alla casa di riposo, si rese conto che la sua vita stava diventando insopportabile. Ogni mattina mentiva a se stessa con il solo scopo di arrivare a sera. Per esempio, si diceva che quel giorno sarebbe accaduto qualcosa di stupendo, che il telefono sarebbe squillato e avrebbe annunciato una notizia destinata a mutare il suo destino; oppure avrebbe trovato una sorpresa nella posta. Ma nella cassetta trovava sempre fatture e pubblicità, al telefono era sempre qualcuno che aveva sbagliato numero o una vicina che voleva qualcosa.

La disperazione e la muta isteria avevano avuto inizio quando si era resa conto che nulla sarebbe mai cambiato, che nessuno sarebbe mai venuto a salutarla. Adesso si sentiva come in fondo a un pozzo dove, per quanto gridasse e strillasse, nessuno l'avrebbe sentita. Ultimamente era stato un continuo susseguirsi di nottate nere e interminabili e di mattine grigie, in cui il senso del proprio fallimento la sopraffaceva come un'ondata oceanica. E aveva paura. Ma non era più la morte a spaventarla. Aveva guardato in fondo al pozzo nero della morte e aveva desiderato saltarvi dentro, e non una volta soltanto. Anzi, a ben pensarci l'idea l'attirava ogni giorno di più. Sapeva anche come si sarebbe uccisa. Con una pallottola d'argento, tonda e liscia come una pallina di ghiaccio tuffata nel martini. Avrebbe tenuto la pistola nel freezer per qualche ora prima di spararsi, per sentirla fredda e gelata contro la tempia. A volte le pareva quasi di sentire la pallottola ghiacciata attraversarle il cervello in ebollizione, congelando una volta per sempre le sue sofferenze. L'esplosione dello sparo sarebbe stato l'ultimo suono che avrebbe sentito. E poi, il nulla. Forse solo il rumore del silenzio, come quello che sentono gli uccelli quando volano in alto sopra la terra respirando l'aria pura e fresca della libertà. No, non era la morte a spaventarla. Era questa sua vita di ogni giorno, che cominciava a ricordarle troppo da vicino la grigia sala d'aspetto del reparto di terapia intensiva.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
16 maggio 1934.

Bertha Vick morsa da una pantegana. Bertha Vick ha riferito che venerdì notte, intorno alle due del mattino, è stata morsa nel bagno da una pantegana che è emersa dal water dopo avere risalito i tubi di scarico. Lei si è precipitata a svegliare Harold, che non ha voluto crederle, ma è andato di persona a verificare e ha visto la pantegana nuotare nel water. La mia dolce metà sostiene che la colpa e tutta delle inondazioni. A Bertha non importa sapere per quale motivo la pantegana sia arrivata in casa sua, ma d'ora in poi controllerà sempre prima di sedersi su un qualunque water.

Harold sta facendo impagliare la pantegana. Qualcuno di voi ha ricevuto una bolletta della luce

salata questo mese? La mia era salatissima, il che mi sembra strano. La mia dolce metà è stata per una settimana a pesca con suo fratello Alton, ed è sempre lui a lasciare le luci accese. Per questo non me lo spiego. Se qualcun altro di voi ha riscontrato anomalie nella propria bolletta, me lo faccia sapere. Per finire, Essie Rue ha trovato lavoro a Birmingham, dove suonerà l'organo per lo show radiofonico di una compagnia assicurativa su Radio WAPI. Non perdetevela!

Dot Weems.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

19 gennaio 1986.

La signora Threadgoode pensò che Evelyn non fosse venuta alla casa di riposo quella domenica e si mise a camminare nel corridoio riservato alle sedie a rotelle. Quando girò l'angolo, vide Evelyn seduta tutta sola su una delle sedie a rotelle, intenta a mangiare dei dolci mentre grosse lacrime le rotolavano giù per le guance. La signora Threadgoode le fu subito accanto.

"Che cosa le succede, cara?"

Evelyn la guardò. "Non lo so." rispose, e continuò a piangere e a mangiare dolciumi.

"Coraggio, prenda la borsetta e facciamo due passi." La signora Threadgoode le prese la mano e la fece alzare dalla sedia, costringendola a passeggiare su e giù per il corridoio. "Adesso mi dica tutto, cara. Di che cosa si tratta? Per quale motivo è tanto triste?"

"Non lo so," ripeté Evelyn, e riprese a singhiozzare. "Non può essere così grave! Provi a dirmi qualcuna delle cose che la preoccupano."

"Be'… da quando i ragazzi sono andati al college mi sento tanto inutile."

"È comprensibile, mia cara. Succede a tutti."

"E," proseguì Evelyn, "non riesco a smettere di mangiare. Ci ho provato molte volte. Ogni giorno mi sveglio e giuro a me stessa che rispetterò la dieta, e ogni giorno non mantengo la promessa. Nascondo pacchetti di caramelle in tutta la casa e in garage. Non so che cosa mi sia preso."

"Qualche caramella non può farle certo male, tesoro."

"Qualche caramella no, ma cinque o sei pacchetti si! Vorrei avere il coraggio di ingrassare del tutto e farla finita, oppure la forza di volontà di dimagrire. Invece così mi sento… bloccata a metà strada. Il movimento di liberazione della donna è arrivato troppo tardi per me! Ero già sposata con due figli quando ho scoperto che non avrei mai dovuto sposarmi. Credevo che fosse obbligatorio. Che cosa ne sapevo? E ormai è tardi per tornare indietro. Mi sembra che la vita mi sia passata accanto." Evelyn guardò la signora Threadgoode attraverso le lacrime. "Oh, signora Threadgoode, sono troppo giovane per essere vecchia e troppo vecchia per essere giovane! Non riesco a collocarmi in nessuna categoria. Vorrei uccidermi, ma non ne ho il coraggio." La signora Threadgoode era sbalordita. "Evelyn Couch! Non deve neppure pensare a una cosa del genere! È come infilzare una spada nel fianco di Gesù. Non deve parlare così. Deve farsi coraggio e aprire il suo cuore al Signore, piuttosto. Lui l'aiuterà. Lasci che le domandi una cosa. Le dolgono i seni?"

Evelyn la guardò. "Ogni tanto."

"Le dolgono anche la schiena e le gambe?"

"sì. Come fa a saperlo?"

"È semplice. Lei è entrata in menopausa. È solo questo il suo problema. Deve prendere i suoi ormoni e fare ogni giorno una passeggiata all'aria aperta. Vedrà che le passera.

Con me ha funzionato. Scoppiavo in lacrime mangiando una bistecca e pensando alla povera vacca che era morta per donarmela. Devo avere tirato matto il povero Cleo, con tutte quelle lacrime fuori luogo. Ed ero convinta che nessuno mi amasse. Quando lo tormentavo così, lui mi diceva: "Dev'essere l'ora della tua iniezione di B12, Ninny." E mi faceva la puntura proprio qui.

"Uscivo a passeggiare ogni giorno. Andavo lungo i binari su e giù, proprio come stiamo facendo noi adesso, e dopo un po' mi sentivo meglio e tornavo a comportarmi normalmente.

"Pensavo di non avere ancora l'età per la menopausa, confessò Evelyn. "Ho appena compiuto i quarantotto."

"Succede a molte donne di entrare in menopausa ancora giovani. Ce n'è stata una in Georgia che aveva solo trentasei anni. Un bel giorno salì con la macchina gli scalini del tribunale della contea, abbassò il finestrino e buttò al volo a un poliziotto la testa di sua madre, che aveva appena decapitato in cucina, gridando: "Non era questa che volevate?, poi ha ridisceso in retromarcia la scalinata del tribunale. Ecco che cosa può succederti in menopausa, se non stai attenta."

"Crede davvero che sia questo il mio problema? È per questo che sono così irritabile?"

"È naturale! È peggio dei cavalli di una giostra. Su e giù, su e giù… Per quanto riguarda il peso, mia cara, lei non ha alcuna voglia di tornare magra. Provi a dare un'occhiata a questi vecchi. Sono quasi tutti pelle e ossa. Oppure vada all'ospedale battista e visiti il reparto dei malati di cancro. A loro piacerebbe avere addosso qualche chilo in più. Lottano ogni giorno per non dimagrire. Quindi smetta di preoccuparsi del peso e ringrazi il cielo di essere sana! Quello che deve fare, adesso, è leggere ogni giorno la Parola e il salmo numero novanta, e vedrà come si sentirà meglio, dopo." Evelyn domandò alla signora Threadgoode se non le capitasse mai di sentirsi depressa.

La signora Threadgoode rispose dicendo la verità. "Ultimamente direi proprio di no. Sono troppo grata a Dio per le mie benedizioni. Ne ho avute così tante che non so neppure contarle. Non mi fraintenda, tutti hanno i loro dispiaceri, e qualcuno più degli altri."

"Ma lei sembra così felice! Come se non avesse mai avuto un problema in vita sua."

La signora Threadgoode rise all'idea. "Ho avuto anch'io la mia parte di problemi, e ciascuno mi ha fatto versare la mia dose di lacrime. Ci sono stati momenti in cui mi sono chiesta come mai Iddio avesse deciso di caricarmi sulla schiena un fardello tanto pesante. Certe volte ho creduto che non avrei potuto sopravvivere un solo giorno di più. Ma Lui dà a ciascuno solo quello che è in grado di sopportare, e le dirò un'altra verità: non ci si può dibattere nella tristezza, perché fa ammalare più in fretta di qualunque altra cosa al mondo."

"Ha ragione. Ha senz'altro ragione. Ed dice che forse dovrei andare in cura da uno psichiatra."

"Non è necessario, mia cara. Quando le viene voglia di scambiare due parole, venga a trovare me. Sarò felice di ascoltarla. E ancora più felice di avere la sua compagnia."

"Grazie, signora Threadgoode. Verrò." Evelyn guardò l'orologio. "Adesso devo andare, altrimenti Ed si arrabbierà." Aprì la borsetta e si soffiò il naso con il fazzoletto di carta che fino a poco prima aveva avvolto dei confetti al cioccolato. "Mi sento già meglio, sa? Davvero!"

"Ne sono felice, e pregherò per i suoi nervi, cara. Deve andare in chiesa e chiedere al Signore di alleggerire il peso delle sue sofferenze e di aiutarla a superare questo brutto periodo, proprio come ha fatto tante volte con me."

"Grazie. Ci vediamo la prossima settimana, allora," disse Evelyn, e si avviò lungo il corridoio. "Nel frattempo, prenda anche qualche compressa antistress. Le numero dieci sono miracolose! " le gridò dietro la signora Threadgoode. "Le numero dieci!"

"Sì! Le numero dieci!"

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
8 giugno 1935.

Grande successo del Drama Club. Venerdì sera il Drama Club di Whistle Stop ha dato la sua recita annuale e voglio complimentarmi con le ragazze. Il titolo della tragedia era Amleto, del drammaturgo

inglese William Shakespeare, che non è del tutto sconosciuto a Whistle Stop perché ha scritto anche la commedia rappresentata l'anno scorso. Amleto era Earl Adcock jr e il ruolo della sua fidanzata era interpretato dalla nipote del dottor Hadley, Mary Bess, temporaneamente ospite della nostra città. Nel caso non abbiate visto la recita, lei alla fine si uccide. Mi dispiace dover ammettere che ho fatto fatica a sentirla, ma secondo me quella povera bambina è ancora troppo giovane per viaggiare. Nella parte della madre e del padre di Amleto c'erano Vesta Adcock, presidentessa del Drama Club e madre di Earl jr, e il reverendo Scroggins. Del l'accompagnamento musicale siamo debitori alla nostra Essie Rue Limeway, che ha contribuito a rendere ancora più eccitante la scena del duello.

Per finire, Vesta dice che l'anno prossimo scriverà lei una commedia e la intitolerà Storia di Whistle Stop. Se qualcuno ha qualcosa da raccontare, corra subito a riferirgliela.

Dot Weems.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

26 gennaio 1986.

Evelyn si trattenne lo stretto necessario per dare un saluto educato alla suocera e si precipitò nel salottino, dove la sua amica la stava già aspettando.

"Come va oggi, cara?"

"Bene, signora Threadgoode. E lei?"

"Sto bene anch'io. Si è procurata quegli antistress di cui le ho parlato?"

"Certo."

"Sono serviti?"

"Sa, signora Threadgoode, credo proprio di sì."

"Sono contenta."

Evelyn cominciò a frugare nella borsetta.

"Che cos'ha di buono, oggi?"

"Tre pacchetti di uva passa, se riesco a trovarli."

"Uva passa? Dev'essere ottima. Ma, cara, non ha paura di attirare le formiche nella borsetta, portandosi sempre dietro tutti quei dolciumi?"

"Non ci avevo mai pensato," confessò Evelyn, e trovò quello che stava cercando, più una scatoletta di mentine. "Grazie, cara. Adoro le caramelle. Mi piacevano molto anche le mou, ma si attaccano alla dentiera." Entrò un'infermiera negra di nome Geneene. Cercava il signor Dunaway per dargli i tranquillanti, ma nel salottino erano sedute soltanto le due donne. Dopo che se ne fu andata, la signora Threadgoode osservò quanto fosse strano che la gente di colore avesse tante sfumature diverse di pelle.

"Prenda Onzell, la moglie di Big George. Era appena appena scura, con i capelli rossi e le lentiggini. A sua madre si spezzò il cuore quando sposò George, che era come il carbone. Ma lei non poteva farne a meno. Disse che aveva sempre sognato un gigante nero e George era di certo l'uomo più imponente e più scuro che si fosse mai visto. Onzell ebbe due gemelli. Jasper era chiaro come lei, Artis era tanto nero da avere le gengive blu. Onzell non riusciva a credere che da lei fosse uscito un essere tanto scuro."

"Le gengive blu?"

"Proprio così, cara, e non si potrebbe essere più neri! E poi nacque Willie Boy, chiaro come lei e con gli occhi verdi. Naturalmente il suo vero nome era Consigliere Meraviglioso, come nella Bibbia, ma tutti noi lo chiamavamo Willie Boy."

"Consigliere Meraviglioso? Non me lo ricordo. È sicura che sia nella Bibbia?"

"Certo! Onzell ci mostrò il passo esatto: "Ed egli sarà chiamato consigliere meraviglioso." Onzell era molto religiosa. Diceva sempre che, se qualcosa andava male, le bastava pensare al suo dolce Gesù

perché il suo spirito lievitasse, proprio come i biscottini al latticello. Poi arrivò Naughty Bird, Uccellino Cattivo, nera come suo padre e con quei buffi capelli stopposi, ma lei non aveva le gengive blu…"

"Non mi dica che anche questo nome viene dalla Bibbia! " La signora Threadgoode rise. "Proprio no, cara! Sipsey diceva sempre che la bambina assomigliava a un uccellino tutto piume e ossa, e da piccola Naughty Bird andava sempre in cucina a rubare un paio di quei biscottini al latticello per poi nascondersi a mangiarli da qualche parte. Così Sipsey le affibbiò quel nomignolo. A pensarci bene, è proprio vero che assomigliava a un piccolo corvo… E così nella stessa famiglia c'erano due figli neri e due figli chiari. "A proposito, ora che ci penso non ci sono persone di colore qui a Rose Terrace, tranne le inservienti e qualche infermiera. Una di loro è proprio in gamba, con tanto di diploma. Si chiama Geneene, è un fiore di ragazza e parla come una professoressa. Mi ricorda un pochino Sipsey. Anche lei era così indipendente.

"La vecchia Sipsey visse da sola a casa sua fino al giorno della morte. È lì che voglio essere quando me ne andrò. A casa mia. Non voglio tornare in ospedale. Quando si arriva alla mia età, ogni volta che ci si entra ci si domanda se si riuscirà a venirne fuori. E comunque non credo che gli ospedali siano un posto sicuro.

"La mia vicina, la signora Hartman, ha una cugina nell'ospedale di Atlanta la quale le ha raccontato di un paziente che era uscito dalla sua stanza per respirare una boccata di aria fresca ed è stato ritrovato solo sei mesi dopo, chiuso fuori sul tetto. Quando l'hanno trovato erano rimasti soltanto lo scheletro e la camicia da notte. Il signor Dunaway mi ha detto che gli hanno rubato la dentiera dal bicchiere mentre lui era in sala operatoria. A chi mai può venire in mente di rubare la dentiera a un vecchio?"

"Proprio non saprei," commentò Evelyn. "Non lo so nemmeno io."

TROUTVILLE. ALABAMA,

2 giugno 1917

Quando Sipsey mostrò a Onzell i gemelli che aveva appena messo al mondo, quasi non riusciva a credere ai propri occhi. Il maggiore, Jasper, era color caffellatte, e l'altro, Artis, era nero come il carbone.

Quando Big George li vide, non la smetteva più di ridere. Sipsey spiò nella bocca di Artis. 'Guarda, George, questo bambino ha le gengive blu!" E scosse la testa, perplessa. 'Che Dio ci aiuti."

Ma Big George, che non era superstizioso, stava ancora ridendo.

Dieci anni più tardi non trovava più la cosa molto divertente. Aveva appena frustato Artis con tutte le sue forze per avere pugnalato il fratello Jasper con un temperino. Artis glielo aveva conficcato cinque volte nel braccio prima che l'altro riuscisse a sollevarlo di peso e a gettarlo dall'altra parte del giardino.

Dopodiché Jasper era corso al Caffè, stringendosi il braccio sanguinante e chiamando la mamma. Big George era fuori sul retro a preparare il barbecue e, quando vide il figlio, lo portò immediatamente a casa del dottore.

Il dottor Hadley lo ripulì e lo bendò e, quando Jasper gli disse che era stato il fratello a ferirlo, Big George si sentì umiliato.

Quella notte i due fratelli non riuscivano a prendere sonno. Sdraiati a letto, guardavano la luna fuori della finestra e ascoltavano il gracidio delle rane e lo stridio dei grilli nella notte.

Artis si girò verso il fratello, che nella luce lunare sembrava quasi bianco.

"So che non avrei dovuto farlo, ma mi piaceva così tanto che non riuscivo più a smettere."

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,

(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)

1 luglio 1935.

Incontro del gruppo biblico.

Il gruppo di studio biblico composto dalle donne della chiesa battista di Whistle Stop si è riunito mercoledì mattina della settimana scorsa a casa della signora Vesta Adcock per discutere su come studiare la Bibbia e renderla di più semplice comprensione. L'argomento era "L'arca di Noè. Perché Noè lasciò salire sull'arca i due serpenti, quando sarebbe stata l'occasione buona per sbarazzarsene una volta per tutte?" Se qualcuno ha una spiegazione, vada subito da Vesta. Sabato, Ruth e Idgie hanno dato una festa di compleanno per il loro ragazzo. Tutti gli ospiti si sono divertiti ad appuntare la coda sull'asinello e hanno mangiato torta e gelato. Ciascuno ha ricevuto una locomotiva di vetro piena di palline di zucchero. Idgie dice che venerdì sera torneranno al cinema, nel caso qualcuno voglia unirsi alla compagnia. A proposito di cinema, l'altra sera, quando sono rincasata dall'ufficio postale, la mia dolce metà aveva una tale fretta di andare a Birmingham a vedere il film, prima che il prezzo aumentasse che non mi ha neppure lasciato il tempo di entrare dalla porta. E poi, quando siamo arrivati là, per tutto il film non ha fatto altro che lamentarsi del mal di schiena. Infine, quando siamo arrivati a casa ha scoperto che, nella fretta, si era dimenticato di togliere l'appendiabiti dalla giacca. Gli ho detto che la prossima volta, pur di non farmi guastare la serata da lui, sono disposta a pagare il biglietto più caro. Per finire, qualcuna di voi vuole per caso comprare un marito usato in offerta speciale? Stavo scherzando, Wilbur.

Dot Weems

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

2 febbraio 1986.

Quando Evelyn entrò, la sua amica disse: "Oh, Evelyn! Peccato che non sia arrivata dieci minuti prima! Avrebbe visto la mia vicina, la signora Hartman. È venuta a portarmi questa." Mostrò a Evelyn una piccola pianta in un vaso di ceramica bianca a forma di cagnolino.

"Questa è una lingua di suocera," spiegò. "Alla signora Otis, invece, ha portato un giglio. Ci tenevo tanto a fargliela conoscere! La troverebbe molto simpatica. È sua figlia che mi bagna i gerani. Le ho raccontato tutto di lei…" Evelyn si disse dispiaciuta di non averla incontrata e offrì alla signora Threadgoode il pasticcino ricoperto di glassa rosa che aveva comprato quella mattina dal fornaio. La signora Threadgoode la ringraziò calorosamente e si sedette a mangiare ammirando la sua pianta. "Questo cagnolino sembra un cocker, vero? Al mondo non c'è un animale più affettuoso del cocker. Il figlio di Ruth e Idgie ne aveva uno. Ogni volta che ti vedeva, si metteva a correre a zigzag e a dimenare la coda impazzendo per la gioia come se fossi stata via per anni, anche se eri appena andata dietro l'angolo e ritorno. I gatti si comportano come se non gliene importasse un bel nulla di te. Molte persone sono proprio come i gatti, sa… Sono schive, non si lasciano amare. Idgie era così."

Evelyn se ne stupì. "Davvero?" disse, affondando i denti nel suo pasticcino.

"Proprio tale e quale un gatto, cara. Quando era al liceo, prendeva tutti quanti a pugni. E il più delle volte marinava la scuola. Quando ci andava, indossava sempre un vecchio paio di pantalonacci che erano stati di Buddy. Ma la metà delle volte preferiva andare nei boschi con Julian e i suoi amici, a caccia e a pesca. Eppure tutti le volevano bene, maschi e femmine, bianchi e neri. E tutti volevano stare con lei. Aveva il sorriso generoso dei Threadgoode e, quando ne aveva voglia, sapeva come farti ridere. Aveva tutto il fascino di Buddy.

"Eppure una parte di lei era selvatica. Non lasciava che nessuno le si avvicinasse. Quando si accorgeva di piacere troppo a qualcuno, prendeva e spariva nei boschi. Ha spezzato non so quanti cuori. Sipsey diceva che era così perché sua madre aveva mangiato selvaggina durante la gravidanza, e

per questo ora Idgie si comportava come una bestiolina selvatica.

"Ma quando Ruth venne a vivere con noi, giuro che non ho mai visto una persona cambiare con tanta rapidità. "Ruth era di Valdosta, in Georgia, ed era venuta a Whistle Stop per trascorrervi l'estate e occuparsi delle attività dei giovani battisti della nostra chiesa. Non avrà avuto più di ventuno o ventidue anni. Aveva capelli tiziano chiaro e occhi castani con ciglia lunghissime, ed era così dolce e delicata che tutti si innamoravano di lei a prima vista. Non si poteva farne a meno: era un amore di ragazza, e più la conoscevi più la vedevi bella.

"Era la prima volta che usciva di casa e all'inizio era timida e un po' spaventata. Non aveva né fratelli né sorelle. Sua madre e suo padre avevano già una certa età quando lei era nata. Suo padre era stato un predicatore in Georgia e credo che l'avesse allevata in modo molto rigoroso. "Ma appena la videro, i ragazzi della città, che non andavano mai a messa, cominciarono a frequentare la chiesa ogni domenica. Forse lei non si rendeva conto di quanto fosse carina. Era gentile con tutti e la piccola Idgie era letteralmente affascinata da lei. Doveva avere quindici o sedici anni, all'epoca.

"La prima settimana che Ruth era qui, Idgie la passò appollaiata sul paternostro, guardandola ogni volta che entrava e usciva di casa. Ben presto però cominciò a esibirsi: si appendeva a testa in giù, giocava a palla in giardino oppure tornava a casa con il suo bottino della pesca sopra la spalla facendo in modo di incontrare Ruth che tornava dalla chiesa. "Julian diceva che Idgie non era stata affatto a pescare e che aveva comprato i pesci da qualche ragazzo negro giù al fiume. Commise l'errore di ripeterlo di fronte a Ruth, e questo gli costò un paio di scarpe nuove che quella notte Idgie riempì di sterco di vacca.

"Poi, un giorno, la mamma disse a Ruth: "Ti spiacerebbe provare a vedere se riesci a convincere la mia bambina a sedersi come un essere umano e a cenare con noi?"

"Ruth andò a chiedere a Idgie, che in quel momento era sul suo ramo preferito intenta a leggere La rivista del detective, se per favore voleva cenare a tavola quella sera. Idgie non la guardò, ma rispose che ci avrebbe pensato. Eravamo seduti e avevamo appena finito di recitare la preghiera quando Idgie entrò in casa e andò al piano di sopra. La sentimmo muoversi in bagno e far scendere l'acqua e dopo cinque minuti Idgie, che non mangiava quasi mai con noi ridiscese le scale.

"La mamma ci guardò e bisbigliò: "Ragazzi, vostra sorella si è presa una cotta e non voglio assolutamente che ridiate di lei. Sono stata chiara?"

"Promettemmo che non avremmo riso ed ecco entrare Idgie, con la faccia tutta pulita e i capelli lisciati con della vecchia brillantina che aveva trovato nell'armadietto delle medicine. Cercammo di non ridere, ma era davvero uno spettacolo. Ruth le domandò se volesse dei fagiolini e lei divenne paonazza. La prima a cominciare fu Patsy Ruth, poi fu la volta di Mildred. Come ho già detto, io seguivo sempre a ruota, così toccò a me e poi a Julian, che, non riuscendo a controllarsi un solo istante di più, sputò il puré addosso alla povera Essie Rue, che gli stava seduta di fronte. "Fu terribile, ma inevitabile. "Potete alzarvi, ragazzi," disse la mamma, e noi tutti corremmo in salotto e ci rotolammo per terra dal ridere. Patsy Ruth si fece pipì nelle mutandine. Ma la cosa più divertente fu che Idgie era talmente emozionata all'idea di essere seduta accanto a Ruth, che non capì di che cosa stavamo ridendo perché quando passò davanti al salotto infilò dentro la testa e disse: "È maleducato andarsene quando ci sono ospiti a tavola. E, naturalmente, questo scatenò di,nuovo le nostre risa.

"Da allora Idgie cominciò a comportarsi come un cucciolo addomesticato. Credo che anche Ruth si sentisse sola, quell'estate, e Idgie sapeva farla ridere. Avrebbe fatto qualunque cosa per divertirla. La mamma diceva che, per la prima volta nella vita di Idgie, riusciva a comandarla a bacchetta. Bastava che mandasse Ruth. Idgie sarebbe saltata giù da una montagna, se fosse stata Ruth a domandarglielo. E ne ero convinta anch'io! Era la prima volta dalla morte di Buddy che rimetteva piede in chiesa.

"Dove c'era Ruth, là c'era anche Idgie. Era una cosa reciproca. Si piacevano l'una l'altra e ogni sera le sentivamo ridere, sedute sul dondolo sotto il portico. Persino Sipsey prendeva in giro Idgie. Quando la incontrava da sola le diceva: "Ti ha morso il tarlo d'amore" "Ti ha morso il tarlo d'amore"

"Ci divertimmo un mondo, quell'estate. Ruth, che tendeva a essere piuttosto riservata, dopo qualche giorno cominciò a giocare con noi. E ben presto, ogni volta che Essie Rue si metteva al piano, anche lei si univa al coro. "Eravamo felici, ma un pomeriggio la mamma mi disse che non osava immaginare che cosa sarebbe successo quando, alla fine dell'estate, Ruth fosse tornata a casa sua."

WHISTLE STOP, ALABAMA,

18 luglio 1924.

Ruth era a Whistle Stop da due mesi quando, quel sabato mattina, qualcuno bussò alla finestra della sua camera da letto. Erano le sei. Ruth aprì gli occhi e vide Idgie seduta tra i rami del paternostro che le faceva segno di aprire.

Ruth si alzò, mezzo addormentata. "Come mai sei in piedi così presto?"

"Mi avevi promesso che oggi saremmo andate a fare un picnic."

"Lo so, ma non possiamo aspettare più tardi? È sabato."

"Ti prego! Me l'avevi promesso! Se non vieni subito, salterò giù dal ramo e mi ucciderò. E allora che cosa farai?" Ruth rise. "E va bene! Devo chiamare anche Patsy Ruth, Mildred ed Essie Rue?"

"No."

"Non credi che sarebbe carino?"

"No. Ti voglio tutta per me. Per favore! Voglio mostrarti una cosa."

"Non vorrei che si offendessero, Idgie. "Oh, non si offenderanno! Tanto lo so che non vogliono venire. Gliel'ho già chiesto e mi hanno risposto che preferiscono stare a casa, nel caso vengano a trovarle i loro stupidi fidanzati."

"Sei sicura?"

"Sicuro che sono sicura! " menti Idgie. "Lo diciamo a Ninny e Julian, allora?" Hanno da fare, oggi. Sbrigati, Ruth! Sipsey ha già preparato il cestino. Se non vieni, mi butterò giù dal ramo e avrai la mia morte sulla coscienza. Io sarò sottoterra e allora ti dispiacerà di non essere venuta al picnic con me!"

"E va bene! Lasciami almeno il tempo per vestirmi."

"Muoviti! Non metterti elegante. Infilati qualcosa e basta.

Ci vediamo alla macchina."

"Andiamo in macchina?"

"Perché no?"

"Come vuoi."

Idgie aveva dimenticato di riferire che alle cinque di quella mattina era sgattaiolata in camera di Julian e gli aveva rubato dalle tasche dei pantaloni le chiavi della Ford T, quindi era estremamente importante partire prima che lui si svegliasse.

Andarono in un posto che Idgie aveva scoperto anni prima, vicino a Double Springs Lake, dove c'era una cascata che precipitava in un ruscello cristallino pieno di bellissimi sassi marrone e grigi, tondi e lisci come uova.

Idgie distese la coperta e prese il cestino dalla macchina. Si comportava in modo molto misterioso.

"Ruth," disse infine, "se ti mostro una cosa prometti che non lo dirai mai a nessuno?"

"Che cosa mi vuoi mostrare?"

"Giuri? Non lo dirai mai ad anima viva?"

"Giuro, ma che cos'è?"

"Ora vedrai."

Idgie infilò la mano nel cestino da picnic e ne estrasse un barattolo di vetro vuoto. "Andiamo." disse, e si addentrarono per più di un chilometro nei boschi.

Idgie indicò un albero. "Eccola! " esclamò. "Ma che cosa?"

"Quella vecchia quercia laggiù."

"Ah."

Prese Ruth per mano e si mise a camminare verso sinistra. A una trentina di metri dalla quercia si fermò dietro un albero e disse: "Adesso, Ruth, qualunque cosa succeda, non muoverti di qui."

"Che cosa vuoi fare?"

"Tu guarda e basta, hai capito? E stai muta come un pesce. Non fare alcun rumore, mi raccomando! " Idgie, che era a piedi scalzi, cominciò a camminare verso la quercia e, giunta più o meno a metà strada, si girò per vedere se Ruth la stesse guardando. Quando fu a tre metri dall'albero, controllò di nuovo che la sua spettatrice fosse vigile. Poi fece la cosa più strana di questo mondo. In punta di piedi raggiunse l'albero, canticchiando a bassa voce, e infilò la mano che stringeva il barattolo nel buco in mezzo al tronco. All'improvviso Ruth sentì un ronzio e il cielo venne oscurato da uno sciame di api furiose.

In meno di un secondo Idgie era coperta dalla testa ai piedi da migliaia di insetti. Ma rimase immobile e, dopo un minuto, estrasse lentamente la mano dall'albero e s'incamminò senza fretta verso Ruth, continuando a canticchiare. Quando l'ebbe raggiunta, le api erano quasi tutte volate via e quella che era stata una figura completamente nera adesso era tornata a essere la solita Idgie, con un sorriso da un orecchio all'altro e nella mano un barattolo pieno di miele selvatico. Lo offrì a Ruth. "Per lei, signora." Ruth, che aveva creduto di impazzire dalla paura, scoppiò in lacrime. "Pensavo che fossi morta! Come ci sei riuscita? Avrebbero potuto ucciderti!"

"Non piangere! Mi dispiace di averti spaventata. Non vuoi il miele? L'ho preso apposta per te. Per favore, non piangere! Va tutto bene! Lo faccio sempre e non mi pungono mai. Dico sul serio. Non appoggiarti all'albero. Ti stai sporcando tutta."

Porse a Ruth il fazzoletto azzurro che aveva nella tasca dei calzoni. Ruth tremava ancora, ma si soffiò il naso e si spazzolò il vestito con le mani.

Idgie cercò di rallegrarla. "Pensa, Ruth, non l'avevo fatto per nessun altro, prima d'ora! E nessuno al mondo sa che posso riuscirci, all'infuori di te. Volevo soltanto che avessimo un segreto, tutto qui." Ruth non rispose.

"Mi dispiace, Ruth. Non essere arrabbiata con me, ti prego!"

"Arrabbiata?" Ruth la abbracciò. "Oh, Idgie, non sono affatto arrabbiata con te! È che non so che cosa farei se dovesse succederti qualcosa. Davvero non lo so." Il cuore di Idgie cominciò a battere così forte che per poco lei non cadde lunga distesa per terra. Quando ebbero mangiato l'insalata di pollo e patate e quasi tutti i biscotti con il miele, Ruth si appoggiò all'albero e Idgie le posò la testa in grembo. "Sai, Ruth, sarei pronta a uccidere per te. Se qualcuno ti facesse del male, lo ammazzerei in men che non si dica, senza pensarci due volte."

"Oh, Idgie! È una cosa terribile quella che hai detto!"

"Niente affatto. È meglio uccidere per amore che per odio, non credi?"

"Secondo me non bisogna uccidere per alcun motivo."

"E va bene, vorrà dire che morirò per te. Che cosa te ne pare? Non pensi che si possa morire per amore?"

"No."

"Gesù Cristo l'ha fatto."

"È diverso."

"Non è vero. Potrei morire anche adesso e non me ne importerebbe. Sarei l'unico cadavere di questo mondo con il sorriso sulle labbra."

"Non essere sciocca."

"Oggi avrei potuto morire. Non è così?" Ruth le prese la mano e le sorrise. "La mia Idgie è un'incantatrice d'api."

"È questo che sono?"

"Proprio così. Avevo sentito dire che c'erano persone capaci di farlo, ma non ne avevo mai viste, prima di oggi."

""È una cosa brutta?"

"No! È meravigliosa. Non lo sapevi?"

"Pensavo che fosse una cosa strana."

"No, è bellissimo."

Ruth si chinò su di lei e le mormorò, all'orecchio: "Sei un'incantatrice d'api, Idgie Threadgoode, una vecchia incantatrice d'api… "

Idgie le sorrise e guardò il cielo azzurro che si rifletteva nei suoi occhi. Si sentiva felice come si può essere soltanto quando ci si innamora in tempo d'estate.

WHISTLE STOP. ALABAMA,

29 agosto 1924.

È strano come molte persone stiano per un po' di tempo accanto a qualcuno e comincino gradualmente a innamorarsene senza neppure rendersene conto. Ma Ruth se ne accorse nel momento stesso in cui le accadde. Quando Idgie le aveva sorriso e le aveva offerto quel barattolo di miele, tutti i sentimenti che lei aveva cercato di tenere a freno le erano esplosi dentro e in quel momento aveva capito di amare Idgie con tutto il suo cuore. Era per questo che era scoppiata a piangere, quel giorno. Non aveva mai provato nulla di simile prima e sapeva che probabilmente non le sarebbe più successo neppure in futuro.

Adesso, un mese più tardi, era proprio a causa di quell'amore che si sentiva obbligata ad andarsene. Idgie era una sedicenne con una cotta e di certo non sapeva neppure lei quello che diceva. Non aveva idea, quando pregava Ruth di restare a vivere per sempre con loro, di quello che le chiedeva. Ma Ruth lo sapeva bene e per questo voleva andarsene.

Lei stessa non capiva come mai Idgie le fosse più cara di ogni altra persona al mondo, ma era così. Aveva pregato, aveva pianto, ma l'unica soluzione era tornare a casa e sposare Frank Bennett, il giovane con cui era fidanzata, e cercare di essere una buona moglie e una buona madre. Ruth era sicura che, nonostante quello che Idgie diceva, prima o poi la cotta le sarebbe passata e la sua vita sarebbe continuata come se niente fosse. Avrebbe fatto l'unica cosa sensata.

Quando disse a Idgie che la mattina dopo sarebbe partita, Idgie si disperò. Adesso era in camera sua che rompeva ogni cosa, gridando così forte che la si poteva sentire in tutta la casa.

Ruth era seduta sul letto a torcersi le mani quando la mamma entrò.

"Per favore. Ruth, vai a parlarle. Non lascia entrare nella stanza nemmeno suo padre, e i suoi fratelli non osano mettersi di mezzo. Ho paura che possa fare del male a se stessa." Si udì un altro tonfo.

La mamma guardò Ruth con occhi supplichevoli. "È come un animale ferito. Non vorresti cercare di calmarla un pochino, per favore?"

Si affacciò alla porta Ninny. "Mamma, Essie Rue dice che Idgie ha rotto la lampada." Guardò Ruth con espressione di scusa. "Secondo me è sconvolta perché tu te ne vai. Ruth percorse tutto il corridoio. Julian, Mildred. Patsy Ruth ed Essie Rue erano nascosti dietro la porta delle stanze da letto e i loro occhi la seguirono fino alla camera di Idgie. Mamma e Ninny rimasero all'altro capo del corridoio. Ninny si tappava le orecchie con le mani. Ruth bussò gentilmente alla porta di Idgie. " LASCIATEMI IN PACE! MALEDIZIONE!" gridò Idgie dall'interno, e scagliò qualcosa che andò a infrangersi contro l'uscio.

La mamma si schiarì la gola. "Ragazzi, perché non scendete ad aspettare in salotto? Così Ruth e Idgie avranno un po' di privacy," li invitò. Si precipitarono tutti e sei giù per le scale. Ruth continuò a bussare alla porta. "Sono io, Idgie."

"Vattene!"

"Ti voglio parlare."

"No! Lasciami sola!"

"Non fare così, ti prego."

"Levati dai piedi! E subito!" Qualcos'altro colpì l'uscio. "Fammi entrare."

"NO! "

"Ti prego, Idgie!"

"NO!"

"IDGIE! APRI IMMEDIATAMENTE QUESTA DANNATA PORTA! DICO SUL SERIO! MI HAI SENTITA?" Ci fu un istante di silenzio, poi la porta si schiuse lentamente.

Ruth entrò e la tirò dietro di sé. Vide che Idgie aveva rotto ogni cosa. Alcuni oggetti addirittura due volte. "Perché ti comporti così? Lo sapevi che prima o poi sarei dovuta partire."

"Allora Perché non posso venire con te?"

"Te l'ho già detto."

"Allora resta qui tu."

"Non posso."

" MA PERCHÉ NO?" gridò Idgie con tutto il fiato che aveva nei polmoni.

"Ti spiace smetterla di strillare? Stai mettendo in imbarazzo me e tua madre. Ti si sente fin dal giardino."

"Non me ne importa."

"A me si, però. Perché ti comporti come una neonata?"

" PERCHÉ TI VOGLIO BENE E TU NON DEVI PARTIRE!"

"Sei uscita di senno, Idgie? Che cosa dirà la gente di una ragazza della tua età che si comporta come un'indemoniata?"

" NON ME NE IMPORTA!" Ruth cominciò a raccogliere le varie cose. "Perché vuoi sposare quell'uomo?"

"Ti ho già detto anche questo."

" PERCHÉ?"

"Perché lo voglio, ecco perché."

"Tu non lo ami."

"Sì che lo amo."

"No, invece. È me che ami, e lo sai. Lo sai benissimo!"

"Idgie, lo amo e ho intenzione di sposarlo." A questo punto Idgie uscì veramente di senno e cominciò a ululare in preda alla collera. "SEI UNA BUGIARDA E IO TI ODIO! SPERO CHE TU MUOIA! E NON VOGLIO MAI PIU' VEDERTI PER TUTTA LA VITA! TI ODIO!"

Ruth la prese per le spalle e la scosse più forte che poté. " TI ODIO. SPERO CHE TU MARCISCA ALL'INFERNO!" strillò Idgie, con il viso rigato di lacrime.

"Smettila! Mi hai sentita?" disse Ruth, e prima di poterselo impedire aveva schiaffeggiato Idgie sul viso con tutte le sue forze.

Idgie la guardò, stravolta e ammutolita. Rimasero a fissarsi per un lungo momento e Ruth desiderò più di ogni altra cosa al mondo di poterla stringere forte tra le braccia. Ma se l'avesse fatto, non sarebbe più stata in grado di lasciarla andare. Così fece la cosa più difficile di tutta la sua vita: voltò le spalle a Idgie e se ne andò, chiudendosi dietro la porta.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM. ALABAMA,
9 febbraio 1986.

Evelyn aveva portato una scatola di tacos comprati in un negozio a tre isolati da casa sua e la signora Threadgoode era affascinata.

"È il primo cibo straniero che abbia mai mangiato a parte gli spaghetti franco-americani, e mi piace." Guardò il taco che teneva in mano. "È grande più o meno come un hamburger, non trova?"

Evelyn era ansiosa di sapere di più su Ruth e cercò di cambiare argomento.

"Signora Threadgoode. Ruth finì per lasciare Whistle Stop quell'estate, o per restare?"

"Erano grandi come un biscotto e sopra c'erano delle cipolle fritte."

"Che cosa?"

"Gli hamburger."

"Si, è proprio vero, avevano sopra delle cipolle fritte, ma Ruth?"

"Ruth che cosa?"

"So che deve essere tornata indietro, ma andò a casa sua, quell'estate?"

"Eccome se lo fece! Sa, se ne compravano quattro o cinque per un quarto di dollaro. Chissà se è ancora così."

"Ne dubito. Quando partì?"

"Quando? In luglio, o forse agosto. Anzi, era senz'altro agosto, adesso lo ricordo bene. È sicura di voler parlare di Ruth? Non le do mai modo di raccontare qualcosa di se stessa. Sono sempre io a chiacchierare."

"Mi sta bene così, signora Threadgoode. Vada avanti."

"È sicura di voler sapere tutte queste vecchie cose?"

"Sì."

"E va bene. Quando arrivò la fine di agosto, mamma e papà chiesero a Ruth di restare per aiutare Idgie in quell'ultimo anno di liceo. Erano disposti a pagarla, purché non se ne andasse. Ma Ruth rispose che non poteva. Affermò di essere fidanzata con un ragazzo a Valdosta e di doversi sposare quell'autunno. Ma Sipsey disse alla mamma che, nonostante la ragazza dicesse il contrario, in realtà non aveva alcuna voglia di tornare in Georgia. Secondo Sipsey, il suo cuscino la mattina era sempre inzuppato di lacrime, perché Ruth aveva pianto tutta la notte.

"Non so che cosa Ruth disse a Idgie la sera prima di partire, ma sentimmo Idgie entrare nella sua stanza e qualche minuto più tardi scoppiò l'inferno. Neppure un ciuco rinchiuso in una stalla di lamiera avrebbe potuto fare tanto baccano. Idgie aveva preso una delle coppe che Buddy aveva vinto a football e aveva rotto tutti i vetri e qualunque altra cosa fosse riuscita a trovare. Un vero scempio. "Non mi sarei avvicinata alla sua porta nemmeno se mi avessero pagata a peso d'oro. La mattina dopo Idgie non uscì sotto il portico per dire addio a Ruth. Prima se n'era andato Buddy, adesso lei. Era troppo. Il giorno dopo sparì e non tornò mai più a scuola. Le mancava un solo anno al diploma. "Ogni tanto tornava a casa. Venne quando papà ebbe l'attacco di cuore e anche per il matrimonio di Julian e delle sorelle.

"Big George era l'unico a sapere dove vivesse e non l'avrebbe mai tradita. Ogni volta che la mamma aveva bisogno di lei, lo diceva a Big George e lui prometteva di trasmettere a Idgie il messaggio se gli fosse capitato di incontrarla. Ma il messaggio giungeva sempre a destinazione e lei arrivava puntualmente a casa.

"Naturalmente ho le mie teorie su dove fosse andata ad abitare… "

CLUB DELLA PESCA WAGON WHEEI, FIUME WARRIOR, ALABAMA, PROPRIETARIO J. BATES,

30 agosto 1924.

Dodici chilometri a sud di Whistle Stop, svoltando a sinistra sulla strada che costeggia il fiume e percorrendo altri tre chilometri, ci s'imbatteva in un'insegna inchiodata a un tronco e tutta bucherellata

dalle pallottole. Sopra c'era scritto CLUB DELLA PESCA WAGON WHEEL con una freccia che indicava una strada sabbiosa.

Idgie andava laggiù con Buddy fin da quando aveva otto anni. Era stata lei ad avvertire Eva che Buddy era morto, perché Idgie sapeva che Buddy era innamorato di lei. Buddy aveva conosciuto Eva quando lui aveva diciassette anni e lei diciannove. Buddy sapeva che lei aveva dormito con molti uomini fin dall'età di dodici anni senza mai pentirsene, ma non gliene importava. Eva era generosa del proprio corpo come di tutto il resto, a differenza delle ragazze battiste di Whistle Stop. La prima volta che lo aveva portato a letto, lo aveva fatto sentire un uomo. Alta, con il petto prorompente, i capelli color ruggine e gli occhi verde mela, Eva portava sempre collanine colorate e si dipingeva le labbra di rosso, anche per andare a pescare. Non conosceva il significato della parola vergogna ed era una vera amica per il sesso maschile. Non era il tipo di ragazza che un uomo avrebbe presentato alla madre, ma Buddy aveva deciso di provarci.

Una domenica l'aveva portata a pranzo a Whistle Stop e le aveva mostrato il negozio di papà e le aveva preparato un frappé. Buddy non era uno snob, ma Leona sì e, quando vide Eva, per poco non svenne seduta al tavolo. Eva, che non era una sciocca, più tardi disse a Buddy che le aveva fatto piacere conoscere i suoi, ma le piaceva di più incontrarsi con lui giù al fiume.

Tutti i ragazzi della città dicevano battutacce su di lei, ma non in presenza di Buddy. Era vero che Eva aveva dormito con chiunque le andasse a genio e ogni volta che aveva voluto ma, nonostante quello che la gente poteva dire o pensare, quando si innamorava diventava fedele come nessun'altra. Adesso apparteneva a Buddy e, per quanto a Buddy piacesse flirtare con questa e con quella, anche lui apparteneva a Eva. Tutti e due lo sapevano e il resto contava assai poco. Eva aveva la fortuna di infischiarsene di quello che la gente pensava di lei. L'aveva imparato da suo padre, Big Jack Bates, un contrabbandiere a tempo perso che pesava almeno centocinquanta chili e amava divertirsi. Quando si trattava di mangiare e bere, era in grado di battere chiunque altro nella contea.

Idgie pregava sempre Buddy di portarla al fiume con sé e ogni tanto lui l'accontentava. Il Club della pesca era solo una vecchia baracca con delle lampadine blu appese sotto il portico, un paio di insegne arrugginite della Royal Crown Cola e una pubblicità sbiadita degli pneumatici Goodyear inchiodata alla porta. Sul retro c'erano delle baracche più piccole, con il portico e la zanzariera. Tuttavia Idgie si divertiva sempre quando il fratello ce la portava. Durante il fine settimana c'era sempre un gran numero di persone al club. Suonavano musica, ballavano e bevevano tutta la notte. Idgie si sedeva con Buddy e Big Jack e guardava Eva, che era in grado di ballare per ore e ore di seguito. Una volta Buddy indicò Eva e disse: "Guardala bene, Idgie. Quella è una donna. E varrebbe la pena di vivere anche solo per lei e per la sua testa di capelli rossi." Big Jack, che adorava Buddy, rise, gli diede una manata sulla schiena e disse: "Credi di essere abbastanza maschio per la mia bambina, ragazzo?"

"Ci sto provando, Big Jack. Forse perirò nel tentativo, ma di certo non mi arrenderò."

Dopo un po' Eva veniva, prendeva Buddy per mano e lo portava nella sua baracca, e Idgie restava seduta con Big Jack e lo guardava mangiare. Una sera divorò sette bistecche e quattro piatti di puré.

Poi Buddy ed Eva tornavano e i due fratelli rientravano a casa. Sulla via del ritorno lui continuava a ripetere: "Amo quella ragazza. Idgie. L'amo davvero." E lei non aveva mai avuto dubbi.

Ma tutto questo era successo nove anni prima e quel giorno Idgie chiese un passaggio a un pescatore che la scaricò all'altezza dell'insegna inchiodata all'albero. Il giorno precedente Ruth era tornata in Georgia e Idgie non sopportava più di stare a casa.

Era quasi buio quando arrivò al cancello bianco con le due enormi ruote di carro. Poteva già sentire la musica e vide cinque o sei auto parcheggiate fuori. Le lampadine blu erano accese.

Le venne incontro un cagnolino con tre sole zampe. Idgie capì subito che apparteneva a Eva: non era capace di mandare via nessuno. C'erano sempre almeno venti gatti randagi intorno alla baracca ed Eva dava loro da mangiare. Apriva la porta sul retro e buttava gli avanzi in cortile. Buddy diceva che, se c'era un randagio nel raggio di ottanta chilometri, prima o poi finiva sempre a casa di Eva. Era da un

pezzo che Idgie non andava al fiume. Il posto non sembrava molto cambiato. Le insegne di latta erano un po' più arrugginite e un paio di lampadine blu erano bruciate, ma la gente all'interno rideva e ballava come sempre. Quando entrò, Eva era seduta a un tavolo e stava bevendo birra con degli uomini. La vide immediatamente e balzò in piedi. "Mio Dio! Guardate che cosa ci ha portato la cicogna!" Indossava un maglioncino di angora rosa guarnito da perline e orecchini anch'essi rosa. Il rossetto era rosso fuoco, come sempre. "Papà! " gridò a Big Jack, che si trovava in cucina. "C'è Idgie!" E poi, correndo ad abbracciarla: "Vieni qui, vecchia cagna randagia! Dove sei stata tutto questo tempo" Pensavamo già che i lupi ti avessero sbranata!" Big Jack usci dalla cucina. Era ingrassato di almeno venti chili dall'ultima volta che Idgie l'aveva visto. "Guarda guarda chi c'è! La nostra piccolina è tornata! Sono contento di vederti."

Eva la prese per le spalle e la squadrò. "Santo cielo, sei alta e secca come un manico di scopa! Adesso ci penso io a farti ingrassare."

Anche Big Jack la stava scrutando. "Accidenti a lei se non assomiglia ogni giorno di più a Buddy. Non pare anche a te. Eva?"

"Altroché! " Eva sospinse Idgie verso il tavolo: " Ragazzi, vi presento un'amica. Questa è Idgie Threadgoode, la sorellina di Buddy. Siediti, tesoro, e bevi qualcosa. Ma… ce l'hai l'età per bere?" Scrollò le spalle. "Al diavolo! Un bicchierino non ha mai fatto male a nessuno, non è vero, ragazzi?"

Furono tutti d'accordo.

Appena si fu calmata, Eva si accorse che in Idgie c'era qualcosa che non andava. "Ehi, gente," disse dopo un po, "perché non ve ne andate a quell'altro tavolo? Voglio parlare un po' con la mia amica… Che cosa ti prende, bella? Hai l'aria di qualcuno che ha appena perso un tesoro." Idgie negò che ci fosse qualcosa e, dopo avere ordinato ancora da bere, si sforzò di essere allegra. Alla fine si ubriacò e si mise a ballare con gli altri facendo cose pazze. Eva la guardava senza dire nulla.

Verso le nove, Big Jack la fece sedere a mangiare qualcosa, ma alle dieci Idgie era già tornata a ballare. Eva si rivolse al padre, anche lui preoccupato. "È meglio lasciare che si sfoghi, che faccia quello che le pare." Cinque ore più tardi Idgie, che si era fatta una carrettata di nuovi amici, stava tenendo banco raccontando storielle. Poi qualcuno suonò una canzone popolare che parlava di un amore perduto e Idgie interruppe una storiella a metà, appoggiò la testa sul tavolo e pianse. Eva, anche lei alticcia, era da tutta la sera che pensava a Buddy e scoppiò a piangere pure lei. Il gruppo si allontanò, cercando posto a un tavolo più allegro.

Verso le tre del mattino Eva disse: "Vieni con me," e, dopo aver messo un braccio intorno alle spalle di Idgie, la portò nella sua baracca e la mise a letto. Eva non sopportava di veder qualcuno soffrire in quel modo. Rimase seduta accanto a Idgie, ancora in lacrime, e le disse: "Io non so per chi tu stia piangendo, tesoro, ma posso dirti che non ha importanza, perché ti passerà. Cerca di calmarti. Hai bisogno soltanto di amore, tutto qui. Vedrai che presto ti sentirai meglio. C'è qui la tua Eva…" E spense le luci.

Eva ignorava molte cose, ma sapeva tutto sull'amore. Idgie visse al fiume, sebbene con qualche sporadica interruzione, per i cinque anni successivi. Eva c'era sempre quando lei ne aveva bisogno, proprio come c'era sempre stata per Buddy.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
28 novembre 1935.

Un amico si riconosce nell'ora del bisogno. L'altra notte Bill Ferrovia ha gettato diciassette prosciutti dal treno che rifornisce il governo, e da quanto ho capito i nostri amici di Troutville hanno avuto un ricco Ringraziamento.

Lo spettacolo teatrale Storia di Whistle Stop, presentato alla scuola, ha ricordato a tutti noi che gli indiani che vivevano da queste parti erano un popolo fiero e coraggioso, soprattutto il grande capo Syacagga, della tribù dei Piedi Neri, alla quale appartenevano queste terre.

La mia dolce metà asserisce di avere nelle vene un terzo di sangue indiano, ma proprio non si direbbe…

Stavo solo scherzando, Wilbur.

Ps. Nel caso vi siate chiesti chi c'era all'interno del treno di cartone che ha attraversato il palcoscenico, si trattava di Peanut Limeway.

Idgie dice che Sipsey, la cuoca di colore, è riuscita a far crescere nell'orto di casa Threadgoode uno stelo di gombo alto due metri e venti centimetri e lo ha portato al Caffé.

Sono tutti ancora sconsolati per la morte di Will Rogers. Gli volevamo tutti molto bene e ci domandiamo chi potrà sostituire il nostro amato Dottor Sciocchezza. Quanti di voi ricordano le esilaranti serate al Caffè, passate ad ascoltare le sue chiacchiere alla radio? Ci ha aiutati a dimenticare per un po' i nostri problemi e ci ha fatto sorridere. Inviamo alla moglie e ai figli tutta la nostra simpatia e i nostri auguri, e Sipsey manda anche una delle sue torte di noci, quindi potete passare tutti dall'ufficio postale a firmare il biglietto che l'accompagnerà.

Dot Weems

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
16 febbraio 1986.

Evelyn aveva portato un assortimento di biscotti Nabisco, sperando di rallegrare la suocera, ma quella aveva detto no grazie, i biscotti non le piacevano, per cui Evelyn li portò in fondo al corridoio alla signora Threadgoode, che fece loro ben altra accoglienza. "Potrei mangiare biscotti allo zenzero e wafer per tutta la giornata. Lei no?" Evelyn sfortunatamente dovette rispondere di sì. Masticando il suo biscotto, la signora Threadgoode abbassò lo sguardo sul pavimento.

Sa, Evelyn, non mi piacciono proprio i pavimenti di linoleum. E qui ci sono soltanto pavimenti di linoleum grigio. Visto che in questo posto circolano soltanto vecchi in pantofole, sempre lì lì per scivolare e rompersi il femore, potrebbero mettere per terra anche qualche tappeto, non trova? Io ne avevo uno fatto all'uncinetto in salotto. Ho dato a Norris le mie scarpe nere con i lacci perché le portasse dal calzolaio e ci facesse mettere una suola di gomma, e non le levo da quando mi alzo da letto fino all'ora di coricarmi. Non ho intenzione di rompermi il femore, io. Quando succede. è la fine.

"Questi vecchi se ne vanno tutti a letto alle sette e mezzo di sera, qualcuno alle otto. Io non ci sono abituata. Non mi sono mai coricata prima che passasse il treno delle dieci e venti per Atlanta. Naturalmente mi infilo tra le lenzuola alle otto e spengo la luce per non disturbare la signora Otis, ma non mi riesce di addormentarmi finché non sento il fischio del treno delle dieci e venti. Lo si sente anche qui, sa? O forse mi sembra solo di sentirlo, ma non ha importanza. Comunque sia, prima non riesco a chiudere occhio. "È un bene che i treni mi piacciano, perché Whistle Stop è stata sempre e solo una cittadina ferroviaria e Troutville non era che un mucchio di baracche intorno alla chiesa battista del monte Sion, dove andava Sipsey. "I binari corrono di fianco al mio giardino. Se avessi una canna da pesca, potrei metterla fuori della finestra e toccare i treni che passano, tanto sono vicina. Ho trascorso questi ultimi cinquantanni seduta sul dondolo sotto il portico a guardare i treni passare e non mi sono mai stancata. Un po' come il procione che lavava il cracker, insomma. Mi piace guardarli soprattutto di sera. Quello che preferisco è il vagone ristorante. Adesso hanno soltanto degli snack bar in cui la gente si siede a bere birra e a fumare, ma una volta, quando ancora i treni erano eleganti, il Silver Crescent delle sette e quaranta da New York per New Orleans passava davanti a casa mia giusto all'ora di cena, e allora avrebbe dovuto vederlo, con i camerieri negri vestiti in giacca bianca e cravattino, tutta

quell'argenteria e una rosa fresca su ogni tavolo! E su ciascun tavolo c'era anche una lampadina con il suo paralume.

"Naturalmente a quell'epoca le donne vestivano bene, con cappelli e stole di pelliccia, e gli uomini portavano tutti l'abito scuro. Il Silver Crescent aveva anche le veneziane a ciascun finestrino, così ti potevi sedere come in un ristorante e intanto il treno sfrecciava nella notte. Mangiare e intanto spostarsi da un posto all'altro è un'idea che mi ha sempre attirata. Ogni tanto lo dicevo a Cleo. "'Ninny,' mi diceva Idgie, "secondo me tu prendi quel treno solo per mangiare." E aveva ragione. Mi piaceva un mondo la lombata di manzo che servivano, e non ho mai mangiato un piatto di uova al prosciutto migliore. Ogni volta che il treno si fermava in una di quelle cittadine lungo la ferrovia, gli abitanti vendevano uova di giornata, prosciutto e pesce. Era tutto fresco di giornata, allora.

"Adesso non ho più occasione di cucinare. Ogni tanto mangio una lattina di passato di pomodoro Campbell, tutto qui. Ma so ancora apprezzare un buon pranzo. È tanto difficile mangiar bene, al giorno d'oggi. Una volta la signora Otis ci iscrisse tutte e due al programma Pasti su Ruote organizzato dalla chiesa, ma i piatti erano così immangiabili che io non ne volli più sapere. Forse erano anche pasti su ruote, ma non assomigliavano affatto a quelli che venivano serviti sui treni.

"Naturalmente vivere così vicini ai binari ha i suoi lati negativi. Le mie stoviglie erano tutte incrinate, anche il servizio verde che avevo vinto quando andammo tutti quanti al cinema a Birmingham durante la Depressione. Il film era Ciao a tutti, con Kate Smith, me lo ricordo ancora. Forse lei non sa neppure chi fosse, ma la chiamavano l'usignolo del sud. Era una ragazza grassa e gioviale. Non trova che le persone grasse abbiano un carattere migliore?" Evelyn sorrise debolmente, sperando che fosse vero, dal momento che stava già aprendo il secondo sacchetto di patatine.

"Ma per nulla al mondo avrei rinunciato ai treni. Che cosa avrei fatto in tutti questi anni? Non c'era ancora la televisione. Mi sedevo lì e cercavo di indovinare da dove venissero le persone sedute dentro e dove stessero andando. Ogni tanto, quando Cleo riusciva a risparmiare qualche soldo, portava me e i bambini sul treno e andavamo fino a Memphis e ritorno. Jasper, il figlio di Big George e Onzell, faceva servizio sulle carrozze e ci trattava come il re e la regina di Romania. Jasper divenne addirittura presidente del sindacato degli inservienti delle carrozze letto. Lui e suo fratello Artis si erano trasferiti a Birmingham quando erano ancora giovanissimi, ma Artis finì due o tre volte in prigione. È buffo, ma non si sa mai come verrà su un bambino… Prenda il figlio di Ruth e Idgie, per esempio. Ha vissuto in un modo che avrebbe potuto rovinare molti, ma non lui. Finché una persona non viene messa alla prova, non si può mai sapere che cos'ha in cuore.. "

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,
16 giugno 1936.

Appena sentì le voci lungo la ferrovia, Idgie capì che qualcuno si era fatto male. Guardò fuori e vide Biddie Louise Otis correre verso il Caffè.

Sipsey e Onzell arrivarono dalla cucina proprio mentre Biddie spalancava la porta e gridava: "È il tuo ragazzo! È stato investito dal treno!" Il cuore di Idgie si fermò per un istante. Sipsey si portò le mani alla bocca. "Oh, Signore Gesù!" Idgie si rivolse a Onzell: "Fai restare Ruth nel retro," disse, e si precipitò ai binari. Quando vi arrivò, il ragazzo, di appena sei anni, era sdraiato sulla schiena con gli occhi spalancati e fissava il gruppo di persone che lo guardavano dall'alto piene di orrore.

Quando si accorse di lei le sorrise e anche lei fece per sorridergli, pensando che stesse bene, poi vide il braccio a terra in una pozza di sangue a un metro e mezzo di distanza. Big George, che al momento dell'incidente si trovava fuori, sul retro del Caffè, intento come sempre a cuocere carni sulla griglia, li raggiunse di corsa e vide il sangue insieme a Idgie. Raccolse il ragazzo e lo trasportò veloce come il vento verso la casa del dottor Hadley. Onzell, in piedi sulla porta, stava bloccando la strada a Ruth.

"No, signorina Ruth, non può uscire. Deve restare qui, tesoro."

Ruth era spaventata e confusa. "Che cos'è successo? Si tratta del bambino?"

Onzell la portò al divano, la fece sedere e le strinse forte le mani.

"Zitta, tesoro. Tutto quello che deve fare adesso è aspettare. Vedrà che andrà tutto bene." Ruth era terrorizzata. "Ma che cosa è successo?" Sipsey era rimasta nel Caffè e stava agitando un dito in direzione del soffitto. "Non fare questo, Signore… Non fare questo alla signorina Idgie e alla signorina Ruth! Non puoi! Mi hai sentito, Dio? Non puoi farlo!" Idgie seguì Big George e, mentre correvano, tutti e due gridavano a perdifiato: "Dottor Hadley! Dottor Hadley!" E questo benché la casa fosse a tre isolati di distanza. La moglie del dottore, Margaret, fu la prima a udirli e uscì sotto il portico. Li vide quando svoltarono l'angolo e chiamò a gran voce il marito. "Vieni subito! C'è Idgie con Buddy!" Il dottor Hadley si alzò dal tavolo e andò loro incontro sul marciapiede, con il tovagliolo ancora in mano. Quando vide il sangue sgorgare dal braccio del ragazzo, lasciò cadere il tovagliolo e disse: "Salite in macchina. Dobbiamo portarlo a Birmingham. Avrà bisogno di trasfusioni." Mentre raggiungeva la vecchia Dodge, disse alla moglie di telefonare all'ospedale per avvertire che stavano arrivando. Lei tornò in casa e Big George, che ormai era completamente coperto di sangue, salì sul sedile posteriore con il ragazzo tra le braccia. Idgie prese posto davanti e gli parlò per tutto il percorso, raccontandogli storie per tenerlo tranquillo, anche se le tremavano le gambe.

Quando arrivarono al pronto soccorso, l'infermiera e l'assistente li aspettavano sulla porta. Stavano entrando quando l'infermiera disse a Idgie: "Mi dispiace, ma il signore deve attendere fuori. Questo è un ospedale di bianchi."

Il ragazzo, che non aveva ancora pronunciato una parola, continuò a guardare Big George mentre lo portavano lungo il corridoio, finché girarono dietro un angolo e Big George non si vide più.

Ancora coperto di sangue, Big George si sedette fuori, sul muretto di mattoni, si prese la testa fra le mani e aspettò. Gli passarono accanto due ragazzi foruncolosi e uno lo indicò con disprezzo.

"Guarda, un altro negro che si è fatto accoltellare in una rissa." E il secondo ragazzo: "Ehi! È meglio che tu vada a farti medicare all'ospedale dei negri!" Il suo amico, che aveva un occhio strabico e una finestra al posto di uno dei due incisivi anteriori, si tirò su i pantaloni e continuò lungo la sua strada.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
24 giugno 1936.

Tragedia davanti al Caffè. Sono dolente di informarvi che il ragazzo di Idgie e Ruth ha perduto un braccio la settimana scorsa mentre giocava sui binari davanti al Caffè. Stava correndo di fianco al treno quando è scivolato, cadendo sulla rotaia. Secondo il macchinista Barney Cross il treno viaggiava a sessanta chilometri all'ora. Il ragazzo è ancora ricoverato nell'ospedale di Birmingham e, benché abbia perduto molto sangue, sta bene e presto tornerà a casa. Con questo fanno un piede, un braccio e un dito indice che abbiamo perduto quest'anno a Whistle Stop. Senza contare l'uomo di colore rimasto ucciso. Tutto questo dovrebbe dirci qualcosa, e cioè che in futuro dobbiamo stare più attenti. Siamo stanchi di vedere i nostri cari perdere membra e altre cose sotto i treni. E io per prima sono stanca di doverne dare notizia.

Dot Weems.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
23 febbraio 1986.

La signora Threadgoode stava gustando il burro di arachidi che Evelyn le aveva portato e che le aveva fatto tornare in mente il periodo preferito della sua vita, quando tutti i treni passavano davanti a casa sua.

Ma a Evelyn era rimasta in mente una cosa che lei le aveva raccontato la settimana prima e la curiosità ebbe il sopravvento. "Signora Threadgoode, ha detto che Idgie e Ruth avevano un bambino."

"Sì. Stump, Moncherino, si chiamava, e non si era mai visto un ragazzo più maturo. Anche quando perse il braccio."

"Perse un braccio? E come?"

"Scivolò sotto un treno e il braccio gli fu tranciato proprio sopra il gomito. Il suo vero nome era Buddy Threadgoode jr, ma lo chiamavano tutti Stump per via del moncherino. Cleo e io andammo a trovarlo in ospedale. Si comportò con molto coraggio. Non piangeva, non compativa se stesso. Ma era stata Idgie ad allevarlo in quel modo, a insegnargli a essere forte e a superare i brutti momenti. "Idgie andò da un suo amico che scolpiva le lapidi e gliene commissionò una piccola piccola con sopra scritto:

QUI GIACE IL BRACCIO DI BUDDY JUNIOR 1929-1936

ADDIO AMICO MIO

"La piantò nell'erba dietro il Caffè, e quando Buddy tornò a casa, lo portò in giardino e decisero di organizzare un funerale per il braccio. Vennero tutti, Onzell e i figli di Big George, Artis e Jasper, il piccolo Willie Boy e Naughty Bird, e anche i figli dei vicini. Idgie invitò anche uno scout perché suonasse la tromba.

"Idgie fu la prima a chiamarlo Stump e a Ruth per poco non venne un colpo, perché secondo lei era una vera cattiveria. Ma Idgie disse che era la soluzione migliore, perché in questo modo nessuno gli avrebbe affibbiato il nomignolo a sua insaputa. Tanto valeva che il ragazzo affrontasse il fatto di avere un braccio in meno, così non si sarebbe offeso se qualcuno glielo avesse fatto notare. E aveva ragione, perché non ho mai visto nessuno cavarsela tanto bene con un braccio solo. Buddy sparava, andava a caccia e a pesca e faceva tutto quello che voleva. In tutta Whistle Stop non c'era nessuno che avesse una mira migliore della sua. "Quando al Caffè arrivava un cliente nuovo, Idgie lo chiamava e gli faceva raccontare di quando era andato a pesca di pesce-gatti sul fiume Warrior. Quando lui si era infervorato nel racconto, Idgie lo interrompeva chiedendo: "Quanto era grande quel pesce-gatto, Stump?"

"E lui tendeva un braccio, come fanno i pescatori per mostrare quanto è lungo un pesce, e diceva: "Almeno così." Idgie e Stump ridevano dell'espressione che si dipingeva sulla faccia della gente, quando cercava di capire quanto fosse stato lungo quel pesce.

"Naturalmente il ragazzo non era un santo e aveva il suo caratterino, come tutti i suoi coetanei. Ma l'unica volta in vita sua che lo abbia sentito lagnarsi o arrabbiarsi fu un pomeriggio di Natale. Eravamo tutti seduti intorno a Idgie a bere caffè e a mangiare una crostata di frutta quando lui, all'improvviso, cominciò a comportarsi come un matto, mettendo a soqquadro tutti i suoi giocattoli. Ruth e Idgie andarono nella stanza sul retro, dove si trovava Buddy, e in men che non si dica Idgie gli aveva infilato il cappotto e lo aveva portato fuori. Ruth, preoccupatissima, li rincorse per sapere dove stessero andando, ma Idgie le rispose che non era niente d'importante e che sarebbero rincasati di lì a poco. "Tornarono infatti dopo un'ora. Stump stava ridendo ed era di ottimo umore.

"Anni più tardi, un giorno che era venuto a tagliarmi l'erba in giardino, lo chiamai sotto il portico e gli offrii un bicchiere di tè freddo. "Stump," gli dissi, "ti ricordi quel Natale quando ti arrabbiasti e distruggesti le costruzioni che Cleo e io ti avevamo regalato?"

"Lui rise e rispose: "Oh, zia Ninny," perché era così che mi chiamava, "certo che me lo ricordo!"

"Dove ti portò Idgie quel pomeriggio?" gli domandai. "E lui: "Non posso dirtelo, zia Ninny. Ho promesso che non l'avrei mai detto a nessuno."

"Così non l'ho mai saputo, ma Idgie doveva avergli detto qualcosa, perché da quel giorno non si preoccupò più del braccio monco. Nel '46 vinse la gara di caccia al fagiano, e lo sa lei quanto è difficile sparare a un fagiano?" Evelyn rispose di no, che non lo sapeva. "Glielo dico io, allora. Bisogna colpirli

esattamente in mezzo agli occhi, e hanno la testa non più grande del mio pugno. Ce ne vuole di mira, no? "Riusciva anche a praticare tutti gli sport. Non permise mai a quel braccio di ostacolarlo in alcun modo. E quanto era dolce! Al mondo non esisteva un ragazzo più dolce di lui. "Naturalmente Ruth era una brava madre e lui l'adorava. Tutti noi l'adoravamo. Ma Stump e Idgie avevano un rapporto speciale. Se ne andavano a caccia o a pesca da soli e restavano via tutta la giornata. Amavano molto stare insieme. "Un pomeriggio ricordo che Stump si era rovinato i pantaloni infilando in tasca una fetta di torta di noci e Ruth lo stava sgridando, ma Idgie la trovò la cosa più buffa del mondo.

"Idgie però sapeva anche essere severa con lui. Fu lei a gettarlo nel fiume quando aveva cinque anni, per insegnargli a nuotare. Ma le dirò una cosa, Stump non maltrattò mai la madre come fanno certi bambini. Almeno non osava farlo quando c'era Idgie nei paraggi. Lei non glielo avrebbe permesso. Nossignore. Buddy rispettava sua madre, non come Artis, il figlio di Onzell. Con quello non si poteva ragionare, non crede?"

"Capita anche nelle migliori famiglie," rispose Evelyn, e notò che la signora Threadgoode si era infilata il vestito a rovescio.

WHISTLE STOP, ALABAMA,

Natale 1937.

Quasi tutti per Natale avevano ricevuto una pistola giocattolo e quasi tutti nel pomeriggio si erano riuniti nel giardino del dottor Hadley per una gara di tiro. L'aria era greve dell'odore di zolfo delle capsule che scoppiettavano nell'aria fredda ormai da ore. Tutti quanti erano rimasti uccisi almeno un centinaio di volte. Bang! Bang! Bang! Sei morto! Bang! Bang! "Ah! Mi hai colpito! Muoio!"

Dwane Kilgore, otto anni, si premette le mani contro il petto, cadde a terra e impiegò tre minuti a morire. Quando ebbe esalato l'ultimo respiro, balzò in piedi, srotolò un'altra fila di capsule e si affrettò a ricaricare l'arma. Stump Threadgoode arrivò in ritardo alla gara. Aveva appena finito il suo pranzo di Natale al Caffè con la famiglia e Smokey Lonesome. Arrivò correndo a rotta di collo. Era il momento giusto, perché tutti avevano le pistole cariche ed erano pronti a sparare. Lui si nascose dietro un albero e mirò a Vernon Hadley. BANG! BANG! Vernon, nascosto dietro un cespuglio, saltò su gridando: "Mi hai mancato, schifoso parassita! " Stump, che aveva sparato tutte le sue capsule, stava ricaricando quando Bobby Lee Scroggins, un ragazzo più grande, gli piombò addosso e lo crivellò di colpi. BANG BANG BANG! "Ti ho beccato!" E, prima che potesse rendersene conto, Stump era morto. Ma Stump sapeva stare al gioco. Tentò di nuovo di ricaricare, l'arma, ma nel frattempo rimase ucciso più volte, ripetutamente.

Peggy Hadley, la sorella minore di Vernon, che frequentava la stessa classe di Stump, uscì tutta avvolta nel suo nuovo cappotto marrone e con la sua nuova bambola sotto il braccio e si sedette sui gradini a guardare. All'improvviso non fu più tanto divertente restare ucciso in continuazione e Stump tentò disperatamente di colpire qualcuno, ma erano in troppi e lui non era in grado di ricaricare la pistola abbastanza in fretta per rispondere al fuoco. BANG BANG BANG! Ucciso di nuovo! Per nulla al mondo si sarebbe arreso. Corse alla disperata dietro una grande quercia che stava nel mezzo del giardino, perché da lì avrebbe potuto sparare e poi cercare protezione dietro il tronco. Aveva già ucciso Dwane e stava cercando di freddare Vernon, quando Robby Lee balzò fuori da dietro un mucchio di mattoni. Stump si girò, ma era troppo tardi. Bobby Lee gli stava puntando due pistole e sparò contemporaneamente con entrambe. BANG BANG BANG BANG BANG BANG BANG BANG BANG. "Sei morto! " gridò Bobby Lee. "Sei morto due volte! Muori!"

Stump si vide costretto a morire davanti a Peggy. Fu una morte rapida e silenziosa. Subito dopo si rizzò e disse: "Devo andare a casa a prendere altre cartucce. Torno subito."

Ne aveva in quantità, di capsule, ma avrebbe voluto morire davvero. Peggy lo aveva visto restare

ucciso a ripetizione. Dopo che se ne fu andato, Peggy si alzò e rimproverò il fratello. "Non è giusto! Il povero Stump ha solo un braccio! Vado a dirlo alla mamma, Vernon! " Stump entrò in camera sua, buttò la pistola per terra e prese a calci il trenino elettrico, mandandolo a sbattere contro la parete. Non si era mai sentito tanto umiliato e pianse calde lacrime di frustrazione. Quando Ruth e Idgie tornarono, stava prendendo a calci anche le costruzioni. Nel vederle, si mise a piangere e gridare nello stesso tempo. "Non posso fare nulla con questo! " E cominciò a colpire il moncherino.

Ruth lo afferrò per il braccio sano. "Che cosa ti prende, tesoro? Che cos'è successo?"

"Tutti quanti usano due pistole tranne me! Non riuscirò mai a batterli! Hanno passato il pomeriggio a uccidermi!"

"Ma chi?"

"Dwane, Vernon e Bobby Lee Scroggins."

"Oh, tesoro…" mormorò Ruth, affranta. Sapeva che prima o poi quel giorno sarebbe venuto, ma adesso non sapeva cosa dire. Come poteva aiutarlo? Come si può spiegare a un ragazzino di sette anni che certe cose non hanno importanza? Guardò Idgie in cerca di aiuto. Idgie fissò il ragazzo per un intero minuto, poi prese il cappotto, fece alzare Stump dal letto, gli infilò la giacca e lo portò fuori, alla macchina. "Adesso tu vieni con me."

"Dove andiamo?"

"Lo vedrai quando saremo arrivati."

Lui rimase seduto in silenzio mentre lei guidava lungo la strada che costeggiava il fiume. Quando arrivarono all'insegna con la scritta CLUB DELLA PESCA WAGON WHEEL, Idgie svoltò e ben presto giunsero a un cancello fiancheggiato da due grandi ruote di carro. Idgie scese, aprì i battenti e la macchina entrò, fermandosi davanti a una baracca in riva al fiume. Idgie suonò il clacson e una donna dai capelli rossi aprì la porta.

Idgie disse a Stump di restare in macchina, smontò e andò a parlare con la donna. Il cane di casa sembrava impazzito di gioia nel vederla e continuava a saltare su e giù abbaiando. Idgie parlò per qualche minuto, poi la donna sparì per tornare subito dopo con una palla di gomma. Il cagnolino saltava come un forsennato. Idgie scese dal portico e disse: "Vieni, Lady! Vieni, piccolina! " e lanciò la palla in aria. Il bastardino spiccò un balzo di almeno un metro e acchiappò la palla al volo, poi corse da Idgie e gliela depose ai piedi. Allora Idgie lanciò la palla contro il muro della casa e il cagnolino l'afferrò di nuovo tra i denti.

Solo allora Stump si accorse che la bestiola non aveva che tre zampe.

Il cane saltò e rincorse la palla per una decina di minuti, senza mai perdere l'equilibrio. Dopo un po' Idgie lo riportò in casa ed entrò per salutare la donna dai capelli rossi. Tornò alla macchina e percorsero una stradina che scendeva fino al fiume. "Voglio chiederti qualcosa, Stump."

"Sìì."

"Non ti sembrava che quel cane si stesse divertendo?"

"Sìì."

"Non ti sembrava felice di essere vivo?"

"Sìì."

"Aveva l'aria di uno che si fa pena da solo?"

"No."

"Tu sei come un figlio e io ti amo al di là di ogni cosa. Lo sai,vero?"

"Sì."

"Ma devi sapere anche un'altra cosa, Stump. Soffro da matti al pensiero che quest'oggi tu non abbia avuto più buonsenso di quel cagnolino." Stump abbassò gli occhi. "Sì."

"Quindi non voglio più sentir parlare di quello che puoi e non puoi fare, d'accordo?"

"D'accordo."

Idgie aprì lo scomparto portaoggetti e prelevò una bottiglia di whisky. "La settimana prossima tuo

zio Julian e io ti vogliamo insegnare a sparare con un fucile vero."

"Sul serio?"

"Certo!" Idgie stappò la bottiglia e bevve un sorso a canna. "Diventerai il migliore di tutto lo stato, e fa' solo che uno di quelli provi a essere più bravo di te in qualcosa… Coraggio, bevi un sorso."

Stump sgranò gli occhi. "Posso?"

"Puoi, ma non dirlo a tua madre. Faremo rimpiangere a quei ragazzi di essere venuti al mondo."

Stump bevve un sorso e cercò di comportarsi in maniera normale, anche se gli era sembrato di assaggiare benzina in fiamme, poi disse: "Chi era quella donna?"

"Una mia amica."

"Sei già stata qui, vero?"

"Qualche volta, ma non dirlo a tua madre."

"Va bene."

SLAGTO, BIRMINGHAM, ALABAMA,

30 dicembre 1934.

Onzell aveva raccomandato infinite volte al suo Artis di non andare a Birmingham, ma quella sera lui ci andò lo stesso. Saltò giù dal treno merci che arrivava alla stazione della L&N alle otto circa. Quando entrò nella stazione, restò a bocca aperta.

Era grande almeno quanto Whistle Stop e Troutville messe insieme, con file e file di panche di mogano, piastrelle colorate per terra e persino alle pareti.

LUSTRASCARPE… PANINI E BIBITE… SIGARI… SALONE DI BELLEZZA … RIVISTE… BARBIERE… CARAMELLE E DOLCIUMI… SIGARETTE … BAR… LIBRERIA… STIRERIA… SOUVENIR… BEVANDE FREDDE … GELATI…

C'era una vera e propria città abitata da facchini, ferrovieri e passeggeri, sotto quel tetto di vetro alto più di venti metri. Era troppo per il negretto diciassettenne in tuta che non aveva mai messo il naso fuori da Whistle Stop. Pensò che all'interno di quella stazione ci fosse tutto il mondo e barcollò abbagliato fino all'uscita.

Fu allora che la vide. Era la più grande insegna luminosa del mondo, alta venti piani e con diecimila lampadine che scintillavano sullo sfondo del cielo notturno: BENVENUTI A BIRMINGHAM, LA CITTÀ MAGICA… Ed era davvero magica: era la città in più rapida espansione di tutto il sud, al punto che Pittsburgh veniva chiamata la Birmingham del nord. Birmingham, con i suoi grattacieli e le sue fabbriche che illuminavano il cielo con bagliori rossi e porpora, con le sue strade percorse da centinaia di automobili e dai tram elettrici che non la smettevano mai di andare, giorno e notte…

Artis attraversò la strada in trance, superò il St. Clair (il migliore albergo della città), il Caffè della Ferrovia e l'Hotel Terminal. Spiò attraverso le veneziane della caffetteria e vide solo bianchi ai tavoli. Quello non era posto per lui. Oltrepassò il Red Top Bar and Grill e, superato il Rainbow Viaduct, proseguì fino al Melba Cafe. Poi, quasi guidato da un istinto primordiale, s'imbatté nella Quarta Avenue Nord, dove all'improvviso la città assumeva un altro aspetto. L'aveva trovata: questa era Slagtown, dodici isolati quadrati, la Harlem del sud, il posto che aveva tanto sognato. Le coppiette passeggiavano intorno a lui, tutte vestite alla moda, chiacchierando e ridendo dirette chissà dove. E lui si lasciò trascinare dalla corrente come schiuma sulla cresta di un'onda. Da ogni porta e finestra uscivano flotti di musica. Da un primo piano gli giunse la voce di Bessie Smith: "Oh, amore distratto… Oh, amore distratto…" Hot jazz e blues si confondevano nell'aria davanti al Frolic Theater, il più famoso teatro di colore del sud, dove venivano rappresentati solo musical e commedie. E la gente era ovunque… Lungo l'isolato Ethel Waters cantava, domandando a suon di musica: "Che cosa ho fatto per essere così nera e triste?" mentre, dalla porta accanto, Ma Raney gridava: "Ehi, secondino, che cosa ho fatto di male?" E

nel Silver Moon Blue Note Club la gente ballava al ritmo di una canzone di Art Tatum.

Questa era Slagtown un sabato sera qualunque, e a un isolato da lì la Birmingham dei bianchi fingeva d'ignorarne l'esistenza. Slagtown, dove la ragazza più sciatta che si aggirava per strada al pomeriggio poteva diventare di sera Regina della Via e i fattorini e i lustrascarpe di notte si trasformavano in pittoresche comparse. Erano tutti lì, con i capelli neri impomatati e i denti d'oro che scintillavano nella luce delle insegne colorate e in movimento. Neri, bruni, cannella, meticci, misture di ogni razza che sospingevano Artis lungo la strada, tutti vestiti in giallo limone e porpora, con scarpe gialle e marrone e cravatte di seta bianche e rosse, mentre le signore, con le labbra tinte di arancione e i fianchi ondeggianti, si pavoneggiavano sui tacchi a spillo sfoggiando stole di volpe…

Le luci ammiccavano ad Artis. SALA DA BILIARDO PER GENTILUOMINI; ST. JAMES GRILL; BLUE HEAVEN BARBECUE, SCUOLA DI BELLEZZA ALMA MAE JONES… fino al Champion Theater, dove la felicità costava solo dieci centesimi. Due porte più in là vide delle coppie danzare attraverso la vetrata di una sala da ballo per gente di colore. I fasci di luce dei faretti ambrati sciabolavano nella sala, colorando di porpora le coppie al loro passaggio. Artis svoltò l'angolo e, trascinato sempre più velocemente dalla folla, superò il negozio di abiti usati, il Little Delilah Cafe, la sala da biliardo Pandora e il bar La scala per il cielo, altrimenti detto la casa del cocktail. Quella settimana al Pastime Theater si poteva vedere Edna Mae Harris in una rivista di soli negri. Poco più in là, al Grand Theater, c'erano Mary Marble e Little Chips. Artis superò il Little Savoy Cafe, quindi altre coppie danzanti ben visibili attraverso le vetrate della Dixie Carlton Ballroom, con la sua grande sfera girevole ricoperta di specchi che proiettava scintille di luce multicolore nella sala… I ballerini di foxtrot erano ignari del ragazzo nero in tuta che, con gli occhi spalancati per la meraviglia, veniva trascinato oltre il Busy Bee Barbecue Shop, che offriva cialde cotte nel forno elettrico e dolci appena sfornati a tutte le ore e il vostro tramezzino con pane tostato, il tutto servito con il miglior caffè della città, hot dog per cinque centesimi, chili casalingo, hamburger, maiale, prosciutto, panini al formaggio svizzero, tutto per un decino, appena oltre la compagnia di assicurazioni Over the Rainbow, specializzata in polizze sulla vita, con un'insegna in vetrina che raccomandava ai potenziali clienti di godersela finché erano giovani, e ancora più in là, verso il De Luxe Hotel con le camere per gentiluomini.

Nei pressi del casinò, davanti al tempio massonico, una bellezza pettoruta alle spalle di Artis, fulgida nel suo abito di satin color grano maturo e con un boa di piume di struzzo gialle intorno al collo, strillò e tentò di colpire con la borsetta il giovane atletico che le camminava accanto, mancandolo. Il giovane rise e anche Artis rise, continuando a lasciarsi trasportare dalla folla. Finalmente si sentiva a casa.

NOTIZIE DI SLAGTO
(GIORNALE NEGRO DI BIRMINGHAM) DI MILTON JAMES,
6 maggio 1937.

Lo scorso sabato sera è stato ammesso all'ospedale dell'università il signor Artis O. Peavey, che si era accidentalmente ferito, a detta della sua compagna, nel tentativo di aprire una bottiglia di vino particolarmente costosa. L'anno e la denominazione sono sconosciuti. È solo la mia immaginazione, oppure l'altra sera sul tram di mezzanotte ho visto Ida Dolzer che andava a ballare al Tuxedo Junction di Ensley con Bennie Upshaw, per poi incontrarla di nuovo mentre tornava a casa con G.T. Williams?

Grazie agli insegnamenti di quell'esperto di musica che è il nostro amato professor Fess Watley, ci sono almeno due o tre ragazzi di Birmingham in tutte le bande più popolari del paese. Siamo sempre bene accetti, sulla scena musicale. Non dimenticate che il nostro vecchio amico Cab Calloway verrà molto presto a onorare la nostra magica città.

Da non perdere questa settimana al Frolic Theater:

Lunedì-Giovedì: un programma 5 stelle.

Erskine Hawkins, il Gabriele del XX secolo, PROSCIUTTI INDIAVOLATI.
Segue: GARA DI BALLO SPORTIVA.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
2 marzo 1986.

Intenta a mangiare una coppa di gelato alla vaniglia con un cucchiaino di legno, la signora Threadgoode parlava a Evelyn dei tempi della Depressione. "Morì parecchia gente, in un modo o nell'altro. Fu dura per tutti, ma soprattutto per i negri, perché partivano svantaggiati. Sipsey disse che metà degli abitanti di Troutville sarebbe morta congelata o di stenti se non fosse stato per Bill Ferrovia."

Questo nome a Evelyn suonava nuovo. "Chi era Bill Ferrovia?"

La signora Threadgoode si meravigliò. "Non le ho mai raccontato di lui?"

"No, credo di no."

"Era un famoso bandito. Dicevano che fosse un uomo di colore che saliva sui treni di notte per gettare a terra cibo e carbone della riserva del governo, e i negri che vivevano lungo i binari all'alba andavano a raccogliere ogni cosa e se ne tornavano a casa veloci come il vento. "Non credo che lo abbiano mai preso… Forse non hanno neppure mai scoperto chi fosse. Grady Kilgore, un ispettore delle ferrovie amico di Idgie, andava tutti i giorni al Caffè e Idgie ridendo gli diceva: "Ho sentito che il vecchio Bill Ferrovia e ancora libero. State battendo la fiacca, ragazzi!" E lui si arrabbiava così tanto che a un certo punto i treni pullulavano di poliziotti, e offrirono anche un abbonamento gratuito sulle ferrovie con scadenza illimitata a chiunque avesse informazioni sul bandito, ma nessuno si fece avanti. Idgie si divertiva come una matta a stuzzicare Kilgore. Ma restarono sempre buoni amici. Anche lui faceva parte del Club dei cetrioli sottaceto…"

"Di che cosa?"

La signora Threadgoode rise. "Il Club dei cetrioli sottaceto! Era stato fondato da Idgie, Grady e Jack Butts."

"Che razza di club era mai?"

"Dicevano che fosse un club per fare quattro risate insieme, ma in realtà era un gruppo eterogeneo, formato dagli amici di Idgie, da qualche ferroviere, da Eva Bates e Smokey, Lonesome. Praticamente non facevano altro che bere whisky e inventare bugie. Ti guardavano dritto negli occhi e ti raccontavano una menzogna quando sarebbe stato meglio per tutti se avessero detto la verità. "Il loro divertimento era inventare bugie. Bugie assurde e,inutili. Una volta Ruth era appena tornata dalla chiesa e Idgie, che era seduta con i suoi amici, le disse: "Ruth, mi dispiace dovertelo dire, ma mentre eri fuori Stump ha inghiottito una pallottola calibro 22."

"Quando Ruth cominciò ad agitarsi, Idgie continuò: "Non ti preoccupare, sta benone. L'ho portato dal dottor Hadley che gli ha dato mezza bottiglia di olio di castoro, poi ha detto che potevamo portarlo a casa. Ma ha raccomandato di non puntarlo contro nessuno…"

Evelyn rise. "Come può immaginare," continuò la signora Threadgoode, "Ruth non aveva grande simpatia per quel club. Idgie era il presidente e convocava sempre riunioni segrete. Secondo Cleo, quelle riunioni non erano altro che accanite partite di poker, tuttavia era sicuro che il club facesse anche qualche opera buona. Solo che non lo avrebbero mai ammesso, anzi, respingevano l'insinuazione ogni volta. "Ce l'avevano soprattutto con il predicatore battista, il reverendo Scroggins, perché era antialcolista. Ogni volta che qualcuno di passaggio domandava dove si potevano comprare whisky o esche vive, lo mandavano a casa del predicatore. Il poveretto andava fuori dai gangheri.

"Sipsey era l'unica socia di colore, perché era capace di raccontare bugie bene quanto tutti gli altri. Raccontò loro di quella donna che aveva aiutato a partorire. Disse di averle dato una cucchiaiata di

tabacco da fiuto e che quella starnuti tanto forte che il bambino uscì come una palla di cannone e finì nell'altra stanza…"

"Oh, no!" esclamò Evelyn.

"Oh, sì! Poi raccontò loro della sua amica Lizzy, di Troutville, che mentre era incinta aveva sempre voglia di amido. Lizzy cominciò a mangiarlo direttamente dalla scatola a manciate e il bambino, quando nacque, era bianco come la neve e rigido come un pezzo di legno…"

"Questa poi"

"Potrebbe essere vero, Evelyn. So per certo che alcune di quelle donne di colore mangiano l'argilla dei campi."

"Non posso crederlo!"

"Eppure l'ho sentito dire. O forse erano gessetti da lavagna? Non ricordo bene. In ogni caso, argilla o gessetti." Evelyn scosse la testa, sorridendo all'amica. "Oh, signora Threadgoode, lei riesce sempre a farmi ridere!" La signora Threadgoode fu contenta di sentirselo dire. "Sì, mi piace veder ridere la gente."

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
1 dicembre 1938.

Nevica a Whistle Stop.

Che festa! È nevicato! Whistle Stop sembrava il Polo Nord la settimana scorsa. Esiste qualcosa di più bello delle bacche rosse dell'agrifoglio ricoperte di neve? Secondo me no, ma purtroppo qui nevica solo una volta ogni dieci anni.

La mia dolce metà, che crede di saper guidare in ogni condizione, aveva deciso di portare i suoi vecchi cani da caccia a fare un giro ed è finito in un fosso in First Street. Così per tutto il mese prossimo, fino a quando la nostra auto non sarà riparata, mi vedrete fare l'autostop ogni mattina.

Sì, la mia dolce metà è quella stessa persona che andò a fare un giro in macchina una volta che grandinava con chicchi grossi come palle da baseball, e ci vollero tre settimane per far sostituire il parabrezza. Ed è la stessa persona che, mentre pescava sul fiume in barca a remi, venne colpita dal fulmine. Quindi la prossima volta che c'è brutto tempo in arrivo e incontrate Wilbur, mandatemelo a casa e io lo chiuderò a chiave nell'armadio. Non vorrei che un uragano se lo portasse via chissà dove… Non avrei più nessuno con cui bisticciare!

Ho sentito dire che Bill Ferrovia ha svaligiato cinque treni in una sola settimana. Ho incontrato Gladys Kilgore al salone di bellezza e mi ha detto che suo marito Grady, che lavora per le ferrovie, è praticamente impazzito.

Per finire, se Bill Ferrovia mi sta leggendo, perché non getta da uno di quei treni una macchina nuova, prima che Grady riesca ad arrestarlo? Mi farebbe tanto comodo!

Dot Weems.

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,
1 dicembre 1938.

Il sole era appena sorto dietro il Caffè e Idgie svegliò Stump scuotendolo per le spalle. "Alzati! Alzati, presto! Vieni a vedere! " Lo trascinò alla finestra perché guardasse fuori. Il campo era coperto da una coltre bianca. Stump spalancò la bocca. "Che cos'è?" Idgie rise. "Neve."

"Davvero?"

"sì."

Stump frequentava la terza ed era la prima volta in vita sua che vedeva la neve.

Ruth li raggiunse alla finestra in camicia da notte e guardò fuori anche lei, non meno sorpresa del figlio. Tutti e tre si vestirono in fretta e furia e cinque minuti più tardi erano già in giardino. La neve era alta solo cinque centimetri, ma loro vi si rotolarono e fecero a pallate. Si potevano quasi sentire le porte aprirsi in tutta la città e i bambini gridare di meraviglia. Alle sette del mattino Stump e Idgie avevano già costruito un pupazzo di neve e Ruth preparò loro gelato di neve con latte e zucchero. Idgie decise di accompagnare Stump a scuola a piedi e, quando guardarono lungo i binari, non videro altro che bianco fino all'orizzonte. Stump era ancora così eccitato che saltava invece di camminare e cadde ben due volte. Idgie decise di raccontargli una storia per calmarlo. "Ti ho mai detto di quella volta che Smokey e io giocammo a poker con Pig Iron Sam?"

"No. Chi è Pig Iron Sam?"

"Vuoi dirmi che non hai mai sentito parlare di Pig Iron, il giocatore di poker più scarso di tutto l'Alabama?"

"No."

"Devi sapere che Smokey e io stavamo giocando a poker da tutta la notte a Gate City e io avevo appena cominciato a vincere. Andai avanti a vincere per un'oretta e Pig Iron era sempre più furente, ma che cosa potevo farci? Non potevo alzarmi dal tavolo, non mentre stavo vincendo. Sarebbe stato scorretto. E più vincevo, più lui si arrabbiava e ben presto cominciò a sbraitare. Prese di tasca la pistola, la posò sul tavolo e disse che avrebbe ucciso il primo che gli avesse distribuito un'altra volta delle carte tanto brutte. " Stump trovava la storia avvincente. "A chi toccava dare le carte?"

"È proprio questo il bello. Aveva scordato che era il suo turno, e si distribuì una coppia di due. E così sai che cosa fece? Prese la pistola e si sparò alla tempia, lì davanti a tutti. Un uomo di parola, non c'è che dire."

"E tu l'hai visto?"

"Certo che l'ho visto! Aveva una coppia di due, me lo ricordo benissimo."

Stump stava meditando sulla storiella quando vide qualcosa spuntare dalla neve a pochi passi dai binari. Corse subito a vedere di che cosa si trattava. "Guarda, zia Idgie, un barattolo di crauti ancora chiuso!"

Solo allora comprese e, raccogliendo il barattolo con reverenza, bisbigliò: "Scommetto che è stato Bill Ferrovia a buttarlo giù dal treno. Credi che sia possibile, zia Idgie?" Idgie esaminò il barattolo. "Potrebbe eccome, ragazzo. Rimettilo dove l'hai trovato, così il prossimo negro che passa potrà prenderselo."

Stump depositò il barattolo nel punto esatto da cui l'aveva prelevato, come fosse un oggetto sacro.

"Accidenti."

Prima la neve, ora un barattolo che forse era stato toccato da Bill Ferrovia. Era troppo in un solo giorno. Continuarono a camminare e dopo qualche minuto Stump disse: "Scommetto che Bill Ferrovia è l'uomo più coraggioso che ci sia mai stato al mondo. Non credi, zia Idgie?"

"Coraggioso lo è senz'altro."

"Non credi che sia il più coraggioso?" Idgie ci pensò su. "Forse il più coraggioso no. Anzi, no senz'altro. Uno dei più coraggiosi, ma non il più coraggioso." Stump ci rimase male. "Chi è più coraggioso di Bill Ferrovia?"

"Big George."

"Il nostro Big George?"

"Proprio lui."

"Che cos'ha fatto?"

"Tanto per cominciare, non sarei qui se non fosse per lui."

"Vuoi dire qui, oggi?"

"No, voglio dire al mondo. Sarei stata mangiata dai maiali."

"Parli sul serio?"

"Sissignore. Quando avevo due o tre anni, io, Buddy e Julian stavamo giocando intorno al porcile quando mi arrampicai sullo steccato e caddi a testa in giù dall'altra parte."

"Davvero?"

Certo. I maiali cominciarono tutti a correre verso di me… Sai come sono voraci, divorerebbero qualunque cosa. Ed è risaputo che mangiano anche i bambini."

"Non lo sapevo!"

"Adesso lo sai. Comunque mi alzai e cominciai a scappare, ma caddi. Mi avevano quasi raggiunta quando Big George mi vide e saltò nel porcile, nel bel mezzo del branco di maiali, e cominciò ad allontanarli a calci. Parlo di maiali di centocinquanta chili l'uno. A uno a uno Big George li mandò a finire in un angolo lontano da me, come se fossero stati sacchi di patate. Riuscì a tenerli a distanza abbastanza a lungo perché Buddy potesse strisciare sotto lo steccato e aiutarmi a uscire."

"Però!"

"Non avevi mai notato le cicatrici sulle braccia di Big George?"

"Certo."

"Sono i morsi dei maiali. Ma Big George non lo raccontò mai a papà, perché sapeva che papà avrebbe ucciso Buddy per avermi portata laggiù."

"Non me l'avevate mai detto."

"Adesso sai anche questo."

"Conosci altre persone coraggiose? La settimana scorsa zio Julian ha sparato a un cervo. Ce ne deve essere voluto, del coraggio!"

"C'è coraggio e coraggio," puntualizzò Idgie. "Non è necessario essere degli eroi per sparare a un povero animale indifeso."

"Chi altri conosci che sia coraggioso, oltre a Big George?"

"Vediamo un po'… A parte Big George, direi che tua madre è una delle persone più coraggiose che abbia mai conosciuto."

"La mamma?"

"Sì, la mamma."

"Oh, non è vero! Ha paura di tutto, persino degli scarafaggi! Che cos'ha mai fatto di speciale?"

"Una cosa. Fece una cosa, molto tempo fa."

"Che cosa?"

"Non ha importanza. Tu me l'hai chiesto e io ti ho risposto. Tua madre e Big George sono le due persone più coraggiose che conosco."

"Dici sul serio?"

"Lo giuro."

Stump era rimasto molto colpito. "Però. La mamma…"

"C'è qualcos'altro che devi sempre ricordare. Ci sono persone magnifiche su questa terra, che se ne vanno in giro travestite da normali esseri umani. Non scordarlo mai, Stump, hai capito?"

Il ragazzo la guardò negli occhi. "Va bene, non lo scorderò."

Mentre continuavano a camminare lungo i binari, un cardinalino rosso si alzò da un albero coperto di neve e fece il suo volo di Natale attraverso l'orizzonte bianco.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

9 marzo 1986.

In passato, durante quelle lunghe e interminabili notti oscure in cui era rimasta sveglia sudando per

la paura e cercando di allontanare da sé visioni di morte, tubi e tumori, Evelyn avrebbe voluto chiedere aiuto a Ed, che dormiva accanto a lei. Ma non l'aveva mai fatto ed era rimasta sdraiata nel pozzo nero del suo inferno personale fino al mattino. Ultimamente, per allontanare il pensiero della pistola puntata contro la tempia, chiudeva gli occhi e si sforzava di udire la voce della signora Threadgoode. Se respirava profondamente e si concentrava, le sembrava quasi di essere a Whistle Stop. Camminava per la strada e, dopo essere entrata nel salone di bellezza di Opal, le pareva quasi di sentire l'acqua calda che le scorreva sui capelli, per poi diventare tiepida e infine fredda. Dopo essersi fatta pettinare, si fermava a conversare con Dot Weems all'ufficio postale e poi proseguiva fino al Caffè, dove c'erano Stump, Ruth e Idgie. Ordinava il pranzo mentre Wilbur Weems e Grady Kilgore la salutavano con la mano. Sipsey e Onzell le sorridevano e dalla cucina giungeva la voce della radio. Tutti quanti le domandavano come stava, il sole brillava sempre e lei aspettava con fiducia il domani… E così, da qualche tempo a questa parte, dormiva di più e pensava sempre meno alla pistola. Quando si svegliò quella mattina, Evelyn si rese conto che non vedeva l'ora di arrivare alla casa di riposo. La vita di Whistle Stop e del Caffè, ora che ne aveva sentito parlare per settimane seduta in quel salottino, le sembrava più reale della propria esistenza con Ed a Birmingham. Quando arrivò, la sua amica era come sempre di buonumore e fu felice di accettare la barretta ai cereali senza mandorle che aveva chiesto la settimana precedente. A metà barretta, la signora Threadgoode si stava domandando che fine avesse fatto un certo vagabondo che aveva conosciuto anni prima.

"Chissà che cosa ne è di Smokey Lonesome? Probabilmente sarà già morto.

"Ricordo ancora la prima volta che venne al Caffè. Stavo mangiando un piatto di pomodori verdi fritti quando lui bussò alla porta sul retro, chiedendo cibo. Idgie andò in cucina e poco dopo tornò con quel poveraccio, tutto sporco per quanto aveva camminato lungo la ferrovia. Gli disse di andare in bagno a lavarsi e poi di venire a mangiare. Andò a preparargli qualcosa e intanto commentò che non aveva mai visto un uomo dall'aspetto più solitario. Lui aveva detto di chiamarsi Smokey Phillips, ma Idgie lo soprannominò Smokey Lonesome, Smokey Solitario, e da quel giorno, ogni volta che lo vedeva arrivare diceva: "Ecco il nostro Smokey Lonesome."

"Non credo che avesse famiglia, poveraccio, e Ruth e Idgie ebbero pietà di lui perché sembrava mezzo morto e gli permisero di installarsi in quella vecchia baracca sul retro del Caffè. Ogni tanto, due o tre volte l'anno, al vecchio Smokey veniva nostalgia della sua vita di vagabondo e spariva per qualche giorno, ma prima o poi tornava sempre, di solito ubriaco e sfatto, e allora si chiudeva nella baracca e si riposava. Non ha mai posseduto nulla in vita sua. Aveva soltanto un coltello, una forchetta, un cucchiaio che portava nella tasca della giacca e un apriscatole che teneva nel nastro del cappello. Diceva di non volere pesi inutili. Credo che quella baracca fosse l'unica casa che avesse mai avuto e, se non fosse stato per Ruth e Idgie, forse sarebbe morto di fame. "Ma secondo me continuava a tornare perché si era innamorato di Ruth. Non lo disse mai, ma lo si capiva da come la guardava.

"Sa, sono contenta che il mio Cleo sia morto per primo. È difficile che un uomo riesca a vivere senza una donna. Per questo quasi tutti muoiono subito dopo le loro mogli. Si sentono sperduti. Fanno pena. Prenda il vecchio Dunaway che c'è qui. Sua moglie è morta da meno di un mese e lui sta già importunando tutte quante… È per questo che gli danno quei tranquillanti: per calmarlo! Si crede un Romeo. Proprio lui! Assomiglia a un vecchio tacchino, con tanto di pappagorgia e tutto il resto. Ma chi sono io per dirlo? Per quanto brutto un uomo possa essere, ci sarà sempre una donna che lo troverà il più bello del mondo. Chissà che un giorno non riesca a fare innamorare di sé una di queste vecchiette…"

CHICAGO, ILLINOIS,
3 dicembre 1938.

West Madison Street a Chicago non era diversa da Pratt Street a Baltimora, da South Main Street a Los Angeles o dalla Terza Strada di San Francisco: dappertutto c'erano le stesse missioni, gli stessi affittacamere e alberghi a poco prezzo, gli stessi negozi di abiti usati e le code per la minestra dei poveri, i banchi dei pegni, le rivendite di liquori, i bordelli frequentati da quelli che venivano gentilmente chiamati "gli uomini delusi".

L'unica cosa che quell'anno rendeva Chicago diversa da tutti gli altri posti era che Smokey Lonesome, che di solito viaggiava solo, si era trovato un amico. Era solo un bambino, a dire il vero, ma gli teneva compagnia. Si erano conosciuti un mese prima nel Michigan.

Era un ragazzino grazioso e con il viso fresco, con un maglioncino azzurro sopra una camicia marrone e pantaloni anch'essi marrone con l'orlo consumato. La sua pelle era liscia come quella di un neonato. Aveva avuto problemi a Detroit con dei pederasti che avevano cercato di sodomizzarlo, così aveva chiesto a Smokey di viaggiare per un po' di tempo insieme.

Smokey gli aveva detto la stessa cosa che si era sentito dire tanti anni prima da un vagabondo più vecchio di lui: "Torna a casa finché puoi, ragazzo. Sta' lontano da questa vita perché, quando hai pisciato una volta fuori da un carro merci, dopo diventa difficile tornare indietro."

Ma non servì, esattamente come non era servito per lui, così Smokey decise di permettere al ragazzo di seguirlo. Era un tipo divertente. Un giorno mendicò dalla mattina alla sera nella speranza di racimolare un decino. Voleva vedere Sally Rand ballare con il ventaglio cantando White Birds in the Moonlight, come c'era scritto sul manifesto. Non riuscì a mettere insieme il decino, ma la cassiera ebbe pietà di lui e lo lasciò entrare gratis.

Mentre aspettava che uscisse dal teatro, Smokey aveva raggranellato quanto bastava per due bistecche al Tile Orill. Quel giorno non avevano ancora messo nulla sotto i denti, tranne un barattolo di wurstel e delle gallette stantie. Stava fumando una Lucky Strike trovata in un pacchetto di sigarette che qualcuno aveva gettato via, quando il ragazzo uscì con l'aspetto di chi ha toccato il cielo con un dito. "Oh, Smokey, avresti dovuto esserci! È la cosa più bella e delicata che abbia mai visto. Era come un angelo, un angelo disceso giù dal cielo!" E per tutta la cena non parlò che di lei. Quando ebbero mangiato le bistecche, mancavano loro trenta centesimi per potersi permettere una stanza d'albergo, così andarono al Grant's Park, dove speravano di trovare ancora libero uno dei tuguri di carta catramata, cartone e legno costruiti dai vagabondi. Furono fortunati. Prima di mettersi a dormire il ragazzo disse, come ogni,sera: "Raccontami dei posti in cui sei stato e di quello che hai fatto, Smokey."

"Ti ho già raccontato tutto."

"Lo so, ma voglio sentirlo ancora."

Smokey gli parlò di quando era andato a Baltimora e aveva trovato lavoro alla White Tower, dove facevano hamburger e tutto era così pulito e lucente che si sarebbe potuto mangiare direttamente sulle piastrelle bianche e nere del pavimento. E poi di quando aveva lavorato nella miniera di carbone a Pittsburgh.

"Sai, ci sono dei vagabondi che sarebbero capaci di mangiare anche un topo, ma io non potrei mai. Li ho visti salvare troppe vite. Hanno salvato anche la mia, una volta. I topi sono i primi a sentire l'odore del gas in una miniera… "Una volta io e un altro minatore eravamo proprio giù, in uno dei pozzi più profondi, quando all'improvviso vedemmo passare almeno duecento topi che correvano a non meno di novanta chilometri all'ora. Non sapevo che cosa pensare, ma il mio amico mollò il piccone e gridò: "Scappa!"

"Obbedii, e mi salvai la vita. E ancora oggi, se vedo un topo, lo lascio andare per i fatti suoi. Sì, per me i topi sono in cima alla lista degli esseri viventi." Il ragazzo, che si era quasi addormentato, mormorò: "Qual è il lavoro peggiore che tu abbia mai fatto, Smokey?"

"Il peggiore? Vediamo un po'… Ho fatto molte cose che un uomo perbene non farebbe mai, ma il lavoro peggiore l'ho avuto nel '28, a Vinegard Band, in Alabama, in quella fabbrica di trementina. Da due mesi non mangiavo altro che maiale e fagioli ed ero così a terra che un nichelino mi sembrava

grande quanto una pagnotta, altrimenti non avrei mai accettato quel posto. Gli unici bianchi che si prestavano a lavorare in quella fabbrica erano gli acadiani, e venivano chiamati i negri della trementina. Quel lavoro poteva uccidere un bianco. Io resistetti solo cinque giorni e poi stetti male come un cane per tre settimane. Ti va negli occhi, nella pelle. Dovetti bruciare i miei vestiti…"

All'improvviso Smokey tacque e si mise seduto. Nel momento stesso in cui sentì correre e gridare, capì che era arrivata la Legione. Negli ultimi due mesi la Legione americana aveva fatto più di un'incursione negli accampamenti dei vagabondi, distruggendo qualunque cosa allo scopo di ripulire la città dalle orde di senzatetto che l'avevano invasa. "Andiamocene! Usciamo di qui!" gridò Smokey. E cominciarono a correre insieme agli altri centoventidue residenti di quello strano villaggio. Alle loro spalle udivano le urla degli uomini che, armati di sbarre di ferro, radevano al suolo i tuguri e strappavano la carta catramata. Smokey corse a sinistra e, appena ebbe raggiunto un cespuglio sufficientemente fitto, si sdraiò a terra perché sapeva che, con i polmoni deboli che si ritrovava, non sarebbe mai riuscito a distanziare gli inseguitori. Si appiattì al suolo e rimase nascosto finché tutto non fu finito. Il ragazzo poteva correre per ore e lui lo avrebbe raggiunto più tardi da qualche parte.

Quando la Legione se ne fu andata, tornò all'accampamento per vedere se qualcosa fosse rimasto in piedi. La piccola città di carta catramata era stata rasa al suolo e i mucchi di cartone, carbone e legna non gli arrivavano neppure alle ginocchia. Stava per andarsene quando udì una voce. "Smokey?"

Il ragazzo era sdraiato a terra a meno di cinque metri da quello che era stato il loro rifugio. Stupito, Smokey lo raggiunse. "Che cos'è successo?"

"Lo so che mi avevi detto di non slacciarmi mai le scarpe, ma mi facevano male. Ho inciampato."

"Sei ferito?"

"Credo che mi abbiano ucciso."

Smokey si chinò su di lui e vide la ferita sul lato destro della testa. Il ragazzo lo fissava con gli occhi lucidi.

"Sai, Smokey, pensavo che fare il vagabondo sarebbe stato divertente, ma adesso ho capito che non è così…"

Quindi chiuse gli occhi e morì.

Il giorno dopo Smokey chiamò due tizi che conosceva e lo seppellirono nel cimitero dei vagabondi fuori Chicago, ed Elmo Williams lesse il passo a pagina 311 del libriccino dell'Esercito della Salvezza che portava sempre con sé:

Rallegrati per l'amico perduto, finalmente ha trovato la felicità, il suo spirito in cielo si è involato con un grido di libertà.

Non avevano mai saputo il suo nome, così infissero a terra un pezzo di legno schiodato da una cassa con la scritta: IL RAGAZZO.

Quando gli altri uomini se ne andarono, Smokey si trattenne ancora un minuto sulla tomba per dirgli addio. "Ebbene, ragazzo," mormorò, "almeno sei riuscito a vedere Sally Rand. Ne è valsa la pena…" Poi se ne andò alla stazione con l'idea di prendere un treno diretto a sud, in Alabama. Voleva andarsene da Chicago. Il vento che sibilava tra le case era talmente freddo da far lacrimare gli occhi.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
8 dicembre 1938.

Attenti alla dinamite.

Raccomandate ai vostri figli di non giocare vicino allo scalo ferroviario, perché ci stanno mettendo la dinamite. La mia dolce metà mi ha detto che, mentre si trovava a Nashville, qualche giorno fa, ha sentito parlare di un tale che per errore ha dato un morso a un detonatore e si è fatto saltare le labbra.

Opal dice che l'altro giorno in negozio c'era una tale ressa, con tutte quante che vogliono farsi belle per il banchetto della Stella d'Oriente, che qualcuno ha preso per sbaglio un cappotto non suo. Chi ce l'ha è pregato di restituirlo.

La chiesa battista ha organizzato una gita e Peggy Hadley è stata dimenticata per distrazione nel parcheggio, ma è riuscita a raggiungere da sola il gruppo. Idgie e Ruth sabato scorso hanno reso felici alcuni dei nostri bambini portandoli all'Avondale Park a vedere Fancy, la famosa elefantessa che piace tanto a grandi e piccini. Tutti quanti si sono fatti fotografare con Fancy, e le fotografie saranno pronte giovedì. Il dottor Cleo Threadgoode è tornato a casa venerdì scorso dopo una visita alla clinica Mayo, dove aveva portato il piccolo Albert per alcuni esami. Purtroppo è tornato a casa con cattive notizie per Ninny. Possiamo solo sperare che i medici si siano sbagliati. Cleo sarà reperibile nel suo studio da lunedì.

Dot Weems

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM. ALABAMA,

15 marzo 1986.

Quel giorno erano tutte prese a mangiare salatini e a chiacchierare. O almeno la signora Threadgoode lo era. "Sa, speravo di tornare a casa per Pasqua, ma forse non ce la farò. La signora Otis non si è ancora adattata, però si è iscritta al corso di economia domestica che avrà inizio tra qualche giorno. Si è iscritta anche sua suocera. Geneene ha detto che a Pasqua nasconderanno delle uova in giardino e inviteranno dei bambini perché vengano a cercarle. Dovrebbe essere divertente…

"La Pasqua mi è sempre piaciuta, fin da quando ero piccola. Mi piaceva anche tutto quello che l'accompagnava. Quando eravamo ragazzi, tutti i sabati sera prima di Pasqua ci sedevamo in cucina a colorare le uova. Ma era sempre mamma Threadgoode a colorare l'uovo d'oro.

"La mattina di Pasqua ci vestivamo tutti a nuovo dalla testa ai piedi. Dopo la chiesa, mamma e papà ci mettevano sul tram per Birmingham con un biglietto di andata e ritorno, e loro intanto nascondevano almeno duecento uova in tutto il giardino. C'erano premi di ogni tipo, ma il premio più ambito era riservato a chi trovava l'uovo d'oro. "Avevo tredici anni l'anno in cui trovai l'uovo d'oro. Stavamo frugando in giardino da almeno due ore e nessuno l'aveva ancora scovato. Io mi stavo riposando sul retro quando per caso vidi qualcosa scintillare sotto l'altalena. Era proprio lui, l'uovo d'oro, nascosto nell'erba. Sembrava che stesse aspettando solo me. Essie Rue se la prese moltissimo. Avrebbe voluto trovarlo lei quell'anno, perché il premio era un grande uovo di porcellana trasparente giallo limone, spruzzato di polverina d'argento. Se ci guardavi dentro, vedevi una famigliola im miniatura: c'erano la madre, il padre, due bambini e un cane davanti a una casetta che assomigliava alla nostra. Avrei potuto guardare dentro quell'uovo per ore… ma chissà che fine ha fatto, adesso? Credo che sia andato venduto alla fiera di beneficenza che tenemmo durante la prima guerra mondiale. "Pasqua era sempre un giorno fortunato per me. Fu proprio quel giorno che il buon Dio mi annunciò che avrei avuto Albert.

"A volte, quando penso ai problemi degli altri, mi accorgo di quanto sono stata fortunata a incontrare Cleo. Non avrei potuto sperare in un marito migliore. Non guardava le altre donne, non beveva ed era simpatico. Non mi sto vantando, perché non mi piace farlo, ma è la verità. Era un uomo intelligente e la sua intelligenza serviva anche a me. Gli dicevo sempre che era il mio vocabolario. Quando dovevo scrivere qualcosa, gli chiedevo: "Cleo, come si scrive questa parola?" E lui lo sapeva sempre. E conosceva bene la storia. Potevi chiedergli qualunque data e lui te la diceva senza doverci pensare neppure un momento. E non ho mai visto nessuno prendere tanto sul serio la professione di medico. Gli sarebbe piaciuto diventare un chirurgo e gli si spezzò il cuore quando papà morì e lui dovette abbandonare la facoltà di medicina, ma non se ne lamentò mai una sola volta. "Tutti gli

volevano bene. Può chiederlo a chiunque l'abbia conosciuto e le diranno che al mondo non c'è mai stato un uomo più generoso di Cleo Threadgoode. "Ma le ragazze non capiscono nulla. Vogliono un uomo brillante per vedersi invidiate da tutte, vogliono un uomo romantico, mentre Cleo era un tipo tranquillo. All'inizio non mi piaceva molto, ma io piacevo molto a lui. Una volta mi confidò di avere preso la decisione di sposarmi la prima sera dopo il suo ritorno dal college, quando mi vide in cucina a tagliare biscotti sul tavolo di metallo con Sipsey. "Andò in salotto, dove c'erano mamma e papà Threadgoode, e disse: "Voglio sposare quella ragazza che sta tagliando i biscotti in cucina." Aveva deciso così, sui due piedi. Ma questo era tipico dei Threadgoode. Avevo solo quindici anni, allora, e gli dissi che non mi interessava sposarmi con nessuno, che ero ancora troppo giovane. Lui rispose che me lo avrebbe chiesto di nuovo l'anno dopo, e lo fece, ma io ancora non ero pronta. Lo sposai a diciotto anni, ma nemmeno allora mi sentivo pronta.

"All'inizio temevo che Cleo non fosse quello giusto e dissi a mamma Threadgoode che forse avevo sposato l'uomo sbagliato. Lei mi rispose di non preoccuparmi, perché avrei imparato ad amarlo." Guardò Evelyn. "Chissà quante persone ci sono che non riescono a sposare la persona che vorrebbero e finiscono con quella che gli altri hanno scelto per loro. Ma io, quando penso che sono stata a un passo dal rifiutare Cleo e dal rinunciare a tutti gli anni di felicità che ho vissuto con lui, sento ancora un brivido nella schiena. "Naturalmente quando lo sposai ero vergine." Sorrise. "Più vergine di così non avrei potuto essere. Non sapevo nulla di sesso e non avevo mai visto un uomo nudo, e c'è da aver paura, se non si è preparate. Ma Cleo fu tanto dolce con me e a poco a poco capii come dovevo fare. "In tanti anni di matrimonio non ci siamo mai detti una sola parola acida. Per me lui era una madre, un padre, un marito e un maestro. Tutto quello che si può desiderare in un uomo, insomma. E quanto soffrivo quando dovevamo separarci! Prima ci fu la guerra, poi dovetti tornare a casa dalla mamma mentre lui frequentava il corso di chiropratica. Cleo si era fatto da sé. Non aveva mai ricevuto alcun aiuto. Non perdeva tempo a lamentarsi, lui. Agiva e basta. Era fatto così. "Per anni cercammo di avere un bambino senza riuscirci, ma lui non mi disse mai nulla che potesse farmi sentire in colpa, e so quanto ci tenesse ad avere un figlio. Alla fine, quando il medico mi spiegò che avevo l'utero retroverso e per questo non potevo restare incinta, Cleo mi abbracciò e mi disse: "Non importa, tesoro. Tutto quello che mi serve al mondo sei tu." E non mi fece mai sentire diversa. Ma quanto desideravo dargli un bambino! Continuavo a pregare e a dire: "Signore, se è per qualcosa che ho fatto, se e per questo che mi hai resa sterile, fa' in modo che non sia Cleo a doverne soffrire." Fu il mio cruccio per anni. "Poi, una domenica di Pasqua, stavo seduta in chiesa e il reverendo Scroggins ci stava raccontando la storia di nostro Signore asceso al cielo, quando chiusi gli occhi e pensai a quanto sarebbe stato bello poter alzare le braccia e salire in paradiso con Gesù, e poi ridiscendere portando a casa un angioletto per Cleo. Mentre stavo pensando questo, un raggio di sole penetrò attraverso la vetrata e mi illuminò. Era una luce tanto accecante che dovetti chiudere gli occhi e per tutto il resto del sermone rimasi così, come segnata da quel dito divino. Il reverendo Scroggins più tardi mi disse che non era riuscito a staccarmi gli occhi di dosso mentre parlava, che i miei capelli sembravano aver preso fuoco e il mio volto scintillava. "Ha scelto il posto giusto, questa domenica, signora Threadgoode," mi disse.

"Ma io avevo già capito che in quel modo Dio voleva avvertirmi di avere esaudito la mia preghiera. Alleluia. Cristo è risorto. Il Signore è risorto.

"Avevo trentadue anni quando nacque Albert. E a questo mondo non si è mai visto un padre più felice di Cleo Threadgoode.

"Albert era un bel bambino. Pesava quattro chili abbondanti. Vivevamo ancora con la famiglia, a quell'epoca, e mamma Threadgoode e Sipsey erano al piano di sopra con me, mentre Cleo era in cucina con tutti gli altri, ad aspettare. Erano venute anche Idgie e Ruth dal Caffè, e Idgie aveva portato una bottiglia di whisky che stava versando a Cleo in una tazza da tè per aiutarlo a restare calmo. Fu l'unica volta, che io sappia, in cui Cleo ha toccato un liquore. Idgie gli disse che capiva bene quello che provava. Lei aveva passato la stessa cosa quando Ruth aveva messo al mondo Stump. "Dicono che,

quando Sipsey gli diede per la prima volta Albert, Cleo scoppiò in lacrime. Solo più tardi scoprimmo che il piccolo aveva dei problemi. "Per prima cosa notammo che non riusciva a stare seduto. Ci provava, ma ogni volta cadeva sul fianco. E non camminò fino a quando non ebbe compiuto ventun mesi. Lo portammo da tutti i dottori di Birmingham, ma nessuno sapeva dirci quale fosse il problema. Alla fine Cleo pensò di portare Albert alla clinica Mayo per vedere se esisteva una cura. Gli misi il suo abitino da marinaretto con il berrettino. Era gennaio e pioveva quando Cleo e il bambino salirono sul treno e partirono. Il piccolo Albert si girò tra le braccia di Cleo per guardarmi.

"Vederli partire fu come ricevere una pugnalata. Quando tornai a casa mi sentivo sanguinare il cuore. Albert rimase ricoverato per tre settimane, venne sottoposto a una moltitudine di esami e ogni giorno io pregavo: "Ti prego, Dio, fa' che non trovino nulla di grave al mio bambino."

"Quando tornarono a casa, per un'intera giornata Cleo non mi disse nulla di quello che avevano scoperto e io non gli feci domande. Forse non volevo sapere. Mi portò una fotografia di lui e Albert seduti su uno spicchio di luna, con delle stelle sullo sfondo. Ce l'ho ancora sul cassettone, quella fotografia, e non la venderei neppure per un milione di dollari.

"Fu solo dopo cena, quando eravamo seduti sul divano, che mi prese la mano e mi disse: "Adesso devi farti coraggio." E io mi sentii morire. Mi spiegò che, secondo i dottori, il nostro bambino aveva avuto un'emorragia al cervello alla nascita. "Morirà?" gli domandai. "No, è sano come un pesce," rispose lui. "Lo hanno controllato dalla testa ai piedi." Quando mi disse questo, mi sentii molto più leggera. "Grazie a Dio." mormorai, e mi alzai, ma Cleo disse: "Aspetta un momento, cara. C'è qualcos'altro che devi sapere." Gli risposi che, finché il bambino stava bene di salute, il resto non aveva importanza. Ma lui mi costrinse a sedermi di nuovo. "Dobbiamo discutere di una cosa molto importante," mi disse. E mi spiegò che, anche se Albert era sano e poteva vivere a lungo, probabilmente le sue facoltà mentali avrebbero smesso di svilupparsi intorno ai quattro o cinque anni. Insomma, sarebbe rimasto un bambino per tutta la vita. E a volte il peso di avere un figlio così, un figlio che richiedeva costante attenzione, sarebbe stato insopportabile. Cleo mi disse che c'erano istituti speciali in cui… Lo interruppi a metà frase. "Un peso!" dissi. "Come potrebbe la nostra creatura diventare un peso per noi?" A chi poteva essere venuta in mente una sciocchezza simile? Dal momento stesso in cui era nato, Albert era stato la luce della mia vita. Su questa terra non si è mai vista un'anima più pura di lui. E anche molti anni dopo, ogni volta che mi sentivo un po' giù mi bastava guardarlo per tirarmi su di morale. Io dovevo continuamente sforzarmi di essere buona, mentre a lui veniva del tutto naturale. Non ha mai avuto un pensiero cattivo in tutta la sua vita. Non conosceva neppure il significato della parola male. "Qualcuno potrebbe non riuscire a consolarsi del fatto che il proprio figlio abbia subito un simile incidente alla nascita, ma io penso che Dio abbia voluto così per evitare ad Albert di soffrire. Lui non ha mai saputo che a questo mondo c'è gente cattiva. Lui amava tutti e tutti amavano lui. In cuor mio sono tuttora convinta che fosse un angelo mandato da Dio e ci sono volte in cui non vedo l'ora di salire in cielo per riunirmi a lui. Era il mio bambino e mi manca tanto… soprattutto a Pasqua.

La signora Threadgoode si guardò le mani. "E così sembra che dovrò restare qui ancora per un po'. Pensavo a un certo quadro che ho nella mia camera da letto, con una ragazza indiana che pagaia nella sua canoa lungo il fiume sotto il chiaro di luna. È completamente vestita, così chiederò a Norris di portarmela, la prima volta che gli capita."

La signora Threadgoode pescò qualcosa dalla scatola dei salatini e il suo sguardo s'illuminò all'improvviso. "Guardi, Evelyn! Ho vinto un premio! Un pollo in miniatura! Quanto mi piace!" E lo diede all'amica perché lo ammirasse.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,

(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISRLE STOP, ALABAMA)

30 dicembre 1939.

Macchine per cucire benedette: era una truffa. L'uomo che è passato dalla nostra città un paio di settimane fa, vendendo quelle macchine per cucire magiche che avrebbero dovuto farvi guarire mentre cucivate, è stato arrestato a Birmingham. Sembra che le macchine non fossero di provenienza francese, ma fossero state fabbricate a Chattanooga, nel Tennessee, e che non fossero affatto magiche. Biddie Louise Otis ne è rimasta sconvolta, perché da quando usava quella macchina per cucire la sua artrite era migliorata moltissimo.

I boy scout di Whistle Stop, Duane Glass e Vernon Hadley, hanno ricevuto le loro medaglie al merito, mentre Bobby Lee Scroggins è stato promosso lupetto. Come premio, il capo-scout Julian Threadgoode li ha portati a visitare la statua di ferro di Vulcano, sopra Birmingham.

Julian ha riferito che la statua è tanto grande da potere ospitare nell'orecchio un uomo in piedi. Ma a chi potrebbe venire voglia di stare in piedi nell'orecchio di un altro, mi domando? Vesta Adcock ha dato una festicciola pomeridiana per le signore della Stella d'Oriente e ha servito cioccolatini fatti in casa.

Per finire, Opal chiede per cortesia ai vicini di non dare più da mangiare al suo gatto, Boots, anche se si comporta come se digiunasse da giorni e miagola in tono supplichevole. Mangia fin troppo a casa ed è a dieta, perché il veterinario ha detto che è troppo grasso.

Dot Weems.

Ps. Qualcuno ha visto il numero di dicembre del National Geographic della mia metà? Sostiene di averlo lasciato da qualche parte in città ed è addoloratissimo perché non aveva finito di leggerlo.

TROUTVILLE. ALABAMA,

8 gennaio 1938.

Da quando Idgie aveva appeso al Caffè la foto di Fancy l'elefantessa, la figlia minore di Onzell e George, Naughty Bird, ne era rimasta affascinata. Supplicava il papà di portarla ad Avondale Park per vedere l'elefante e da allora non aveva altro per la testa.

Era malata da più di un mese, ormai. Il dottor Hadley le aveva diagnosticato la polmonite e, se non fossero riusciti a darle da mangiare, riteneva improbabile che Naughty Bird sopravvivesse un'altra settimana. Big George, chino sul letto con in mano una ciotola di avena, la implorava. "Per favore, non vuoi mangiarne un cucchiaio per papà? Solo un cucchiaio per papà, piccina. Che cosa vuoi, bambina mia? Vuoi che papà ti compri un bel gattino?"

Naughty Bird, che aveva sei anni e pesava solo quindici chili, se ne stava sdraiata e lo ascoltava distratta, con gli occhi appannati.

"Vuoi che la mamma ti cucini dei biscotti?" domandò Onzell. "Vuoi dei biscotti con il miele, piccina?"

"No."

"Ci sono la signorina Idgie e la signorina Ruth. Ti hanno portato delle caramelle. Non ne vuoi una?" La bambina voltò la testa verso la parete tappezzata di foto ritagliate dai giornali e mormorò qualcosa. Onzell si chinò su di lei. "Che cos'hai detto? Vuoi dei biscotti?"

"Voglio vedere Fancy," disse debolmente Naughty Bird. Onzell si girò con le lacrime agli occhi. "Capisce, signorina Ruth? Si è messa in testa di vedere quell'elefante e nient'altro, e non mangerà finché non l'avrà visto." Idgie e Big George uscirono sotto il portico e si sedettero su due vecchie sedie di metallo verde pallido. Lui fissò gli occhi sul giardino. "Signorina Idgie, la mia bambina non può morire prima di avere visto quell'elefante."

"Non puoi andare fino ad Avondale Park. George. L'altra notte ci hanno organizzato una riunione

del Klan. Appena avrai messo piede oltre la cancellata, sarai un uomo morto." Big George rifletté per qualche istante. "Allora vorrà dire che mi uccideranno, perché c'è la mia bambina, là dentro, e preferisco essere morto sottoterra piuttosto che vederla finire così."

Idgie lo capiva benissimo.

Quel gigante di due metri, capace di sollevare tra le braccia un maiale adulto e trasportarlo come un sacco di patate, amava la figlia al punto che, quando Onzell la picchiava per una delle sue malefatte, lui doveva uscire di casa. E quando tornava alla sera, era Naughty Bird a correrglì incontro, ad arrampicarsi su di lui come su un tronco e ad aggrapparglisi al collo. La piccola poteva fare di lui quello che voleva. Quell'anno Big George era andato in tram fino a Birmingham per comprarle un vestito pasquale bianco come la neve, con le scarpe dello stesso colore. La mattina di Pasqua Onzell era riuscita a raccogliere in due codini i capelli stopposi di Naughty Bird e li aveva legati con due nastri bianchi. Quando Sipsey l'aveva vista con quella veste candida aveva riso e le aveva detto che assomigliava a una mosca in un bicchiere di latte. Ma a Big George non importava nulla che la figlia fosse nera come la notte e avesse i capelli stopposi: la portava con sé in chiesa e la teneva seduta in grembo come se fosse stata una principessa.

Più Naughty Bird peggiorava, più Idgie si preoccupava per Big George e per quello che avrebbe potuto fare. Due giorni più tardi Piovve per diverse ore e, quando finì, faceva freddo e c'era grande umidità. Stump rincasava da scuola lungo i binari, respirando l'odore del fumo che si alzava dalle case lungo la ferrovia. Portava dei pantaloni marrone di velluto a coste e un giubbotto di pelle che aveva visto giorni migliori. Il freddo gli era penetrato nelle ossa. Quando arrivò al Caffè, si sedette accanto alla stufa nel retro. Le orecchie, sgelandosi, cominciarono a scottare come fuoco. "Tesoro, perché non ti sei messo il berretto?" domandò sua madre.

"Me ne sono scordato."

"Non vorrai ammalarti, spero."

"No, mamma."

Fu felice di veder entrare Idgie. Lei raggiunse l'armadio, prese il cappotto e gli chiese se voleva accompagnarla a Birmingham, ad Avondale Park. Ci sarebbe stato anche Smokey. Lui non se lo fece ripetere due volte. "Si, vengo!"

"Sbrigati, allora."

"Un momento!" intervenne Ruth. "Hai compiti per domani?"

"Pochi."

"Se ti lascio andare, mi prometti che appena tornato li farai?"

"Sì, mamma."

"Tornate presto, vero, Idgie?"

"Sicuro. Devo solo parlare con quel tale."

"D'accordo, ma mettiti il berretto, Stump."

Lui corse fuori della porta. "Ciao, mamma."

Ruth diede il berretto a Idgie. "Cerca di tornare prima che faccia buio."

"Contaci. E non ti preoccupare."

Saltarono in macchina e partirono per Birmingham.

A mezzanotte in punto Ruth, ormai disperata, ricevette una telefonata da Smokey, il quale le disse di tranquillizzarsi perché stavano tutti bene. E appese prima che lei avesse modo di chiedergli dove si trovavano.

Alle 5.45 del mattino Ruth e Sipsey erano già in cucina a preparare la colazione. Onzell era rimasta a casa con Naughty Bird, che aveva avuto un peggioramento. Ruth era molto nervosa e angosciata per Stump, Idgie e Smokey, che non erano ancora tornati.

"Tornerà, tornerà," la rassicurò Sipsey. "Lei è fatta così, le piace improvvisare. Ma non permetterebbe mai che al ragazzo accadesse qualcosa."

Un'ora più tardi, mentre Grady Kilgore e gli altri stavano facendo colazione, si sentì suonare un clacson fuori del caffè.

Poi, da lontano, si udì un suono di campanelli che divenne sempre più forte. Si precipitarono tutti alla finestra e non volevano credere ai loro occhi.

Nella casa accanto, al salone di bellezza, Opal, che aveva appena rovesciato una tazza di shampoo Palmolive verde brillante sulla testa della sua cliente più mattiniera, guardò fuori del vetro e lanciò un urlo tanto assordante che la povera Biddie Louise Otis per poco non svenne. Fancy, tutta bardata con i suoi braccialetti di cuoio alle caviglie, le campanelle e il pennacchio, stava passando in quel momento davanti al Caffè, la proboscide ondeggiante nell'aria, visibilmente incuriosita da quel cambiamento di scena. Era diretta verso Troutville.

Quando Sipsey uscì dalla cucina e vide il pachiderma passare fuori della finestra, si precipitò nel bagno delle signore e chiuse a chiave la porta.

Un istante dopo Stump fece irruzione nel Caffè. "Mamma! Mamma! Vieni a vedere!" E corse fuori, trascinandosi dietro Ruth.

Mentre Fancy percorreva con il suo passo ondeggiante le strade sterrate in direzione di Troutville, le porte si aprirono l'una dopo l'altra e l'aria si riempì delle grida deliziate dei bambini. I loro genitori, confusi e quasi tutti ancora in vestaglia e camicia da notte con i capelli avvolti nell'asciugamano, erano senza parole.

J.W. Moldwater, il domatore di Fancy, camminava accanto all'animale. La sera prima era stato sfidato da certi bevitori di whisky conosciuti al bar e aveva perduto la scommessa. Ora avrebbe desiderato che i bambini, che gli correvano accanto saltellando come cavallette e strillando come pappagalli, fossero stati un po' zitti. Si rivolse a Idgie, che camminava accanto a lui. "Dove abita?"

"Mi venga dietro."

Onzell, ancora in grembiule, corse fuori di casa e chiamò Big George. Lui arrivò dal retro, con in mano la scure con cui stava spaccando la legna, e rimase come paralizzato, incapace di credere a quello spettacolo. Poi vide Idgie, e allora mormorò: "Grazie, signorina Idgie. Grazie di cuore." Posò l'accetta contro una parete ed entrò. Con estrema delicatezza avvolse la bambina in una coperta. "C'è qualcuno venuto apposta per te da Birmingham, piccina…" E la portò sotto il portico.

Quando uscirono, J.W. Moldwater toccò la sua grinzosa amica con un bastone e la vecchia veterana del circo si sedette sulle zampe posteriori salutando Naughty Bird con un barrito.

Gli occhi di Naughty Bird si illuminarono e si riempirono di meraviglia alla vista del pachiderma. "Ma quella è Fancy, papà! È proprio Fancy!"

Ruth prese sottobraccio Onzell e guardò il domatore con il mal di testa guidare l'elefante fino al portico. Consegnò a Naughty Bird un sacchetto di noccioline e le disse che poteva darle all'elefante, se voleva.

Willie Boy spiava da dietro le tende. Anche gli altri bambini rimasero a distanza dal bestione grigio, grande come una casa. Ma Naughty Bird non aveva paura e offrì a Fancy le noccioline a una a una, parlandole come a una vecchia amica e raccontandole quanti anni aveva e quale classe frequentava.

Fancy sbatteva le palpebre e sembrava ascoltarla. Prese le noccioline dalla mano della bambina una per volta, con la delicatezza di una mano guantata che prelevi un decino da un portamonete.

Venti minuti più tardi Naughty Bird salutò con la mano l'elefante e J.W. Moldwater intraprese il lungo tragitto di ritorno. Giurò che non avrebbe mai più bevuto un altro whisky e non si sarebbe mai più lasciato sfidare da degli sconosciuti.

Naughty Bird entrò in casa e mangiò tre biscotti al latticello spalmati di miele.

VALDOSTA, GEORGIA,

15 settembre 1924.

Due settimane dopo che Ruth Jamison era partita per tornare a casa e sposarsi, Idgie andò a Valdosta e parcheggiò sulla strada principale, di fronte alla redazione del giornale, che si trovava vicino al barbiere. Un'ora più tardi smontò e attraversò la strada per entrare nella drogheria all'angolo. Assomigliava un po' al negozio di suo padre, ma era più grande, con i pavimenti di legno e il soffitto altissimo. Passeggiò tra gli scaffali, guardando la merce. Dopo un po' un uomo quasi calvo con il grembiule bianco disse: "Posso aiutarla, signorina? Che cosa le occorre?" Idgie rispose che voleva dei salatini e due fette di quel formaggio esposto sul banco. Mentre l'uomo affettava il formaggio, lei chiese: "Per caso sa se Frank Bennett è in città?"

"Chi?"

"Frank Bennett."

"Oh, Frank! No, lui di solito viene il mercoledì per andare in banca, e qualche volta anche dal barbiere. Perché? Ha bisogno di vederlo?"

"No, non lo conosco neppure. Mi stavo solo chiedendo che tipo fosse."

"Chi?"

"Frank Bennett."

Lui le porse i salatini e il formaggio. "Vuole anche qualcosa da bere?"

"No, basta così."

L'uomo prese il denaro di Idgie. "Che tipo è? Vediamo un po'… Non saprei, un tipo qualunque. È piuttosto grosso, ha i capelli neri e gli occhi azzurri… cioè, uno degli occhi è di vetro.

"Ha un occhio di vetro?"

"Sì, l'ha perduto in guerra. Per il resto direi che ha un bell'aspetto."

"Quanti anni ha?"

"Trentaquattro o trentacinque, direi. Suo padre gli ha lasciato ottocento acri di terra sedici chilometri a sud della città, quindi non capita più molto spesso da queste parti."

"È simpatico? Voglio dire, la gente gli vuole bene?"

"A Frank? Certamente. Perché me lo domanda?"

"Per curiosità. Mia cugina è fidanzata con lui e così…"

"Lei è la cugina di Ruth? Quella sì è una brava ragazza! È stimata da tutti. Conosco Ruth Jamison da quando era bambina. È sempre così educata! Insegna catechismo a mia nipote. Sta andando a trovarla?"

Idgie cambiò argomento. "Forse è meglio che prenda anche qualcosa da bere."

"È quello che dico anch'io. Che cosa vuole? Latte?"

"No, il latte non mi piace."

"Una bibita fredda?"

"Ce l'ha una bibita alla fragola?"

"Certo."

"Una, allora."

Lui andò a prenderla. "Siamo tutti molto contenti che Ruth sposi Frank. Lei e sua madre hanno avuto una vita molto dura da quando il padre di Ruth è morto. L'anno scorso qualcuno di noi alla chiesa ha cercato di aiutarle, ma lei non ha voluto saperne di accettare un solo centesimo. È così orgogliosa! Ma sono tutte cose che lei saprà già. Si ferma da loro per qualche giorno?"

"No. Non le ho ancora viste."

"Sa dov'è la casa? A due isolati da qui. La posso accompagnare, se vuole. Ruth la sta aspettando?"

"No, lasci stare. A dirle il vero, sarebbe meglio se non sapessero che sono stata qui. Sono di passaggio per motivi di lavoro. Sa, vendo i prodotti della Rosebud Perfume Company."

"Davvero?"

"Sì, e ho diversi altri appuntamenti prima di tornare a casa, quindi è meglio che mi metta in viaggio. Volevo solo accertarmi che questo Frank fosse un bravo ragazzo, ma Ruth non deve sapere che la

famiglia si preoccupa per lei. Non vorrei che si offendesse. Così tornerò a casa e dirò a sua zia e a suo zio, che poi sarebbero mia madre e mio padre, che va tutto bene, e probabilmente saremo tutti qui per il matrimonio. A Ruth seccherebbe sapere che siamo venuti a chiedere informazioni, quindi è meglio che riparta immediatamente. E grazie mille."

Il negoziante guardò uscire dalla sua drogheria quella strana ragazza in tuta.

"Ehi! Non ha finito la sua bibita! " gridò, ma lei non si voltò neppure.

IL CORRIERE Di VALDOSTA,

2 novembre 1924.

Celebrate le nozze Bennett-Jamison. Domenica Ruth Anne Jamison è diventata moglie di Frank Corley Bennett. Officiava la cerimonia il reverendo James Dodds. La sposa portava un vestito di pizzo bianco e aveva in mano un bouquet di boccioli di rosa. Il fratello dello sposo, Gerald Bennett, ha fatto da testimone.

La sposa è figlia di Elizabeth Jamison e del compianto reverendo Charles Jamison. La ex signorina Jamison si è diplomata a pieni voti al liceo di Valdosta, dopodiché ha frequentato il seminario battista per signorine ad Augusta, ed è una conosciuta e stimata attivista della chiesa in questa zona. Lo sposo, Frank Corley Bennett, si è anche lui diplomato al liceo di Valdosta, quindi ha servito per quattro anni nell'esercito, riportando ferite di guerra che gli sono valse una medaglia.

Dopo una luna di miele di due settimane a Tallulah Fails, in Georgia, la coppia risiederà nella casa di famiglia dello sposo, sedici chilometri a sud della città. Al suo ritorno la signora Bennett riprenderà a insegnare catechismo.

VALDOSTA, GEORGIA,

1 novembre 1924.

Era la mattina delle nozze di Ruth. Idgie aveva preso in prestito l'auto di Julian e alle sette di quella mattina aveva parcheggiato di fronte alla chiesa battista. Quattro ore più tardi vide Ruth e sua madre entrare in chiesa dalla porta laterale.

Nel suo abito da sposa, Ruth era bella proprio come Idgie l'aveva immaginata.

Più tardi vide arrivare Frank Bennett e suo fratello. Rimase seduta in auto a osservare gli ospiti che entravano a uno a uno, finché la chiesa non fu piena. Quando l'usciere, con i suoi guanti bianchi, chiuse le porte, lei restò delusa, ma dall'esterno riuscì lo stesso a sentire l'organo attaccare la marcia nuziale, e allora si sentì anche peggio. Era dalle sei del mattino che Idgie si attaccava a intervalli regolari alla bottiglia di whisky e, poco prima che la sposa pronunciasse il fatidico sì, tutti in chiesa si stavano domandando chi fosse quel pazzo che, in strada, suonava a distesa il clacson, disturbando la funzione. Dopo un minuto Idgie sentì l'organo riprendere a suonare. All'improvviso le porte della chiesa si spalancarono e Ruth e Frank scesero di corsa i gradini, ridendo, mentre gli invitati li festeggiavano lanciando loro il riso. I due sposi presero posto sul sedile posteriore dell'auto che li aspettava e partirono. Idgie suonò di nuovo il clacson. Ruth si girò proprio mentre stavano per svoltare l'angolo, troppo tardi per vedere chi fosse.

Durante il tragitto di ritorno, Idgie dovette fermarsi più volte per vomitare fuori della portiera dell'auto di Julian.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

30 marzo 1986.

Ed Couch era passato a prendere sua madre alla casa di riposo la mattina di Pasqua, perché trascorresse la giornata con loro. Evelyn avrebbe voluto invitare anche la signora Threadgoode, ma Ed aveva detto che la mamma ci sarebbe rimasta male, e naturalmente loro non volevano che questo accadesse. Avrebbe potuto decidere all'improvviso di non tornare più alla casa di riposo. Così Evelyn aveva cucinato tutto un pasto per loro tre soltanto e, dopo mangiato, Ed e sua madre erano andati nello studio a guardare la televisione. Evelyn aveva pensato di tornare con loro alla casa di riposo per fare gli auguri alla signora Threadgoode, ma ricevette una telefonata interurbana dal figlio proprio quando stavano uscendo dalla porta di casa. La suocera, che per tutto il pranzo si era lamentata del suo soggiorno a Rose Terrace, era già vestita e pronta per andare, così Evelyn disse a Ed di partire senza di lei.

Di conseguenza erano passate due settimane da quando aveva Visto l'ultima volta la sua amica, e quando tornò a trovarla ebbe una sorpresa…

"Sono andata dal parrucchiere e mi sono fatta rifare i capelli per Pasqua. Che cosa ne dice?" Evelyn non sapeva che cosa rispondere: qualcuno aveva tinto di porpora i capelli della signora Threadgoode. "Le stanno bene."

"Sì. Mi piace essere sempre in ordine, per Pasqua." Evelyn si sedette e sorrise come se niente fosse. "Chi l'ha pettinata?"

"Una studentessa della scuola per estetiste di Birmingham. A volte vengono qui e ci pettinano gratis per fare pratica. La mia era una ragazzina magra come un chiodo e ha lavorato con tanto impegno che le ho dato cinquanta centesimi di mancia. In quale altro posto al mondo si può farsi lavare, tingere e acconciare i capelli per cinquanta centesimi?" Evelyn era curiosa. "Quanti anni aveva la ragazza?"

"Non era una ragazza! Era una donna, ma era così piccola che per pettinarmi ha dovuto salire su uno scatolone. Era pochi centimetri più alta di una nana. Naturalmente io non mi lascio turbare da particolari come questo. Li adoro, i nani… Chissà che fine ha fatto quello che vendeva le sigarette?"

"Dove?"

"Alla radio e alla televisione. Lo vestivano come un fattorino e vendeva le Phillip Morris. Non se lo ricorda?"

"Adesso sì. Adesso ho capito di chi sta parlando."

"Andavo pazza per lui. Speravo sempre che venisse a Whistle Stop per poterlo prendere sulle ginocchia e giocarci un po'.

Evelyn aveva portato ovetti colorati, granturco candito e cioccolatini, e disse alla signora Threadgoode che avrebbero festeggiato quella settimana, dato che non si erano viste il giorno di Pasqua. La signora Threadgoode pensò che fosse un'ottima idea e disse a Evelyn che il granturco candito era la sua passione: le piaceva per prima cosa mordere le punte bianche e tenere il resto per dopo, e così fece mentre raccontava la sua giornata di Pasqua.

"È un vero peccato che lei non sia stata qui! Le infermiere hanno nascosto uova dappertutto. Le abbiamo messe anche in tasca e nelle stanze, ed è venuta tutta la terza classe di Woodlawn. Erano tanto carini! Doveva vederli come correvano su e giù per il corridoio. Si sono divertiti come matti. Ed è tanto importante per questi poveri vecchi! Hanno tutti sete di gioventù. Quei bambini si sono lasciati dietro una grande allegria. I vecchi hanno bisogno di vedere dei giovani, ogni tanto," bisbigliò in tono confidenziale. "Risolleva loro lo spirito. Ci sono delle vecchiette, qui, che stanno sempre sedute sulle loro sedie a rotelle tutte rattrappite, ma quando le infermiere danno loro una bambola da tenere in braccio, deve vedere come si rizzano e come la tengono bene! Quasi tutte credono di essere tornate sposine con il loro primo bambino. "E indovini chi è venuto qui a Pasqua."

"Chi?"

"La ragazza delle previsioni del tempo alla televisione… Non ricordo come si chiama, ma è famosa."

"Dev'essere stato piacevole."

"Molto! Ma… sa una cosa?"

"Che cosa?"

"Me ne sono appena resa conto. A Whistle Stop non è mai venuta alcuna persona famosa, tranne Franklyn Roosevelt e Pinto, il criminale, ma erano già tutti e due morti, quindi non conta. La povera Dot Weems non ha mai avuto nulla di emozionante da scrivere sul suo giornale."

"Chi era?"

La signora Threadgoode trasecolò. "Non ha mai sentito parlare di Franklyn Roosevelt?"

"Intendevo Pinto."

"Non ha mai sentito parlare di Pinto?"

"Io no."

"Ma si, Seymore Pinto! Era un famoso assassino!"

"Forse non ero ancora nata."

"È stata fortunata, allora, perché era un uomo proprio malvagio. Era mezzo indiano, o forse mezzo italiano, ma in ogni caso era meglio non imbattersi in lui di notte." La signora Threadgoode finì il suo granturco candito e staccò con un morso la testa a un coniglietto di cioccolato. Poi lo guardò. "Spiacente, carino. Sa, Evelyn, sono l'unica qua dentro ad avere festeggiato due volte la Pasqua. Forse è peccato, ma se lei è d'accordo io non lo direi a nessuno."

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP. ALABAMA,
28 marzo 1940.

Famoso criminale a Whistle Stop. Pinto, il famoso assassino, è passato da Whistle Stop con il treno delle 7.15 da Mobile. Il treno si è fermato per soli dieci minuti e Stump Threadgoode e Peggy Hadley hanno scattato una foto al morto. Quando sarà sviluppata, Idgie la esporrà al Caffè. Idgie ha portato i suoi lupetti a Birmingham, al Kiddyland Park, e poi a teatro a vedere Sono scappato dai lavori forzati, che ha divertito moltissimo tutti. Idgie dice di possedere un'autentica testa mummificata dei cacciatori di teste del Sudamerica, e chi vuole vederla la troverà sul banco al Caffè. Qualcuno di voi sa come far smettere di russare un marito? In caso affermativo, siete attesi a casa mia. La mia dolce metà finirà per mandarmi al manicomio. O forse sarò io a mandarlo a dormire con i suoi cani da caccia. Persino loro russano, proprio come lui. Deve essere un male di famiglia.

Hanno di nuovo aumentato la taglia su Bill Ferrovia. Alcuni pensano che possa essere originario di queste parti. La domanda è: Chi è Bill Ferrovia? Se Wilbur non fosse troppo pigro per alzarsi in piena notte, sospetterei anche di lui.

Il Club degli alci ha nominato Ragazzo dell'Anno il figlio del reverendo e della signora Scroggins.. Bobby, e loro ne sono orgogliosissimi.

Dot Weems.

Ps. La mia dolce metà è tornata ancora una volta a casa dalla spedizione di pesca organizzata dal Club dei cetrioli sottaceto senza avere pescato nulla e tutto orticato. Dice che è stata colpa di Idgie, perché l'ha fatto sedere sulla pianta. Ruth dice che anche Idgie ne sta subendo le conseguenze.

WHISTLE STOP, ALABAMA,
25 marzo 1940.

Stump spense tutte le luci e si sdraiò sul pavimento accanto alla radio per ascoltare L'ombra. Intanto

rigirava tra le dita l'anello che aveva mandato a comprare e che brillava nel buio, mandando un bagliore verdastro. L'uomo alla radio stava dicendo, con la sua voce profonda: "La gramigna del crimine attecchisce… frutti amari… il crimine non paga…" Seguì la solita risata maniacale: "Ah! ah! ah!" In quel momento entrò Idgie, che subito accese le luci, spaventando a morte Stump. "Sai una cosa? Grady mi ha detto che domattina passerà di qui Pinto, con il treno delle sette e un quarto. Lo stanno portando al cimitero e cambierà treno proprio a Whistle Stop." Stump balzò in piedi, il cuore che gli batteva ancora forte. "Pinto? Il vero Pinto?"

"Sì. Grady dice che si fermerà qui solo pochi minuti, il tempo di trasferirlo su un altro treno. Verrei con te, ma devo accompagnare tua madre a Birmingham per quella faccenda della chiesa. Però, se vuoi vederlo, Grady dice di trovarti alla stazione alle sei e mezzo, ma di non spargere la voce, altrimenti verrà tutta la città."

"D'accordo, non lo dirò a nessuno."

"E, per favore, non raccontare a tua madre che te l'ho detto!"

"Come vuoi."

Poiché aveva ricevuto una macchina fotografica per il compleanno, Stump chiese a Idgie se poteva scattare una foto di Pinto.

"Vedrai soltanto la sua bara, ma se vuoi fotografarla immagino che tu possa. Domandalo prima a Grady, però."

"Va bene."

Stump si precipitò a casa di Peggy per farsi bello con la sua informazione privilegiata su Pinto, che era stato catturato dopo una lunga sparatoria, nel corso della quale aveva ucciso tre poliziotti, in un casolare nel nord dell'Alabama. Con lui si trovava la sua ragazza, detta Hazel, l'assassina dai capelli di fuoco e dal cuore di pietra, che aveva personalmente freddato un agente nella contea di Baldwin. Quando era stato condannato a morte, i giornali dell'Alabama erano usciti con titoli cubitali: PINTO SULLA SEDIA ELETTRICA. La sedia elettrica della prigione di Folsom era servita per giustiziare centinaia di criminali nel corso degli anni. Ma questo era il più speciale di tutti. Quando Stump arrivò a casa Hadley, trovò il dottore seduto sul dondolo. Il medico gli disse che Peggy era in casa ad aiutare la madre a lavare i piatti, così lui andò ad aspettarla sul retro.

Quando Peggy uscì, Stump le diede la notizia e lei rimase doverosamente colpita, proprio come lui aveva sperato.

Quindi le diede le istruzioni del caso. "domattina verrò sotto quell'albero e ti farò un segnale come questo…" Imitò tre volte il verso della quaglia. "Allora tu uscirai, ma tieniti pronta per le cinque, perché voglio essere là nel caso il treno arrivi in anticipo." La mattina dopo, quando lui arrivò, Peggy era già pronta accanto all'albero, fatto che lo irritò perché l'idea del richiamo della quaglia gli era sembrata ottima. L'aveva appreso da un libro che stava leggendo in quel momento, Il mistero dell'assassinio dei parlanti. Inoltre era stato sveglio tutta la notte per perfezionare il fischio, finché Idgie non gli aveva detto che, se non la smetteva subito, lo avrebbe impallinato.

Fu la prima cosa che andò storta nella giornata. La seconda fu che il treno arrivò con un'ora di ritardo, e quindi loro aspettarono alla stazione per ben tre ore. Stump doveva avere caricato e scaricato la macchina fotografica centinaia di volte, solo per accertarsi che funzionasse. Finalmente il grande treno nero arrivò alla stazione e si fermò. Grady e quattro dipendenti delle ferrovie uscirono dal casotto di smistamento, aprirono il carro merci e prelevarono la grande cassa di pino che lo stato aveva reputato adatta al trasporto di Pinto.

Il treno ripartì e la cassa rimase sul marciapiede. I quattro ferrovieri andarono a prendere l'altro treno e Grady rimase di guardia, tronfio nella sua camicia e pantaloni cachi e con la fondina di cuoio della pistola appesa alla cintura. "Salve, ragazzi!" disse, vedendo Stump e Peggy correrglì incontro lungo il marciapiede. Diede un calcio alla cassa. "È qua dentro, proprio come avevo detto a Idgie. Seymore Pinto, alto come un gigante e morto che di più non si può." Stump domandò se poteva scattare una

foto. "Accomodati pure."

Stump cominciò a scattare fotografie da tutte le angolazioni possibili, mentre Grady ricordava a voce alta il periodo in cui era stato una guardia alla prigione di Kilbey, ad Atmore, Alabama.

Peggy, incaricata di tenere i rullini di pellicola, gli chiese se avesse mai visto un vero assassino. "Altro che uno! Ne avevo persino un paio che lavoravano per me e Gladys, quando abitavamo ad Atmore."

"Venivano in casa vostra?"

Grady la guardò meravigliato. "Certo. Perché no? Alcuni dei nostri migliori cittadini sono assassini." Spinse indietro il cappello e continuò: "Proprio così. Non darei un centesimo per un ladro, ma l'assassino di solito ammazza una volta sola, in genere per una donna, e poi non ci riprova più. Ma un ladro resta ladro fino al giorno in cui crepa." Stump era già al secondo rullino e Grady continuò a parlare a Peggy, che ascoltava affascinata. "No, non bisogna pensare male degli assassini. In genere hanno buone maniere e sono anche simpatici."

Tra uno scatto e l'altro, Stump trovò il tempo per una domanda. "Ne hai mai visto qualcuno sulla sedia elettrica, Grady?"

Lui rise. "Almeno trecento! Quello sì che è uno spettacolo. Prima di farli andare sulla sedia, li rasano come palle da biliardo. Non gli lasciano neppure un pelo, come neonati. Poi intingono delle spugne in acqua salata e le mettono sotto le calotte. L'acqua serve per condurre meglio l'elettricità. L'ultimo che ho visto non voleva saperne di morire, e hanno provato sette volte. Tutti ad Atmore si sono arrabbiati perché in città c'è stato un calo di tensione e non si riusciva più ad ascoltare la radio. Poi il dottore ha dovuto infilare un ago nel cuore di quel negro per essere sicuro che fosse morto davvero…" Grady guardò l'orologio e disse: "Come mai impiegano tanto tempo? Vado a vedere che cosa combinano," e li lasciò soli con la bara.

Stump non perse tempo. "Aiutami a scoperchiarla. Voglio fotografarlo in faccia."

Peggy era orripilata. "Non si può! È un cadavere! Bisogna onorare i morti!"

"Questo è un criminale, quindi non conta.. Se non vuoi guardare, levati dai piedi."

Stump stava aprendo il coperchio e Peggy andò a nascondersi dietro un palo dicendo: "Finirai nei pasticci!" Quando ebbe scoperchiato la bara, Stump la chiamò. "Vieni qui."

"No, ho paura."

"Vieni. Non si vede nulla, è coperto da un lenzuolo." Peggy si avvicinò e sbirciò cautamente il corpo, che era tutto coperto.

Stump non volle perdere altro tempo. "Mi devi aiutare. Voglio scostare il lenzuolo per fotografargli la faccia."

"Ma io non voglio vederlo, Stump! " Neppure Stump voleva vedere il viso di Pinto, però aveva deciso di fotografarlo, in un modo o nell'altro. Così s'ingegnò per trovare un sistema che risparmiasse a entrambi di dover guardare.

Affidò la macchina a Peggy. "Punta l'obiettivo dove c'è la testa, poi chiudi gli occhi e io conterò fino a tre. Scosterò il lenzuolo, tu scatterai la foto e io lo coprirò, così non dovrai vederlo affatto. Ci stai? Ma dobbiamo sbrigarci, perché Grady può tornare da un momento all'altro."

"No, ho troppa paura."

"Ti prego! Sei l'unica persona in tutta la città a cui ho detto che lui sarebbe venuto."

"E va bene," si arrese con riluttanza Peggy. "ma non scostare il lenzuolo finché non avrò chiuso gli occhi! Me lo prometti, Stump Threadgoode?"

Stump si baciò le dita incrociate. "Promesso. Adesso sbrighiamoci."

Peggy inquadrò tremando la testa del cadavere.

"Sei pronta?"

"Sì."

"Bene. Adesso chiudi gli occhi e, quando avrò contato fino a tre, scatta la foto e non aprirli finché non te lo dico io." Peggy chiuse gli occhi e così pure Stump. Poi il ragazzo tirò indietro il lenzuolo.

"Uno, due e tre! Ora! " disse. Peggy scattò la foto, ma in quel momento Grady piombò loro alle spalle e con voce tonante gridò: "EHI. RAGAZZI! CHE COSA STATE FACENDO?"

Aprirono tutti e due gli occhi con un sussulto e si ritrovarono a guardare la faccia di Seymore Pinto, ancora caldo dopo l'esecuzione sulla sedia elettrica. Peggy gridò, lasciò cadere la macchina fotografica nella bara e scappò in una direzione.. Stump strillò come una bambina e scappò nell'altra.

Pinto giaceva nella bara bruciacchiato come una patatina, con la bocca e gli occhi spalancati e, se gli fosse rimasto qualche capello, l'avrebbe avuto dritto in testa. Più tardi quel pomeriggio Peggy era ancora a letto, sotto le coperte, con gli occhi di Pinto che la fissavano, e Stump era seduto nella sua stanza, o per meglio dire nell'armadio, con la sua cintura fosforescente e tutto tremebondo, sicuro che non avrebbe mai più dimenticato quella faccia per il resto dei suoi giorni.

Intorno alle sei del pomeriggio arrivò al Caffè Grady, con la macchina fotografica di Stump.

Sembrava allegro. Raccontò a tutti quello che era successo e poi disse: "Non ci crederete, ma gli hanno rotto il naso, a quel bastardo!"

Ruth era sconvolta. Smokey tenne gli occhi fissi sulla sua tazza di caffè per impedirsi di scoppiare a ridere e Idgie, che stava portando un succo d'uva a Ocie Smith che aspettava sul retro, se lo rovesciò addosso da tanto rideva.

VALDOSTA, GEORGIA,

30 settembre 1924.

Da ragazzo, Frank Bennett aveva adorato sua madre a un punto tale da disgustare il padre, una montagna d'uomo che si divertiva a far cadere Frank dalle sedie e a farlo rotolare per le scale. Sua madre era stata l'unica presenza dolce della sua infanzia e lui l'aveva amata con tutto il cuore. Un giorno, quando tornò a casa da scuola prima del previsto con la scusa di un malessere e trovò la madre e il fratello del padre sul pavimento della cucina, tutto quell'amore si trasformò in odio nel giro di cinque secondi, il tempo che lui impiegò a rendersi conto di quello che stava accadendo e a correre fuori della stanza. Quei cinque secondi sarebbero stati l'ossessione della sua vita. A trentaquattro anni, Frank Bennett era un uomo vanitoso. Le sue scarpe nere erano sempre lustre, i capelli sempre ben spazzolati, i vestiti perfetti, ed era uno dei pochissimi uomini che, ogni settimana dal barbiere, si facesse fare anche la manicure.

Insomma, era una specie di dandy. Era bello, come può essere bello un irlandese scuro di capelli e con gli occhi blu. Benché uno fosse di vetro, l'altro era anch'esso così freddo e lucente che risultava quasi impossibile distinguerli. Ma soprattutto, Frank Bennett era un uomo che otteneva quello che voleva, e voleva Ruth Jamison. Aveva già posseduto quasi tutte le ragazze disponibili della città, incluse quelle di colore, che prendeva con la forza mentre i suoi amici le tenevano ferme. Quando le aveva avute una volta, non le cercava più. Una biondina che viveva alla periferia della città aveva una bambina che gli assomigliava come una goccia d'acqua, ma da quando lui le aveva fatto un occhio nero e aveva minacciato la piccola, la biondina aveva smesso di accampare pretese. Era evidente che Frank Bennett non provava alcun interesse per le donne usate, in particolare se era stato lui a usarle.

Tuttavia aveva fama di essere un uomo forte e generoso, e aveva deciso di avere dei figli maschi ai quali lasciare in eredità il nome dei Bennett, un nome che non significava nulla per nessuno, ma che tutti collegavano alla grande proprietà' terriera a sud della città.

Ruth era giovane, graziosa, certamente vergine e bisognosa di una sistemazione per se e sua madre. Che cosa si poteva sperare di meglio? Ruth ne era lusingata. Per forza. Frank Bennett era lo scapolo più ambito della città e l'aveva corteggiata da vero gentiluomo, entrando nelle grazie di sua madre.

Ruth si era convinta che quel bel giovane aitante l'amasse e che di conseguenza anche lei lo avrebbe riamato. Ma chi avrebbe potuto immaginare che quelle scarpe lustre e i vestiti da damerino

nascondessero tanta amarezza? In città nessuno lo sospettava. Ci volle un estraneo per capirlo. La sera dell'addio al celibato, Frank fece sosta con alcuni amici in un bar prima di recarsi in una baracca in cui li aspettavano tre puttane di Atlanta. Entrò nel bar un barbone, che si mise a fissare il gruppetto dall'altra parte della sala. Frank fece quello che faceva con tutti gli stranieri: si avvicinò all'uomo, che aveva evidente bisogno di un goccetto, e gli diede una pacca sulla schiena. "Stammi bene a sentire, vecchio. Se indovini qual è l'occhio di vetro, ti offro da bere."

Gli amici risero, perché era impossibile distinguere l'occhio vero da quello falso, ma il vecchio lo guardò e senza battere ciglio rispose. "Il sinistro."

Gli amici risero ancora più forte e Frank, pur essendo rimasto colpito, pensò che il vecchio avesse avuto fortuna e gettò mezzo dollaro sul banco.

Il barista guardò gli uomini andarsene, poi si rivolse al vecchio. "Che cosa prende?"

"Whisky."

Gli riempì un bicchiere. "Ehi, come ha fatto a capire quale era l'occhio di vetro?"

Il vecchio bevve il whisky e rispose: "È stato facile. Aveva uno sguardo più umano."

VALDOSTA, GEORGIA,

28 aprile 1926.

Idgie, che ormai aveva diciannove anni, si era recata a Valdosta tutti i mesi per due anni e mezzo per guardare Ruth entrare e uscire dalla chiesa. Voleva solo assicurarsi che stesse bene e Ruth non si accorse mai di lei. Poi una domenica, del tutto inaspettatamente, Idgie si spinse fino a casa di Ruth e andò a bussare alla porta. Neppure lei sapeva che lo avrebbe fatto, finché non l'ebbe fatto davvero.

Le aprì la madre, una donna fragile. "Si?" domandò con un sorriso. "Ruth è in casa?"

"È di sopra."

"Le dispiacerebbe dirle che è venuta a trovarla un'incantatrice d'api dell'Alabama?"

"Chi?"

"Le dica solo che è venuta una sua amica dell'Alabama."

"Non vuole entrare?"

"No, non importa. Aspetterò qui."

La madre di Ruth chiamò la figlia dalle scale. "Ruth, c'è un'allevatrice di api per te!"

"Chi?"

"C'è una persona che ti aspetta sotto il portico." Quando Ruth scese, rimase senza parole dallo stupore. Andò sul portico e Idgie, che cercava di darsi un contegno indifferente nonostante avesse i palmi sudati e le orecchie in fiamme, le disse. "Senti, non voglio disturbarti. So che probabilmente sei felice e tutto il resto, ma voglio solo dirti che non ti odio e non ti ho mai odiata. Desidero sempre che torni da noi e non sono più una bambina, quindi non cambierò idea. Ti voglio ancora bene e te ne vorrò sempre, e non mi importa di quello che pensano gli altri…"

"Chi è?" gridò Frank dalla camera da letto. Idgie scese camminando all'indietro le scale del portico. "Volevo solo farti sapere che… Adesso devo andare." Ruth, che non aveva aperto bocca, la guardò salire in macchina e allontanarsi.

Non era passato giorno in cui Ruth non avesse pensato a lei.

Frank scese le scale e uscì sul portico. "Chi era?" Ruth, continuando a guardare l'auto che ormai era solo un puntino nero in fondo alla strada, rispose: "Una mia amica, una persona che conoscevo," e rientrò in casa come se niente fosse.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
6 aprile 1986.

La signora Threadgoode cominciò a parlare nel momento stesso in cui Evelyn mise piede nella stanza. "Vesta Adcock ha perduto il lume della ragione. Oggi pomeriggio alle quattro è entrata in camera nostra, ha preso la pantofolina di vetro in cui la signora Otis tiene le sue forcine e ha detto: "Il Signore ha ordinato, se il tuo occhio ti offende, di cavartelo," e ha buttato pantofolina e forcine fuori della finestra, poi se n'è andata.

"La signora Otis è rimasta sconvolta. Dopo un po' è venuta l'infermiera di colore, Geneene, e ha riportato la pantofolina della signora Otis, che era caduta in giardino. Le ha detto di non prendersela, perché era da tutto il giorno che la signora Adcock continuava a lanciare cose fuori delle finestre di tutti quanti. Le ha detto anche che la signora Adcock è matta come un cavallo e non bisogna farle caso. "Sono contenta di essere ancora lucida, con tutto quello che si vede in questa casa di riposo! Io vivo alla giornata. Faccio del mio meglio, tutto qui."

Evelyn le porse la scatola di ciliegie ricoperte al cioccolato. "Com'è gentile, cara! Grazie!" Rimase seduta mangiucchiando una ciliegia e rimuginando una domanda.

"Secondo lei i cavalli sono davvero pazzi, o la gente li crede tali?"

Evelyn rispose che non lo sapeva.

"Io so perché si dice vispo come un grillo, perché in effetti non c'è nulla di più vispo di un grillo. Non crede?"

"Come?"

"Secondo lei esiste qualcosa di più vispo di un grillo?"

"Non li ho mai guardati abbastanza per poter dire se sono vispi o meno."

"Ma io sì! Albert e io passavamo ore e ore a guardarli. Cleo aveva una stupenda lente d'ingrandimento sulla scrivania e noi raccoglievamo non solo grilli, ma anche cavallette, millepiedi, maggiolini e tutto quello che capitava, li chiudevamo in un barattolo e li esaminavamo. Hanno dei visetti dolcissimi e un'espressione furba. Dopo che li avevamo osservati con comodo, li riportavamo in giardino e li lasciavamo andare per i fatti loro.

"Una volta Cleo catturò un calabrone e lo mise in un barattolo per noi. Fu magnifico osservarlo. A Idgie piacevano le api, ma il mio insetto preferito è la coccinella. Porta fortuna. Ciascun insetto ha la sua personalità, sa? I ragni sono nervosi e riottosi, con la testa piccola. Mi piace anche la mantide religiosa. Lei si che sa pregare.

"Non potrei mai uccidere un insetto, non dopo averli visti così da vicino. Sono convinta che abbiano dei pensieri, proprio come noi. Naturalmente questo ha i suoi lati negativi. Le mie piante di casa hanno sempre le foglie smangiucchiate e anche le mie gardenie sono piuttosto malridotte. Norris mi dice sempre che vorrebbe dare una spruzzata d'insetticida, ma io non ho il cuore di permetterglielo. Le dirò una cosa. Un insetto non potrebbe sopravvivere neppure un'ora a Rose Terrace. Un germe morirebbe all'istante. Il loro motto qui è: "Non basta che sembri pulito. Deve essere pulito davvero." A volte mi sembra di vivere in un sacchetto di plastica di quelli in cui chiudono i tramezzini per venderli sul treno. "Per quello che mi riguarda, sarei felicissima di tornare a casa dai miei cari insetti. Persino una formica mi sarebbe di compagnia. Sa, sono proprio contenta quando penso che tra poco me ne andrò di qui. "La casa del Padre ha molte stanze e io sono pronta a partire…"

"L'unica cosa che chiedo al Signore è, se per caso ci sono pavimenti di linoleum nelle sue stanze, di sostituirli prima del mio arrivo."

WHISTLE STOP, ALABAMA,
17 ottobre 1940.

Quando Vesta Adcock era ancora ragazza, qualcuno le aveva detto di parlare più forte e lei aveva obbedito. La sua voce si sentiva anche attraverso un muro di mattoni e, quando parlava all'aperto, giungeva fino a diversi isolati di distanza. Secondo Cleo Threadgoode era un vero peccato che Earl Adcock dovesse pagare la bolletta del telefono, in quanto Vesta avrebbe potuto facilmente aprire la porta e parlare in direzione della casa con i cui abitanti voleva comunicare. Considerato questo e il fatto che si era autonominata presidentessa del Club "Io sono la migliore di tutti", nessuno si stupì quando Earl fece quello che fece. Earl Adcock era un uomo tranquillo e dignitoso che aveva sempre fatto la cosa più giusta. Aveva sposato la moglie solo perché era stata lei a sceglierlo e lui non aveva voluto ferirla nell'amor proprio. E così era rimasto in silenzio mentre Vesta e la sua futura suocera organizzavano tutto, dalle nozze alla luna di miele, fino alla casa in cui avrebbero vissuto. Dopo la nascita del loro figlio unico, Earl jr, un bambino paffuto con lunghi riccioli castani che gridava chiamando la madre ogni volta che il padre gli si avvicinava, Earl si era reso conto di avere commesso un grave errore, ma aveva continuato a comportarsi da gentiluomo ed era rimasto sposato, allevando quel figlio che viveva nella sua stessa casa, aveva nelle vene il suo stesso sangue, ma era per lui un estraneo. Earl era a capo di più di duecento uomini alla L&N, dove godeva di grande rispetto ed era considerato un uomo di valore. Aveva servito coraggiosamente nell'esercito durante la prima guerra mondiale, uccidendo due tedeschi, ma a casa sua veniva trattato come un altro figlio di Vesta, e neppure quello prediletto: veniva sempre secondo dopo Earl jr. " PULISCITI LE SCARPE PRIMA DI ENTRARE! NON SEDERTI SU QUELLA POLTRONA! "

"COME OSI FUMARE IN CASA MIA? ESCI SUBITO SUL PORTICO!"

"NON ENTRARE QUI DENTRO CON QUEL PESCE PUZZOLENTE! PORTALO IN GIARDINO E PULISCILO LA! "

"O TI SBARAZZI DI QUEI CANI, ALTRIMENTI PRENDO IL BAMBINO E ME NE VADO!"

" MIO DIO, È POSSIBILE CHE TU NON ABBIA ALTRO PER LA TESTA? VOIALTRI UOMINI SIETE TUTTI ANIMALI! " Lei gli sceglieva i vestiti e gli amici e gli saltava addosso come una gatta furibonda quelle rare volte che lui cercava di sgridare il piccolo Earl. Alla fine lui rinunciò. E così, attraverso gli anni, Earl aveva sempre indossato il completo blu, aveva mangiato il pollo con le posate, era andato in chiesa, era stato marito e padre e non aveva mai pronunciato una sola parola contro Vesta. Ma adesso Earl jr era cresciuto e la L&N, dopo avergli regalato un orologio d'oro, lo aveva congedato con una discreta pensione che lui aveva immediatamente girato a Vesta. E così, in silenzio com'era vissuto, Earl se ne andò dalla città, lasciandosi dietro solo un biglietto:

Ecco fatto. Non ci sono più, e se non credi che me ne sia andato davvero, conta i giorni che passano. Quando sentirai il telefono che non suona, sarò io che non chiamo. Addio e buona fortuna. Sinceramente tuo,

Earl Adcock.

Ps. Non sono sordo.

Vesta schiaffeggiò uno stupefatto Earl jr, quindi rimase a letto per una settimana con un impacco freddo sulla testa mentre tutta la città applaudiva segretamente Earl. Se gli auguri fossero stati banconote da dieci dollari, Earl Adcock sarebbe diventato un uomo ricco.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
18 ottobre 1940.
Un avvertimento alle mogli.

È tornato quel periodo dell'anno e la mia dolce metà morde il freno e non vede l'ora di uscire a caccia con gli amici. Da qualche giorno pulisce i fucili, allena i cani e abbaia con loro alla luna. Perciò preparatevi a dire addio ai vostri uomini, almeno per un po'. Tutto ciò che si muove è in pericolo… Ricordate l'anno scorso, quando Jack Butts sparò un colpo sul fondo della barca a remi?

Idgie raccontò che colarono tutti a picco proprio mentre dieci stormi d'anatre passavano sulle loro teste. Congratulazioni a Stump Threadgoode per avere vinto il primo premio alla fiera scientifica della scuola con il suo progetto Il fagiolo di Lima, questo sconosciuto.

Il secondo premio e andato a Vernon Hadley, il cui progetto s'intitolava Esperimenti con il sapone. Idgie ha messo sul bancone del Caffè un vaso di vetro pieno di fagioli di Lima, e chi indovinerà quanti sono vincerà un premio.

La fotografia di Pinto non è riuscita come si sperava ed è tutta sfocata.

Ruth mi prega di avvertirvi tutti quanti che ha gettato nella spazzatura la testa mummificata, perché dava il voltastomaco a quelli che venivano per mangiare. Secondo lei, comunque, è soltanto una testa di gomma che Idgie ha comprato nel negozio degli scherzi a Birmingham.

Per finire, la mia dolce metà dice che qualcuno ci ha invitati a cena, ma non ricorda chi. Così chi ci ha invitati sappia che accettiamo volentieri, ma si faccia vivo per darmi l'indirizzo.

Dot Weems.

Ps. Opal vi prega ancora una volta di non dare da mangiare a Boots.

VALDOSTA, GEORGIA,

4 agosto 1928.

Erano passati due anni da quando Idgie aveva visto Ruth, ma ogni tanto continuava ad andare a Valdosta il mercoledì, poiché quello era il giorno in cui Frank Bennett veniva in città per andare dal barbiere. Di solito lei stava nei paraggi della drogheria, perché da lì si poteva vedere Frank seduto sulla poltrona del barbiere.

Le sarebbe piaciuto sentire quello che diceva, ma le bastava vederlo. Era il suo unico collegamento con Ruth e, finché lo vedeva, voleva dire che Ruth era ancora lì. Quel mercoledì la signora Puckett, la vecchia moglie del droghiere con i suoi occhiali cerchiati di nero, era come sempre indaffarata tra gli scaffali del negozio, come se la sua stessa vita dipendesse dall'ordine che regnava in mezzo alle specialità in vendita.

Idgie era seduta al banco con lo sguardo fisso sulla bottega del barbiere.

"Certo che quel Frank Bennett parla parecchio, non trova?" Dev'essere un tipo socievole." La signora Puckett era in piedi sul primo gradino di una scala e, con le spalle rivolte a Idgie, stava allineando dei barattoli di salsa all'uovo. "Sembrerebbe proprio di sì." Idgie notò il tono strano della sua voce. "Che cosa intende dire?"

"Niente. Ho detto che Bennett sembrerebbe proprio un tipo amichevole, tutto qui." La donna scese dalla scala "Secondo lei non lo è?"

"Quello che penso io conta poco."

"Secondo lei non è un compagnone?"

"Non ho detto che secondo me non è un compagnone. Immagino che lo sia."

Adesso la signora Puckett stava erigendo una pila con le scatole di pillole per il fegato esposte sul banco. Idgie scese dallo sgabello e le si avvicinò. "Lei non mi sembra convinta. Sa qualcosa su di lui che io non so? Ci sono state volte in cui non è stato socievole?"

"No, è sempre molto educato," rispose l'altra. "È solo che a me non piacciono gli uomini che picchiano la moglie."

Idgie si sentì raggelare.

"Come ha detto?"

"Ha sentito benissimo."

"Lei come lo sa?"

Adesso la signora Puckett stava costruendo un'ardita piramide con le confezioni di dentifricio. "Mio marito ha dovuto più volte portare dei medicamenti alla moglie. Le ha fatto un occhio nero, l'ha buttata giù dalle scale e una volta le ha spezzato un braccio. Lei insegna catechismo e non ho mai conosciuto una persona più dolce." Si spostò per riordinare le boccette dei sali epatici. "È così che l'alcool può ridurre gli uomini. Li spinge a fare cose pazze che altrimenti non si sognerebbero neppure. Il signor Puckett e io stiamo lontani dalla bottiglia…"

Ma Idgie era già fuori della porta e non sentì il resto della frase.

Il barbiere stava spazzolando la nuca di Frank con una polvere di borotalco dall'odore dolciastro quando Idgie fece irruzione nel negozio. Era fuori di sé e puntò un dito in faccia a Frank.

"ASCOLTAMI BENE. BRUTTO IPOCRITA OCCHIO DI VETRO FIGLIO DI PUTTANA BASTARDO! SE PICCHIERAI ANCORA RUTH. IO TI AMMAZZERÒ! GIURO CHE TI STRAPPERÒ IL CUORE CON QUESTE STESSE MANI! MI HAI SENTITO. BRUTTO MAIALE?" E, con un gesto repentino del braccio, rovesciò a terra tutto quello che c'era sulla mensola di marmo. Dozzine di bottiglie di shampoo, frizioni, olii per capelli, lozioni da barba e polveri s'infransero al suolo. Prima che i presenti si rendessero conto dell'accaduto, Idgie era già risalita in macchina e stava fuggendo a gran velocità.

Il barbiere rimase inchiodato dov'era con la bocca aperta. Era successo tutto così in fretta! Guardò Frank nello specchio e disse: "Quella tipa doveva essere matta." Appena arrivò al Club della pesca Wagon Wheel, Idgie raccontò a Eva quello che era successo e, ancora furiosa, giurò che sarebbe tornata laggiù per sopprimere Bennett. Eva l'ascoltò attentamente. "Se tornerai laggiù sarà lui a uccidere te. Non si ha il diritto di interferire con il matrimonio degli altri, Idgie. Sono affari loro. Esistono cose, tra un uomo e una donna, che tu non puoi capire." La povera Idgie soffriva moltissimo e chiese a Eva: "Perché resta con lui? Perché si lascia maltrattare così?"

"Sono faccende che non ci riguardano. E adesso, mia cara, cerca di dimenticartene, è una donna adulta e fa quello che vuole, anche se a te non piace sentirtelo dire. Sei ancora una bambina, tesoro, e se quell'Uomo è malvagio come dici tu, potrebbe finire male per te."

"Non me ne importa di quello che dici, Eva. Un giorno lo ammazzerò, quel figlio di puttana. Aspetta e vedrai." Eva le versò un altro drink. "No, non lo farai. Non ucciderai nessuno e non tornerai mai più in quella città. Me lo prometti?"

Idgie promise, ma tutte e due sapevano che aveva mentito.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

27 aprile 1986.

La signora Threadgoode quel giorno era particolarmente felice davanti al suo piatto di carta con pollo fritto e insalata di cavolo. Evelyn era andata in fondo al corridoio a prenderle un succo d'uva.

"Grazie tante, cara! Lei mi sta viziando, con tutte queste prelibatezze. Ho detto alla signora Otis che neppure se fosse mia figlia potrebbe essere più gentile con me, e gliene sono tanto grata. Sa, io non ho mai avuto una figlia. A sua suocera piacciono le leccornie?"

"No, per niente," rispose Evelyn. "Ho portato anche a lei del pollo, ma non l'ha voluto. Ed e sua madre non sono golosi. Mangiano solo per non morire di fame. Se lo immagina?"

La signora Threadgoode disse che non riusciva a immaginare nulla di più triste.

Evelyn la pungolò. "Eravamo rimasti a quando Ruth lasciò Whistle Stop per tornare a Valdosta e sposarsi…"

"Esattamente. E Idgie per poco non ne morì. Fu un tale colpo per lei!"

"Lo so, me ne ha già parlato. Ma io voglio sapere di quando Ruth tornò a Whistle Stop." Evelyn si mise comoda sulla sua seggiola, mangiando il pollo e ascoltando.

"Ricordo ancora il giorno in cui arrivò la lettera. Doveva essere il '28 o il '29, o forse il '30? Comunque ero in cucina con Sipsey quando la mamma entrò con la busta in mano. Aprì la porta sul retro e chiamò Big George, che era in giardino con Jasper e Artis. "George," gli disse, "corri subito a chiamare Idgie e dille che c'è una lettera di Ruth!"

"George si precipitò a chiamarla. Un'ora più tardi Idgie entrò in cucina. La mamma, che stava sgusciando i piselli, le indicò la lettera sul tavolo senza dirle una parola. Idgie l'aprì, ma la cosa strana era che non si trattava affatto di una lettera.

"Era una pagina strappata dalla Bibbia, nella versione di re Giacomo. Rut 1, 16-20:

E Ruth rispose: "Non forzarmi a lasciarti e ad allontanarmi da te, perché dove tu andrai, andrò anch'io e dove tu dimorerai anch'io dimorerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio."

"Idgie rimase impietrita a leggere e rileggere la citazione, poi porse il foglio alla mamma e le domandò che cosa secondo lei volesse dire.

"La mamma lo lesse, lo posò sul tavolo e continuò a sgusciare i piselli. "Secondo me significa esattamente quello che dice. Domani tu, i tuoi fratelli e Big George andrete a prenderla. Sai bene che fino a quando non l'avrai fatto, non riuscirai a sopravvivere."

"Ed era vero. Non sarebbe riuscita a sopravvivere. "E così il giorno dopo si recarono tutti in Georgia a prenderla.

"Ammirai molto Ruth per avere trovato il coraggio di andarsene in quel modo. Ci voleva fegato, a quei tempi, non come al giorno d'oggi. Allora una donna sposata rimaneva sposata. Ma lei era molto più forte di quanto sembrasse. Tutti la trattavano sempre come una bambola di porcellana, ma a modo suo era più forte anche di Idgie."

"Ruth ottenne mai il divorzio?"

"Questo non lo so. Non gliel'ho mai chiesto. Erano affari suoi. Non ho mai conosciuto suo marito, ma dicono che fosse bello, a parte quell'occhio di vetro. Ruth mi raccontò che era di buona famiglia, ma covava un odio invincibile per le donne. Disse che la loro prima notte di nozze si era ubriacato e l'aveva violentata, mentre lei per tutto il tempo non faceva altro che supplicarlo di smettere."

"Che cosa squallida."

"Può dirlo forte. Sanguinò per tre giorni e dopo non fu più capace di rilassarsi e godersela. E naturalmente questo contribuiva solo a farlo arrabbiare ancora di più. Un giorno le diede un calcio che la mandò a finire giù per le scale. "Santo cielo!"

"Poi cominciò a molestare le povere ragazze di colore che lavoravano per lui. Ruth mi disse che una aveva solo dodici anni. Ma quando scoprì che razza di uomo aveva sposato, ormai era troppo tardi. La madre di Ruth era malata e lei non poteva andarsene. Mi spiegò che, quando la sera lui tornava a casa ubriaco e la violentava, lei lo lasciava fare e pregava Dio, e si sforzava di pensare a qualcosa per non diventare pazza."

"Dicono che non si può conoscere un uomo se non ci si vive insieme," osservò Evelyn.

"Ed è sacrosanto. Sipsey diceva sempre che non si può sapere che razza di pesce si è pescato finché non lo si è tolto dall'acqua, quindi è un bene che Stump non abbia mai conosciuto suo padre. Ruth se ne andò prima che lui nascesse. A dire il vero non sapeva neppure di essere incinta, quando partì da Valdosta. Abitava con Idgie da due mesi quando si accorse di essere ingrassata. Andò dal dottore e scoprì di aspettare un bambino. Il piccolo nacque a casa Threadgoode ed era tanto carino, biondo come un angioletto. Pesava tre chili e mezzo e aveva gli occhi castani. "La prima volta che lo vide, la mamma disse: "Guarda. Idgie, ha i capelli come i tuoi!"

"Era vero. Era biondo come il grano. Fu allora che papà Threadgoode fece sedere Idgie a un tavolo

e le disse che, dal momento che da allora sarebbe stata responsabile di Ruth e del bambino, avrebbe fatto meglio a decidere che cosa voleva fare della sua vita, e le regalò cinquecento dollari per mettersi in affari. Fu con quelli che Idgie comprò il Caffè." Evelyn domandò se Frank Bennett avesse mai saputo di avere un figlio.

"Non ne ho la più pallida idea. "

"Non vide mai più la moglie, dopo che lei ebbe lasciato la Georgia?"

"Questo non saprei dirglielo per certo, ma una cosa è sicura. Venne a Whistle Stop almeno una volta, e comunque fu una volta di troppo."

"Perché dice così?"

"Perché venne ucciso."

"Ucciso?"

"Proprio così, mia cara. Restò secco come un manico di scopa."

VALDOSTA. GEORGIA,

18 settembre 1928.

Quando Ruth era tornata a casa quell'estate per sposarsi, Frank Bennett e sua madre erano andati a prenderla alla stazione. Ruth aveva dimenticato quanto lui fosse attraente e quanto sua madre si fosse rallegrata nell'apprendere che la figlia si era trovata un marito tanto ambito. Quasi subito erano cominciate le feste in loro onore e lei aveva cercato di non pensare più a Whistle Stop. Ma certe volte, da sola di notte o in mezzo alla gente, e sempre nei momenti più impensati, le veniva in mente Idgie e il desiderio di vederla era talmente forte da toglierle il fiato. Quando questo accadeva, Ruth si rivolgeva a Dio chiedendogli di cancellarle quel pensiero dalla mente. Sapeva che stava per fare quel che era giusto e che prima o poi avrebbe dimenticato Idgie. Di sicuro Lui l'avrebbe aiutata, di sicuro i sentimenti che provava per Idgie si sarebbero attenuati con il tempo… con il Suo aiuto avrebbe chiuso per sempre quel capitolo della sua vita.

Si era sposata decisa a diventare a qualunque costo una buona moglie e ad amare incondizionatamente il marito. Per questo era rimasta tanto scioccata quando lui l'aveva presa con tutta quella violenza, come se la stesse punendo per qualcosa. Quando lui ebbe finito, Ruth rimase sdraiata nel proprio sangue e Frank si alzò per andare a dormire in un'altra stanza. Andava nel suo letto solo quando voleva avere rapporti e, anche allora, nove volte su dieci era ubriaco, oppure perché si sentiva troppo pigro per andare in città. Ruth era convinta che qualcosa in lei avesse provocato l'odio del marito. In qualche modo, per quanto lei cercasse di sopprimerlo, Frank aveva percepito l'amore che provava per Idgie. Doveva essere traboccato dalla sua voce, dalle sue carezze. Non sapeva come, ma lui di sicuro se n'era accorto e per questo la disprezzava. Così Ruth viveva nella colpa e subiva i maltrattamenti e gli insulti perché pensava di meritarli. Il dottore uscì dalla stanza di sua madre. "Signora Bennett, ha ripreso a parlare un pochino. Se vuole può entrare per qualche momento." Ruth entrò e si sedette.

La madre, che da una settimana non apriva bocca, socchiuse gli occhi e la vide. "Vattene via da lui," bisbigliò. "Promettimelo, Ruth. Quell'uomo è un demonio. Ho visto Dio e adesso lo so per certo. Sento delle voci, Ruth. Vattene via, promettimelo… "

Era la prima volta che sua madre le parlava di Frank. Ruth annuì e le tenne la mano. Quel pomeriggio il dottore chiuse per sempre gli occhi di sua madre. Ruth pianse per lei e, un'ora più tardi, andò al piano di sopra, si lavò il viso e preparò la busta da spedire a Idgie. Quando l'ebbe sigillata, si affacciò alla finestra e guardò il cielo cristallino. Trasse una profonda boccata di aria fresca e sentì il proprio cuore prendere il volo, come un aquilone lanciato nel vento da un bambino.

VALDOSTA, GEORGIA,

21 settembre 1928.

Davanti alla casa si fermarono una macchina e un camion. Nel camion c'erano Big George e Idgie. Sulla Ford T c'erano Cleo, Julian e due loro amici, Wilbur Weems e Billy Limeway.

Ruth, che aspettava vestita di tutto punto sin dalle prime ore del mattino nella speranza che venissero proprio quel giorno, uscì dalla porta.

I ragazzi e Big George smontarono dai veicoli e l'aspettarono in giardino, mentre Idgie le andava incontro sotto il portico.

Ruth la guardò e disse: "Sono pronta." Frank, che stava sonnecchiando, era stato svegliato dal rumore dei motori. Scese le scale e riconobbe immediatamente Idgie. "Che cosa ci fai tu qui?" Poi vide i cinque uomini in giardino.

Idgie, che non aveva staccato gli occhi da Ruth, le domandò dove fossero i suoi bagagli. "Di sopra."

"Di sopra! " gridò Idgie a Cleo.

"Che cosa diavolo sta succedendo?" chiese Frank quando quattro uomini gli passarono accanto. Julian, l'ultimo, gli rispose: "Ho come l'impressione che sua moglie la stia mollando, signore." Ruth era salita sul camion con Idgie e Frank stava per raggiungerle quando notò Big George che, appoggiato con noncuranza al cassone, aveva estratto di tasca un coltello per sbucciare la mela che teneva in mano.."Non le conviene fare arrabbiare quel negro, signore! " gridò Julian dall'interno della casa. "È un po' matto!" Prima che Frank potesse rendersi conto di quello che stava accadendo, il baule di Ruth era stato caricato sul camion e la comitiva era ripartita. Un po' in ritardo, e a beneficio di Jake Box, il suo aiutante, che aveva assistito alla scena, Frank Bennett gridò alla polvere sollevata dalle auto: "E non ritornare, maledetta cagna frigida! Pezzo di ghiaccio! Sgualdrina!" Il giorno dopo andò in città e raccontò a tutti quanti che Ruth era impazzita dal dolore dopo la morte di sua madre. Così lui si era visto costretto a ricoverarla in un manicomio poco fuori Atlanta.

WHISTLE STOP, ALABAMA,

21 settembre 1928.

Mamma e papà Threadgoode erano in attesa sotto il portico. Mamma e Sipsey avevano passato la mattina a sistemare una stanza per Ruth e ora Sipsey era in cucina con Ninny e insieme stavano preparando dei biscotti per la cena. "Mi raccomando, Alice, non saltarle addosso e non spaventarla. Resta calma e stiamo a vedere. Non deve sentirsi costretta a rimanere. Non dobbiamo insistere in alcun modo."

La mamma stava tormentando il fazzoletto e intanto si toccava i capelli, segno che era nervosa. "Va bene," disse al marito. "Le dirò soltanto che siamo felici di vederla. Questo posso dirglielo, vero? Posso farle sapere che è la benvenuta? Glielo dirai anche tu, non è così?"

"Certamente, ma non sperare troppo, altrimenti potresti andare incontro a una delusione." Dopo un minuto di silenzio chiese: "Alice, credi che si fermerà?"

"Mi auguro proprio di sì."

In quel momento spuntò da dietro l'angolo il camion con a bordo Ruth e Idgie.

"Eccole!" esultò papà. "Ninny, Sipsey! Sono arrivate!" La mamma si precipitò giù dai gradini, seguita a ruota da papà.

Quando videro Ruth scendere dal camion pallida e smagrita, dimenticarono le loro buone intenzioni e presero a baciarla e abbracciarla, parlandole tutti e due contemporaneamente.

"Sono tanto felice che tu sia tornata, tesoro! Non ti lasceremo più scappare, stavolta."

"La tua stanza è già pronta, e Sipsey e Ninny hanno cucinato per te tutta la mattina."

Mentre l'accompagnavano su per le scale, la mamma si voltò e guardò Idgie.

"Sarà meglio che ti comporti bene, stavolta, signorina! Mi hai sentita?"

Idgie le rispose con uno sguardo confuso e, mentre le seguiva al primo piano, borbottò tra sé: "Che cosa ho fatto di male?"

Dopo pranzo Ruth andò in salotto con mamma e papà e chiuse la porta. Seduta davanti a loro con le mani in grembo, cominciò a dire: "Non ho denaro, non ho nulla tranne i miei vestiti. Ma posso lavorare. Voglio dirvi subito che non me ne andrò mai più. Non avrei dovuto lasciarvi quattro anni fa, adesso lo so. Ma cercherò di ricompensarla per il male che le ho procurato e di non farla mai più soffrire. Avete la mia parola."

Papà, che provava imbarazzo davanti a qualunque tipo di sentimento, si agitò sulla sedia. "D'accordo, ma spero che tu ti renda conto di quello che ti aspetta. Idgie non è una persona facile."

La mamma lo zittì. "Lo sa, lo sa! Non è così, cara? È solo un po' selvatica. Idgie dice che è colpa mia, perché ho mangiato selvaggina mentre ero incinta di lei. Quell'anno, durante la stagione della caccia, cucinammo una quantità di quaglie e fagiani, lo ricordo ancora."

"Hai mangiato selvaggina ogni giorno della tua vita."

"È vero anche questo. Comunque ormai è inutile parlarne. Vogliamo solo dirti, Ruth, che ti consideriamo una di famiglia e siamo felici che la nostra bambina si sia scelta una compagna dolce come te."

Ruth si alzò, li baciò entrambi e uscì in giardino, dove Idgie la stava aspettando sdraiata nell'erba, ascoltando i grilli e domandandosi come mai si sentisse ubriaca se non aveva bevuto neppure un goccio.

Dopo che Ruth se ne fu andata, papà disse: "Te l'avevo detto che non era il caso di preoccuparsi."

"Io non ero preoccupata. Tu lo eri." ribatté la mamma, e prese in mano il suo ricamo.

Il giorno dopo Ruth riprese il cognome Jamison e Idgie sparse la voce che il suo povero marito era stato schiacciato da un camion. All'inizio Ruth rimase scossa dal fatto che Idgie avesse inventato una simile bugia, ma poi, dopo la nascita del bambino, gliene fu grata.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
31 agosto 1940.

Giardiniere travolto da una macchina. Martedì, mentre si recava alla riunione delle Stelle d'Oriente, Vesta Adcock ha investito il suo giardiniere, il nero Jesse Thiggins. Jesse stava sonnecchiando sotto un albero quando Vesta, nel fare manovra, gli è passata sulla testa con una ruota. Quando lo ha sentito gridare ha fermato l'auto sul petto di Jesse ed è scesa a vedere che cosa fosse accaduto. Alcuni vicini sono accorsi per spostare la macchina.

Grady Kilgore, venuto a stendere un verbale, ha detto che per fortuna in questi giorni è piovuto molto, perché la testa di Jesse è sprofondata nel fango e, se non fosse stato per quello, sarebbe sicuramente morto.

Sembra che Jesse stia bene, tranne per le impronte del pneumatico sulla testa, ma Vesta dice che non avrebbe dovuto addormentarsi, perché lei lo paga profumatamente.

Ormai saprete già tutti quanti che l'altro giorno quell'incapace di mio marito ha mandato a fuoco il nostro garage. Era così intento a riparare la radio, in modo che lui e i suoi amici potessero ascoltare la partita di baseball, che ha buttato il mozzicone della sigaretta sulla mia pila di Ladies Home Companions, e il garage è bruciato nel giro di pochi minuti. La mia dolce metà, preoccupata di salvare la sega elettrica che gli ho regalato per il suo compleanno, ha scordato di tirare fuori la macchina.

Non mi è dispiaciuto tanto per l'auto, quanto per le riviste. La macchina tanto non funzionava più. Il figlio di Essie Rue, detto Pee Wee per le sue ben note caratteristiche fisiche, ha vinto il premio di dieci dollari nella gara di fagioli di Lima. Ha sbagliato di 83 fagioli, ma Idgie dice che si è avvicinato più di ogni altro.

Per concludere, Boots è morta e Opal spera che siate soddisfatti.

Dot Weems.

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,

22 novembre 1930.

Era una giornata fredda e limpida e alla radio stava per cominciare uno dei loro programmi preferiti. Grady Kilgore stava finendo la sua seconda tazza di caffè e Sipsey, che spazzava i mozziconi buttati a terra dai clienti della prima colazione, fu la prima a vederli fuori della vetrata. Senza rumore, due autocarri neri si erano fermati di fronte al Caffè e una dozzina di membri del Klan, vestiti come durante uno dei loro riti, erano scesi e si erano messi in fila davanti al Caffè.

"Oh, mio Dio, eccoli!" mormorò Sipsey. "Lo sapevo che sarebbero venuti."

Ruth, che stava lavorando dietro il banco, le domandò che cosa fosse successo, poi andò lei stessa a dare un'occhiata. Appena li vide chiamò Onzell, nel retro. "Chiudi la porta a chiave e portami il bambino!"

Gli uomini erano in piedi sul marciapiede, davanti alla vetrina del Caffè, come statue bianche. Uno teneva un cartello con una scritta in rosso: GUARDATI DALL'IMPERO INVISIBILE. LA TORCIA E LA CORDA HANNO FAME. Grady Kilgore si alzò, sbirciò fuori e cominciò a pulirsi i denti con uno stuzzicadenti scrutando gli uomini con il cappuccio appuntito.

"E ora," disse l'annunciatore alla radio, "presentiamo agli amici ascoltatori Bill il Semplice, barbiere di Harville, la storia di un uomo che potrebbe essere il vostro vicino di casa…" Idgie, che era in bagno, uscì e vide tutti quanti guardare fuori della vetrata. "Che cosa succede?"

"Vieni qui, Idgie," disse Ruth. Idgie guardò fuori. "Merda!"

Onzell mise il bambino tra le braccia di Ruth, ma le rimase al fianco.

"Che storia è mai questa?" domandò Idgie a Grady. Grady, che si stava ancora stuzzicando i denti, affermò con sicurezza: "Quelli non sono i nostri ragazzi."

"E chi sono, allora?"

Grady gettò un nichelino sul tavolo. "Resta qui. Vado a scoprirlo."

Sipsey era in un angolo con la sua scopa. "Non mi lascerò spaventare dai fantasmi degli uomini bianchi." borbottava tra sé.

Grady uscì e parlò con un paio degli uomini. Dopo qualche minuto uno di essi annuì e disse qualcosa agli altri, e a uno a uno cominciarono ad andarsene in silenzio com'erano venuti.

Ruth non poteva esserne certa, ma le era sembrato che uno di loro avesse fissato a lungo lei e il bambino. Poi ricordò qualcosa che Idgie le aveva detto una volta e gli guardò le scarpe prima che montasse sul camion. Quando vide le calzature nere e lucenti, provò un improvviso terrore. Grady tornò nel Caffè come se niente fosse. "Non volevano nulla. Speravano solo di spaventarvi, tutto qui. Uno di loro è stato da queste parti qualche giorno fa e ha visto che vendete da mangiare ai negri dalla porta della cucina, e così ha pensato che fosse il caso di darvi una scrollatina. Nient'altro."

Idgie gli chiese che cosa avesse detto loro per farli andare via.

Grady prese il cappello dalla rastrelliera. "Solo che questi sono i nostri negri e non vogliamo che vengano dalla Georgia a dirci quello che possiamo e non possiamo fare." Guardò Idgie negli occhi. "E ti assicuro che non torneranno.." concluse, quindi si mise il cappello e uscì. Benché Grady fosse membro del Club dei cetrioli sottaceto e quindi un noto bugiardo, quel giorno aveva detto la verità.

Quello che Idgie e Ruth non sapevano era che, per quanto malvagi, quegli uomini venuti dalla Georgia non erano tanto stupidi da permettersi di sfidare il Klan dell'Alabama, ed erano invece abbastanza furbi per capire ch'era meglio stare alla larga.

Fu per questo che, quando tornò, Frank Bennett era solo… e venne di notte.

GAZZETTA DI VALDOSTA,

15 dicembre 1930.

Denunciata la scomparsa di un cittadino. Quest'oggi Gerald Bennett ha denunciato la scomparsa del fratello Frank, trentotto anni, da sempre residente a Valdosta, dopo che Jake Box, un dipendente del fratello, lo aveva informato del mancato ritorno di Frank dopo una partita di caccia.

Frank è stato visto l'ultima volta la mattina del 13 dicembre quando, uscendo di casa, ha detto al signor Box che sarebbe rientrato entro sera. Chiunque abbia informazioni è pregato di avvisare le autorità locali.

WHISTLE STOP, ALABAMA,

18 dicembre 1930.

Era un altro pomeriggio di freddo intenso in Alabama e i maiali stavano bollendo nel grande pentolone di ferro sul retro del Caffè. Il pentolone traboccava, pieno di carne che ben presto sarebbe stata servita con la salsa speciale da barbecue di Big George.

Big George era vicino al pentolone insieme ad Artis quando, alzando gli occhi, vide tre uomini con la pistola al fianco camminare verso di lui.

Grady Kilgore, sceriffo locale e ispettore delle ferrovie a tempo perso, di solito lo chiamava George, ma quel giorno voleva darsi delle arie davanti agli altri due. "Ehi, amico! Vieni un po' a dare un'occhiata." Gli tese una foto. "Hai mai visto quest'uomo qui intorno?"

Artis, incaricato di mescolare con un bastone, cominciò a sudare.

Big George guardò la fotografia dell'uomo bianco con la bombetta e scosse la testa. "No, non l'ho mai visto," rispose, e la restituì a Grady.

Uno degli altri due andò a guardare nel pentolone, dove i pezzi bianchi e rosa di maiale andavano su e giù come i cavallini di una giostra.

Grady ripose la fotografia nella tasca della giacca e, adempiuto il suo dovere, disse: "Quando sarà pronto questo barbecue, Big George?"

Big George guardò nella pentola e ne studiò per un lungo istante il contenuto. "Venite domani a pranzo. Si, per allora sarà pronto."

"Tienicene un po' da parte, mi raccomando." Big George sorrise. "Sicuro. Lo farò." Mentre i tre uomini si dirigevano verso il Caffè, Grady disse agli altri due: "Quel negro prepara il miglior barbecue di tutto lo stato. Dovete assolutamente assaggiarlo, se volete sapere che cosa sia un buon barbecue. Secondo me, in Georgia non avete idea di che cosa sia un buon barbecue." Smokey e Idgie erano seduti al bar a fumare e a bere caffè. Grady entrò, appese il cappello alla rastrelliera e raggiunse il loro tavolo.

"Idgie, Smokey, vi presento gli agenti Curtis Smoote e Wendell Riggins. Sono venuti dalla Georgia per cercare un tale."

Tutti quanti si scambiarono un saluto e i poliziotti si sedettero.

"Che cosa vi offro, ragazzi? Dei caffè?" propose Idgie.

Accettarono tutti volentieri.

"Sipsey!" gridò Idgie, girandosi verso la cucina.

Sipsey mise la testa fuori della porta.

"Tre caffè, per favore."

Poi Idgie tornò a rivolgersi ai poliziotti. "Che cosa ne dite di una fetta di torta?"

"Adesso è meglio di no," rispose Grady. "Siamo in servizio."

Il più giovane e ben piantato dei due agenti sembrava deluso.

"Questi due ragazzi sono venuti a cercare un tale, e io ho accettato di collaborare." Aveva acconsentito solo a patto che gli permettessero di essere lui a mostrare la fotografia. Si schiarì la gola e la prelevò dalla tasca, cercando di assumere un atteggiamento solenne e noncurante al tempo stesso. "Qualcuno di voi ha visto quest'uomo in città, ultimamente?"

Idgie guardò la foto e rispose di no, che non l'aveva visto, quindi la passò a Smokey. "Che cos'ha fatto?"

Sipsey portò i caffè e Curtis Smoote, il più magro degli agenti, con il collo che assomigliava a un braccio grinzoso che usciva dalla camicia bianca, rispose con voce stridula: "Nulla, a quanto sappiamo. Stiamo cercando di scoprire che cosa è stato fatto a lui, piuttosto."

Smokey restituì la foto. "No, non l'ho mai visto neppure io. Perché lo cercate qui?"

"Ha detto a un tale che lavorava per lui in Georgia che sarebbe venuto qui, un paio di giorni fa, e poi non è più tornato a casa."

Smokey chiese in quale luogo della Georgia. "Valdosta."

"Chissà perché veniva dalle nostre parti?" chiese Smokey. Idgie si voltò di nuovo verso la cucina. "Sipsey, portaci due fette di quella torta di cioccolato!" Poi guardò l'agente Riggins. "Deve assolutamente provarla e dirmi che cosa ne pensa. L'abbiamo tolta dal forno pochi minuti fa. Gliela offro con piacere."

"Non posso, davvero…" protestò debolmente l'agente Riggins.

"Soltanto un boccone! Mi serve l'opinione di un esperto."

"E va bene, soltanto un boccone." Il più magro dei due squadrò Idgie. "Secondo me si è ubriacato. è finito da qualche parte e fra un paio di giorni salterà fuori. Proprio non riesco a capire per quale motivo volesse venire qui. Non c'è nulla, qui…"

"Abbiamo pensato che forse aveva una ragazza da queste parti," spiegò Wendell tra un boccone e l'altro. Grady esplose in una risata. "In tutta Whistle Stop non c'è una sola donna per cui valga la pena di fare tanta strada!" Poi ci ripensò. "Tranne forse Eva Bates." Scoppiarono a ridere tutti e tre e Smokey, che aveva anche lui avuto il piacere di conoscere Eva nel senso biblico del termine, esclamò: "Dice bene, sceriffo!" Grady attaccò l'altra fetta di torta, tutto soddisfatto della propria battuta. Ma l'agente pelle e ossa non aveva riso e si sporse verso di lui sul tavolo. "Chi sarebbe questa Eva Bates?" Una rossa che tiene un bar sul fiume." rispose Grady. "Una nostra amica."

"E pensate che possa essere venuto per questa Eva?" Grady, mangiando la sua torta, guardò la foto sul tavolo e scartò l'idea. "Mi sembra molto difficile." L'agente non era convinto. "Perché?"

"Tanto per cominciare, lui non era il suo tipo. Scoppiarono di nuovo a ridere tutti e tre. Anche Wendell Riggins ridacchiò, senza sapere perché. "Perché non era il suo tipo?" domandò l'agente Smoote. Grady mise giù la forchetta. "Non vorrei offenderti, amico, e non lo conosco neppure, il tizio della foto, ma mi sembra un po' effeminato. Non pare anche a te, Smokey?" Smokey fu d'accordo.

"La verità è che Eva gli avrebbe dato un'occhiata e poi lo avrebbe buttato nel fiume." Risero ancora.

"Se lo dice lei…" commentò Smoote, e squadrò di nuovo Idgie.

"Non c'è niente di strano!" continuò Grady, strizzando l'occhio a Idgie e Smokey. "A quanto si dice in giro, tutti quanti in Georgia hanno questa tendenza."

"L'hanno detto anche a me," confermò Smokey. Grady si appoggiò allo schienale della seggiola e si accarezzò lo stomaco. "È meglio che proseguiamo. Abbiamo ancora qualche visita da fare prima che scenda il buio." Mise la fotografia nel taschino.

Mentre si alzavano, l'agente Riggins disse: "Grazie per la torta, signora… "

"Idgie."

"Signora Idgie. Era deliziosa. Grazie davvero." Si figuri.!"

Grady prese il cappello. "Li rivedrai, Idgie. Domani verremo tutti insieme per mangiare il barbecue."

"Vi aspetto, allora."

Grady occhieggiò verso la cucina. "A proposito, dov'è Ruth?"

"È a casa. La mamma non si è sentita bene."

"Me l'hanno detto," disse Grady. "Mi dispiace per lei. Ci vediamo domani." E uscirono.

Benché fossero solo le quattro e mezzo del pomeriggio, il cielo era già grigio, con lampi argentati all'orizzonte, e la pioggerella che aveva cominciato a scendere era sottile e fredda come il ghiaccio. Le vetrine del salone di bellezza di Opal erano già decorate con addobbi natalizi, che ora si riflettevano sul marciapiede bagnato. All'interno, l'aiutante di Opal stava spazzando e la radio diffondeva una musica natalizia. Opal stava finendo la sua ultima cliente del giorno, Vesta Adcock, che quella sera doveva andare al banchetto della L&N a Birmingham. La campanella sulla porta tintinnò mentre Grady e gli altri due entravano. Grady assunse il suo tono ufficiale.

"Opal, posso parlarle per un momento?" Vesta Adcock sbarrò gli occhi e si strinse addosso la mantellina a fiori. "MA CHE DIAMINE! " strillò. Anche Opal sbarrò gli occhi e si precipitò incontro a Grady con un pettine verde in mano. "Non può entrare, sceriffo! Questo è un salone di bellezza e l'ingresso agli uomini è severamente vietato! Che cosa le è venuto in mente? Ha perduto la ragione? Fuori, fuori! Ma che idea! " Il gigantesco Grady e gli altri due cozzarono l'uno nell'altro nel guadagnare l'uscita e si fermarono appena fuori, sul marciapiede, con Opal che li fulminava con gli occhi attraverso il vetro appannato.

Grady tornò a riporre in tasca la fotografia di Frank Bennett. "Qui non è venuto di sicuro, questo è certo," commentò.

I tre si alzarono il bavero e s'incamminarono in direzione della ferrovia.

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,

21 dicembre 1930.

Erano passati due giorni dall'arrivo dalla Georgia dei due uomini che facevano a tutti domande su Frank Bennett. Il terzo giorno quello più magro, Curtis Smoote, entrò da solo al Caffè e ordinò un altro barbecue e una spremuta d'arancia. "Tra lei. Grady e il suo socio, vi siete mangiati tutto il mio barbecue. Solo oggi ne avete consumate dieci porzioni!" disse Idgie, dopo averlo servito. Lui la squadrò. "Perché non si siede un momento?" la invitò, con la sua voce nasale.

Idgie si guardò attorno, constatò che il locale non era affollato e prese posto di fronte al poliziotto. Lui mangiò un boccone di pane e la fissò negli occhi. "Come va?" chiese Idgie. "Avete trovato quel tipo?" Questa volta lui si guardò attorno per il locale, poi si sporse sul tavolo. Il suo viso era affilato come un rasoio. "A me non la dà a bere, signorina. So bene chi è. Non creda di potermi prendere per il naso. Deve alzarsi presto al mattino, se vuole farla a Curtis Smoote. La prima volta che ho messo piede qui dentro mi sono subito ricordato di averla già vista, ma non sapevo dove. Così ho fatto qualche telefonata e ieri sera mi sono ricordato tutto." Si appoggiò allo schienale e continuò a mangiare senza staccarle gli occhi di dosso. Idgie aspettò senza battere ciglio che lui continuasse.

"Adesso mi sono procurato una dichiarazione scritta da quel Jake che lavora a casa Bennett. Secondo lui, una persona che risponde esattamente alla sua descrizione, e un'altra che assomiglia molto da vicino a quel gigante nero che sta sul retro, sono venute con altri a Valdosta a prelevare la moglie di Bennett, e quel negro ha minacciato Bennett con un coltello."

Si mise a giocherellare con uno dei pezzi di carne che aveva nel piatto. "Senza contare che ero nel retro del barbiere, quel giorno, e l'abbiamo sentita tutti minacciare Bennett di ucciderlo. Se me lo

ricordo io, può stare sicura che se lo ricorderanno anche gli altri."

Bevve un sorso di spremuta e si pulì la bocca con il tovagliolo di carta. "Non voglio dire che Frank Bennett fosse mio amico… proprio per niente. Per colpa sua la mia figlia maggiore adesso vive in una baracca fuori città con un bambino, e in giro si parlava molto di quello che succedeva in casa Bennett. Inoltre sono sicuro che non saranno in molti a piangere la sua morte, se mai dovessimo trovare il cadavere. Ma ho l'impressione, signorina, che lei passerebbe qualche brutto guaio se lo trovassimo, perché ormai tutti sanno che lo ha minacciato due volte e, glielo dico tranquillamente, messo nero su bianco tutto questo non farebbe una buona impressione.

"Stiamo parlando di omicidio, signorina, cioè di una grave violazione della legge. E nessuno può passarla liscia per questo."

Assunse un'espressione indifferente. "Naturalmente, se fossi io nei suoi panni mi darei da fare perché quel cadavere non salti mai fuori. Si, mi darei proprio da fare, perché se venisse ritrovato qualche oggetto appartenente a Bennett, allora sarebbero guai. Non vorrei mai che qualcuno possa provare che Frank Bennett è stato qui, lei mi capisce, e così farei sparire tutto, ma proprio tutto."

Guardò Idgie per accertarsi che lo stesse ascoltando. Lei era tutta orecchi.

"Proprio così, signorina. Sarebbe un vero peccato, perché dovrei venire ad arrestarla insieme con il suo negro. Mi seccherebbe, glielo assicuro, ma dovrei farlo, perché io rappresento la legge e ho giurato di difenderla. Non si può prendere in giro la legge, questo lo capisce, vero?"

"Sissignore," rispose Idgie.

Chiarito questo, l'agente Smoote prese di tasca un quarto di dollaro e lo gettò sul tavolo, quindi mise il berretto e, prima di andarsene, disse: "Naturalmente Grady potrebbe avere ragione. Può darsi che Bennett torni a casa, uno di questi giorni. Ma io non resterò con il fiato sospeso."

GAZZETTA DI VALDOSTA,

7 gennaio 1931.

L'uomo scomparso: si teme un delitto. Le ricerche di Frank Bennett, trentotto anni, da sempre residente a Valdosta e scomparso da casa la mattina del 13 dicembre, sono ufficialmente concluse. L'ispettore Curtis Smoote e l'agente Wendell Riggins si sono spinti fino nel Tennessee e nell'Alabama, interrogando chiunque potesse sapere qualcosa su Bennett. Ma né lo scomparso né il camion a bordo del quale viaggiava sono stati ritrovati.

"Non abbiamo lasciato intentata alcuna strada," ha dichiarato Smoote quest'oggi in un'intervista. "Sembra che Bennett sia sparito dalla faccia della terra."

IL GIORNALE DELLLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP. ALABAMA)

19 marzo 1931.

Una triste notizia per tutti noi. Dopo avere perduto un anno fa il papà. Leona, Mildred, Patsy Ruth ed Edward Threadgoode sono tornati in città per il funerale della madre. Dopo la funzione, ci siamo recati tutti a casa Threadgoode e ciascuno di noi ha dato l'ultimo saluto alla povera defunta. Metà degli abitanti di questa città sono cresciuti a casa Threadgoode sotto l'occhio vigile di lei e di suo marito. Non dimenticherò mai i bei momenti trascorsi con loro e come ci facessero sentire tutti quanti sempre benvenuti. Ho conosciuto la mia dolce metà proprio in quella casa, durante una delle loro grandiose feste per il 4 luglio. Siamo stati fidanzati contemporaneamente a Cleo e Ninny, e non so quante ore abbiamo passato seduti a chiacchierare sotto il portico dopo la messa.

Tutti quanti sentiremo la sua mancanza e Whistle Stop non sarà più la stessa senza di lei.

Dot Weems.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

11 maggio 1986.

Evelyn Couch aprì il sacchetto di plastica pieno di sedano e bastoncini di carota che aveva portato per sé e li offrì alla sua amica. La signora Threadgoode rifiutò, ma continuò a masticare allegramente le sue noccioline. "Grazie, cara, ma le verdure crude non mi fanno bene. Come mai le mangia?"

"Seguo il programma Weight Watchers, o almeno ci provo. Posso mangiare tutto quello che mi pare, purché non contenga né grassi né zuccheri."

"Sta di nuovo cercando di dimagrire?"

"Sì, ci voglio provare. Ma è dura. Ormai sono ingrassata troppo."

"Faccia come crede, ma a me lei piace così."

"Oh, signora Threadgoode, è carino da parte sua, ma sono diventata una taglia cinquantaquattro!"

"A me lei non sembra sovrappeso. Essie Rue, lei sì che era una cicciona. Ma ha sempre avuto quella tendenza, fin da ragazza. A un certo punto pesava quasi cento chili."

"Davvero?"

"Certamente, ma non se n'è mai preoccupata ed era sempre elegantissima, e tra i capelli portava un fiore dello stesso colore del vestito. Tutti quanti dicevano che Essie Rue sembrava appena uscita da una cappelliera, e aveva mani e piedi piccolissimi. Persino a Birmingham parlavano dei suoi piedini, quando andava laggiù a suonare quel Wurlitzer…"

"Che cosa?"

"L'organo Wurlitzer. E stato per anni all'Alabama Theater. Dicono che fosse il più grande del sud, e immagino che avessero ragione. Prendevamo tutti quanti il tram per andare al cinema. A me piaceva soprattutto quando c'era Ginger Rogers. Era la mia attrice preferita. Quella ragazza ha più talento di ogni altra a Hollywood. Non me ne importa nulla di vedere un film, se non c'è lei. Sa fare tutto: ballare, cantare, recitare… Proprio tutto.

Comunque, tra una proiezione e l'altra, le luci si abbassavano e una voce maschile diceva: "E ora, l'Alabama Theater è orgoglioso di presentare…" Diceva proprio così, "orgoglioso di presentare", Essie Rue Limeway all'organo Wurlitzer. E da lontano si sentiva una musica… Poi, all'improvviso, dal pavimento saltava fuori quell'enorme organo ed Essie Rue suonava la sua canzone preferita, Mi sono innamorata dell'uomo sulla luna. Tutti i riflettori erano puntati su di lei e il suono dell'organo faceva tremare il soffitto. Poi lei si girava e sorrideva, continuando a suonare, e passava a un'altra canzone. I suoi piedini volavano su quei pedali come farfalle. Alle caviglie portava dei cinturini ordinati apposta ai grandi magazzini Loveman.

"Quando si ingrassa, in genere si ingrassa dappertutto, ma lei no, mani e piedi erano rimasti magri. "Tutti quanti abbiamo le nostre virtù, e lei conosceva le sue e sapeva valorizzarle. È per questo che mi dispiace vederla così giù. Proprio l'altro giorno dicevo alla signora Otis: "Evelyn Couch ha la pelle più fine che io abbia mai visto. Sembra che sua madre l'abbia tenuta nella bambagia per tutta la vita."

"Grazie, signora Threadgoode."

"È la verità! Non ha una sola ruga. Ho detto anche alla signora Otis che secondo me lei dovrebbe vendere i cosmetici della Mary Kay. Con la sua pelle e la sua personalità, riuscirebbe a guadagnarsi la Cadillac rosa in men che non si dica. La mia vicina, la signora Hartman, ha una nipote che fa questo lavoro e guadagna un sacco, e l'azienda le ha regalato come premio una Cadillac rosa. E non è carina la metà di lei, Evelyn."

"È tanto gentile a parlarmi così, signora Threadgoode, ma sono troppo vecchia per un lavoro del

genere. Vogliono ragazze giovani."

"Evelyn Couch, come può parlare così quando è ancora poco più di una bambina? Quarantotto anni non sono niente! È appena arrivata a metà della sua esistenza. Mary Kay non dà importanza all'età. Lei stessa non è più un fiore, se e per questo. Se fossi in lei e avessi la sua pelle e la sua età, cercherei di procurarmi quella Cadillac. Naturalmente dovrei prendere anche la patente, ma ne varrebbe la pena. "Provi a pensarci, Evelyn. Le ci vorranno altri trentasette anni, prima di diventare vecchia come me…" Evelyn rise. "Che cosa si prova ad avere ottantasei anni, signora Threadgoode?"

"Niente di speciale. Non si sente alcuna differenza. Un giorno si è giovani e il giorno dopo si scopre di avere il petto cadente e il doppio mento e bisogna mettere il busto. Ma non si sa di essere invecchiati. Io me ne accorgo solo quando mi guardo allo specchio e, certe volte, mi spavento a morte. Il mio collo sembra carta crespa e ho così tante rughe che nessuna crema, ormai, potrebbe attenuarle. Mettevo un prodotto della Avon, ma dopo un'ora le rughe tornavano fuori, così alla fine rinunciai a provare. Ho smesso anche con i prodotti per il viso. Uso solo la lozione e la matita per gli occhi, ma per il resto… E sono piena di macchie di fegato." Si guardò le mani. "Chissà da dove sono venute." Rise. "Sono troppo vecchia anche per farmi fotografare. Francis voleva fotografarmi con la signora Otis, ma io ho nascosto la faccia. Non volevo rompere la macchina fotografica! " Evelyn le domandò se non si sentisse mai sola, alla casa di riposo.

"Certe volte sì. Sa com'è, i miei sono già tutti morti… Ma ogni tanto viene a trovarmi qualcuno della chiesa. Sono visite brevi e non sappiamo quasi più cosa dirci. "Certe volte guardo la fotografia di Cleo e del piccolo Albert e mi domando che cosa stiano facendo, e sogno di poter tornare ai vecchi tempi."

Sorrise a Evelyn. "È di questo che vivo adesso, tesoro. Di sogni, sogni del passato."

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,

18 novembre 1940.

Stump era nel retro a sparare sui corvi di cartone con una pistola a elastico e Ruth stava correggendo i compiti quando Idgie tornò dalla gita di pesca annuale del Club dei cetrioli sottaceto.

Stump le saltò addosso con tale foga che per poco non la fece cadere lunga distesa.

Ruth fu contenta di vederla, perché si preoccupava sempre quando Idgie stava lontana per una settimana o più, soprattutto sapendo che era al fiume con Eva Bates. Stump corse fuori ad affacciarsi sui gradini. "Dove sono i pesci?"

"Be', Stump, la verità è che abbiamo catturato un pesce tanto grosso che non siamo riusciti a tirarlo fuori dall'acqua. Gli abbiamo scattato una foto, però, e quella da sola pesa dieci chili… "

"Oh, zia Idgie, non avete pescato niente!" In quel momento si udì: "E permesso? Sono io, con Albert. Sono venuta a trovarvi…" ed entrò una donna alta e dall'aspetto gentile, con i capelli raccolti dietro la nuca e un ragazzino ritardato più o meno coetaneo di Stump. Venivano in visita, come facevano quasi ogni giorno da dieci anni a quella parte, ed era sempre una visita gradita. "Come va la vita?" domandò Idgie. "Benissimo," rispose la donna, sedendosi. "E voi, ragazze, come state?"

"Pensa, Ninny," disse Ruth, "avremmo potuto avere pesci-gatto per cena, ma non hanno abboccato." Rise. "Metteremo nel piatto la fotografia."

Ninny sembrava delusa. "Oh, Idgie, speravo tanto che tu avessi portato un pescegatto anche per me! Li adoro. È un vero peccato! Avevo già l'acquolina in bocca."

"Ninny, i pescigatto non abboccano in pieno inverno."

"No? Pensavo che avessero lo stesso appetito che hanno in estate."

"È vero. Idgie." le diede ragione Ruth. "Perché non abboccano in questo periodo dell'anno?"

"Oh, non è che manchi loro l'appetito. Il problema è la temperatura del verme. Un pesce-gatto non mangerebbe mai un verme freddo anche se fosse sul punto di morire di fame." Ruth guardò Idgie e

scosse la testa, sempre stupita delle storie incredibili che riusciva a inventare. "Potrebbe essere vero," la difese Ninny. "Anche a me non piace mangiare freddo e, pure se li riscaldassi, i vermi farebbero in tempo a raffreddarsi prima di arrivare sul fondo del fiume. A proposito di freddo, non trovate che quest'inverno sia particolarmente gelido? C'è da ghiacciare, là fuori." Dall'altra parte della stanza Albert giocava con Stump a sparare ai merli di cartone. Mentre beveva il caffè, Ninny ebbe un'idea. "Stump, potresti venire a casa mia e sparare a quegli uccellacci che se ne stanno sempre appollaiati sui miei fili del telefono? Non devi far loro del male. Devi solo spaventarli. Secondo me spiano le mie telefonate quando gli passano attraverso le zampe."

Ruth, che adorava Ninny, disse: "Non ci crederai davvero, Ninny!"

"Perché no? Me l'ha detto Cleo."

NOTIZIE DI SLAGTO,
(GIORNALE NEGRO DI BIRMINGHAM) DI MILTON JAMES,
19 novembre 1940.

Fedele derubata di cinquanta dollari. La signora Sallie Jinx, abitante al numero 68-C di Howell Street, è stata vittima di una truffa che lei stessa ha denunciato ieri alla polizia. Una donna, presentatasi con il nome di Sorella Bell, ha bussato alla porta di casa sua e, facendo appello alla fede religiosa della donna, ha finto di riporre cinquanta dollari della Jinx in un tovagliolo e di metterli in un baule. Poi ha chiesto alla signora Jinx di non aprirlo per almeno altre quattro ore. Quando la padrona di casa ha aperto il baule e il tovagliolo, il denaro era sparito.

Toncille Robinson ed E.C. Robinson informano gli amici che a nessuno dei due importa di sapere quello che fa l'altro. Sparito dalla circolazione.

L'Ottava Avenue non sembra più la stessa da quando Artis O. Peqwey, conosciuto in tutta la città, ci ha abbandonati. È rimpianto soprattutto dalla popolazione femminile, ed è facile capire perché. La signorina Helen Reid ha dovuto chiamare la polizia perché un ladruncolo notturno ha cercato di penetrare in casa sua in Avenue F e di farle del male. Quando gli agenti sono giunti sul posto, hanno arrestato un tale che, nascosto sotto la casa con in mano un rompighiaccio, sosteneva di essere un venditore di ghiaccio.

Che fosse il signor Baby Shephard, che finora si era sempre comportato da perfetto gentiluomo con la signorina Reid?

L'Esquire Club sta preparando il suo corso di ginnastica annuale… Dal mondo della canzone:

Black and Tan Fantasy, l'ultimo disco di Duke Ellington, edito dalla casa discografica Decca, ha suscitato grande interesse per il suo carattere di novità. In Creola il pianista suona un boogie-woogie tanto strano quanto efficace.

CHICAGO, ILLINOIS,
20 novembre 1940.

Pioveva a Chicago e Artis O. Peavey stava correndo lungo la strada. Si infilò in un portone sotto un'insegna che diceva: PRANZO DI MARE, PESCE FRITTO 35 CENTS. Dall'altra parte della strada, al cinema Alhambra, davano Dealers in Crime e Hoodlum Empire.

Gli sembrava di essere un fuggiasco, solo in quella città tanto lontana da casa sua, ma stava cercando di sfuggire a una damigella nera di nome Electra Greene. Rimase lì a fumare una Chesterfield e a contemplare la vita e le sue innumerevoli complicazioni. Sua madre gli aveva detto che, quando si sentiva giù, doveva soltanto pensare a Gesù perché il suo spirito si risollevasse. Ma non fu il pensiero di

Gesù a risollevare lo spirito di Artis, bensì la vista di una bellezza nera dai fianchi alti e dalle labbra carnose. E non fu solo il suo spirito a risollevarsi e a rimanere sollevato, con grande delizia della bellezza nera. Il suo maggior problema, al momento, era quello di amare troppo e senza la necessaria saggezza. Non si era mai curato troppo dei mariti delle belle signore, perché Artis non conosceva confini. Tutte le donne rientravano nel suo dominio e, proprio a causa di questa mancanza di rispetto per i diritti territoriali, spesso si era palpato alla ricerca di ferite da pugnale e ossa rotte e quasi sempre le aveva trovate. Dopo essere stato sorpreso con la donna sbagliata nel momento sbagliato, un'amazzone color bronzo lo aveva colpito con un cavaturaccioli. Era stato molto più attento dopo quell'episodio infelice, il risultato del quale erano state una cicatrice assai interessante e una naturale esitazione ad accoppiarsi con donne meglio piantate di lui. Ciononostante era sempre un rubacuori. Aveva detto a qualche donna di troppo di passarlo a trovare la sera dopo, e quello era proprio ciò che loro facevano: passavano a trovarlo. Mingherlino e ossuto, tanto nero da sembrare blu. Artis aveva causato molti problemi al sesso opposto. Una ragazza aveva bevuto un flacone di cera per pavimenti condita con un bicchiere di candeggina nel tentativo di raggiungere un mondo diverso da quello in cui viveva lui. Quando era sopravvissuta, disperata perché i due liquidi le avevano rovinato per sempre la pelle, lui aveva cominciato a stare sulle spine ogni volta che scendeva la notte, perché più di una volta lei gli si era avvicinata quatta quatta alle spalle e lo aveva colpito alla testa con una borsetta piena di sassi.

Ma la storia con Electra Greene era molto più grave, Electra in borsetta non aveva sassi, ma una pistola calibro 38 che sapeva usare molto bene, e più di una volta aveva minacciato la sua mascolinità, soprattutto dopo avere scoperto che lui non le era stato fedele. E non una sola volta, ma otto, per la precisione, con una certa Delilah Woods, nemica giurata di Electra, che si era già affrettata a lasciare la città. Dentro quel portone Artis stava soffrendo tanto intensamente che temette di morire. Gli mancava Birmingham e avrebbe voluto poterci tornare quella sera stessa. Ogni pomeriggio, prima della frettolosa fuga da Birmingham, era salito sulla montagna Rossa a guardare il tramonto con la sua Chevrolet in due tonalità di blu e con le gomme bianche. Da lassù poteva vedere le fabbriche di ferro e acciaio con le ciminiere che sprigionavano un fumo color arancio e il suo sguardo poteva spaziare fino al Tennessee. Per lui non c'era nulla di più bello della città a quell'ora, quando il cielo era tinto di porpora dai fumi delle ciminiere e le luci al neon cominciavano ad accendersi, ammiccando e danzando nelle strade del centro e a Slagtown. Birmingham durante la Depressione era stata definita da Roosevelt "la città più colpita degli Stati Uniti": i poveri erano tanto poveri che Artis aveva conosciuto un uomo disposto a lasciarsi sparare addosso in cambio di qualche soldo e una ragazza, per vincere una maratona di danza, aveva tenuto i piedi a mollo in acqua salata e aceto per tre giorni. La città aveva il reddito pro capite più basso di tutta l'America, eppure era considerata la più divertente del sud… Già, Birmingham? Birmingham, che aveva contemporaneamente il più alto tasso di analfabetismo e il più alto numero di malattie veneree di ogni altra città statunitense e deteneva con orgoglio il record del più alto numero di studenti di catechismo.

Birmingham, in cui i camioncini delle lavanderie Imperial un tempo avevano circolato con la scritta LAVIAMO SOLO PER I BIANCHI e in cui i cittadini di colore sedevano tuttora dietro paratie di legno sui tram, e nei grandi magazzini usavano il montacarichi invece dell'ascensore. Birmingham, capitale meridionale del crimine, in cui nel solo 1931 erano state uccise 131 persone. Questa era Birmingham, eppure Artis l'amava con insaziabile passione da sud a nord, nella gelida pioggia invernale, quando l'argilla rossa franava dalle colline invadendo le strade, e nella canicola estiva, quando i rampicanti coprivano le pendici delle colline e s'inerpicavano su per i pali del telefono e l'aria umida era greve dell'odore delle gardenie e dei barbecue.

Aveva girato tutto il paese, da Chicago a Detroit, da Savannah a Charleston su fino a New York, ma non c'era mai stata una volta in cui non fosse stato felice di tornare a Birmingham. Se esiste qualcosa come la completa felicità, è sapere di essere nel posto giusto, e Artis si era sentito completamente felice nel momento stesso in cui aveva messo piede a Birmingham.

Così quel giorno prese la decisione di tornare a casa, perché sapeva che avrebbe preferito cader morto piuttosto che restare lontano più a lungo. Sentiva la mancanza di Birmingham come molti uomini sentono la mancanza delle loro mogli.

E proprio questo Electra Greene intendeva diventare… se avesse concesso ad Artis di vivere, naturalmente. Mentre passava davanti al Fife and Drum Bar, il juke-box suonava una canzone:

Giù al sud, a Birmingham, proprio al sud, in Alabama, la gente tira l'alba ballando, percorre miglia a piedi per sentire musica nello stile del sud, musica lenta, che tifa desiderare di ballare fino allo spuntar del sole.

A un incrocio dove gli abitanti della città si ritrovano, a ogni festa, ti vengono incontro nel loro smoking.

Vieni anche tu, dimentica la tua tristezza. Vieni anche tu.

Mi troverai laggiù. Addio città!

Sono in partenza per Tuxedo Junction.

NOTIZIE DI SLAGTOWN,
(GIORNALE NEGRO DI BIRMINGHAM) DI MILTON JAMES,
25 novembre 1950.

Si sposa lo scapolo più famoso di Birmingham. La signorina Electra Greene, figlia del signore e della signora Greene, ha sposato il signor Artis O. Peavey, figlio del signore e della signora Peavey, di Whistle Stop, Alabama.

Ha officiato la funzione il dottor John W. Nixon, pastore della Prima chiesa congressuale, mentre le musiche nuziali sono state suonate dal bravissimo Lewis Jennes.

La sposa portava un completo verde bosco con accessori ambra e una stola di visone. Il cappello era di feltro marrone, con guanti e scarpe dello stesso colore, e il bouquet era di gigli.

La signorina Naughty Bird Peavey, sorella dello sposo, era splendida nel suo vestito in crespo di lana viola con il davanti drappeggiato, completato da una collana di perline multicolori e da guanti e scarpe color ciliegia.

Subito dopo le nozze ha avuto luogo un colorito ricevimento a casa della signora Lulu Butterfork, personaggio di spicco nell'ambiente delle estetiste cittadine, in quanto essa stessa estetista e specialista in parrucche. Ai molti cittadini invitati al ricevimento sono stati serviti punch, gelato e pasticcini, e tutti hanno mostrato ammirazione e meraviglia davanti alla ricchezza dei doni nuziali.

Lunedì 5 ottobre, verso le undici di sera, gli sposi sono stati nuovamente festeggiati nel corso di una serata che ha compreso un piccante numero di danza, con la signora Toncille Robinson come presentatrice. L'eleganza è stata la caratteristica saliente del ricevimento. Il Little Savoy Cafe è stato abbellito da preziosi addobbi natalizi. Il buffet delle vivande era stracarico e offriva una scelta vastissima. È stato servito un pranzo di sette portate, con vino e antipasti, caffè e dessert. La coppia risiederà in casa della sposa, in Fountain Avenue.

INEW, BIRMINGHAM, ALABAMA,
19 maggio 1986.

Erano passati dieci interminabili, durissimi giorni da quando aveva iniziato la dieta, ma quel giorno Evelyn Couch si svegliò con addosso una grande euforia. Le sembrava di essere finalmente padrona della propria esistenza, alta e magra, aggraziata e flessuosa. Quei nove giorni erano stati come scalare una montagna, ma adesso sapeva di avere raggiunto la vetta. In cuor suo sentiva già che per il resto

della sua vita non avrebbe più mangiato nulla che non fosse fresco e croccante, proprio come si sentiva lei adesso. Quando entrò nel supermercato, superò in velocità gli scaffali dei biscotti, dei dolci e del pane bianco e quelli dei cibi in scatola, tra i quali aveva trascorso buona parte della sua esistenza, e raggiunse direttamente il banco della macelleria, dove ordinò petto di pollo senza pelle. Quindi si recò nel reparto frutta e verdura, che finora aveva visitato solo saltuariamente per comprare delle patate, e acquistò broccoli e limoni da affettare nell'acqua minerale. Si soffermò brevemente davanti alle riviste per comprare il numero di Town and Country con l'articolo su Palm Beach, quindi andò alla cassa, dove la cassiera la salutò con un sorriso. "Buongiorno, signora Couch. Come sta?"

"Stupendamente, Mozell. E tu?"

"Benone. Non prende altro?"

"Nient'altro, grazie." Mozell batté la somma.

"La trovo in forma perfetta oggi signora Couch."

"Grazie. In effetti mi sento un'altra persona."

"Buona giornata, allora."

"Grazie. Anche a te."

Mentre Evelyn usciva, un ragazzotto dall'aspetto arrogante, con un paio di pantaloncini corti sporchi di unto e una maglietta, entrò dall'uscita e per poco non la travolse. Evelyn, ancora di buon umore, borbottò tra sé: "Ehi, un po' di educazione."

Il ragazzo si girò con uno sguardo minaccioso. "Fanculo, strega," disse, e proseguì.

Evelyn fu stupefatta. L'odio che aveva letto in quegli occhi l'aveva lasciata senza fiato. Cominciò a tremare e addirittura a piangere. Era come se qualcuno l'avesse schiaffeggiata. Chiuse gli occhi e cercò di mantenere il controllo. Era solo uno sconosciuto. Non aveva importanza. Non c'era motivo di prendersela.

Ma più ci pensava, più si convinceva di dovergli dare una lezione. Lo avrebbe aspettato fuori e gli avrebbe detto che aveva parlato così senza intenzione di offenderlo e che era sicura che fosse entrato dalla porta sbagliata per errore e non si fosse reso conto di averla urtata.

Era certa che, se si fosse spiegata, il ragazzo si sarebbe sentito in colpa e l'incidente si sarebbe concluso per il meglio. Dopo un po' il ragazzo uscì dalla porta con un pacchetto e la superò. Lei lo raggiunse pochi metri più avanti. "Mi scusi. Volevo solo dirle che non c'era motivo che si arrabbiasse tanto con me. Io volevo…" Lui la guardò con disgusto. "Levati dai piedi, brutta vacca."

Evelyn sbiancò.

"Come mi ha chiamata, scusi?"

Lui continuò a camminare, ignorandola. Lei lo rincorse in lacrime.

"Come mi ha chiamata? Perché è tanto crudele con me?

Che cosa le ho fatto? Non mi conosce neppure!"

Il ragazzo aprì la portiera dell'auto ed Evelyn, isterica, lo afferrò per un braccio.

"Perché? Perché è tanto crudele con me?"

Lui si scrollò di dosso la sua mano e, con un gesto, di furia cieca, l'allontanò spingendola con il pugno chiuso. "Non fare la stronza con me, altrimenti ti stacco la testa, stupida grassona!"

Le diede uno spintone sul petto, tanto forte da farla cadere.

Evelyn non voleva credere che fosse accaduto davvero. Le sue verdure erano sparse intorno a lei sull'asfalto. La ragazza con i capelli lisci e il top elastico che aveva aspettato il ragazzo nell'auto la guardò e rise. Lui salì a bordo, ingranò la retromarcia e uscì dal parcheggio, continuando a rivolgere insulti a Evelyn. Lei rimase seduta a terra con un gomito sanguinante, di nuovo vecchia, grassa e depressa.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
12 dicembre 1941.

È scoppiata la guerra.

Grady Kilgore, presidente della commissione di leva, prega tutti i giovani di passare da lui a firmare. Ultimamente dalla nostra stazione non transitano altro che tradotte e carri cisterna. Viene da domandarsi da dove vengano e dove siano diretti. Wilbur dice che la guerra non durerà più di sei mesi Spero che, una volta tanto, abbia ragione. Il quartetto delle Jolly Belles Ladies è stato invitato a partecipare al raduno nazionale dei cori a Memphis, nel Tennessee, che si terrà questa primavera, per esibirsi nella popolarissima Intingi il pennello nel sole e continua a dipingere.

Il reverendo Scroggins chiede alla persona o alle persone che continuano a dare il suo indirizzo e numero di telefono a chiunque voglia comprare whisky di smetterla, perché sua moglie Ama ha i nervi a pezzi e questa settimana ha già avuto diverse crisi. Bobby Lee Scroggins è andato in marina. Per finire, la stella militare nella vetrina del Caffè è dedicata a Willie Boy Peavey, il figlio di Onzell e Big George, che sarà il primo soldato di colore di Troutville a essere ammesso nell'esercito.

Dot Weems.

Ps. Tutto è ormai pronto per la recita natalizia e, a causa della penuria di uomini in città, Opal, io e Ninny Threadgoode interpreteremo il ruolo dei re magi.

BIRMINGHAM, ALABAMA,
8 agosto 1986.

Quando il ragazzo al supermercato le aveva lanciato quegli epiteti, Evelyn Couch si era sentita come violentata. Si, violentata a parole. Spogliata di tutto. Aveva sempre cercato di evitare che una cosa simile potesse accaderle, era sempre stata terrorizzata all'idea di disgustare gli uomini e degli insulti che le avrebbero rivolto. Aveva trascorso tutta la vita a,camminare intorno a loro in punta di piedi come una persona che, attraversando un terreno da pascolo, si sforzi di non calpestare l'erba. Aveva sempre sospettato che, se un uomo si fosse sentito provocato da lei, le male parole sarebbero emerse, da sotto la superficie, pronte a investirla e distruggerla.

E ora era accaduto. Però era rimasta in vita. Così cominciò a porsi delle domande. Era come se l'atto di violenza compiuto dal ragazzo l'avesse costretta finalmente a guardare dentro di sé e a porsi gli interrogativi che evitava da anni per timore delle risposte.

Che cos'era mai questo potere, questa insidiosa minaccia, quest'arma invisibile puntata alla tempia che controllava la sua esistenza, questo terrore di essere insultata? Era rimasta vergine per non essere chiamata sgualdrina o puttana. Si era sposata per non essere chiamata zitella. Aveva, finto gli orgasmi per non essere chiamata frigida. Aveva avuto dei figli per non essere chiamata sterile. Non era mai stata una femminista perché non voleva sentirsi dare della lesbica. Non aveva mai protestato né alzato la voce per non venire etichettata come una rompiscatole… Aveva fatto tutto questo, eppure quell'estraneo l'aveva umiliata con le parole che gli uomini rivolgono alle donne quando sono furiosi.

Perché sempre riferimenti al sesso? si domandò Evelyn. E perché, quando gli uomini volevano umiliare gli altri uomini, li chiamavano donnicciole? Come se fosse la cosa peggiore del mondo. Che cosa abbiamo fatto per essere considerate in questo modo? Per essere chiamate vacche? La gente non insultava più i negri, almeno non in faccia. Gli italiani non erano più chiamati cani e, conversando tra loro, le persone non chiamavano più musi gialli gli orientali, o figli di Giuda gli ebrei. Tutti avevano un gruppo che protestava per loro e li difendeva. Solo le donne venivano ancora mortificate dagli uomini. Perché? Dov'era il loro gruppo? Non era giusto. Ogni minuto che passava Evelyn si arrabbiava sempre di più. Se ci fosse stata Idgie con me, pensò, lei non avrebbe permesso a quel ragazzo di insultarmi.

Scommetto che sarebbe stato lui a finire a terra.

Poi smise di pensarci perché, all'improvviso, provava un sentimento che finora non aveva mai conosciuto e che la spaventava moltissimo. E così, vent'anni dopo le femministe, Evelyn Couch era arrabbiata.

Era arrabbiata con se stessa per aver avuto paura. Ma, ben presto, tutta questa collera cominciò a esprimersi in un modo molto particolare. Per la prima volta desiderò di essere nata uomo. Non per il privilegio di essere dotata dell'equipaggiamento di cui gli uomini andavano tanto fieri. No. Voleva la forza degli uomini, perché così al supermercato avrebbe potuto ridurre in polpette quel bastardo arrogante. Naturalmente, se fosse stata uomo, per prima cosa non avrebbe ricevuto quegli insulti. Nella sua fantasia cominciò a considerarsi dotata della forza di dieci uomini, e a piacersi. Divenne una Superdonna. E, nella sua mente, picchiò e malmenò ripetutamente quel ragazzo dalla bocca piena di parolacce, fino a ridurlo tutto pesto e sanguinante nel parcheggio, per il gusto di sentirlo implorare pietà. Ben gli stava!

Così, nel suo quarantottesimo anno di vita, Evelyn Couch di Birmingham, Alabama, cominciò ad avere una doppia vita segreta.

Poche persone, vedendo questa piacente, tondeggiante signora di mezza età intenta a far spese o a brigare le faccende di casa, avrebbero immaginato che, nella sua fantasia, sparava ai genitali degli stupratori e, munita di appositi stivali, calpestava a morte i mariti che maltrattavano le mogli. Evelyn si era persino scelta un nome in codice, un nome temuto in tutto il mondo: TOWANDA LA VENDICATRICE! Mentre Evelyn svolgeva con il sorriso sulle labbra i compiti quotidiani, Towanda andava a caccia dei molestatori di bambini e, con un bastone elettrico di quelli usati per il bestiame, li torturava fino a far loro rizzare i capelli in testa. Poi collocava nelle riviste Plaiboy, e Penthouse minuscole bombe che esplodevano quando qualcuno sfogliava le pagine. Iniettava overdosi agli spacciatori di droga e li lasciava morire per la strada. Costringeva il dottore che aveva diagnosticato a sua madre il cancro a camminare nudo mentre i colleghi medici, compresi dentisti e igienisti orali, lo deridevano e gli lanciavano sassi. Da quella misericordiosa vendicatrice che era, aspettava sempre che lui avesse terminato la sua passeggiata prima di rompergli la testa con un martello. Towanda poteva fare tutto ciò che voleva. Andava indietro nel tempo e pestava l'apostolo Paolo per avere scritto che le donne dovevano tenere il becco chiuso. Andava a Roma, spodestava il papa e lo sostituiva con una suora, contornata di preti che cucinavano e pulivano per lei. Towanda appariva in TV e, con voce pacata e lo sguardo freddo, discuteva con chiunque fosse in disaccordo con lei finché, sconfitto dalla sua mente brillante, il poveretto scoppiava in lacrime e abbandonava il set. Andava a Hollywood e ordinava a tutti gli attori protagonisti di recitare con donne della loro età e non con ventenni dal corpo perfetto. Dava in pasto ai topi tutti i prepotenti e inviava cibo e anticoncezionali, per uomini e per donne, a tutti i popoli bisognosi del mondo.

Grazie alla sua generosità e al suo discernimento, diventava conosciuta dappertutto come Towanda la Magnanima, Raddrizzatrice dei Torti e Regina senza Eguali. Towanda ordinava che: un ugual numero di uomini e donne entrasse a far parte del governo e partecipasse a sedute di pace; gli scienziati trovassero una cura contro il cancro e inventassero una pillola che permettesse di mangiare quanto si voleva senza ingrassare; chiunque volesse avere figli si procurasse prima un permesso, che veniva concesso in base alle condizioni finanziarie e mentali dei genitori. Basta con i bambini affamati e maltrattati! Jerry Farwell sarebbe stato responsabile dell'educazione di tutti i bambini illegittimi e senza casa. Nessun gattino o cucciolo di cane sarebbe più stato ucciso; sarebbe stato assegnato loro uno stato in cui potessero vivere in libertà, magari il Nuovo Messico o il Wyoming. Insegnanti e infermieri avrebbero ricevuto un salario pari a quello dei giocatori di football professionisti. Avrebbe impedito la costruzione di altri condomini, soprattutto di quelli con il tetto in tegole rosse. Era uno dei preferiti di Towanda.

Chi scriveva graffiti sui muri sarebbe stato immerso in una vasca di inchiostro indelebile. Ai figli di

genitori famosi sarebbe stato impedito di scrivere biografie e lei stessa avrebbe personalmente provveduto perché tutti i padri che avevano tanto faticato ricevessero in premio un viaggio alle Hawaii e una barca fuoribordo per andare al largo. Towanda andava in Madison Avenue e assumeva il controllo di tutte le riviste di moda. Tutte le modelle che pesavano meno di sessanta chili sarebbero state licenziate e le rughe sarebbero diventate sessualmente attraenti. I formaggi magri sarebbero stati messi fuori commercio e così pure i bastoncini di carota.

Il giorno prima Towanda era andata al Pentagono, aveva preso tutte le bombe e i missili e li aveva sostituiti con dei giocattoli. Poi era andata al notiziario delle sei e aveva devoluto il budget militare a tutti i pensionati degli Stati Uniti. Towanda aveva delle giornate talmente piene che, all'ora di andare a letto, Evelyn era letteralmente distrutta. Non c'era da stupirsene. Quella sera, mentre lei preparava la cena, Towanda aveva messo a morte qualche decina di produttori di film pornografici con i bambini per protagonisti. E più tardi, mentre lavava i piatti, Towanda aveva cancellato dalla faccia della terra tutto il Medio Oriente per prevenire l'insorgere di una terza guerra mondiale. E così, quando Ed gridò dallo studio che voleva un'altra birra, prima che Evelyn potesse impedirlo Towanda rispose: "VAI A FARTI FOTTERE, ED!"

Lui si alzò in silenzio dalla sua poltrona e andò in cucina. "Evelyn, ti senti bene?"

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP. ALABAMA)
9 febbraio 1943.

La guerra imperversa.

La mia dolce metà fa due turni di lavoro, esattamente come tutti gli altri alla ferrovia, perché l'industria del ferro e dell'acciaio lavora a ritmi serrati, e in questi giorni sono quasi sempre sola. Ma, visto che lui sta aiutando lo zio Sam e i nostri ragazzi, credo di poterlo sopportare.

Tommy Glass e Ray Limeway mandano saluti dal campo di addestramento.

A proposito, qualcuno di voi ha visto l'orto di guerra di Idgie e Ruth presso la vecchia casa Threadgoode? Idgie dice che Sipsey ha coltivato dei fagioli americani grandi come dollari d'argento. Io, nel mio orto, non riesco a far crescere altro che qualche patata dolce. Tre membri del quartetto delle Jolly Belles Ladies, io, Biddie Louise Otis e Ninny Threadgoode, sono andate a Birmingham e, dopo aver cenato alla Brittling's Cafeteria, sono andate a vedere la nostra Essie Rue Limeway. Il film non era bello la metà dello show tra i due tempi. Siamo tutti molto orgogliosi. Avremmo voluto dire a tutti quelli che c'erano nel teatro che Essie è nostra amica. Ninny si è girata verso il suo vicino e gli ha detto che Essie Rue è sua cognata. Per finire, non dimenticate di mettere da parte la gomma.

Dot Weems.

PS. Chi ha detto che noi siamo il sesso debole? Il povero Dwane Glass è svenuto al proprio matrimonio, domenica scorsa, e nel corso di tutta la cerimonia ha dovuto essere sostenuto fisicamente dalla sua futura sposa. Ha detto che, finita la funzione, si è sentito subito molto meglio. Si arruolerà appena tornato dalla luna di miele.

WHISTLE STOP, ALABAMA,
12 gennaio 1944.

A Birmingham, alla stazione della L&N, una banda di ottoni e una folla di cinquecento persone hanno dato il benvenuto a casa ai figli, ai mariti e ai fratelli di ritorno dal fronte. Tutti eroi di guerra. Le bandiere sventolavano in attesa del treno delle 6.20 da Washington.

Ma il treno ha fatto una fermata supplementare a venti minuti da Birmingham e, alla fine del marciapiede, una famiglia di negri aspettava il figlio. Nel più assoluto silenzio la bara di legno è stata scaricata dal vagone merci e depositata sul carro che la porterà fino a Troutville. Artis, Jasper e Naughty Bird hanno camminato dietro i Onzell, Sipsey e Big George. Al loro passaggio Grady Kilgore, Jack Butts e tutti i dipendenti della ferrovia si sono tolti il cappello in segno di rispetto.

Non c'erano né bandiere, né banda, né medaglie, solo un cartellino con il nome attaccato alla bara. Ma dall'altra parte, della strada, nella vetrina del Caffè, c'erano la bandiera e la stella militare e una scritta che diceva: BENTORNATO A CASA. WILLIEBOY…

Ruth, Idgie e Stump erano già andati a Troutville ad aspettare con gli altri.

Il dolce Willie Boy, il ragazzo che era stato accettato all'Istituto Tuskegee, il più intelligente, il giovane destinato a divenire avvocato e leader della sua gente, una luce che dalle strade dell'Alabama avrebbe illuminato la via fino a Washington; Willie Boy, quello che aveva tutte le possibilità per farcela. è rimasto ucciso durante una rissa in un bar da un soldato nero di nome Winston Lewis di Newark, New Jersey.

Willie Boy stava parlando di suo padre, Big George. Ogni volta che quel nome veniva menzionato dalle sue parti, bianchi e neri insieme dicevano immancabilmente: "Quello Sì è un uomo." Ma Winston Lewis aveva affermato che tutti i negri che lavoravano per i bianchi, soprattutto in Alabama, erano soltanto degli ignoranti, degli stupidi e dei pecoroni. A Willie Boy era stato insegnato a non reagire agli insulti, se voleva sopravvivere, e a nascondere qualunque desiderio di aggressione o vendetta. Ma quella sera, quando Winston aveva parlato, gli aveva rotto una bottiglia di birra in faccia e lo aveva mandato lungo disteso sul pavimento, svenuto. La sera seguente, mentre Willie Boy dormiva, qualcuno gli aveva tagliato la gola. Quindi Winston Lewis era diventato uno dei tanti "assenti senza permesso". L'esercito se n'era più o meno infischiato. Ne avevano già avuti abbastanza di risse e accoltellamenti, tra i soldati di colore, e Willie Boy era stato mandato a casa chiuso in una bara. Al funerale Ruth, Smokey e tutti i Threadgoode erano seduti in prima fila. Idgie parlò a nome della famiglia. Il predicatore disse che Gesù chiamava prematuramente a sé solo i più valorosi, e parlò della volontà dell'Onnipotente che siede sul trono d'oro nel cielo. La congregazione ondeggiò e rispose: "Sia fatta la Sua volontà."

Artis rispose al predicatore insieme con tutti gli altri e ondeggiò sulla panca mentre sua madre piangeva disperata. Ma dopo la funzione non andò al cimitero. Mentre Willie Boy veniva calato nella sua fredda tomba d'argilla, Artis saltò su un treno e partì per Newark, New Jersey, in cerca di un certo Winston Lewis.

E la congregazione cantava: "Signore, non smuovere questa montagna, ma dammi la forza di scalarla…" Tre giorni più tardi, il cuore di Winston Lewis venne trovato in un sacchetto di carta a diversi isolati da casa sua.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP. ALABAMA)
24 febbraio 1944.

Grande successo di Follie e Freddure. Il Club dei cetrioli sottaceto ha messo in scena il suo annuale Follie e Freddure, e questa è stata senza dubbio l'edizione migliore.

Grady Kilgore ha recitato nella parte di Shirley Temple e ha cantato On the Good Ship Lollipop. Qualcuno di voi sapeva che il nostro sceriffo ha gambe tanto belle?

La mia dolce metà, Wilbur Weems, ha cantato Red Sails in the Sunset. A me è sembrato bravissimo, ma non sono un giudice imparziale. Lo sento ogni giorno cantare sotto la doccia.

Lo sketch più divertente è stato quello con protagonista il reverendo Scroggins, impersonato da Idgie Threadgoode, e Vesta Adcock, interpretata da Pete Tidwell.

Opal si è occupata del trucco e delle acconciature, mentre Ninny Threadgoode, Biddie Louise Otis e io abbiamo confezionato i costumi. Il ricavato andrà al fondo natalizio per i bisognosi di Whistle Stop e Troutville.

Vorrei tanto che questa guerra finisse in fretta. Sentiamo molto la mancanza dei nostri ragazzi. Per finire, l'altro giorno Wilbur ha cercato di arruolarsi. Grazie al cielo è troppo vecchio e ha i piedi piatti, altrimenti sarebbero stati guai per l'America.

Dot Weems.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
28 luglio 1986.

Evelyn aveva riguadagnato tutto il peso perduto con la dieta, più quattro chili. Sconvolta com'era, non si accorse che ancora una volta la signora Threadgoode aveva indossato il vestito a rovescio.

Erano occupate a dar fondo a una scatola di fondenti al cioccolato quando la signora Threadgoode disse: "Darei l'anima per un panetto di burro. La margarina che servono in questo posto sa di lardo. Ne abbiamo dovuto mangiare talmente tanta durante la Depressione, che non voglio mai più sentirne il sapore. Così ne faccio a meno e mangio il pane tostato liscio, oppure solo con la marmellata di mele.

"Ora che ci penso, Idgie e Ruth comprarono il Caffè nel 1929, nel momento peggiore della Depressione, ma non credo che abbiano mai fatto uso di margarina. O perlomeno io non me ne ricordo. È strano, il mondo pativa la fame, ma al Caffè gli anni della Depressione furono forse i più felici, anche se eravamo tutti provati. Si, eravamo felici e non lo sapevamo.

"Spesso la sera ci sedevamo al Caffè ad ascoltare la radio. Ci piacevano tutti quei comici: Fibber McGee e Molly. Amos e Andy, Fred Allen e… Non ricordo che cosa ci piaceva di più, ma erano tutti bravi. I programmi che danno adesso alla televisione, invece, sono inguardabili. Si vedono solo persone che sparano o si scambiano insulti. Fibber McGee e Molly non si scambiavano insulti. Amos e Andy gridavano un po', ma solo per far ridere. E i negri in televisione non sono più educati come una volta. Sipsey direbbe a Big George di andarsi a nascondere, se parlasse come loro. "Ma non è solo la televisione. Un giorno la signora Otis è andata al supermercato e ha detto a un ragazzino negro che passava di lì che gli avrebbe dato un nichelino se l'avesse aiutata a caricare la spesa in macchina, ma lui l'ha guardata storto e se n'è andato. E non sono solo i negri. Quando la signora Otis guidava ancora, prima di tamponare quel carretto di frutta, la gente ci seguiva suonando il clacson e quando ci sorpassavano, ci facevano dei gestacci. Non avevo mai visto una cosa simile. Non c'è bisogno di essere tanto villani. "Non guardo più neppure il notiziario. Si vedono solo guerre. Dovrebbero dare a quella gente dei tranquillanti, così se ne starebbero quieti per un po'. Al signor Dunaway hanno fatto bene. Secondo me le brutte notizie contribuiscono a rendere peggiore la gente. E così, quando inizia il notiziario spengo il televisore.

"Da una decina di anni a questa parte guardo solo i programmi religiosi. Ma non mi vanno i predicatori che strillano tutto il tempo. Non capisco perché debbano strillare quando hanno davanti a sé un microfono. Quando si mettono a gridare così, spengo il televisore. "E le dirò un'altra cosa: le barzellette dei giornali non fanno più ridere. Un tempo era sempre divertente leggere Gasoline Alley o Wee Willie Winkle. E quanto mi piaceva quel Little Henry! Si, quello che si metteva sempre nei pasticci.

"Secondo me la gente non è più felice come una volta. Non si vedono più facce contente, o almeno io non ne vedo. Quando Frances ci ha portato a fare spese, ho detto alla signora Otis: "Guarda, hanno tutti quanti la faccia scura, anche i giovani."

Evelyn sospirò. "Mi chiedo come mai la gente sia diventata così cattiva."

"E succede in tutto il mondo! Secondo me si avvicina il giudizio universale. Forse arriveremo all'anno duemila, ma ne dubito. Sa, ascolto un mucchio di predicatori e tutti quanti concordano nel dire

che stiamo per finire i nostri giorni. Dicono che è scritto nella Bibbia, nell'Apocalisse. Naturalmente solo il buon Dio può sapere quando succederà. "Io non so quanto mi sarà concesso di vivere, ma sono al tramonto. Per questo vivo ogni giorno come se fosse l'ultimo. Voglio tenermi pronta. E per questo non mi permetto di criticare il signor Dunaway e Vesta Adcock. Tutti quanti dobbiamo vivere e lasciar vivere."

"Che cosa fanno il signor Dunaway e Vesta Adcock?" si sentì in dovere di chiedere Evelyn. "Si sono innamorati. O almeno credono di esserlo. Avrebbe dovuto vederli, con la mano nella mano a sbaciucchiarsi! La figlia del signor Dunaway l'ha scoperto e ha minacciato di denunciare la casa di cura. Ha detto che la signora Adcock è un'adescatrice! "

"Oh, no!"

"Invece si! Ha detto che sta cercando di portarsi via il loro papà. E successo un quarantotto e hanno riportato il signor Dunaway a casa. Temono che lui e la signora Adcock cerchino di avere rapporti, credo. Ma secondo me non c'è speranza. Geneene dice che lui ha perduto le sue funzioni anni fa e non potrebbe fare del male a una mosca, quindi perché non li lasciano abbracciarsi e baciarsi in pace? Vesta ha il cuore spezzato. Potrebbe fare un gesto disperato. "Ma le dirò una cosa. Non lasciano molta libertà, qua dentro."

"Eh, no. Immagino di no," commentò Evelyn.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
1 agosto 1945.

Uomo cade nella vernice.

Se non fossimo sposati, non gli avrei mai creduto. La mia dolce metà era allo scalo ferroviario a guardare gli imbianchini dipingere le tradotte quando è caduto in un bidone di vernice. È riuscito a uscirne, ma la vernice si è asciugata tanto in fretta che, prima ancora che lui posasse i piedi a terra, gli aveva formato addosso una crosta solida e abbiamo dovuto chiedere a Opal di venire a casa a togliere la lacca a quel poco che resta dei suoi capelli. Per fortuna non abbiamo figli. Non avrei tempo per occuparmi di altri bambini. Qualcuno di voi conosce una buona baby-sitter per un marito?

Siamo tutti quanti felici che la guerra sia finalmente finita. Bobby Scroggins è tornato a casa ieri, mentre Tommy Glass e Ray Limeway sono arrivati giovedì scorso. Urrà!

Solo buone notizie, oggi. Ninny Threadgoode mi ha portato un quadrifoglio. Dice che lei e Albert ne hanno trovati tre in giardino. Grazie, Ninny.

Dot Weems.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
15 agosto 1986.

Geneene, l'infermiera nera che si vantava di essere resistente come un montanaro ma in realtà non lo era affatto, proclamò di essere stanca. Aveva fatto un doppio turno ed era entrata nella loro stanza per sedersi un momento e fumare una sigaretta. La signora Otis era in fondo al corridoio, dove si teneva il corso di economia domestica, così la signora Threadgoode fu lieta di avere la sua compagnia. "conosce quella signora con cui parlo sempre la domenica?"

"Quale signora?" domandò Geneene.

"Evelyn."

"Chi?"

"Quella donna grassottella con i capelli grigi. Evelyn Couch. La nuora della signora Couch."

"Ah, Sì!"

"Mi ha detto che, da quando quell'uomo l'ha insultata al supermercato, odia la gente. E io le ho detto: "Tesoro, l'odio non fa bene a nessuno. Finirà per trasformare il suo cuore in una radice amara. La gente non può fare a meno di essere quello che è, proprio come una moffetta non può fare a meno di essere una moffetta. Crede forse che, se potessero scegliere, non preferirebbero essere qualcosa di diverso? Certo che lo preferirebbero! La gente è soltanto debole."

"Evelyn mi ha risposto che certe volte sente di odiare persino il marito. Lui se ne sta seduto tutto il giorno a far niente, a guardare le sue partite di football alla televisione o a parlare al telefono, e a lei viene voglia di colpirlo in testa con una mazza da baseball. Povera Evelyn, crede di essere l'unica al mondo ad avere avuto un pensiero cattivo. Le ho detto che è del tutto naturale, che succede a tutte le coppie sposate.

"Ricordo ancora quando Cleo tornò a casa con la sua prima dentiera. Quanto ne andava fiero! Ma io la sentivo sbattere ogni volta che lui mangiava un boccone e mi dava così sui nervi che certe sere dovevo alzarmi da tavola per non maltrattarlo. Eppure amavo quell'uomo più di ogni altro al mondo. È inutile illudersi: c'è un periodo in cui si comincia a darsi fastidio l'un l'altro. Poi, un giorno, non so se la sua dentiera abbia smesso di sbattere o se io abbia smesso di sentirla, ma non mi ha più dato fastidio. Sono cose che capitano anche nelle migliori famiglie.

"Prenda Idgie e Ruth. Non si sono mai viste al mondo due persone tanto devote l'una all'altra, ma anche quelle due hanno avuto i loro problemi. Una volta Ruth venne a stare a casa nostra. Non seppi mai perché, e non glielo chiesi, poiché non erano affari miei, ma secondo me non le garbava che Idgie andasse tanto spesso al fiume, dove abitava Eva Bates. Pensava che fosse Eva a incoraggiare Idgie a bere tanto. E aveva ragione.

"Ma, come ho detto a Evelyn, ciascuno è fatto a modo suo. "Povera Evelyn, sono preoccupata per lei. Soffre dei peggiori mali della menopausa. Dice che, non solo vuole prendere a mazzate Ed, ma ultimamente fantastica di vestirsi di nero, di uscire di notte e di uccidere tutti i cattivi con una mitragliatrice. Se lo immagina?

"Così le ho detto: "Tesoro, lei guarda troppa televisione. Mi prometta che non avrà mai più pensieri del genere! Inoltre non spetta a noi giudicare il prossimo. È scritto qui nella Bibbia, chiaro e tondo, che il giorno del giudizio Gesù verrà con un esercito di angeli a giudicare i vivi e i morti."

"Evelyn mi ha detto che spera di essere morta, quel giorno, perché altrimenti morirebbe di certo per lo spavento. Io non mi preoccupo, tanto, morta lo sarò di sicuro."

CLUB DELLA PESCA WAGON WHEEL, FIUME WARRIOR, ALABAMA, PROPRIETARIO J. BATES,

3 giugno 1946.

Le luci azzurre erano accese e si sentiva la gente all'interno parlare. La musica del jukebox arrivava fin sull'altra sponda del fiume. Idgie, seduta a uno dei tavoli centrali, tracannava una birra dopo l'altra. Quella sera non avrebbe toccato una goccia di whisky, perché la sera prima ne aveva bevuto abbastanza da averne per un bel pezzo. La sua amica Eva si stava divertendo insieme a dei ragazzi di campagna che quella sera avrebbero dovuto recarsi a una riunione del Club degli alci a Gate City. Passò accanto a Idgie e la guardò.

"Santo cielo, si può sapere che cosa ti succede? Sembri una lucertola con il mal di testa!"

Frank Williams stava cantando a pieni polmoni la sua solitudine.

"Ruth se n'è andata," disse Idgie.

Eva si rabbuiò. "Come hai detto?"

"Se n'è andata. È andata a stare a casa di Cleo e Ninny."

Eva si sedette. "Perché l'ha fatto, Idgie?"

"Ce l'ha con me."

"Questo l'avevo capito. Ma tu che cosa le hai fatto?"

"Le ho mentito."

"Ma no! E che cosa le hai detto?"

"Che andavo ad Atlanta a trovare mia sorella Leona e John."

"E invece non ci sei andata?"

"No."

"E dove sei andata?"

"Nel bosco."

"Con chi?"

"Da sola. Avevo voglia di stare senza nessuno tra i piedi, tutto qui."

"E perché non gliel'hai detto?"

"Non lo so. Forse non mi piace dover dire a qualcuno dove vado e che cosa faccio. Non lo so! Stavo cominciando a sentirmi in trappola e avevo bisogno di evadere, almeno per un po'. Così ho mentito. Che cosa c'è di male? Grady racconta un sacco di frottole a Gladys, e lo stesso fa Jack con Mozell."

"Lo so, ma tu non sei né Grady né Jack, e Ruth non è né Gladys né Mozell. Non deve più succedere, Idgie. Ti sei dimenticata di quanto hai sofferto nell'attesa che lei tornasse?"

"No, ma a volte ho bisogno di starmene per conto mio. Ho bisogno della mia libertà. Tu mi capisci."

"Certo che ti capisco, Idgie, ma prova a guardare le cose dal suo punto di vista. Quella ragazza ha rinunciato a tutto quello che aveva per venire qui. Ha lasciato la sua città e tutti i suoi amici. E l'ha fatto per stare vicino a te. Tu e Stump siete tutto ciò che ha. Tu hai gli amici e la famiglia…"

"Sì, e a volte mi sembra che vogliano più bene a lei che a me."

"Adesso ti dirò una cosa, Idgie. Non credi che le basterebbe schioccare le dita per trovarsi qualcun altro, qui in città? Secondo me ti conviene pensarci bene, prima di mentirle un'altra volta."

In quel momento Helen Claypoole, una donna sulla cinquantina che frequentava il club da anni, adescando gli uomini e bevendo con chiunque fosse disposto a offrirle qualcosa, uscì dal bagno così ubriaca che si era infilata il dietro del vestito nelle mutandine e ora andava barcollando verso il tavolo, dove un gruppo di uomini la stava aspettando. Eva la indicò. "Ecco una donna libera. A nessuno importa un fico secco di dove si trova e nessuno l'andrebbe a cercare se sparisse, di questo puoi stare certa." Idgie scrutò Helen, con il rossetto sbavato e i capelli che le ricadevano sul viso. Helen si sedette e guardò gli uomini senza vederli, con gli occhi appannati. "Devo andare," decise all'improvviso Idgie. "Ho bisogno di riflettere."

"Sì, è quello che penso anch'io."

Due giorni più tardi Ruth ricevette un messaggio scritto a macchina che diceva: "Se chiudi in trappola un animale selvatico, puoi star certa che morirà, ma se lo lasci libero, nove volte su dieci tornerà a casa."

Ruth telefonò a Idgie per la prima volta in tre settimane. "Ho ricevuto il tuo biglietto e ci ho pensato. Forse dovremmo parlarne."

Idgie si eccitò. "Si, parliamone! Vengo subito," e uscì dalla porta, decisa a giurare, se necessario sulla Bibbia e davanti alla casa del reverendo Scroggins, che non avrebbe mai più mentito a Ruth.

Quando girò l'angolo e vide la casa di Cleo e Ninny, le tornarono in mente le parole che Ruth le aveva detto. Quale biglietto? Lei non le aveva mandato alcun biglietto.

IL GIORNALE DI BIRMINGHAM,

15 ottobre 1947.

Quarterback senza un braccio guida la squadra alla quinta vittoria consecutiva. La squadra di Whistle Stop ha battuto l'Edgewood per 27 a 20, con il punteggio bloccato a 20 a 20 nel corso di tutto il penultimo quarto, grazie a un esaltante passaggio del quarterback Buddy (Stump) Threadgoode, da tutti conosciuto per avere un solo braccio. "Stump è il nostro miglior giocatore." ha dichiarato l'allenatore Delbert Naves in un'intervista. "La sua voglia di vincere e il suo spirito di squadra contagiano gli altri compagni di gioco. Nonostante il suo handicap, quest'anno ha completato 33 passaggi su 37. È capace di prendere la palla, di portarla al petto, di stringerla e di lanciarla in meno di due secondi, e le sue velocità e precisione sono impareggiabili." Threadgoode, studente modello, è anche tra i migliori giocatori di baseball e pallacanestro. E figlio di Ruth Jamison, di Whistle Stop, e quando gli è stato chiesto come ha fatto a diventare tanto abile nello sport, ha risposto che tutto quello che sa sul football glielo ha insegnato sua zia Idgie, che ha aiutato a crescerlo.

CAFFÈ DI WISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,

28 ottobre 1947.

Stump era appena tornato dall'allenamento e si era preso una Coca-Cola. Idgie, dietro il banco, stava preparando una seconda tazza di caffè per Smokey Lonesome. "Voglio parlarti, ragazzo," disse a Stump, quando lui le passò davanti. Oddio, pensò Smokey, e chinò la testa sulla sua fetta di torta alla frutta.

"Che cosa ho fatto? Sono stato bravo! " si difese Stump, che ormai era alto un metro e ottanta e si radeva la barba tutte le mattine.

"È quello che pensi tu. Andiamo nel retro."

Lui la seguì di malavoglia e si sedette al tavolo. "Dov'è la mamma?"

"È a una riunione della scuola. Allora, ragazzo, che cosa hai detto oggi pomeriggio a Peggy?"

Stump assunse un'aria innocente. "Peggy? Quale Peggy?"

"Sai benissimo di quale Peggy parlo. Peggy Hadley."

"Non le ho detto nulla!"

"Non le hai detto nulla?"

"No."

"Allora perché meno di un'ora fa è venuta qui in lacrime?"

"Non lo so. Come faccio a saperlo?"

"Non ti ha chiesto di andare con lei al ballo di Sadie Hawkins questo pomeriggio?"

“Sì, può darsi che me l'abbia chiesto. Non ricordo."

"E tu che cosa le hai risposto?"

“Insomma, zia Idgie, non mi va di andare ad alcun ballo con lei. È solo una bambina."

"Che cosa le hai detto?"

“Che avevo da fare. Peggy non ha tutte le rotelle a posto, sai."

"Ti ho chiesto che cosa le hai detto esattamente."

"Stavo scherzando!"

"Scherzavi, eh? Secondo me invece stavi solo cercando di farti bello davanti ai tuoi amici."

Stump si agitò sulla sedia. "Le hai detto di tornare quando le saranno cresciute le tette e di provare allora a chiedertelo. Esatto?"

Lui non rispose.

“Ho detto bene?"

"Zia Idgie, stavo scherzando."

“Ti è andata bene, perché avrebbe potuto schiaffeggiarti." “C'era suo fratello con me."

“Se fossi stata al posto di Peggy, gli avrei dato un bel calcio nel sedere."

"Sta facendo una montagna di un granello di sabbia."

"Trovi? Ti rendi conto di quanto coraggio le ci è voluto per chiederti di accompagnarla al ballo? E tu le hai risposto in quel modo davanti a tutti quei ragazzi. Ascoltami bene, adesso. Tua madre e io non ti abbiamo insegnato a essere ignorante e villano. Come ti sentiresti se qualcuno parlasse in quel modo a tua madre? O se una ragazza ti dicesse di andare a fare un giro e di tornare quando ti sarà cresciuto il pisello?"

Stump avvampò. "Non dire così, zia Idgie."

"Io dico quello che mi pare. E non voglio che ti comporti come un cafone. Ora, se non ti va di andare al ballo, hai diritto di non andarci, ma non devi parlare in quel modo né a Peggy, né a nessun'altra ragazza. Sono stata chiara?"

"Sì."

"Adesso andrai a casa sua e le domanderai scusa. È un ordine, Stump. Hai sentito?"

"Si."

Stump si alzò.

"Siediti, non ho ancora finito."

Stump sospirò e si lasciò cadere sulla sedia. "Che altro c'è?"

"Voglio parlarti di qualcosa. Voglio sapere come va con le ragazze."

Stump sembrava imbarazzato. "In che senso?"

"Non ho mai ficcato il naso nella tua vita privata. Hai diciassette anni e sei grande come un uomo, ma tua madre e io siamo preoccupate per te."

"Perché?"

“Pensavamo che avresti superato in fretta questo stadio, ma adesso sei troppo vecchio per continuare a frequentare solo gli amici."

“Che cosa c'è che non va nei miei amici?"

"Niente. È solo che sono tutti maschi."

"E con ciò?"

“C'è un intero esercito di ragazze che vanno matte per te e tu non le degni neppure di uno sguardo." Nessuna risposta.

"Anzi, quando una di loro ti si avvicina, cominci a comportarti come uno scemo. Ti ho visto." Stump infilò la punta di un dito in un buco nella tovaglia di tela cerata a scacchi.

“Guardami negli occhi quando ti parlo. Tuo cugino Buster è già sposato e aspetta un bambino, e ha solo un anno più di te."

"E allora?"

“Allora tu non hai mai invitato una ragazza al cinema e ogni volta che c'è un ballo a scuola preferisci andare a caccia."

"Andare a caccia mi piace."

"Anche a me, ma nella vita c'è qualcosa di più della caccia e dello sport."

Stump sospirò di nuovo e chiuse gli occhi. "A me piacciono solo quelli."

“Ti ho comprato la macchina perché pensavo che ti sarebbe piaciuto portare Peggy da qualche parte, ma tu la usi soltanto per scorrazzare con i tuoi amici."

"Perché proprio Peggy?"

"Peggy o chiunque altra, ma non voglio che tu finisca solo come un cane o come il povero Smokey."

"Smokey sta benone."

"Lo so, ma starebbe molto meglio se avesse una moglie e una famiglia. Che cosa sarebbe di te se dovesse accadere qualcosa a me o a tua madre?"

"Sopravvivrei. Non sono stupido."

"Lo so, sopravvivresti, ma mi piacerebbe pensare che tu avessi qualcuno da amare e di cui prenderti cura. Nel giro di qualche anno tutte le ragazze migliori si saranno accasate. E che cosa c'è in Peggy che non va?"

"Niente."

"So che ti piace. Le mandavi sempre un San Valentino, prima di mettere su tutte queste arie."

Lui non rispose.

"C'è qualcun'altra che ti piace?"

"No."

"Perché no?"

Stump cominciava a perdere la pazienza. "PERCHÉ NO E BASTA! E ADESSO LASCIAMI IN PACE! "

"Senti, bello," lo redarguì Idgie, "sarai anche un eroe sul campo da football, ma io ti ho cambiato i pannolini e quindi posso dirti quello che voglio. Allora, qual è il problema?" Stump rimase muto.

"Qual è il problema, ragazzo?"

"Non so di che cosa stai parlando. Adesso devo andare."

"Siediti. Non devi andare da nessuna parte." Lui sospirò e si sedette.

"Stump, non ti piacciono le ragazze?" chiese tranquillamente Idgie.

Stump abbassò gli occhi. "Certo che mi piacciono." "Allora perché non esci mai con loro?", "Non sono dell'altra sponda, se è questo che ti preoccupa. È solo che…" Stump si asciugò il palmo sudato sui pantaloni cachi.

"Coraggio, Stump. Dimmi che cosa ti succede. Io e te siamo sempre stati capaci di discutere di qualunque cosa."

"Lo so. Ma questa volta non mi va di parlarne con nessuno."

"Lo so che non ti va, ma dovresti sforzarti. Allora?"

"Insomma, è solo che… Uffa! È che se una di loro mi chiedesse di farlo… "

"Se una di loro ti chiedesse di andare a letto con lei?" Stump annuì e guardò per terra. "Dovresti considerarti fortunato, ragazzo. Potresti prenderlo come un complimento." Stump si asciugò il sudore dal labbro superiore. "Hai qualche problema fisico? Non ti viene… insomma, duro? Perché, in questo caso, ti posso prendere un appuntamento con il dottore."

Stump scosse la testa. "No, non si tratta di questo. Non ho alcun problema fisico. L'ho fatto migliaia di volte."

Idgie rimase molto colpita dal numero, ma non lo diede a vedere. "Almeno sappiamo che stai bene."

"Sì, sto benone. Ma non l'ho mai fatto con nessuna, sai… Finora mi sono sempre arrangiato da solo."

"Non nuocerà alla tua salute, ma non credi che dovresti provare con una ragazza? Non posso credere che tu non ne abbia mai avuto la possibilità. Un bel ragazzo come te!"

"Sì, l'ho avuta, la possibilità. Non è questo. E che…" La voce gli si spezzò. "È che…"

"Che cosa, ragazzo?"

Tutt'a un tratto lui non riuscì più a contenersi e le lacrime cominciarono a scorrergli sulle guance. "Ho paura, zia Idgie. Ho una fifa nera."

L'unica cosa che Idgie non avrebbe mai sospettato era che Stump, che aveva sempre dimostrato tanto coraggio, potesse avere paura di qualcosa. "Paura di che cosa, ragazzo?"

"Ho paura di caderle addosso, di perdere l'equilibrio per via di questo braccio e di non essere capace di farlo nel modo giusto. Sai, ho paura di farle male… Non lo so neppure io."

Evitò di incontrare i suoi occhi.

"Guardami in faccia, Stump. Di che cosa hai realmente paura?"

"Te l'ho detto."

"Hai paura che una ragazza possa ridere di te, è così?" Finalmente, dopo una lunga esitazione,

Stump confessò. "Sì, credo proprio di si." Si nascose il viso con la mano, pieno di vergogna.

In quel momento Idgie fece un gesto che non le era affatto abituale: si alzò, andò ad abbracciarlo e lo cullò come un bambino.

"Non piangere, tesoro. Andrà tutto bene, angelo. Non succederà nulla. Zia Idgie ti aiuterà. Ti ho mai deluso, ragazzo? "No."

"Non ti succederà niente di male. Io non lo permetterò." Si sentiva impotente, mentre cullava Stump avanti e indietro, e cercò di pensare se conosceva qualcuno che potesse aiutarlo.

Il sabato mattina di buon'ora Idgie portò Stump al fiume, come aveva fatto tanti anni prima. Superarono il cancello con le ruote di carro e si fermarono davanti a una casetta con il portico chiuso da una zanzariera. Idgie gli disse di scendere dall'auto.

La porta della casetta si aprì e una donna pulita e profumata con i capelli color ruggine e gli occhi verdi gli sorrise. "Vieni, dolcezza," lo invitò, mentre Idgie ingranava la marcia e ripartiva.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP. ALABAMA)
30 ottobre 1947.

Nuova impresa di Stump Threadgoode. Stump Threadgoode, figlio di Idgie Threadgoode e Ruth Jamison, è stato elogiato dal Birmingham. Congratulazioni. Siamo tutti orgogliosi di lui, ma non andate al Caffè se non avete almeno un'ora da spendere per ascoltare Idgie che vi racconta tutta la partita. Non si è mai visto un genitore più entusiasta. E dopo la partita, alla squadra, alla banda e ai tifosi sono stati offerti hamburger e bevande gratis. La mia dolce metà non ha gusto per il vestire. L'altro pomeriggio sono tornata a casa convinta di essere splendida grazie alla nuova reticella comprata al salone di bellezza di Opal e lui mi ha detto che la mia testa sembrava una mammella di capra con sopra un para-mosche. Poi, il giorno del nostro anniversario, mi ha portata a Birmingham a mangiare gli spaghetti, quando sa che sono a dieta. Gli uomini! Con loro è impossibile vivere, ma senza di loro è una tale noia! Per finire, ci dispiace per quello che è accaduto ad Artis O. Peavey.

Dot Weems.

SLAGTOWN, ALABAMA,
17 ottobre 1949.

Artis O. Peavey abitava con la sua seconda moglie. Madeline Toole, impiegata come domestica presso una famiglia di Highland Avenue, una strada molto elegante. Quanto a loro, vivevano a casa di lei al numero 6 di Tin Top Alley, nel settore sud della città. Tin Top Alley era formata da due file di baracche di legno con il tetto in lamiera, circondate da giardini di terra battuta quasi tutti decorati con vasche da bagno riempite di terra a guisa di aiuole per bilanciare il grigiore del legno delle baracche.

Era un passo avanti rispetto alla loro ultima abitazione, una stanza nell'ala di servizio di una casa al numero 2 di Alley G.

Artis trovava il quartiere estremamente ospitale. A un isolato di distanza c'era Magnolia Point, dove si poteva oziare davanti ai negozi oppure far visita ai mariti delle altre domestiche. La sera, dopo una cena in genere a base di avanzi dei bianchi, si sedevano tutti quanti sotto i portici e una famiglia cominciava a cantare, e a una a una tutte le altre si univano al coro. I divertimenti non mancavano, perché le pareti erano così sottili che si potevano ascoltare la radio o il fonografo dei vicini. Quando Bessie Smith cantava Io non ho nessuno, tutti in Tiri Top Alley provavano dolore per lei. E non mancavano altre attività sociali, alle quali Artis era immancabilmente invitato. Era l'uomo più popolare

della via, sia tra gli uomini sia tra le donne. E ogni sera c'erano almeno una o due fritture di trippa di maiale o barbecue: quando il tempo era cattivo, poi, ci si poteva sedere sotto la luce gialla del portico e ascoltare il rumore della pioggia sui tetti di lamiera.

In quel pomeriggio d'autunno, Artis se ne stava per l'appunto seduto sotto il portico a guardare il sottile filo di fumo azzurrognolo che si alzava dalla sigaretta, felice perché Joe Louis era campione del mondo e la squadra di baseball di Birmingham, i Black Barons, quell'anno aveva vinto tutte le partite, quando un cane giallo, magro e rognoso, sbucò nel vicolo, in cerca di qualcosa da mangiare. Apparteneva ad After John, un amico di Artis così chiamato perché era nato dopo il fratello John. Il cane zigzagò fino ai gradini del portico di Artis e ricevette la sua quotidiana carezza in mezzo alle orecchie.

"Non ho niente per te oggi, bello." Il cane giallo rimase vagamente deluso e se ne ripartì, alla ricerca di qualche tozzo di pane o, in mancanza di meglio, di qualche avanzo di verdura. La Depressione non era ancora finita in quel quartiere e anche i cani ne risentivano. Spesso addirittura ne morivano.

Artis vide arrivare il furgone dell'accalappiacani. Ne discese un uomo in uniforme bianca con una rete. All'interno era già stipato un gran numero di randagi, gli sventurati che si erano imbattuti nel furgone quel pomeriggio. L'uomo fischiò per richiamare l'attenzione del cane giallo, che era in fondo alla strada. "Vieni, bello… Vieni, da bravo… Forza…" Il cane, amichevole e ingenuo, gli corse incontro e un attimo dopo era nella rete e dimenava le zampe mentre veniva caricato sul furgone.

Artis scese dal portico. "Aspetti un momento, signore!

Quel cane non è randagio."

"È suo?" domandò l'uomo.

"No. E di After John, quindi non può portarlo via."

‘‘Non m'importa di chi è. Non ha la medaglietta e quindi per me è randagio."

L'altro uomo scese dal furgone e si fermò ad ascoltare.

Artis cominciò a supplicarli, perché sapeva che, una volta giunto al canile municipale, non ci sarebbe più stato modo di salvare il cane, in particolare se si era negri. "Mi lasci almeno il tempo di andare a chiamare il suo padrone! Lavora a Five Points, nella gelateria di Fred Jones. È a pochi passi da qui."

"Non ha un telefono?"

"No, ma posso andare a telefonare al negozio di alimentari. Mi ci vorrà meno di un minuto. La prego! After John è un po' ritardato e non ha mai trovato moglie. Quel cane è tutto ciò che ha. Non so che cosa farebbe, se gli accadesse qualcosa. Potrebbe uccidersi." I due uomini si scambiarono un'occhiata e il più grosso disse: "Va bene, ma se non torna entro cinque minuti noi ce ne andiamo."

Artis s'incamminò immediatamente. "Torno subito!" Mentre correva, si rese conto che non aveva un nichelino e sperò che Leo, l'italiano proprietario dell'alimentari, gliene prestasse uno. Arrivò nel negozio senza fiato e vide Leo. " SIGNOR LEO, SIGNOR LEO! DEVE PRESTARMI UN NICHELINO! STANNO PER PORTARE VIA IL CANE DI AFTER JOHN E… E ASPETTANO SOLO ME! LA PREGO, SIGNOR LEO…" Leo, che non aveva capito un'acca di quello che Artis gli aveva detto, lo pregò di calmarsi e di spiegarsi meglio ma, quando si decise a prestargli il nichelino, c'era un ragazzo bianco al telefono.

Artis cominciò a sudare e ad appoggiarsi prima su un piede e poi sull'altro, sapendo che non poteva chiedere al ragazzo di lasciare libero il telefono. Un minuto, due… Artis gemette. "Signore!"

Finalmente Leo passò lì accanto e bussò contro il tramezzo di vetro. " Sbrigati! "

Il ragazzo, brontolando, salutò per un'altra sessantina di secondi la persona all'altro capo del filo, poi riappese. Quando se ne fu andato, Artis entrò nella cabina e si rese conto di non sapere il numero. Con le mani umide e tremanti, cercò nell'elenco telefonico, appeso a una catenella. "Jones… Jones… Signore! Jones… Jones… Ce ne sono quattro pagine piene! Fred B… Ma questa è l'abitazione!"

Dovette ricominciare daccapo sulle Pagine Gialle. "Sotto che cosa dovrò cercare? Gelateria? Igar?" Non riusciva a trovare il numero. Telefonò alle informazioni. "Informazioni!" rispose una voce

argentina. "In che cosa posso esserle utile?"

"Cerco il numero di Fred B. Jones."

"Può ripetere il nome, per favore?"

"Sì, signora. Fred Jones a Five Points." Il cuore gli martellava nel petto.

"Qui ci sono almeno cinquanta Fred Jones, signore. Conosce l'indirizzo?"

"No, signora, ma è a Five Points."

"Ci sono tre Fred Jones nella zona di Five Points. Vuole tutti e tre i numeri?"

"Si, grazie."

Frugò in tasca alla ricerca di una matita e la donna cominciò a dettare: "Fred Jones, Diciottesima Sud, 68799. Fred Jones, 141 Magnolia Point, 68745. Fred C. Jones, Quindicesima Strada, 6872 1…"

Artis non aveva trovato la matita e la centralinista riappese. Lui tornò all'elenco.

Era senza fiato. Il sudore gli colava negli occhi, annebbiandogli la vista. Emporio… Farmacia… Gelateria! Eccolo! Fred B. Jones, 68715.

Infilò il nichelino nella fessura e compose il numero. Era occupato. Provò di nuovo. Sempre occupato. "Signore!"

Dopo otto tentativi, Artis non sapeva più cosa fare e così tornò di corsa dagli accalappiacani. Svoltò l'angolo e, grazie al cielo, erano ancora lì, appoggiati al furgone. Intanto avevano legato il cane con una corda alla maniglia della portiera.

"Trovato?" domandò il più grosso dei due. "No," rispose Artis, ansante. "Non sono riuscito a rintracciarlo, ma se mi potete accompagnare a Five Points, gli parlerete voi stessi…"

"È impossibile. Abbiamo già perduto abbastanza tempo con te, amico." Con questo l'uomo cominciò a slegare il cane per caricarlo sul furgone.

Artis era disperato. "No! Non posso permetterlo!" Infilò una mano in tasca e, prima che i due potessero rendersene conto, aveva tagliato con il coltello a serramanico la corda che tratteneva il cane, gridando: "Scappa!" Artis si girò e vide il cane guadagnare l'angolo. Stava sorridendo quando il manganello lo colpì dietro l'orecchio sinistro.

DIECI ANNI PER AVERE ATTENTATO ALLA VITA DI UN DIPENDENTE MUNICIPALE CON UN'ARMA MORTALE. E sarebbero stati trenta, se i due accalappiacani fossero stati bianchi.

BIRMINGHAM, ALABAMA,

1 settembre 1986.

Ed Couch tornò a casa il giovedì sera dicendo di avere una grana con una donna dell'ufficio, "una vera rompipalle", perché nessuno degli uomini voleva lavorare con lei.

Il giorno dopo Evelyn andò a comprare una liseuse per la suocera e, mentre pranzava da sola alla caffetteria del centro commerciale, le venne all'improvviso da domandarsi: "Che cos'è una rompipalle?"

Ed usava spesso quel termine, insieme con Mi sta proprio sulle palle e Tocchiamoci le palle. Come mai Ed nominava tanto spesso queste palle? E che cos'erano? Tutto sommato solo sacchetti contenenti lo sperma. Ma, a giudicare dal modo in cui gli uomini ne parlavano, c'era da pensare che fossero la cosa più importante di questo mondo. Ed per poco non era morto dallo spavento quando uno dei due testicoli del figlio non si era sviluppato nel modo giusto. Il dottore aveva detto che questo non gli avrebbe impedito di procreare, ma Ed sì era comportato come se fosse una vera e propria tragedia e aveva voluto mandarlo da uno psichiatra, perché non si sentisse meno uomo per questo. A suo tempo Evelyn ricordava di averla trovata una cosa sciocca: il suo seno era sempre rimasto piccolo, ma nessuno l'aveva mai mandata in cura da uno strizzacervelli.

Ed tuttavia l'aveva avuta vinta, perché le aveva detto che lei non poteva sapere che cosa significasse

essere un uomo. Gli era venuto un colpo anche quando lei aveva manifestato l'intenzione di far castrare Valentino, il loro gatto, che aveva messo incinta la siamese di razza pura che abitava nella casa di fronte.

"Se gli fai tagliare le palle," aveva detto, "allora tanto vale sopprimerlo."

Non c'erano dubbi: era molto sensibile all'argomento palle.

Una volta, ricordava Evelyn, si era compiaciuto per quella stessa collega d'ufficio che ora tanto detestava perché aveva tenuto valorosamente testa al capo. E di lei aveva detto che aveva le palle.

Ma, a ripensarci, c'era da chiedersi che cosa avesse a che fare quella donna con l'anatomia maschile. Ed non aveva detto: "Ragazzi, che ovaie ha quella! " Aveva detto: "Che palle ha quella." Le ovaie contengono le uova, pensò Evelyn. Perché le uova devono essere meno importanti dello sperma? E quella donna, quando aveva varcato il confine tra l'avere le palle e l'averne troppe?

Poveretta. Se voleva la stima dei colleghi, le sarebbe toccato passare il resto dei suoi giorni a fare la giocoliera con palle immaginarie. L'equilibrio era tutto, ma che cosa dire delle dimensioni? Era un problema che Ed non aveva mai toccato. Erano le dimensioni di quell'altra cosa a preoccupare gli uomini, pensò Evelyn, quindi il resto non contava più di tanto. L'importante era avere le palle. Poi, all'improvviso, la pura e semplice verità di questa conclusione la illuminò. Le sembrava che qualcuno le avesse carezzato la spina dorsale con una matita e le avesse stampato un puntino sulla nuca. Si raddrizzò sulla seggiola, stupita di essere stata proprio lei, Evelyn Couch di Birmingham, Alabama, a trovare quella risposta. All'improvviso capì che cosa doveva avere provato Edison nello scoprire l'elettricità. Ma certo! Avere le palle era la cosa più importante del mondo. Per questo si era sempre sentita come un'auto senza clacson nel traffico. Era vero. Quelle due piccole appendici aprivano tutte le porte. Erano le carte di credito indispensabili per andare avanti nella vita, per essere presi sul serio, per essere ascoltati. Ecco perché Ed aveva tanto voluto un maschio. Poi un'altra verità la colpì. Un'altra triste, irrevocabile verità: lei non aveva le palle e non avrebbe mai potuto averle. Era condannata. Perché era nata senza palle. A meno che non contassero quelle dei familiari. In casa sua ce n'erano quattro, quelle di Ed e quelle di Tommy. No, sei, se si contava anche il gatto. Se Ed l'amava così tanto, perché non gliene regalava una delle sue? Un trapianto di palla… Una prima mondiale assoluta. Poteva anche farsene regalare due da un donatore anonimo. Poteva comprarne un paio da un cadavere, metterle in una scatola e portarle alle riunioni importanti, per sbatterle sul tavolo quando voleva sottolineare la propria opinione. Già che c'era poteva comprarne anche quattro…

Non c'era da meravigliarsi che il cristianesimo avesse avuto tanto Successo. Bastava pensare a Gesù e agli Apostoli: Contando anche Giovanni Battista, facevano quattordici paia e ventotto singole, tutte lì esposte all'ammirazione! Adesso era tutto chiaro. Come aveva potuto essere stata così cieca, fino ad allora?

Si, aveva svelato il segreto sul quale il genere femminile cercava di far luce da secoli. Questa era la risposta!

La più grande star televisiva non era forse stata Lucille Ball?

Posò trionfalmente il bicchiere di tè freddo sul tavolo e gridò: "MA CERTO! È TUTTO QUI!" Gli avventori della caffetteria si voltarono a guardarla. Evelyn finì tranquillamente di pranzare e pensò: Lucille Ball? Forse Ed aveva ragione. Forse stava diventando davvero pazza.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
10 giugno 1948.

Festa di beneficenza per le palle nuove.

Il Club dei cetrioli sottaceto organizzerà un matrimonio a favore degli studenti del liceo, perché

possano comprarsi palle nuove per le squadre di football, pallacanestro e baseball. Sarà una serata indimenticabile, con il nostro sceriffo Grady Kilgore nella parte della sposa e Idgie in quella dello sposo. Julian Threadgoode, Jack Butts. Harold Vick, Pete Tidwell e Charlie Fowler saranno le damigelle.

Il matrimonio avrà luogo presso il liceo il 14 giugno, alle sette in punto. Il biglietto costerà venti centesimi per gli adulti e cinque per i bambini.. Essie Rue Limeway suonerà l'organo. Intervenite numerosi! Io ci sarò senz'altro perché la mia dolce metà, Wilbur, sarà la bambina che sparge i fiori lungo il cammino della sposa. La mia dolce metà e io siamo andati al cinema e abbiamo visto Il mistero del delitto di Gracie Allen. È un film divertente, ma andate quando il biglietto costa meno, Prima delle sette.

Per finire, il reverendo Scroggins ha detto che qualcuno gli ha messo sul tetto di casa i mobili da giardino.

Dot Weems.

PRIGIONE DI KILBEY, ATMORE, ALABAMA,

11 luglio 1948.

Artis O. Peavey era stato mandato nella prigione di Kilbey, meglio conosciuta come la fabbrica di assassini, per avere mostrato il coltello a quei due accalappiacani, e Idgie e Grady avevano impiegato sei mesi per farlo uscire. Mentre andavano a prenderlo, Grady disse a Idgie: "È una buona cosa che possa uscire adesso. In quel posto non sarebbe durato un altro mese." Grady sapeva di che cosa stava parlando, perché una volta era stato secondino lì. "Se non sono state le guardie a tormentarlo, avranno provveduto gli altri negri. Ho visto uomini per bene trasformarsi in animali, là dentro. Uomini con moglie e figli a casa uccidersi l'un l'altro per qualche ragazzetto… Le notti erano sempre un inferno, ma quando c'era la luna piena bisognava stare doppiamente attenti. Diventano come pazzi e si accoltellano a vicenda. La mattina dopo entravamo nelle celle e portavamo fuori i cadaveri, anche venticinque per volta. Dopo un po' che si è chiusi là dentro, l'unica differenza tra i detenuti e le guardie è la pistola. Molti di quei secondini sono ragazzi senza cervello. Vanno al cinema, vedono Toni Mix e quando tornano al carcere giocano a fare i cowboy in mezzo alle celle. A volte sono peggio dei prigionieri. È per questo che me ne sono andato. Ho visto delle guardie picchiare a morte un negro solo per passare il tempo. È un posto che ti trasforma, dopo un po' che ci stai dentro, e ho sentito dire che, adesso che ci hanno rinchiuso quei ragazzi di Scottsborough, è diventato peggio che mai." Ora Idgie era davvero preoccupata e avrebbe voluto che Grady guidasse più in fretta. Quando svoltarono nel cancello che portava all'edificio principale, videro centinaia di prigionieri in uniforme a righe che scavavano o zappavano nel cortile, e videro anche le guardie che, al passaggio dell'auto, proprio come Grady aveva predetto, cominciarono a far mostra di sé, impennando i cavalli e sbirciando all'interno della macchina. Idgie pensò che molti di loro avessero l'aspetto di ritardati e così, quando le portarono Artis, fu contenta di vederlo ancora vivo e vegeto.

Aveva i vestiti spiegazzati e i capelli troppo lunghi, ma in vita sua Artis non era mai stato tanto felice di vedere qualcuno. Le cicatrici provocate dalle frustate sulla schiena non si vedevano, e neppure i bernoccoli sulla testa. Quando uscirono per raggiungere l'auto, sorrideva beato. Stava tornando a casa…

"Sono responsabile di te, Artis," lo ammonì Grady innestando la marcia, "quindi non ficcarti in altri guai."

"Non ci penso neanche. Non ho alcuna intenzione di tornare in quel posto."

Grady lo guardò nello specchietto retrovisore. "Una vitaccia, eh?"

Artis rise. "Una vitaccia, sì! Altroché!" Quando giunsero in vista delle acciaierie di Birmingham,

quattro ore più tardi, Artis si eccitò come un bambino e volle scendere dall'auto.

Idgie cercò di convincerlo a fare un salto prima a Whistle Stop. "Tua madre, tuo padre e Sipsey hanno voglia di vederti." Ma lui li pregò di lasciarlo a Birmingham almeno per qualche ora, così lo accompagnarono fino all'Ottava Avenue Nord, come lui aveva richiesto. "Vieni a casa presto," si raccomandò Idgie. "I tuoi ti stanno aspettando. Prometti?"

"Prometto," rispose solennemente Artis, e corse lungo la strada, felice di essere tornato nel posto che aveva più caro al mondo.

Una settimana dopo si presentò al Caffè, con i capelli lisci e impomatati e un cappello nuovo di zecca con la tesa extralarga, disegnato a Harlem. Il regalo di bentornato di Madeline.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

1 settembre 1986.

Quella settimana, per Evelyn e Ninny la lista delle vivande era costituita da biscotti fatti in casa e Coca-Cola. "Avrebbe dovuto essere qui stamattina.. cara. Si è persa qualcosa! Stavamo facendo colazione quando Vesta Adcock si e messa in testa una focaccina di farina integrale e ha cominciato a ballare l'hula hula davanti a tutti in sala da pranzo. Un vero spettacolo! Il povero signor Dunaway si è talmente eccitato che hanno dovuto dargli una pillola e portarlo in camera sua. Geneene, l'infermiera di colore, ha fatto sedere la signora Adcock e le ha fatto mangiare la focaccina. Vogliono che ne prendiamo una al giorno contro la stitichezza. Quando si è in là con gli anni, il tubo digerente diventa pigro."

Si sporse in avanti e bisbigliò: "Qualcuno di quei vecchi fa certi odori, e non se ne accorgono neppure." Ninny bevve un sorso di Coca-Cola. "Sa, qualcuno vorrebbe che le infermiere di colore fossero mandate via. Una donna di qui ha detto che, nel profondo, tutti i negri odiano i bianchi e queste infermiere, se potessero, ci ucciderebbero nel sonno."

Evelyn rispose che non aveva mai sentito una teoria più assurda.

"È quello che mi sono detta anch'io, lì per lì, ma quella donna era sua suocera, così ho pensato bene di non replicare."

"Non mi sorprende che sia stata mia suocera."

"Oh, ma non è soltanto lei! Si meraviglierebbe se sapesse quanti di loro la pensano così. Ma io naturalmente no. Sto con i negri da tutta una vita. Il pomeriggio in cui mamma Threadgoode morì, guardammo fuori della finestra e, a una a una, vedemmo arrivare tutte le donne di colore di Troutville. Quando furono riunite in giardino, cominciarono a cantare uno dei loro spiritual. "Quando arriverò in paradiso, mi siederò a riposare un poco…"Non me lo dimenticherò mai. Non ho mai più sentito cantare in quel modo. Mi viene ancora la pelle d'oca solo a pensarci.

"E prenda Idgie, per esempio. A Troutville aveva tanti amici quanti ne aveva a Whistle Stop. E andava sempre a parlare ai loro funerali, quando morivano. Una volta mi raccontò che preferiva i negri a qualcuno dei bianchi che conosceva. "Ninny, un negro poco di buono è solo un poco di buono, ma un bianco di bassa lega è peggio di un cane," diceva.

"Naturalmente non si può parlare in generale, ma non ho mai visto in nessuno tanta devozione quanta Onzell ne aveva nei confronti di Ruth. Ruth era la sua prediletta e lei non faceva nulla per nasconderlo. Non permetteva a nessuno di bistrattarla.

"Ricordo ancora che una volta Idgie fece una delle sue sceneggiate, bevendo come una spugna per poi uscire e passare la notte fuori. E il giorno dopo Onzell le disse: "Senta, signorina Idgie, vorrei dirle qualcosa. La signorina Ruth ne ha già lasciato uno, di disgraziato, e non le sarebbe difficile lasciarne due, e io l'aiuterei a preparare i bagagli."

"Idgie uscì dalla cucina senza dire una parola. Sapeva di non poter mettersi contro Onzell quando

c'era di mezzo Ruth.

"Per quanto dolce, Onzell sapeva essere anche severa. Doveva esserlo, con tutti quei figli da allevare e il lavoro al Caffè. Quando Artis o Naughty Bird le davano del filo da torcere, l'ho vista cacciarli a sculaccioni fuori della porta senza smettere di tagliare i biscotti. "Ma con Ruth era dolce come un agnellino. E quando Ruth si ammalò di cancro all'apparato genitale e dovette andare a Birmingham per farsi operare, Onzell volle venire a tutti i costi anche lei. Eravamo tutt'e e tre sedute nella sala d'aspetto quando arrivò il dottore. Non si era ancora levato la cuffia e il camice e disse: "Mi dispiace dovervi dare questa notizia, ma non posso fare nulla per lei." Il tumore si era esteso al pancreas, e se ti colpisce lì sei spacciato. Così spiegò che l'aveva ricucita e le aveva lasciato solo un tubicino di drenaggio.

"La portammo a casa Threadgoode e la mettemmo in una delle stanze da letto al primo piano, perché stesse più comoda. Onzell si trasferì in quella stanza con lei e non la lasciò mai più.

"Idgie voleva assumere un'infermiera, ma Onzell non volle saperne. I suoi figli ormai erano adulti, ma Big George non aveva nessuno che cucinasse per lui. "Idgie e Stump, poveretti, crollarono a pezzi. Se ne stavano seduti al pianterreno, senza capire più nulla. Ruth deperì talmente in fretta! E quanto soffriva! Cercava di non darlo a vedere, ma si capiva lo stesso. Onzell le stava sempre accanto con la medicina pronta, ventiquattrore al giorno, e l'ultima settimana permise soltanto a Idgie e a Stump di vederla. Disse che Ruth l'aveva pregata di non lasciar salire nessuno, perché non voleva essere vista in quello stato. "Non dimenticherò mai quello che disse, stando in piedi come un soldato davanti a quella porta. "La signorina Ruth è una persona come si deve e sa sempre quando è il momento di uscire di scena, e questa volta non sarà un'eccezione."

"Mantenne la sua parola. Big George, Stump e Idgie erano nel bosco a cercare pigne per la sua stanza quando Ruth morì, e quando tornarono a casa lei era già stata portata via. "Onzell aveva chiamato il dottor Hadley e lui aveva mandato un'ambulanza a prendere il corpo di Ruth per portarlo alle pompe funebri a Birmingham. Andammo Cleo e io ad aspettare con lei, ma quando Ruth fu caricata sull'ambulanza, il dottor Hadley disse: "Va' a casa ora, Onzell. L'accompagnerò io alle pompe funebri."

"Ma Onzell non volle saperne. "Nossignore, quello è il mio posto!" gli disse, quindi gli passò sotto il naso, salì in ambulanza e chiuse la portiera. Aveva portato con sé la camicia da notte di Ruth e il trucco e non la lasciò fino a quando non fu sicura che Ruth fosse presentabile. "Per questo non c'è una persona al mondo capace di convincermi che i negri odiano i bianchi. Al contrario, semmai! Ne ho conosciuti troppi in vita mia per poterlo credere. "Proprio l'altro giorno ho detto a Cleo: "Mi piacerebbe prendere il treno per Memphis e ritorno per vedere Jasper e sapere come se la passa. Lavora nella carrozza ristorante." Evelyn guardò l'amica e si rese conto che stava di nuovo confondendo passato e presente.

WHISTLE STOP, ALABAMA,

7 febbraio 1947.

Pioveva, quella mattina, ma Onzell aveva chiesto a Stump e Idgie di andare nei boschi e di raccogliere delle pigne per la stanza di Ruth. Da qualche ora non faceva che bagnarle il viso con un panno umido. "Tenga duro, signorina Ruth. Tra poco sarà tutto finito. Tra poco smetterà di soffrire, vedrà." Ruth la guardò e cercò di sorriderle, ma il dolore nei suoi occhi era terribile a vedersi. Ormai non le lasciava più respiro. Non dormiva più, non aveva neppure un momento di sollievo.

Onzell, membro della Prima chiesa battista del monte Sion e solista del coro, convinta fino in fondo al cuore della natura misericordiosa di Dio, aveva preso la sua decisione. Nessun Dio, di certo non il suo dolce e prezioso Gesù, che era morto per i nostri peccati e ci amava sopra tutte le cose, aveva mai voluto che qualcuno soffrisse così. Quindi fu con gioia e letizia che somministrò a Ruth la morfina che

aveva tenuto da parte giorno dopo giorno. Onzell guardò il corpo di Ruth rilassarsi per la prima volta dopo settimane, e allora si sedette accanto al letto e le tenne la mano scheletrita cantandole una nenia.

C'è una terra ogni giorno più bella e con la fede possiamo vederla… Il Padre ci aspetta infondo alla strada per prepararci una nuova casa…

Ci ritroveremo tutti sulla spiaggia in quella dolce terra lontana…

Onzell cantava con gli occhi chiusi, ma sentì il sole aprirsi uno squarcio tra le nuvole e riempire con i suoi raggi la stanza. Quel dolce tepore le fece piangere lacrime di gioia. Mentre copriva lo specchio e fermava l'orologio accanto al letto, ringraziò il suo dolce Gesù per essersi portato via la signorina Ruth.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
10 febbraio 1947.

È mancata un'amata concittadina. Domani il Caffè sarà chiuso per la morte di Ruth Jamison, passata a miglior vita durante il fine settimana.

Il funerale si terrà domani alla chiesa battista. Se volete sapere l'ora, telefonate al reverendo Scroggins. Fino a quel momento Ruth sarà alle pompe funebri John Rideout di Birmingham.

Sentiremo profondamente la mancanza della sua grazia e del suo sorriso, e tutti quelli che l'hanno conosciuta si sentiranno un po' sperduti. A Idgie e Stump il nostro affetto e la nostra simpatia.

Dot Weems.

BIRMINGHAM, ALABAMA,
13 settembre 1986

Il sabato, quando Evelyn Couch andava a fare la spesa, prendeva sempre la Ford LTD di Ed, perché era più spaziosa, ma era anche più difficile da parcheggiare. Adesso aspettava da ben cinque minuti che un anziano signore caricasse le borse nel bagagliaio, impiegasse altri tre minuti per salire a bordo, trovasse le chiavi e finalmente liberasse il parcheggio. Evelyn stava per occuparlo quando una Volkswagen rossa e piuttosto ammaccata sbucò da dietro l'angolo e si infilò nello spazio lasciato libero.

Ne scesero due ragazzine magre come chiodi, con i jeans tagliuzzati e le scarpe da tennis. Ruminando la loro gomma da masticare, sbatterono la portiera e passarono come se niente fosse accanto a Evelyn.

Lei abbassò il finestrino e disse a quella con la maglietta ELVIS NON È MORTO: "Mi scusi, ma stavo entrando io in quel parcheggio."

La ragazza la guardò con una smorfia. "Diciamolo pure, signora. Io sono più giovane e più svelta di lei," e con questo entrò con l'amica nel negozio.

Evelyn rimase seduta a fissare la Volkswagen con sul paraurti posteriore la scritta NON SEGUITEMI, MI SONO PERSO ANCH'IO.

Dodici minuti più tardi la ragazza e l'amica uscirono appena in tempo per vedere i quattro coprimozzi della Volkswagen volare attraverso il parcheggio mentre Evelyn tamponava violentemente l'auto, faceva retromarcia e la tamponava di nuovo. Quando le due ragazze, isteriche, raggiunsero il loro mezzo di trasporto, Evelyn lo aveva quasi demolito. Quella più alta cominciò a dare in escandescenze. "Mio Dio! Guardi che cos'ha fatto! È impazzita?" Evelyn si sporse dal finestrino e, in tutta calma, rispose: "Diciamolo pure, tesoro, sono più vecchia di te e l'assicurazione mi copre più danni," e con questo se ne andò. Ed, che lavorava in una compagnia d'assicurazioni, fece in modo che le fossero risarciti tutti i danni, ma non riuscì a capire come mai la moglie avesse tamponato sei volte per errore la

stessa auto.

Evelyn gli disse di restare tranquillo e di non farne una tragedia: gli incidenti sono all'ordine del giorno. La verità era che aveva goduto nel distruggere l'auto della ragazza. Da qualche tempo a quella parte, gli unici momenti in cui non era arrabbiata e si sentiva in pace con il mondo erano quelli che trascorreva con la signora Threadgoode e in cui, di notte e con la fantasia, visitava Whistle Stop. Towanda stava diventando padrona della sua esistenza e in lei ogni tanto suonava un piccolo campanello d'allarme: correva il rischio di valicare i limiti e di non riuscire più a tornare indietro.

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,

9 maggio 1946.

Quella sera Grady Kilgore, Jack Butts e Smokey Lonesome si erano riuniti al Caffè per farsi quattro risate. Era la settima settimana successiva che riuscivano a piazzare una bomba sibilante nell'auto del reverendo Scroggins. Ma quando dalla stanza sul retro uscì Stump in abito blu e cravattino, decisero di prendersela un po' con lui.

Grady gli fece segno di avvicinarsi. "Scusi, signora maschera, qual è il mio posto a sedere?"

"Lasciatelo in pace! " intervenne Idgie. "A me sembra bellissimo. Ha un appuntamento con Peggy Hadley, la figlia del dottore."

"Oh, dottore…" canticchiò Jack in falsetto. Stump si versò una Coca-Cola e lanciò un'occhiataccia a Idgie. Se non fosse stato per lei, adesso non gli sarebbe toccato andare al Banchetto degl'innamorati con Peggy Hadley, per la quale aveva avuto una cotta in gioventù, ma che ora gli era del tutto indifferente. Peggy aveva due anni meno di lui e portava gli occhiali, e lui la ignorava da quando aveva cominciato il liceo. Ma appena lei aveva scoperto che Stump avrebbe trascorso l'intera vacanza estiva a casa, si era precipitata da Idgie a chiederle se, secondo lei, avrebbe accettato di accompagnarla al Banchetto degl'innamorati e Idgie aveva graziosamente accettato.

Essendo un gentiluomo, Stump aveva immaginato che una serata non gli sarebbe costata più di tanto, ma ora cominciava già a pentirsi.

Idgie aprì la ghiacciaia in cucina e gli consegnò un mazzo di roselline. "Oggi sono andata a casa e ne ho tagliate un po' dalla siepe. Portagliele. Tua madre adorava questi piccoli gesti."

Lui roteò gli occhi. "Zia Idgie, perché non ci vai tu al posto mio? Hai già pianificato l'intera serata." Si girò verso il gruppetto riunito intorno al tavolo. "Ehi, Grady! Ti piacerebbe andare al mio posto?" Grady scosse la testa. "Ci andrei volentieri, ma Gladys mi ucciderebbe se venisse a sapere che sono uscito con una donna più giovane di lei. Tu non sai ancora niente di queste cose. Aspetta di essere sposato come me, ragazzo. Senza contare che non sono più quello di una volta."

"Non lo sei mai stato, quello di una volta," interloquì Jack.

Scoppiarono tutti a ridere e Stump uscì. "Vado. Spero di vedervi più tardi."

Ogni anno, dopo il banchetto, tutti gli studenti andavano al Caffè e quella sera la tradizione si ripeté. Quando Peggy entrò, graziosissima nel suo abito bianco e con le roselline appuntate sul petto, Idgie le si precipitò incontro. "Grazie al cielo stai bene. Ero preoccupata per te." Peggy le domandò perché mai si fosse preoccupata per lei. "Non hai sentito che cos'è successo la settimana scorsa a quella ragazza di Birmingham? Era così eccitata al Banchetto degl'innamorati che, mentre posava per la fotografia, all'improvviso ha preso fuoco. Sì, un caso di autocombustione. Nel giro di pochi minuti era ridotta in cenere e di lei sono rimasti soltanto i tacchi delle scarpe. Il suo ragazzo ha dovuto portarla a casa in un bicchiere di plastica." Peggy, che fino a un certo punto aveva creduto alla storia, sospirò. "Mi stai prendendo in giro, Idgie! " Stump fu felice quando la serata fu finita e poté riaccompagnarla a casa. Il fatto di essere stato un eroe del football l'anno prima lo rendeva ancora adesso un'attrazione: i ragazzi più giovani lo fissavano come se fosse un marziano e gli bastava posare gli occhi su una ragazza perché

quella cominciasse a ridere come una sciocca Fermò l'auto davanti a casa di Peggy e stava per scendere ad aprirle la portiera quando lei si tolse gli occhiali, si sporse sul sedile e lo guardò con i suoi grandi occhi castani un po' miopi, dicendo: "Bene. Buonanotte." Lui rimase esterrefatto a fissare quegli occhi che non aveva mai notato prima d'ora: erano pozze di velluto marrone in cui avrebbe potuto tuffarsi e nuotare. Il viso di lei era vicinissimo al suo e lui inalò la fragranza inebriante del suo profumo. In quel momento Peggy divenne Rita Haywoort in Gilda. No, Lana Turner nel Postino suona sempre due volte. E, quando la baciò, fu il momento più intenso che avesse mai vissuto.

Quell'estate l'abito blu venne indossato regolarmente e in autunno fu sfoggiato niente meno che a Columbus, in Georgia, dove Peggy e Stump andarono dal giudice per sposarsi. "Te l'avevo detto," fu il commento di Idgie. Da quel giorno, tutto quello che Peggy doveva fare era togliersi gli occhiali e guardarlo, e lui diventava il suo schiavo.

BIRMINGHAM, ALABAMA,

24 maggio 1949.

La classe media e la classe alta di Birmingham stavano avendo il loro momento di gloria e le colonne dello Slagtown riportavano di continuo notizie riguardanti i cento e più club della città. Più chiara era la pelle, più esclusivo era il club.. La signora Bianche Peavey, la moglie di Jasper, chiara di pelle come lui, era appena stata nominata presidentessa del famoso Royal Saxon Belies Social and Saving Club, un'organizzazione i cui membri erano tanto pallidi che la fotografia di gruppo annuale era più volte finita per errore sui giornali dei bianchi.

Jasper era appena stato rieletto vice-cancelliere dei prestigiosi Cavalieri della Pizia, quindi era più che naturale che la figlia maggiore, Clarissa, quell'anno fosse una delle debuttanti più attese.

Con i suoi capelli oro scuro, la pelle color pesca e gli occhi verdi, era considerata la debuttante ideale. Il giorno del ballo, Clarissa andò in centro a comprarsi un profumo. Aveva raggiunto il secondo piano servendosi dell'ascensore dei bianchi, come aveva fatto già altre volte quando si era recata in città da sola, pur sapendo che gli altri membri della sua razza si servivano del montacarichi. Sua madre e suo padre l'avrebbero uccisa se avessero saputo che si spacciava per bianca perché, per quanto la incoraggiassero a mescolarsi solo con i giovani dalla pelle più chiara, negare le proprie origini era un peccato imperdonabile. Ma lei era stanca degli sguardi degli altri negri sul montacarichi e, come se non bastasse, andava di fretta. La bella commessa vestita di blu dietro il banco fu gentilissima con Clarissa. "Ha mai provato Spalle Bianche?"

"No, non mi sembra."

La commessa prese un campione da sotto il banco. "Ne metta qualche goccia. Shalimar è molto venduto, ma forse è troppo dolce per una pelle chiara come la sua." Clarissa applicò il profumo sul polso e lo annusò. "È fantastico! Quanto costa?"

"È in offerta speciale. Otto once per novantotto centesimi. Le durerà almeno sei mesi."

"Lo compro."

La commessa sorrise. "Ottima scelta. Paga in contanti?"

"Sì."

La donna prese il denaro e andò a confezionare il profumo.

Intanto un negro con il cappello e la giacca a scacchi si era fermato poco lontano. Fissava Clarissa. Ricordava una foto vista sul giornale. Dopo un istante prese coraggio e si avvicinò. "Tu non sei la figlia di Jasper?" Colta dal terrore, Clarissa finse di non sentirlo. "Sono tuo zio Artis, il fratello di tuo padre." Artis, che aveva bevuto qualche bicchiere di troppo e non poteva certo immaginare che quel giorno Clarissa volesse spacciarsi per bianca, le posò una mano sul braccio. "Sono io, tuo zio Artis, cara. Non mi riconosci?" La commessa alzò gli occhi, vide Artis e fu colta dal terrore. "LASCI STARE! " Corse

da Clarissa e la nascose dietro di Sé. "SE NE VADA IMMEDIATAMENTE! HARRY! HARRY!" Arrivò il direttore. "Che cosa succede?" Continuando a tenere Clarissa dietro di sé, la donna cominciò a sbraitare, in modo che tutto il piano la sentisse: " QUESTO NEGRO STAVA MOLESTANDO LA MIA CLIENTE! L'AVEVA PRESA PER UN BRACCIO. L'HO VISTO! "

" GUARDIA! " gridò Harry, e poi, rivolto ad Artis: "Ha toccato questa donna bianca, signore?" Artis era scioccato. "Certo. È mia nipote." Cercò di spiegarsi, ma la guardia lo aveva fatto girare su se stesso imprigionandogli un braccio dietro la schiena e lo stava trascinando verso un'uscita secondaria.

La commessa confortò Clarissa. "Va tutto bene, cara. Quel negro era ubriaco, o pazzo."

Il gruppo delle signore che aveva fatto capannello intorno a loro si dichiarò d'accordo. "Sì, era soltanto un altro negro ubriaco. Ecco che cosa succede a essere gentili con loro! " Artis, che si era sbucciato le mani e le ginocchia quando era stato buttato fuori nel vicolo asfaltato dietro il negozio, prese il tram che andava nel quartiere sud e andò a sedersi nella zona riservata alla gente della sua razza. Non era più sicuro che quella ragazza fosse veramente Clarissa, adesso. Anni più tardi, quando ormai era sposata e con figli, Clarissa entrò nella caffetteria in cui lui faceva il cameriere e gli diede un quarto di dollaro di mancia. Ma non lo riconobbe e lui non riconobbe lei.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
10 agosto 1954.

Disavventure a più non posso.

Sarà la vecchiaia, O la pazzia, ma la mia dolce metà, Wilbur, è tornato a casa per tre giorni di seguito lamentandosi di un forte mal di testa. E che cosa c'è di peggio al mondo di un uomo con il mal di testa? Forse è per questo che sono le donne a fare i figli… Da un po' di tempo, però, facevo fatica a leggere il giornale, così ieri mattina sono andata a Birmingham per farmi controllare la vista e, pensate un po', avevo sul naso gli occhiali di Wilbur e lui i miei. La prossima volta li sceglieremo di colore diverso. C'è chi ha avuto una sorte peggiore. Ho sentito dire che qualche giorno fa c'è stato un incendio nel salone di bellezza di Opal e Biddie Luise Otis, bloccata sulla sua sedia in attesa che la permanente facesse effetto, ha cominciato a gridare all'assassino, perché pensava che fossero i suoi capelli ad avere preso fuoco. Ma erano soltanto dei capelli tagliati e poi buttati nel cestino che si erano incendiati. Naughty Bird, la lavorante di Opal, ci ha versato subito sopra un bicchier d'acqua. Non scordatevi di votare. Nessuno si è candidato contro Grady Kilgore, ma fatelo lo stesso, altrimenti ci resterà male.

Per finire, Jasper Peavey ha ricevuto un altro elogio nelle pagine del Railroad, e possiamo immaginare la contentezza di Big George e Onzell.

Dot Weems.

Ps. Il Club dei cetrioli sottaceto ha messo in scena l'annuale spettacolo di Follie e Freddure, che è stato esilarante come sempre. La mia dolce metà ha cantato Red Sails in the Sunset, come l'anno scorso. Spiacente, ma non riesco a fargliene imparare una nuova.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
14 settembre 1986.

Evelyn e la signora Threadgoode stavano facendo due passi dietro la casa di riposo quando passò sopra di loro uno stormo di anatre canadesi, che lanciarono grida di giubilo in direzione del cielo autunnale.

“Oh, Evelyn, non le piacerebbe andare con loro? Chissà dove sverneranno."

“In Florida, o magari a Cuba."

"Lei crede?"

“È probabile."

"Be', non mi dispiacerebbe andare in Florida, ma non ci tengo affatto a vedere Cuba. Smokey diceva sempre che quelle anatre erano amiche sue e, quando gli domandavamo dove gli sarebbe piaciuto andare, lui rispondeva: "Dove vanno le anatre selvatiche."

Le guardarono volare finché non furono sparite, poi ripresero la loro passeggiata. "A lei non piacciono le anatre?"

"Sono carine, certo."

"Io le adoro. Ho sempre avuto un debole per i volatili."

"I che?"

"I volatili. Polli, animali con le penne, uccelli, pavoni… "Oh."

"La mattina Cleo e io prendevamo il caffè sotto il portico e guardavamo l'alba ascoltando il canto degli uccelli. Bevevamo sempre almeno tre o quattro tazze di buon caffè caldo, con pane tostato e marmellata di pesche o pepe verde, e intanto chiacchieravamo… insomma, io chiacchieravo e lui ascoltava. Intorno a casa nostra vivevano un sacco di uccellini: pettirossi, passeri e soprattutto colombe. Adesso gli uccelli sembrano molto meno numerosi di una volta. "Un giorno Cleo, mentre usciva di casa, mi indicò i merli appollaiati sui fili del telefono e mi disse: "Stai attenta a quello che dici al telefono oggi, Ninny. Sono lì per ascoltare le tue telefonate. Possono sentirle attraverso le zampe." La signora Threadgoode guardò Evelyn. "Secondo lei era vero?"

"Secondo me la stava prendendo in giro, signora Threadgoode."

"Probabilmente è così, ma quando avevo un segreto da confidare a qualcuno, prima guardavo fuori della porta per vedere che non ci fossero merli sui fili del telefono. Cleo non avrebbe mai dovuto dirmelo, sapendo quanto mi piacesse chiacchierare al telefono. Chiamavo tutta la città. "Un tempo c'erano almeno duecentocinquanta residenti a Whistle Stop, ma quando i treni cominciarono a diradarsi gli abitanti cominciarono a migrare, proprio come gli uccelli. Andarono a Birmingham, o in altri posti, e non tornarono più.

"Al posto del Caffè adesso c'è un Big Mac e sulla strada principale hanno aperto un supermercato dove andava sempre la signora Otis, perché poteva raccogliere i punti. Ma io non ci ho mai trovato nulla di quello che cercavo e le luci mi davano fastidio, così quando avevo bisogno di qualcosa preferivo andare a Troutville, nel negozio di Ocie." La signora Threadgoode s'interruppe. "Oh, Evelyn, lo sente questo profumo? Stanno cuocendo qualcosa sul barbecue!"

"Non credo, tesoro. Mi sembra che stiano soltanto bruciando delle foglie secche."

"L'odore è lo stesso del barbecue. A lei piace il barbecue? Io ne vado pazza. Pagherei un milione di dollari per un barbecue come quello di Big George e una fetta della torta al limone di Sipsey. Era il barbecue migliore del mondo.

"Big George lo preparava sul retro del Caffè e l'odore arrivava a miglia e miglia di distanza, soprattutto in autunno. Lo sentivo anche da casa mia. Una volta Smokey raccontò di averlo sentito a dieci miglia da Whistle Stop lungo i binari. La gente veniva da Birmingham per mangiarlo. Voi dove andate, quando volete un buon barbecue?"

"Al Golden Rule o da Ollie."

"Li ho provati anch'io e non sono male ma, dica pure quello che vuole, i negri sanno cucinare il barbecue molto meglio dei bianchi."

"Secondo me sanno fare meglio quasi tutte le cose. Vorrei avere la pelle nera."

"Vorrebbe essere una donna di colore?"

"Sì."

La signora Threadgoode era sconcertata. "Ma perché, cara? Loro vorrebbero essere bianchi. Non fanno altro che schiarirsi la pelle e lisciarsi i capelli."

"Non più come una volta."

"Forse no, ma fino a poco tempo fa era così. Dovrebbe ringraziare il buon Dio di averla creata bianca. Non riesco a immaginare come qualcuno possa desiderare di essere negro senza esserci costretto."

"Non so spiegarle perché. Mi sembra che vadano più d'accordo l'uno con l'altro, che si divertano di più. Io mi sono sempre sentita… impacciata, invece loro hanno l'aria di chi se la spassa dalla mattina alla sera." La signora Threadgoode rifletté per qualche istante. "Questo è vero, si divertono molto e sanno lasciarsi andare, quando vogliono, ma hanno anche molti dispiaceri, come noi del resto. Non ho mai visto niente di più triste del funerale di un negro. Gridano e si comportano come se qualcuno gli stesse strappando il cuore dal petto. Secondo me il dolore colpisce loro molto peggio di noi. Ci vollero tre uomini per tenere Onzell quando Willie Boy venne sepolto. Era come pazza e cercò di calarsi nella tomba con lui. Giuro che, finché vivo, non andrò mai più a uno dei loro funerali."

"Lo so che ci sono il bene e il male in ogni cosa," disse Evelyn, "ma non posso fare a meno dì invidiarli. Vorrei essere libera e aperta come loro."

"Non so che cosa dirle," commentò la signora Threadgoode. "A me basterebbe avere un barbecue e una fetta di torta al limone e sarei la donna più felice del mondo."

WHISTLE STOP, ALABAMA

15 ottobre 1949

Naughty Bird Peavey aveva sedici anni quando posò per la prima volta gli occhi su Le Roy Grooms. Capì immediatamente che era l'uomo della sua vita e glielo disse. Lui faceva il cuoco sul Crescent, che passava da Whistle Stop diretto a New York, via Atlanta. Un anno più tardi nacque una bambina, e Le Roy la volle chiamare Almondine, dal piatto a base di trota che compariva sul menù della carrozza ristorante.

Le Roy era un ragazzo bello e gioviale che viaggiava molto e si fermava spesso lungo la strada. Quando Naughty Bird scoprì che a New Orleans alloggiava a casa di una meticcia quasi bianca, per poco non ne morì. Era in questo stato di disperazione quando lesse gli annunci sullo Slagtown: PELLE TROPPO SCURA? VOLETE AVERE UNA CARNAGIONE CHE AFFASCINA?

Provate lo sbiancante per la pelle del dottor Fred Palmer LA PELLE CHIARA È TUTTA DA BACIARE Agli uomini piace la pelle chiara e liscia. Usate IIJNGUENM DEL SUCCESSO, per avere una pelle più bella e chiara in 5 giorni.

LA BELLEM INEIA DA UN VISO CHIARO valorizzate la vostra bellezza naturale con la crema specifica per il viso Wizite (Schiarente)

CAPELLI TROPPO CRESPI? La scienza moderna è in grado di correggere i capelli crespi. Avrete capelli stupendamente lisci e setosi con Black and While, la lozione miracolosa. Provate Relaxa - capelli lisci in sette giorni. ADDIO Ai CAPELLI CRESPI Se i vostri capelli sono corti e crespi, usate da oggi stesso ANTICRESPO. I vostri capelli diverranno temporaneamente lisci. Naughty Bird li provò tutti, e altri ancora, ma dopo un mese era ancora l'aiuto parrucchiera crespa e nera come il carbone di Whistle Stop, e Le Roy era rimasto a New Orleans con la sua meticcia dalla pelle dorata.. Così lei portò la bambina a Sipsey, se ne tornò a casa da sola, si mise a letto e decise di lasciarsi morire d'amore. Nessuno riuscì a fare nulla per lei. Opal andò a trovarla e la supplicò di tornare al lavoro al salone di bellezza, ma Naughty Bird rimaneva a letto, bevendo gin scadente e ascoltando sempre la stessa canzone. Sipsey dichiarò che sarebbe stato meglio se Le Roy fosse morto invece di andare a vivere con un'altra donna perché, dopo avere bevuto gin per due mesi, la ragazza ancora non si era consolata. Fortunatamente le parole di Sipsey si rivelarono profetiche, perché Le Roy Grooms, colpito con forza alla tempia da un camion giocattolo di metallo appartenente ai figli della meticcia, lasciò all'improvviso

questo mondo.

Quando Naughty Bird ricevette la tragica notizia, si alzò dal letto, andò in bagno e si lavò il viso. Poi scese in cucina e si preparò un piatto di uova, prosciutto, ciccioli e fagioli, che completò con biscotti spalmati di burro e sciroppo e tre tazze di caffè fumante. Si fece un bagno, si vestì, spalmò della brillantina sui capelli, andò davanti allo specchio per applicare tre strati di rossetto arancione e fard dello stesso colore, quindi uscì dalla porta e andò a Birmingham, a caccia. Una settimana dopo tornava con un giovanotto dall'aria meravigliata, con un cappello di feltro con la piuma e un completo di gabardine marrone.

CHIESA BATTISTA MARTIN LUTHER KING, BIRMINGHAM, ALABAMA,
21 settembre 1986.

Evelyn aveva promesso alla signora Threadgoode che avrebbe confidato i propri problemi a Dio e gli avrebbe chiesto di aiutarla a superare quel brutto periodo. Sfortunatamente non sapeva dove trovarlo, Dio. Ed e lei non andavano in chiesa da quando i ragazzi erano cresciuti, ma quel giorno aveva un disperato bisogno di aiuto, di qualcosa a cui aggrapparsi, così si vestì e andò alla chiesa presbiteriana di Highland Avenue, della quale erano stati membri. Ma quando vi fu giunta, per qualche motivo non fermò la macchina e all'improvviso si ritrovò dall'altra parte della città, seduta nel parcheggio della chiesa battista Martin Luther King, la più numerosa congregazione di fedeli di colore di Birmingham, chiedendosi che cosa diavolo stesse facendo li. Forse aveva sentito parlare troppo di Sipsey e Onzell. Chi poteva dirlo?

Si era sempre considerata una donna liberale. Non aveva mai usato la parola negro in senso spregiativo. Ma i suoi contatti con la gente di colore non si erano spinti più in là di quelli della maggioranza della classe media bianca prima degli anni Sessanta, cioè aveva conosciuto qualche donna di servizio in casa di amici.

Da bambina ogni tanto aveva accompagnato il padre quando riportava a casa nella zona sud della città la loro cameriera di colore. Era un tragitto di soli dieci minuti, ma sembrava di andare in un altro paese: la musica, i vestiti, le case… era tutto così diverso!

A Pasqua andavano nei quartieri della gente di colore solo per vedere i loro abiti nuovi, rosa, porpora e gialli con cappelli piumati in tinta.

Naturalmente erano le donne di colore a lavorare nelle case. Ogni volta che un negro percorreva la loro strada, sua madre diventava isterica e le gridava di correre a coprirsi perché "c'è un uomo di colore che sta passando di qui!" Ancora oggi Evelyn non si sentiva a proprio agio quando c'erano dei negri nei paraggi.

Per il resto l'atteggiamento dei suoi genitori nei riguardi dei negri era stato il più diffuso all'epoca: li trovavano divertenti, dei bambini cresciuti di cui prendersi cura. Tutti avevano una storiella da raccontare a proposito di quello che la cameriera aveva detto o fatto, oppure scuotevano la testa divertiti all'idea di quanto fosse prolifica la rum scura. Molti donavano loro gli abiti smessi o gli avanzi dei pasti e li aiutavano se finivano nei guai. Tuttavia, crescendo, Evelyn aveva smesso di andare nei loro quartieri e aveva pensato sempre di meno a loro, presa com'era dalla propria esistenza. Così, negli anni Sessanta, quando avevano avuto inizio le rivolte, anche lei, come la maggioranza dei bianchi di Birmingham, era rimasta scioccata. E tutti erano concordi nell'affermare che non era "la nostra gente di colore" a causare i problemi, ma degli agitatori esterni inviati dal nord. Sembrava scontato che "la nostra gente di colore" fosse contenta di ciò che aveva. Anni più tardi Evelyn si era chiesta come aveva fatto a non rendersi conto di quello che stava accadendo dall'altra parte della città. Birmingham venne diffamata dalla stampa e dalla televisione, con grande scandalo dei residenti bianchi. Non uno delle migliaia di gesti di amicizia intercorsi tra le due razze venne mai menzionato dai media. Tuttavia

venticinque anni più tardi Birmingham aveva un sindaco negro e nel 1975 la città, un tempo conosciuta come la città dell'odio e della paura, veniva definita dalla rivista Look la più americana d'America. Si diceva che i contrasti fossero appianati e che i negri emigrati al nord stessero tornando a uno a uno. E che tutti quanti avessero fatto carriera. Evelyn era conscia di questi mutamenti eppure, mentre stava seduta in quel parcheggio, non poté fare a meno di stupirsi delle Cadillac e delle Mercedes posteggiate intorno a lei. Aveva sentito che a Birmingham vivevano negri molto ricchi, ma non li aveva mai visti prima di allora. Mentre osservava radunarsi i membri della congregazione, venne assalita all'improvviso dall'antica paura dell'uomo nero.

Controllò che tutte le portiere fossero chiuse e stava per ripartire quando un padre, una madre e due figli le passarono accanto, ridendo. Questo la riportò bruscamente alla realtà e la tranquillizzò. Dopo qualche minuto raccolse tutto il proprio coraggio ed entrò in chiesa. L'usciere con il garofano all'occhiello le sorrise, le augurò il buongiorno e l'aiutò a trovare un posto a sedere, ma lei si sentiva ancora molto nervosa. Il cuore le batteva forte e sentiva tremare le ginocchia. Aveva sperato di sedersi in fondo, ma l'usciere l'aveva accompagnata in una delle panche centrali.

Evelyn cominciò a sudare freddo. Erano in pochi a farle caso: due bambini si voltarono e cominciarono a fissarla. Lei sorrise, ma loro non contraccambiarono. Aveva deciso di andarsene quando un uomo e una donna le si sedettero di fianco, chiudendola nel mezzo. E così adesso era prigioniera, come sempre. Solo che questa volta era circondata unicamente da negri.

A un tratto si sentì come il ventre di un serpente, uno gnocco bollito, una pagina rimasta bianca in un libro da colorare, un fiore pallido in un roseto. La donna che le sedeva vicino era di una bellezza incredibile e vestita come Evelyn aveva visto solo sulle riviste di moda. Nel suo completo di seta grigio perla, con scarpe e borsetta di serpente, sembrava una modella appena giunta da New York. Guardandosi attorno. Evelyn si rese conto di non avere mai visto tutte in una volta tante persone così eleganti. Gli uomini la mettevano ancora a disagio, con quei pantaloni troppo aderenti, così si concentrò sulle donne. Ma non le aveva forse sempre ammirate per la loro forza e la loro umanità? E si era chiesta come potessero amare e allevare i bambini dei bianchi e curare i loro vecchi con tanta abnegazione. Lei stessa non ci sarebbe riuscita. Li vide salutarsi l'un l'altro, tutti perfettamente a loro agio e sereni. Li osservò muoversi con la grazia naturale di cui persino i più corpulenti erano dotati. Non avrebbe mai fatto nulla per provocare la loro collera, ma le sarebbe piaciuto sentire qualcuno dare della vacca a una di loro. Si rese conto in quel momento che per tutta la vita aveva guardato i negri senza realmente vederli. Quelle donne erano belle come regine egiziane, con gli zigomi alti e il petto florido.

Provò a immaginare tutti quelli che, in passato, avevano cercato di passare per bianchi. Ora dovevano rivoltarsi dal ridere nella tomba al vedere i cantanti bianchi sforzarsi di sembrare negri e le ragazze bianche che si facevano le treccine come le donne giamaicane. La situazione si era capovolta. Evelyn cominciò a rilassarsi e a sentirsi più a proprio agio. Si era aspettata che l'interno della chiesa fosse molto diverso, invece era identico alle dozzine di chiese frequentate dai bianchi sparse in tutta la città. Poi, di colpo, l'organo attaccò a suonare e i duecentocinquanta membri del coro, vestiti di rosso e marrone, si alzarono per cantare con una forza e una potenza da lasciare sbalorditi:

Oh happy day..
Oh happy day..

When Jesus washed in y sins awa….
He taught me how to sing and…
And live rejoicing every day…
Oh happy day…
Oh happy day…

When Jesus washed in y sins awa….
Oh happy, happy day.

Quando si furono di nuovo seduti, il reverendo Portor, un uomo imponente con una voce che riempiva tutta la chiesa, si alzò dalla sua sedia e attaccò il sermone, che aveva per tema La gioia di amare Dio. E credeva in quello che diceva, persino Evelyn se ne accorse. Mentre parlava, gettava indietro la testa e rideva di felicità. La congregazione e l'organo che lo accompagnavano gli rispondevano come una sola voce.

Si era sbagliata: questa chiesa non era come quelle dei bianchi e di certo quel sermone non assomigliava ai discorsi asciutti e privi di emozioni che era abituata ad ascoltare. L'entusiasmo del reverendo per il Signore era contagioso e infiammò tutto il pubblico. Lui assicurò, con incontestabile autorità, che il suo Dio non era un Dio della vendetta, ma un Dio della bontà, dell'amore, del perdono e, soprattutto, della gioia. E cominciò a danzare, a gonfiarsi, a cantare il suo sermone alle travi del soffitto, con il sudore che gli imperlava il viso e che ogni tanto asciugava con il fazzoletto bianco che stringeva nella destra.

La congregazione rispondeva a ogni sua frase.

"NON SI PUÒ AVERE LA FELICITA' SE NON SI AMA IL PROSSIMO…"

"È giusto!"

" AMATE IL VOSTRO NEMICO…"

"Lo ameremo."

"DIMENTICATE i VECCHI RANCORI…"

"Li dimenticheremo."

"SCUOTETEVI DI DOSSO IL DEMONE DELL'INVIDIA…"

"Lo scacceremo."

Quando ebbe finito, l'intera chiesa esplose in "Amen" e "Alleluia!" assordanti e il coro riattaccò a cantare, seguito da tutta la congregazione.

TI SEI LAVATO NEL SANGUE… NEL SANGUE PURIFICATORE DELL'AGNELLO… DITEMI, BAMBINI… VI SIETE LAVATI NEL SANGUE…" Evelyn non era mai stata religiosa, ma quel giorno si sentì sollevare dalla panca e fluttuare al disopra di tutte le paure che l'avevano sempre tenuta ancorata al suolo. Sentì il proprio cuore aprirsi e colmarsi di meraviglia al semplice pensiero di essere viva. Le sembrò di volare fino all'altare, dove un Gesù bianco, pallido e smagrito, con il capo circondato da una corona di spine, la guardava dal crocefisso dicendo: "Perdonali, figlia mia, perché non sanno quello che fanno." La signora Threadgoode aveva ragione. Aveva portato i suoi crucci al Signore e lui se n'era fatto carico. Evelyn trasse un profondo sospiro e il pesante fardello di odio e risentimento che finora aveva gravato su di lei si levò in aria dissolvendosi, e con esso Towanda. Era libera! In quel momento perdonò il ragazzo del supermercato, il medico di sua madre e le ragazze nel parcheggio, e perdonò anche se stessa. Era libera. Libera, come le persone riunite in quella chiesa che, nonostante le sofferenze e i patimenti, non avevano permesso all'odio e alla paura di uccidere l'amore che albergava in loro.

A questo punto il reverendo Portor chiese ai fedeli di stringere la mano ai vicini. La bellezza nera seduta accanto a Evelyn le strinse la mano e le disse: "Che Dio ti benedica." Anche Evelyn le strinse la mano. "Grazie," rispose. "Grazie mille."

Prima di uscire, si fermò sulla porta per guardare indietro un'ultima volta. Forse era venuta nella speranza di scoprire che cosa si provasse a essere negri. Ora aveva capito che non l'avrebbe mai saputo, esattamente come quei negri non avrebbero mai potuto sapere che cosa significasse essere bianchi. Quindi non sarebbe mai più tornata. Quella chiesa apparteneva a loro. Ma per la prima volta in vita sua aveva provato la felicità. Era stata la stessa gioia che aveva visto negli occhi della signora Threadgoode, ma al momento non l'aveva riconosciuta. Sapeva che l'esperienza non si sarebbe mai più ripetuta, ma

l'aveva vissuta una volta e non avrebbe mai più dimenticato quella sensazione finché fosse vissuta. Sarebbe stato bello poter dire a tutti quanti in quella chiesa quanto fosse stato importante per lei quel giorno. Sarebbe stato splendido anche se Evelyn avesse potuto sapere che la donna con cui aveva scambiato la stretta di mano altri non era che la figlia maggiore di Jasper Peavey, impiegato delle ferrovie, che aveva fatto carriera.

LA GAZZETTA DEL FERROVIERE,

1 giugno 1950.

Impiegato del mese.

"Il suo solo scopo è di rendere più piacevole il viaggio ai nostri passeggeri. Mi raccomando, quando eleggerete l'Impiegato del mese, non dimenticate questo specialissimo dipendente della vostra compagnia." Ecco come il passeggero del Silver Crescent Cecil Laney ha descritto Jasper O. Peavey. A dire il vero Jasper riceve elogi da quando cominciò a lavorare per le ferrovie all'età di diciassette anni, come facchino alla stazione di Birmingham, Alabama. Da allora è stato cuoco, scaricatore, inserviente a terra, cameriere, inserviente viaggiante e, dal 1935, portabagagli di carrozza. Per finire, nel 1947 è diventato presidente della Confraternita dei facchini delle carrozze letto, sezione di Birmingham. "Le piccole cortesie di Jasper," continua il signor Laney, "cominciano appena il passeggero mette piede a bordo del treno. Cerca di verificare che il bagaglio di ciascuno sia stato caricato e durante il tragitto profonde, con il suo eterno sorriso, tutte quelle piccole e inattese gentilezze che rendono il viaggio più piacevole. "Qualche minuto prima dell'arrivo in stazione annuncia sempre: "Tra cinque minuti arriveremo alla stazione di… Se posso aiutarvi a scaricare il vostro bagaglio, per me sarà un piacere."

"Per noi è un amico fidato, un padrone di casa sollecito, un guardiano attento, un dispensatore di favori. Tiene d'occhio i bambini e aiuta le madri stanche per il viaggio. I passeggeri gli sono grati per la sua cortesia ed efficienza. È davvero raro trovare un uomo simile, di questi tempi."

Jasper è predicatore laico nella chiesa battista della Sedicesima Strada a Birmingham ed è padre di quattro figlie: due sono insegnanti, una frequenta la scuola per infermiere e la più giovane sogna di andare a New York a studiare musica.

Congratulazioni a Jasper O. Peavey, il nostro Impiegato del mese.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,

(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)

27 agosto 1955.

Chiude lo scalo ferroviario. Siamo tutti rattristati dalla notizia che il nostro scalo ferroviario chiuderà. Ora che abbiamo perduto quasi tutti i nostri treni, perderemo anche buona parte dei nostri amici, che verranno trasferiti in altre città. Ci resta solo da sperare che i treni tornino di moda. Whistle,Stop non sembrerà più la stessa, con questo traffico ferroviario ridotto.

Grady Kilgore, funzionario in pensione della L&N, dice che il paese non può tirare avanti senza treni e che presto il governo se ne renderà conto. Secondo me molto presto la L&N tornerà in sé e ci restituirà i nostri treni.

Prima la Georgia Pacific Seaboard e adesso la L&N. Solo la Southem Railroad resiste… è come se nessuno volesse più noi poveri passeggeri.

Forse chiuderà anche il Caffè. Idgie dice che gli affari vanno male.

Per finire…

La mia dolce metà afferma di soffrire da almeno dieci giorni di polmonite degli otto giorni… Gli

uomini!

Dot Weems.

CARROZZA PULLMAN N. 16, DALLE PARTI DI ROANOKE, VIRGINIA,
23 dicembre 1958.

Jasper Peavey rimase sveglio tutta la notte mentre il treno scivolava attraverso il paesaggio ricoperto di neve e la luna scintillava sui campi ammantati di bianco. L'aria era gelida fuori del finestrino, ma piacevolmente tiepida all'interno della carrozza. Era in quei momenti che si sentiva più sicuro e felice. Non avrebbe più dovuto sorridere, per quel giorno. Si sarebbe goduto il silenzio… Le luci rosse e verdi dei semafori dei passaggi a livello si alternavano lungo il percorso e, verso l'alba, a una a una cominciarono ad accendersi le luci delle piccole città. Mancava un mese alla pensione. Jasper era venuto a Birmingham un anno dopo suo fratello Artis e, benché fossero gemelli e tutti e due negri per la legge, avevano vissuto due esistenze completamente diverse. Jasper aveva voluto bene a suo fratello, ma lo aveva completamente perso di vista.

Artis aveva subito trovato il suo posto nella Quarta Avenue Nord, dove il jazz imperversava e i dadi rotolavano notte e giorno. Jasper era andato ad abitare in una missione cristiana quattro isolati più in là e aveva frequentato la chiesa battista della Sedicesima Strada fin dalla sua prima domenica a Birmingham.

Era lì che Blanche Maybury lo aveva notato per la prima volta per via della sua pelle chiara e delle lentiggini. Blanche era figlia unica di Charles Maybury, un cittadino rispettato, un famoso educatore e direttore del liceo della gente di colore. Era stato grazie a lei che Jasper era stato automaticamente ammesso nella cerchia esclusiva della classe medio-alta del quartiere.

Quando si erano sposati, se il padre di Blanche era rimasto deluso dalla mancanza d'istruzione e dal passato del genero, il colore della sua pelle e i suoi modi erano bastati a consolarlo.

Dopo il matrimonio Jasper si era messo a lavorare sodo: mentre Artis spendeva tutto il suo denaro in donne e vestiti, lui si accontentava dei dormitori freddi e infestati dai topi che la compagnia metteva a disposizione degli impiegati quando si trovavano fuori città. Aveva risparmiato fino a potersi permettere addirittura di comprare un pianoforte. Averne uno in casa aveva la sua importanza. Da quel momento Jasper aveva cominciato a devolvere il dieci per cento alla chiesa e a mettere da parte il denaro per pagare gli studi delle figlie fino all'università. Non aveva mai toccato una goccia di whisky, non aveva mai chiesto in prestito neppure un dollaro e non aveva mai fatto un debito. Uno dei primi negri della città, si era ben presto trasferito nel quartiere bianco di Enon Ridge, più tardi conosciuto come Dynamite Hill. Quando il Klan aveva fatto saltare la sua casa, insieme con quelle di alcuni vicini, diversi se n'erano andati, ma lui era rimasto. Aveva sopportato anni di insulti e nomignoli spregiativi, aveva svuotato le sputacchiere, aveva pulito i bagni, lustrato le scarpe e sollevato talmente tanti bagagli da non riuscire a dormire per il dolore alla schiena e alle spalle. E spesso aveva pianto di umiliazione, quando sul treno avveniva un furto e i funzionari delle ferrovie cercavano per prima cosa negli armadietti degli impiegati di colore. Era stato ossequioso, aveva sorriso e servito liquori ai piazzisti nel bel mezzo della notte, era stato insultato da arroganti donne bianche e chiamato negro dai bambini e si era visto trattare come spazzatura da qualche capotreno bianco. Senza contare le mance che gli erano state rubate dai colleghi. Aveva pulito con le proprie mani dopo che qualche passeggero si era sentito male di stomaco e centinaia di volte era passato attraverso la contea di Cullman, con il cartello che diceva: NEGRO, NON LASCEREMO CHE IL SOLE TRAMONTI SULLA TUA TESTA.

Aveva patito tutto questo, però… La sua famiglia godeva di un'assicurazione, tutte e quattro le sue figlie erano state all'università e nessuna avrebbe mai dovuto vivere delle mance dei bianchi. Era stato questo a dargli la forza di tirare avanti in quegli anni impossibili. Questo e i treni. Se suo fratello Artis si

era innamorato di una città, Jasper si era innamorato dei treni. I treni, con le loro carrozze nere e lustre foderate di mogano e i sedili di velluto rosso. I treni, con la poesia dei loro nomi: Il tramonto del nord. La panza del sud. Città di New Orleans, La liana del sud. La saetta di fuoco, Il crepuscolo. Il palmetto, Il diamante nero. La bella del sud, La stella d'argento… E quella sera era a bordo del Cometa d'argento, snello e aerodinamico come un missile. Andava da New Orleans a New York e ritorno, era uno degli ultimi treni leggendari ancora in funzione. Aveva pianto per ciascuno di quei magnifici treni quando, a uno a uno, erano stati smantellati e lasciati ad arrugginire in qualche scalo come vecchi aristocratici decaduti. Antiche reliquie del tempo trascorso…

Quella sera si sentiva proprio come uno di quei vecchi treni, fuori moda, superato, inutile. Il giorno prima aveva sentito il nipote Mohammed Abdul Peavey dire a sua madre che non voleva andare da alcuna parte con il nonno, perché lo mettevano in imbarazzo il modo in cui si inchinava e si umiliava davanti ai bianchi e l'atteggiamento che assumeva in chiesa, insistendo per cantare i suoi inni a ritmo sincopato. Jasper aveva capito che il suo tempo era finito, proprio come era accaduto ai suoi vecchi amici che arrugginivano negli scali ferroviari. Era un peccato, perché aveva vissuto nell'unico modo che gli era sembrato possibile. Ma aveva vissuto, e non si sentiva un fallito.

HOTEL ST. CLAIR,
(MODERNO HOTEL DI BIRMINGHAM, ALABAMA)
23 dicembre 1965.

Smokey stava dall'altra parte della strada rispetto alla stazione centrale della L&N, in una stanza d'albergo che poteva essere stata moderna trentacinque anni prima, ma ora era occupata soltanto da un letto, una seggiola e una lampadina da 40 watt appesa a un filo. Nella stanza regnava l'oscurità più assoluta, tranne per la pallida luce giallognola che filtrava attraverso la mezzaluna di vetro sopra la porta smaltata. Smokey sedeva solo, fumando la sua sigaretta e guardando fuori della finestra nella strada fredda e bagnata. Pensava al tempo lontano in cui il cielo era punteggiato da miriadi di stelle e tutti i fiumi e tutti i whisky gli erano sembrati dolci. Al tempo, insomma, in cui poteva respirare una boccata di aria fresca senza scatenare un accesso di tosse, quando Idgie, Ruth e Sipsey vivevano ancora nel retro del Caffè e i treni non la smettevano mai di passare. Era un'epoca speciale, remota, ma nella sua mente distava solo pochi istanti. I ricordi erano ancora freschi e quella sera lui li accarezzò a uno a uno, come faceva spesso, cercando di afferrare i raggi della luna. Ogni tanto riusciva ad acchiapparne uno e a cavalcarlo, come in un incantesimo. In testa gli ronzava un vecchio motivo: Anelli di fumo. Dove se ne andranno? Anelli di fumo d'argento, Cerchi azzurri Che mi fanno sognare di te.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,
22 settembre 1986.

Quando Evelyn Couch entrò nel salottino, la signora Threadgoode dormiva e, una volta tanto, dimostrava tutta la sua età. Evelyn si rese conto di quanto fosse vecchia la sua amica e questo la spaventò. Le posò una mano sulla spalla e la scosse.

"Signora Threadgoode?"

L'altra aprì gli occhi e si passò una mano tra i capelli. Subito cominciò a parlare. "Oh, Evelyn! È qui da molto?"

"No, sono appena arrivata."

"Non mi lasci dormire nei giorni di visita! Me lo promette?"

Evelyn si sedette e le porse un piatto di carta con un panino imbottito di carne e una fetta di torta al

limone, una forchetta e un tovagliolo.

"Oh, Evelyn!" esclamò la signora Threadgoode, mettendosi a sedere più diritta. "Dove li ha presi? Al Caffè?"

"No. Li ho preparati apposta per lei."

"Davvero? Che gentilezza!" Evelyn aveva notato, negli ultimi due mesi, che la sua amica confondeva sempre più spesso passato e presente e a volte la chiamava addirittura Cleo. All'inizio aveva dovuto compiere uno sforzo su se stessa per non scoppiarle a ridere in faccia, ma ultimamente trovava la cosa sempre meno spassosa.

"Deve scusarmi se mi sono addormentata così. Ma non succede solo a me. Siamo tutti molto stanchi, qua dentro."

"Come mai? Non riuscite a dormire la notte?"

"Tesoro, sono settimane che nessuno riesce a chiudere occhio. Vesta Adcock ha preso la cattiva abitudine di fare telefonate notturne. Chiama tutti, dal presidente al sindaco. Una volta ha telefonato alla regina d'Inghilterra per lamentarsi di non so che cosa. Ulula come una gatta in amore e non si calma fino al mattino."

"Provi a chiudere la porta."

"La chiudo, la chiudo."

"E allora perché non le portano via il telefono?"

"L'hanno fatto, ma lei non se n'è accorta e così continua a telefonare."

"Mio Dio! Ma è… impazzita?"

"Mettiamola così," disse la signora Threadgoode, "è di questo mondo, ma ha smesso di abitarvi da un pezzo."

"Sì, ha ragione."

"Tesoro, mi piacerebbe qualcosa di fresco insieme alla torta. Potrebbe andare a prendermi una bibita? Ci andrei io stessa, ma la mia vista non è più quella di una volta e non riesco a trovare la fessura per la moneta."

"Ma certo! Anzi, mi scusi. Avrei dovuto chiederglielo."

"Ecco il mio nichelino."

"Oh, signora Threadgoode, non sia sciocca! Gliela offro io, la bibita."

"Niente affatto, Evelyn. Prenda subito questo denaro. Non voglio che spenda i suoi spiccioli per me. Se non me la lascia pagare, non la berrò."

Evelyn prese la moneta e la utilizzò per comprare la bibita. "Grazie, tesoro. Evelyn, le ho mai detto quanto odio i cavolini di Bruxelles?"

"No. Perché non le piacciono?"

"Chi lo sa? Li trovo disgustosi e basta. Ma sono ghiottissima di tutte le altre verdure. Non mi piacciono surgelate, però, e nemmeno in scatola. Le mangio solo fresche. Le mie preferite sono il granturco, i fagioli di Lima, quelli dell'occhio e i pomodori verdi fritti…"

"Sapeva che il pomodoro è un frutto?"

"Davvero?" si meravigliò la signora Threadgoode. "Proprio così."

La signora Threadgoode parve molto colpita dalla notizia. "Oh, no! È tutta la vita che mangio i pomodori come verdura, conditi con l'olio e il sale! Davvero sono frutti?"

"Sì."

"Ne è sicura?"

"Sicurissima. Me l'hanno insegnato a scuola, durante l'ora di economia domestica."

"Non riesco a crederlo! Sa che cosa farò? Fingerò che lei non me l'abbia mai detto. I cavolini di Bruxelles sono ortaggi, vero?"

"Quelli sì."

"Mi sento già meglio! E i fagioli nani? Non mi dirà che sono frutti anche quelli!"

"No, quelli sono legumi."

"Meglio così." La signora Threadgoode mangiò l'ultimo boccone di torta e, ricordando qualcosa, sorrise. "Sa, Evelyn, questa notte ho fatto un sogno magnifico. Sembrava così vero! Ho sognato che mamma e papà Threadgoode erano in piedi sotto il portico della vecchia casa e mi facevano segno di avvicinarmi, e dopo un momento Cleo, Albert e tutti i Threadgoode uscivano e mi chiamavano a gran voce. Avrei voluto raggiungerli, ma non potevo. Così ho detto loro di avere pazienza, perché dovevo aspettare che la signora Otis migliorasse, e la mamma, con la sua vocetta, mi ha detto: "Non tardare, però, Ninny, perché stiamo aspettando solo te."

La signora Threadgoode guardò Evelyn. "A volte non vedo l'ora di andare in paradiso. Ne ho proprio voglia! La prima cosa che farò sarà cercare il vecchio Bill Ferrovia. Non riuscirono mai a scoprire chi fosse. Naturalmente era un uomo di colore, ma sono sicura che è in paradiso insieme con tutti gli altri. Non lo crede anche lei, Evelyn?"

"Ne sono certissima."

"Se c'è qualcuno che merita di essere in paradiso, è lui. Spero solo di riconoscerlo quando lo vedrò."

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,

3 febbraio 1939.

La sala era gremita di ferrovieri all'ora di pranzo, così, Grady Kilgore andò ad affacciarsi alla porta della cucina e gridò: "Preparami un piatto di pomodori verdi fritti e del tè freddo, ti dispiace, Sipsey? Vado di fretta." Sipsey gli riempì un piatto e lui tornò nella sala per cercarsi un posto a sedere. Era il quindicesimo inverno filato che Bill Ferrovia depredava i treni. Quando Kilgore gli passò accanto, Charlie Fowler, un ingegnere della Southern Railroad, disse: "Ehi, Grady, ho sentito che stanotte il vecchio Bill Ferrovia ha svuotato un altro treno. Quand'è che avete intenzione di acciuffarlo?"

Tutti gli uomini risero mentre Grady si sedeva al banco a mangiare. "Potete ridere fino a crepare, ma io non ci trovo nulla di divertente. In due settimane quel figlio di puttana ha già saccheggiato cinque treni."

Jack Butts ridacchiò. "Quel negro vi fa ballare la rumba, eh?"

Wilbur Weems, seduto accanto a lui, sorrise e masticò uno stuzzicadenti. "Ho sentito che ha gettato un intero carico di prodotti in scatola tra qui e Anniston, e i negri se ne sono impossessati prima dell'alba."

"Fosse tutto qui!" si lagnò Grady. "Quel bastardo ha buttato giù dal treno in pieno giorno diciassette prosciutti di proprietà del governo degli Stati Uniti." Sipsey rise e gli posò davanti il bicchiere di tè freddo. Grady vi mise due cucchiai di zucchero. "Non c'è niente da ridere, Sipsey. Hanno mandato un ispettore del governo da Chicago. Devo andarlo a prendere adesso a Birmingham. E dire che abbiamo già piazzato sei uomini di guardia allo scalo. Quel maledetto finirà per farmi perdere il posto." Nessuno ha ancora capito come faccia a salire sui vagoni e come riconosca quelli che trasportano cibo," osservò Jack. "E neppure come riesca a scendere prima che lo becchino."

"Grady," interloquì Wilbur. "dicono che non siete mai neanche stati vicini all'arresto."

"Non è vero. Art Bevins per poco non l'ha catturato l'altra notte, fuori da Gate City. L'ha mancato per due minuti, quindi i suoi giorni sono contati. Vedrete se non è la verità." Gli passò accanto Idgie. "Ehi, Grady, posso mandare Stump allo scalo ad aiutarvi. Magari lui riuscirà a prenderlo."

"Chiudi il becco, Idgie," le intimò Grady, "e portami ancora un po' di pomodori, per favore," aggiunse, porgendole il piatto.

Ruth, dietro il banco, stava dando il resto a Wilbur. "Secondo me non fa nulla di male," dichiarò. "Quella povera gente è affamata e, se non fosse per il carbone che Bill Ferrovia butta giù dai treni, molti di loro sarebbero già morti congelati."

"In un certo senso sono d'accordo con te, Ruth. Qualche lattina di cibo e qualche palata di carbone non possono certo impoverire il governo. Ma la cosa ci sta sfuggendo di mano. Finora la compagnia ha già piazzato dodici uomini tra qui e il confine di stato e io faccio il doppio turno di notte." Smokey Lonesome era seduto in fondo al banco davanti a una tazza di caffè. "Dodici uomini per catturare un povero negro?" si meravigliò. "È come sparare a una mosca con un cannone!"

"Su con il morale," disse Idgie, posando la mano sulla spalla di Grady. "Sipsey mi ha detto che non riuscite ad acciuffarlo perché è capace di trasformarsi in una volpe o in un coniglio tutte le volte che gli arrivate vicino. Tu che cosa ne pensi? Secondo te è vero, Grady?" Wilbur volle sapere a quanto ammontava la taglia. "Fino a stamattina a duecentocinquanta dollari," rispose Grady. "Ma probabilmente arriverà a cinquecento, prima che questa storia finisca."

Wilbur scosse la testa. "Sono un mucchio di quattrini. Che aspetto dovrebbe avere, questo negro?"

"Secondo quelli che l'hanno visto, è soltanto un vecchio con un berretto di lana in testa."

"È furbo, aggiungerei," disse Smokey.

"Può darsi, ma quando lo prenderemo diventerà un negro pentito di essere nato. Sono settimane che non passo la notte nel mio letto!"

"Da quanto ho sentito in giro, Grady." disse Wilbur, "non è una novità." Tutti quanti risero.

E quando Jack Butts, anche lui membro del Club dei cetrioli sottaceto, calcò la mano dicendo: "Già, dev'essere proprio una seccatura. Corre voce che anche Eva Bates si stia lamentando," tutta la sala esplose in una risata assordante. "Dovresti vergognarti di te stesso, Jack." lo rimproverò Charlie. "Non è giusto insultare così la povera Eva." Grady si alzò e si guardò attorno. "Sapete una cosa? Siete ignoranti come capre. Ignoranti, ecco che cosa siete!" Andò alla rastrelliera, prese il cappello e li fronteggiò di nuovo. "Questo posto si dovrebbe chiamare Caffè degl'ignoranti. Credo che d'ora in poi mangerò da qualche altra parte."

Risero tutti di quella battuta, Grady compreso, perché non c'era un altro posto dove mangiare, a Whistle Stop. Lo sceriffo uscì dalla porta e partì per Birmingham.

ATLANTA, GEORGIA,

27 novembre 1986.

Stump Threadgoode, ancora un bell'uomo all'età di cinquantasette anni, era a casa della figlia Norma per il pranzo del Ringraziamento. Aveva appena finito di guardare la partita di football tra Alabama e Tennessee ed era seduto a tavola con il marito di Norma, Macky, la loro figlia, Linda, e il suo ossuto fidanzato con gli occhiali, che studiava per diventare chiropratico. Stavano bevendo il caffè e gustando la torta di noci.

Stump si rivolse al ragazzo. "Avevo uno zio, Cleo, che faceva il chiropratico. Non ci ha mai guadagnato un centesimo, perché curava tutti quanti gratis. Ma erano i tempi della Depressione e nessuno avrebbe avuto i soldi per pagarlo.

"Mia madre e zia Idgie gestivano un caffè. Era soltanto una baracca di legno di pino, ma ti dirò una cosa: abbiamo sempre mangiato, e così pure tutti quelli che venivano a chiedere cibo, bianchi e neri. Non ho mai visto zia Idgie rifiutare un pasto a nessuno, e neppure un goccetto, se è per questo. "Teneva una bottiglia nascosta nel grembiule e mia madre diceva: "Idgie, in questo modo incoraggi le cattive abitudini delle persone." Ma zia Idgie, che beveva anche lei, le rispondeva: "Ruth, l'uomo non vive di solo pane."

"Venivano almeno dieci o quindici vagabondi ogni giorno, Ma non avevano paura di lavorare un po' in cambio del cibo. Non come i vagabondi di oggi, che preferiscono frugare nei bidoni della spazzatura e rubare. Zia Idgie li faceva sempre lavorare un po, per non ferirli nell'orgoglio. Certe volte li faceva entrare nella stanza sul retro per sorvegliare me, e così dava loro l'illusione di lavorare. Erano quasi

sempre brave persone, dei poveracci colpiti dalla sfortuna. Il migliore amico di zia Idgie era un vecchio vagabondo di nome Smokey Lonesome. Non c'era persona più fidata al mondo. Non ha mai preso nulla che non gli appartenesse. "Sai, quei vagabondi avevano un loro codice d'onore. Smokey mi raccontò che, una volta, avevano sorpreso uno di loro a rubare argenteria in una casa, lo avevano ammazzato sui due piedi e avevano riportato l'argenteria ai legittimi proprietari. A quei tempi non c'era bisogno di chiudere a chiave le porte. I barboni di adesso, soprattutto quelli che vivono nei vagoni ferroviari, sono tutt'altra razza di persone. Sono ladri e drogati, pronti a spogliarti nudo pur di rubarti qualche spicciolo.

"A casa nostra non è mai mancato nulla." Scoppiò a ridere. "Forse era merito anche della doppietta che zia Idgie teneva vicino al letto! Era un tipo piuttosto deciso, non è così, Peggy?"

"Altroché!" gridò Peggy dalla cucina. "Naturalmente faceva molta scena, ma sapeva renderti la vita un inferno, se non le piacevi. Aveva una guerra in corso con il vecchio predicatore della chiesa battista, dove la mamma insegnava il catechismo la domenica, e gliene faceva di tutti i colori. Era un antialcolista e una domenica predicò contro la sua amica Eva Bates. Zia Idgie non glielo perdonò mai. Ogni volta che uno straniero veniva in città e chiedeva di comprare del whisky, lei lo accompagnava fuori del Caffè e gli indicava la casa del reverendo Scroggins, dicendo: "La vede quella casa verde laggiù? Deve soltanto bussare alla porta. Il proprietario distilla il miglior whisky dello stato." E indicava la casa del reverendo Scroggins anche a quelli che venivano a cercare qualcos'altro…" Peggy uscì dalla cucina e si sedette al tavolo. "Non mi sembra il caso di raccontare certe cose, Stump." Lui rise. "Insomma, zia Idgie non lo lasciava mai in pace, quel povero reverendo. La divertiva far credere alla gente di essere cattiva, ma dentro era soffice come zucchero filato. Come quando il figlio del predicatore, Bobby Lee, venne arrestato… Fu lei che il ragazzo chiamò perché lo aiutasse. "Era andato a Birmingham con due o tre amici, si era ubriacato e stava correndo su e giù per i corridoi in mutande, gettando palloncini dalla finestra del settimo piano. Solo che li aveva riempiti di inchiostro e ne aveva lanciato uno in testa alla moglie di qualche consigliere municipale che stava entrando nell'albergo per un ricevimento. "A zia Idgie costò duecento dollari tirarlo fuori di prigione e altri duecento farlo scagionare, perché non avesse la fedina penale sporca e suo padre non lo venisse mai a sapere. La accompagnai io a Birmingham a prendere il ragazzo e, mentre tornavamo a casa, lei gli disse che, se avesse osato raccontare a qualcuno che lo aveva aiutato, gli avrebbe staccato… prova a immaginare che cosa con un colpo di pistola. Nessuno doveva sapere in giro che lei aveva compiuto una buona azione, soprattutto per il figlio del predicatore. "E i suoi amici del Club dei cetrioli sottaceto erano tutti come lei. Facevano un sacco di opere buone di cui nessuno sapeva nulla. Ma la parte migliore della storia è che il vecchio Bobby Lee divenne un famoso avvocato e finì addirittura procuratore generale per il governatore Folsom."

Norma finì di sparecchiare la tavola. "Raccontagli di Bill Ferrovia, papà."

Linda lanciò alla madre uno sguardo esasperato. "Bill Ferrovia? Davvero vuoi che ti racconti di lui?" Il ragazzo, che in realtà avrebbe voluto portare Linda in macchina da qualche parte, rispose: "Sì, signore, sarei felicissimo di sentire la sua storia."

Macky sorrise alla moglie. Avevano ascoltato quel racconto centinaia di volte e sapevano che Stump adorava ripeterlo.

"Accadde durante la Depressione. Quest'uomo, chiamato Bill Ferrovia, montava di nascosto sui treni che rifornivano il governo e buttava giù viveri per la gente di colore. Poi smontava prima che potessero acchiapparlo. Andò avanti per anni e ben presto i negri cominciarono a inventare leggende sul suo conto. Qualcuno diceva di averlo visto trasformarsi in una volpe e percorrere venti miglia di corsa camminando sul filo spinato. Chi l'aveva visto, diceva che portava un lungo cappotto nero con un berretto anch'esso nero calcato sulla testa. Composero anche una canzone per lui e ogni domenica in chiesa pregavano perché il Signore lo conservasse libero e in buona salute.

"La compagnia ferroviaria offrì una ricompensa a chiunque avesse aiutato a catturarlo, ma nessuno a

Whistle Stop si sarebbe mai sognato di tradirlo, anche se avessero saputo chi era. Tutti quanti però tiravano a indovinare. "Io mi ero ficcato in testa che Bill Ferrovia fosse Artis Peavey, il figlio della nostra cuoca. Sia la statura sia la furbizia corrispondevano. Lo seguii giorno e notte, ma non riuscii mai a sorprenderlo. Avevo nove o dieci anni, allora, e avrei dato qualunque cosa pur di vedere Bill Ferrovia in azione, se non altro per essere sicuro che esistesse davvero. "Poi, una mattina prima dell'alba, mi alzai per andare in bagno. Ero mezzo addormentato quando ci arrivai, ma era occupato. C'erano la mamma e zia Idgie chiuse dentro, con l'acqua che scorreva. Quando spinsi la porta, la mamma mi guardò stupita. "Aspetta un momento, caro." mi disse, e chiuse la porta.

"Sbrigati, mamma, non ce la faccio ad aspettare!" risposi. Sai come succede ai ragazzi. Le sentii parlottare e poco dopo uscirono. Zia Idgie si stava lavando le mani e la faccia. Quando entrai, il lavandino era ancora sporco di polvere di carbone e sul pavimento dietro la porta c'era un berretto nero.

"In quel momento capii perché avevo visto tante volte zia Idgie confabulare con Grady Kilgore, l'ispettore della ferrovia. Era lui a indicarle su quali treni salire… Sì, era stata mia zia Idgie a rifornire in tutti quegli anni le case dei poveri negri."

"Sei sicuro che sia vero, nonno?" domandò Linda. "Certamente! Tua zia Idgie faceva le cose più pazze." Si rivolse a Macky. "Ti ho mai raccontato che cosa fece quando Wilbur e Dot Weems si sposarono e andarono in viaggio di nozze in un grande albergo di Birmingham?"

"No, non mi sembra."

"Stump, non dovresti dire certe cose davanti ai ragazzi," lo rimproverò Peggy.

"Non dirò nulla di scandaloso, non ti preoccupare. Il vecchio Wilbur era anche lui membro del Club dei cetrioli sottaceto e, subito dopo le nozze, zia Idgie e gli altri soci salirono in macchina e andarono a Birmingham veloci come il vento. Arrivati in albergo, pagarono il portiere perché li lasciasse entrare nella suite nuziale e misero sul letto certe cose strane. Dio sa che cosa… "

"Stump!" lo interruppe la moglie. Lui scoppiò a ridere. "Comunque risalirono in macchina e tornarono a casa e, quando Wilbur e Dot tornarono dal viaggio di nozze, loro domandarono a Wilbur come fossero le stanze al Redmont. Così scoprirono di essere stati nell'albergo sbagliato e di avere spaventato qualche altro malcapitato." Peggy scosse la testa. "Si può essere tanto stupidi?"

"Papà! " gridò Norma dalla cucina, "raccontagli dei pesci-gatto che andavi a pescare sul fiume Warrior." Il viso di Stump s'illuminò. "Erano pesci enormi. Un giorno, mentre pioveva, uno abboccò e si mise a tirare la lenza con tanta energia che mi trascinò giù per l'argine e dovetti lottare per non finire in acqua. C'erano lampi e tuoni e io per poco non morii annegato ma, dopo almeno quattro ore, riuscii a estrarre dall'acqua il pesce e pesava almeno dieci chili, se non di più. Era lungo così…" Stump tese il suo unico braccio. L'ossuto aspirante chiropratico rimase seduto con uno sguardo idiota sul viso, cercando di pensare quanto lungo potesse essere stato quel pesce. Linda, esasperata, si posò le mani sui fianchi. "Oh, nonno!"

Dalla cucina giunse loro la risata di Norma.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

28 settembre 1986.

Quel giorno Evelyn aveva portato un assortimento di provviste: Coca-Cola, patatine e, come dessert, su richiesta della signora Threadgoode, fichi secchi. La signora Threadgoode spiegò a Evelyn che la sua amica signora Otis da trent'anni mangiava tre fichi secchi al giorno per mantenersi in forma.

"Io personalmente li mangio perché mi piace il loro sapore, ma le dirò un'altra cosa. Quando abitavo a casa e non avevo voglia di cucinare, andavo al negozio di Ocie, compravo una confezione di pane da scaldare nel forno, ci spalmavo sopra un po' di sciroppo allo zucchero e cenavo così. Non costa molto.

Dovrebbe provare, qualche volta."

"Lo sa che cosa è veramente buono, signora Threadgoode? Quei panini al miele surgelati."

"Panini al miele?"

"Sì, assomigliano a quelli alla cannella. Non so se li conosce… "

"Certo, e ne sono golosissima! Perché qualche volta non ne facciamo una bella scorpacciata?"

"D'accordo."

"Sa, Evelyn, sono così felice che lei non sia più a dieta! Quel cibo crudo stava per ucciderla. Io non gliel'ho mai voluto dire prima, ma la signora Adcock per poco non ci ha rimesso le penne con una di quelle diete dimagranti. Mangiava così tante verdure crude che venne ricoverata in ospedale con dei forti dolori allo stomaco e dovettero aprirla per vedere che male avesse. Lei racconta sempre che, mentre le esaminava le budella, il chirurgo le prese in mano il fegato per guardarlo da vicino e quello gli scivolò sul pavimento. Rimbalzò quattro o cinque volte prima che riuscissero ad acchiapparlo. La signora Adcock dice che da allora soffre di terribili mal di schiena."

"Non ci crederà davvero, signora Threadgoode!"

"L'ha detto l'altra sera a tavola."

"Se l'è inventato. Il fegato è attaccato al corpo."

"Magari si è confusa ed era un rene o qualcos'altro ma, se fossi in lei, la smetterei di mangiare cibi crudi."

"Seguirò il suo consiglio, signora Threadgoode" Evelyn si infilò in bocca una patatina. "C'è una cosa che volevo chiederle. Una volta mi ha detto che Idgie, a sentire certa gente, aveva ucciso un uomo. O me lo sono sognato?"

"Oh, no! Erano in molti a esserne convinti. E furono anche di più quando lei venne processata per omicidio in Georgia con Big George."

Evelyn era scioccata. "Venne processata?"

"Non gliel'ho mai raccontato?"

"No, mai."

"Fu terribile. Ricordo ancora quella mattina. Stavo lavando i piatti e ascoltando la radio quando Grady Kilgore venne a casa in cerca di Cleo. Sembrava che fosse morto qualcuno. "Cleo," gli disse, "preferirei tagliarmi il braccio piuttosto che fare quello che sto per fare, ma devo arrestare Idgie e Big George e voglio che tu mi accompagni."

"Idgie era una delle sue migliori amiche e per lui fu un compito estremamente penoso. Disse a Cleo che aveva pensato di dare le dimissioni, ma che in questo caso sarebbe stato uno sconosciuto ad arrestare Idgie, e allora sarebbe stato ancora peggio.

"Cleo ne fu sconvolto. "Ma che cosa ha fatto?" gli domandò.

"Grady spiegò che lei e Big George erano sospettati dell'omicidio di Frank Bennett. Il fatto risaliva a molti anni prima, naturalmente. A suo tempo Bennett era stato dato per disperso, poiché il cadavere non si ritrovò mai."

"Perché tutt'a un tratto sospettarono di Idgie e Big George?"

"Sembra che avessero minacciato di ucciderlo un paio di volte e la polizia della Georgia lo aveva messo a verbale. Così, quando trovarono il suo camion, furono costretti a rinchiuderli… "

"Quale camion?"

"Quello di Frank Bennett. Cercavano un annegato e invece trovarono quel camion nel fiume, non lontano dalla casa di Eva Bates, così capirono che Bennett, prima di sparire, era stato nei pressi di Whistle Stop. "Grady andò su tutte le furie perché qualche idiota aveva pensato bene di telefonare in Georgia per dare alla polizia il numero di targa. Ruth era morta otto anni prima e Stump e Peggy si erano già sposati e trasferiti ad Atlanta, quindi doveva essere all'incirca il '55 o il '56. Erano passati venticinque anni dalla sparizione di Bennett. "Il giorno dopo Grady portò Idgie e Big George in Georgia e Sipsey li accompagnò. Nessuno riuscì a convincerla a restare a casa. Ma Idgie non volle

nessun altro con sé, così noialtri restammo a Whistle Stop ad aspettare. "Grady cercò di non far trapelare nulla. Quei pochi in città che sapevano, tenevano la bocca chiusa. Dot Weems era al corrente di tutto, ma non scrisse mai una sola parola in proposito sul suo giornale.

"Ricordo che la settimana del processo Albert e io andammo a Troutville da Onzell, che era terrorizzata perché, se Big George fosse stato giudicato colpevole di avere ucciso un bianco, sarebbe finito sulla sedia elettrica, proprio come Pinto."

In quel momento entrò Geneene, l'infermiera, che si sedette per fumare una sigaretta e rilassarsi. "Oh, Geneene!" la salutò la signora Threadgoode. "Questa è la mia amica Evelyn, quella di cui le ho parlato. Quella con i disturbi della menopausa."

"Molto piacere."

"Salve."

Poi la signora Threadgoode continuò dicendo a Geneene quanto fosse carina secondo lei Evelyn e se Geneene non pensava che avrebbe dovuto vendere i cosmetici di Mary Kay.

Evelyn sperava che Geneene se ne andasse in fretta, perché così la signora Threadgoode avrebbe finito la sua storia, ma l'infermiera aveva deciso di prendersi una pausa molto lunga. Quando Ed venne a prelevarla, Evelyn era molto arrabbiata perché adesso avrebbe dovuto aspettare un'intera settimana prima di sapere l'esito del processo. "Non si dimentichi dove si è interrotta!" raccomandò alla signora Threadgoode prima di andarsene. Lei la guardò senza capire. "Interrotta? Sta parlando di Mary Kay?"

"No, del processo."

"Oh, certo! Quello! fu un avvenimento…"

TRIBUNALE DI CONTEA, VALDOSTA, GEORGIA,

24 luglio 1955.

Stava per scoppiare un temporale e l'aria nell'aula di tribunale era soffocante. Idgie si girò e si guardò attorno, con il sudore che le colava lungo la schiena. Il suo avvocato, Ralph Root, un amico di Grady, si allentò il nodo della cravatta e respirò profondamente.

Era il terzo giorno di processo e tutti gli uomini che si erano trovati nel negozio del barbiere a Valdosta quando Idgie aveva minacciato di uccidere Frank Bennett avevano già testimoniato. Adesso era alla sbarra Jake Box. Idgie si girò di nuovo e cercò con gli occhi Smokey Lonesome. Dove diavolo si era cacciato? Grady gli aveva mandato a dire che lei era nei pasticci e aveva bisogno del suo aiuto. Qualcosa doveva essere andato per il verso storto, altrimenti Smokey sarebbe stato lì. Idgie cominciò a temere che fosse morto.

In quel momento Jake Box indicò Big George e disse: lui. È lui l'uomo che minacciò Frank con il coltello, e quella è la donna che lo accompagnava." Tutti i presenti cominciarono a mormorare: un uomo di colore aveva minacciato un bianco. Grady Kilgore si agitò sulla seggiola. Sipsey, l'unica altra negra presente, era stata relegata in galleria e ora stava pregando per il suo ragazzo, che continuava a chiamare così benché avesse sessant'anni suonati.

Senza neppure scomodarsi a interrogare Big George, il procuratore distrettuale passò direttamente a Idgie, che salì alla sbarra.

"Conosceva Frank Bennett?"

"No."

"Ne è sicura?"

"Sì."

"Mi sta dicendo di non avere mai conosciuto l'uomo la cui moglie, Ruth Bennett, è stata sua socia in affari per diciotto anni?"

"È esatto."

L'avvocato infilò le dita nel panciotto e guardò i giurati. "Mi sta dicendo di non essere mai venuta nel negozio di barbiere di Valdosta nell'agosto del 1928 e di non avere mai minacciato di uccidere Frank Bennett, un uomo che non conosceva?"

"Ci sono stata, da quel barbiere. Pensavo che lei volesse sapere se eravamo mai stati presentati, e la risposta è no. Minacciai di ucciderlo, ma ciò non toglie che non lo conoscessi affatto."

Alcuni dei presenti, che non avevano simpatia per il pomposo procuratore, risero. "Così, in altre parole, ammette di avere minacciato Frank Bennett."

"sì."

"È vero che nel settembre del 1928 venne in Georgia con il suo amico di colore e ripartì portandosi via la moglie e il figlio di Frank Bennett?"

"Solo la moglie. Il figlio arrivò più tardi."

"Quanto più tardi?"

"Il solito. Nove mesi."

Nell'aula si levò un'altra risata. Il fratello di Frank, Gerald, le lanciò uno sguardo bieco dalla prima fila. "È vero che denigrò Frank Bennett davanti agli occhi della moglie e la convinse che il marito non era di buona fibra morale? È vero che le fece credere di avere sposato un uomo indegno?"

"Non ce ne fu bisogno, signore. Lei lo sapeva già." Altre risate.

Il procuratore si stava irritando. "La costrinse o no a seguirla in Alabama minacciandola con un coltello?"

"Neppure questo fu necessario. Aveva già preparato i bagagli, quando arrivammo lì."

Lui ignorò quest'ultima dichiarazione. "Non è forse vero che Frank Bennett venne a Whistle Stop, Alabama, cercando di riprendersi ciò che era suo, ovvero la moglie e il figlio neonato, e che lei e il suo amico di colore lo uccideste per impedire a Ruth Jamison di tornare sotto il tetto coniugale e restituire il bambino al padre?"

"No, non è vero."

Il procuratore, un uomo pettoruto e imponente, s'infervorò. "Si rende conto di avere violato la cosa più sacra di questa terra, una casa cristiana abitata da un padre, da una madre e da un figlio? Si rende conto di avere profanato il sacro vincolo del matrimonio tra un uomo e una donna, matrimonio celebrato nel nome di Dio nella chiesa battista di Valdosta il primo novembre 1924? E si rende conto di avere spinto una donna profondamente cristiana a infrangere la legge di Dio e a venir meno ai voti coniugali?"

"Non è andata proprio così."

"Io credo che lei abbia allettato quella povera donna mettendole denaro e liquori e facendole perdere, seppure momentaneamente, la ragione. E quando il marito tornò a riprendersela, lei e il suo complice lo assassinaste a sangue freddo per impedire alla sua sposa di tornare a casa." Il procuratore le si avventò contro urlando: "DOV'ERA LA NOTTE DEL TREDICI DICEMBRE 1930?" Idgie cominciò a sudare. "A casa di mia madre a Whistle Stop."

"Chi c'era con lei?"

"Soltanto Ruth Jamison e Big George. C'era anche lui, quella sera."

"Ruth Jamison può testimoniare in proposito?"

"No."

"Perché no?"

"Perché è morta otto anni fa."

"E sua madre?"

"È morta anche lei."

L'uomo rimase spiazzato per qualche secondo, ma si riprese in fretta e guardò di nuovo la giuria. "E così, signorina Threadgoode, lei si aspetta che dodici persone intelligenti credano alla sua versione, nonostante due dei testimoni chiave siano morti e il terzo sia un uomo di colore che lavora per lei ed

era con lei il giorno in cui rapì Ruth Bennett dalla sua casa felice ed è noto per essere un negro bugiardo e incapace? Lei si aspetta che queste persone la prendano in parola? E perché dovrebbero farlo?" Anche se era nervosa, Idgie pensò che il procuratore non avrebbe dovuto insultare Big George in quel modo. "Devono credermi, pallone gonfiato faccia da babbuino! È la verità!" Nell'aula si levò un boato e il giudice cominciò a battere il martello, ma senza molto successo. Questa volta Big George si lasciò sfuggire un gemito. L'aveva pregata di non venire al processo, ma lei era decisa d fornirgli un alibi per quella notte. Idgie sapeva che era la sua unica possibilità. Essendo bianca, lei aveva molte più possibilità di cavarsela rispetto a lui, soprattutto se l'alibi di Big George fosse dipeso dalle parole di un altro negro. Ma lei non avrebbe permesso che Big George finisse in galera neppure se la sua vita fosse dipesa da questo. E forse dipendeva davvero da questo.

Il processo sì stava mettendo male per Idgie e quando, quell'ultimo giorno, venne trascinato in tribunale un testimone a sorpresa, lei pensò di essere spacciata. Lui percorse il corridoio con la veste che spazzava il pavimento e lo sguardo più pio e santo di questo mondo. Si, era proprio il suo nemico giurato, l'uomo che aveva tormentato per anni. Sono fritta, pensò. "Dica il suo nome, prego."

"Reverendo Herbert Scroggins."

"Occupazione?"

"Pastore della chiesa battista di Whistle Stop."

"Metta la mano destra sulla Bibbia." Il reverendo Scroggins disse che aveva portato la sua, grazie, e, posata la mano sulla propria Bibbia, giurò di dire la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità, che Dio l'aiutasse.

Idgie era confusa. Era stato il suo avvocato a chiamare quel testimone. Perché non aveva domandato a lei, prima? Gli avrebbe spiegato che il predicatore non poteva che dire male di lei.

Ma era troppo tardi, e il reverendo Scroggins era già seduto alla sbarra dei testimoni.

"Reverendo Scroggins, vuole dire alla corte perché mi ha telefonato ieri sera e che cosa mi ha detto?" Il pastore si schiarì la gola. "Sì. Ho telefonato per dirle che so dove si trovavano Idgie e George Pullman Peavey la sera del tredici dicembre 1930."

"Non si trovavano dunque a casa della madre di lei quella sera, come è stato detto in precedenza in quest'aula?"

"No." Merda, pensò Idgie.

L'avvocato insistette. "Mi sta dicendo, reverendo Scroggins, che l'imputata ha mentito circa i fatti di quella serata?" Il reverendo si morse il labbro. "Come cristiano, non posso dire con certezza se abbia mentito o no. Secondo me ha soltanto confuso le date." Aprì la Bibbia e cercò una pagina in particolare. "Ho da sempre l'abitudine di annotare sulla mia Bibbia tutte le date delle attività della mia chiesa e, mentre la sfogliavo ieri sera, ho visto che il tredici dicembre 1930 era la giornata inaugurale della sagra all'aperto che teniamo ogni anno nel giardino della chiesa battista. E Idgie Threadgoode era lì insieme con George Peavey, incaricato dei rinfreschi come da vent'anni a questa parte." Il procuratore distrettuale balzò in piedi. "Obiezione! Questo non significa nulla. L'assassinio può avere avuto luogo in qualunque momento nei due giorni successivi." Il reverendo Scroggins lo guardò con fierezza, poi si rivolse al giudice. "È proprio questo il punto, vostro onore. La nostra sagra dura tre giorni e tre notti."

"È sicuro che la signorina Threadgoode fosse presente?" domandò il procuratore.

Il reverendo Scroggins sembrava offeso che qualcuno potesse dubitare della sua parola. "Naturale che sono sicuro! " Si rivolse alla giuria. "La signorina Threadgoode frequenta regolarmente la chiesa, organizza molte delle nostre attività ed è solista del coro."

Per la prima volta in vita sua Idgie rimase senza parole. Per anni il Club dei cetrioli sottaceto aveva raccontato le bugie più assurde, credendo di essere imbattibile, e in cinque minuti Scroggins li aveva umiliati tutti quanti. Era stato talmente convincente che lei stessa per poco non gli aveva creduto.

"La signorina Threadgoode gode di una tale reputazione presso la nostra chiesa che l'intera congregazione è venuta qui in autobus per testimoniare in suo favore." Al che le porte dell'aula si

spalancarono ed entrò la folla più strana che Dio avesse mai riunito sulla Terra: Smokey Lonesome, Jimmy Knot-Head Harris, Splinter-Belly Al, Crackshot Sackett, Inky Pardue, BoWeevil Jake, Elmo Williams, Warthog Willy e via dicendo, tutti con i capelli tagliati di fresco da Opal e vestiti di abiti presi a prestito. Ed erano solo alcuni dei molti vagabondi che Idgie e Ruth avevano sfamato negli anni e Smokey era riuscito a radunare in tempo. Testimoniarono a uno a uno, ricordando fin nei minimi dettagli la sagra di quel dicembre del 1930. Ultima salì alla sbarra Eva Bates, con un cappellino a fiori e una borsetta. Per poco non spezzò il cuore alla giuria quando ricordò come Idgie Threadgoode l'avesse accolta a braccia aperte quella prima sera di festa, come l'avesse osservata come dopo l'ispirato sermone del reverendo Scroggins contro i demoni del whisky e della lussuria Dio fosse chiaramente entrato in lei. Il giudice, un uomo smilzo con il collo rugoso, non perse neppure tempo a chiedere il verdetto della giuria. Batté il martello e disse al procuratore: "Percy, non mi sembra che tu abbia grandi prove. Prima di tutto non è stato ritrovato alcun cadavere. Secondo, abbiamo delle testimonianze che nessuno potrà smentire. Diremo che questo Frank Bennett si è ubriacato, è caduto nel fiume con il suo camion ed è stato divorato dai pesci. La chiameremo una morte accidentale, insomma. Ecco di che cosa si è trattato." Picchiò ancora una volta il martello. "Il caso è chiuso," dichiarò.

In galleria Sipsey cominciò a ballare. In aula Grady sospirò di sollievo.

Il giudice, Curtis Smoote, sapeva benissimo che non c'era stata alcuna sagra all'aperto alla chiesa battista di Whistle Stop in quel mese di dicembre. E da dove stava seduto aveva visto anche che il pastore non aveva affatto una Bibbia nella copertina del libro su cui aveva giurato. In vita sua non aveva mai visto una simile accozzaglia di personaggi. In più, sua figlia era morta un paio di settimane prima, dopo avere vissuto come un'emarginata alla periferia della città per colpa di quel Frank Bennett. Quindi non gliene importava molto di chi avesse ucciso quel figlio di buona donna. Dopo la fine del processo, il reverendo Scroggins andò a stringere la mano a Idgie. "Ci vediamo domenica in chiesa, sorella," le disse strizzandole l'occhio, e se ne andò. Suo figlio Bobby aveva saputo del processo e, senza la minima esitazione, gli aveva riferito di quella volta che Idgie lo aveva liberato di prigione. E così proprio Scroggins, il bersaglio dei suoi scherzi più crudeli, era venuto a salvarla. Idgie si sentiva alquanto mortificata ma, nel tornare a casa, riuscì lo stesso a dire: "Sapete, ci ho pensato. Non so che cosa sia peggio, se finire in prigione o dover essere gentile con il reverendo Scroggins per il resto dei miei giorni."

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

9 ottobre 1986.

Evelyn aveva avuto una gran fretta di raggiungere la casa di riposo, quel giorno. Per tutto il tragitto non aveva fatto altro che incitare Ed a premere più forte sull'acceleratore. Si soffermò, come sempre il più brevemente possibile, in camera della suocera, e le offrì un panino al miele ma ancora una volta la suocera rifiutò, dicendo: "Se lo mangiassi, starei male come un cane. Proprio non riesco a capire, cara, come tu riesca a mangiarti tutte quelle cose appiccicose." Evelyn si scusò e corse in fondo al corridoio, nel salottino delle visite.

La signora Threadgoode, che quel giorno indossava il suo vestito verde a fiori, la salutò con un entusiastico: "Buon anno!"

Evelyn si sedette, piuttosto preoccupata. "Mancano tre mesi a Capodanno. Non c'è stato ancora Natale."

La signora Threadgoode rise. "Lo so, ma volevo accelerare un po' i tempi. Divertirmi, insomma. Tutti questi vecchi sono così cupi! Sembrano degli spettri."

Evelyn le consegnò i panini.

"Oh, cara! Sarebbero questi i panini al miele?"

"Sì. Si ricorda? Gliene ho parlato l'altra volta."

"Hanno un aspetto delizioso." La signora Threadgoode ne osservò uno. "Assomigliano alle nostre ciambelle alla crema. Grazie, cara! Ha mai assaggiato una delle nostre ciambelle alla crema? Sono leggere come piume. "Cleo," dicevo sempre a mio marito, "se passi dal fornaio, porta una dozzina di ciambelle alla crema per me e Albert, sei alla glassa e sei allo zucchero." Mi piacciono anche le treccine. Ma non ricordo più come si chiamano…"

Evelyn non ne poteva più di aspettare. "Signora Threadgoode, mi racconti come andò il processo."

"Parla del processo di Idgie e Big George?"

"Oh sì."

"Quello sì che fu un avvenimento. Eravamo tutti preoccupati da morire. Pensavamo che non sarebbero più tornati a casa, ma alla fine vennero giudicati non colpevoli. Cleo raccontò che avevano provato al di là di ogni ragionevole dubbio dove si trovavano nei momenti in cui aveva avuto luogo l'omicidio, quindi non potevano essere stati loro a compierlo. Secondo lui, Idgie aveva affrontato quel processo solo per proteggere qualcun altro."

Evelyn riflettè per qualche istante. "Chi altri avrebbe voluto ucciderlo?"

"Eppure qualcuno l'ha fatto. Qualcuno sostiene che sia stato Smokey Lonesome. Altri fanno il nome di Eva Bates e dei suoi amici giù al fiume, tutta gente piuttosto sbrigativa. Senza contare i soci del Club dei cetrioli sottaceto… Insomma, è difficile a dirsi. E poi, ovviamente, non bisogna dimenticare Ruth."

Evelyn si meravigliò. "Ruth? Dov'era la notte dell'omicidio? Avrà avuto un alibi."

La signora Threadgoode scosse la testa. "È proprio questo il bello,, cara. Nessuno sa dove fosse. Idgie dice che andò con lei a casa a trovare mamma Threadgoode, che era stata poco bene, e io le credo. Ma certi nutrono dubbi in proposito. So soltanto che Idgie sarebbe volentieri finita sottoterra, piuttosto che vedere Ruth accusata di omicidio."

"L'assassino non fu mai scoperto?"

"No, mai."

"Ma se non furono Idgie e Big George, chi uccise Bennett, secondo lei?"

"Ecco una domanda da mille dollari."

"Non le piacerebbe saperlo?"

"Certo che si, ma a chi non piacerebbe? È uno dei grandi misteri del mondo. Ma rimarrà un segreto tra l'assassino e Frank Bennett. E, lo sa anche lei, i morti non parlano."

MISSIONE ASSISTENZIALE COMUNALE JIMMY HATCHER, BIRMINGHAM, ALABAMA, *23 gennaio 1969*.

Seduto sul lettino di ferro della missione, Smokey Lonesome fumava, tra un colpo di tosse e l'altro, la sua prima sigaretta del giorno. Dopo la chiusura del Caffè, Smokey aveva vagabondato un po' per il paese prima di trovarsi un posto come cuoco addetto alla cottura rapida allo Streetcar Diner di Birmingham, ma lo avevano sorpreso a bere ed era stato licenziato.

Due settimane dopo, padre Jimmy lo aveva trovato svenuto sotto il viadotto della Sedicesima Strada e lo aveva portato con sé alla missione. Ormai Smokey era troppo vecchio per continuare a fare il vagabondo, la sua salute era minata ed era rimasto sdentato. Ma padre Jimmy e sua moglie lo avevano ripulito e sfamato e la missione era diventata, ormai da quasi quindici anni, la sua nuova casa.

Padre Jimmy era un brav'uomo. Una volta era stato anche lui un ubriacone ma, parole sue, aveva "compiuto il viaggio dal Jack Daniel's a Gesù" e da quel momento aveva deciso di dedicare l'esistenza ad aiutare i meno fortunati di lui. Incaricò Smokey della cucina. Il cibo consisteva principalmente in avanzi surgelati provenienti dalle case della gente bene. Il piatto più ricorrente erano i bastoncini di pesce con contorno di patate, ma nessuno si lamentava. Quando non era in cucina o a smaltire una

sbornia, Smokey passava la giornata al piano di sopra, bevendo caffè e giocando a carte con gli altri uomini. Aveva visto accadere molte cose alla missione: aveva visto persino un uomo ritrovare il figlio che non vedeva dal giorno in cui era nato. Padre e figlio, tutti e due disgraziati, approdati nello stesso posto nello stesso momento. Aveva conosciuto uomini che un tempo erano stati medici e avvocati e uno che era stato persino senatore del Maryland.

Smokey aveva chiesto a Jimmy per quale motivo secondo lui quegli uomini fossero scesi tanto in basso. "I più sono stati vittima di qualche delusione," aveva risposto Jimmy, "di solito una delusione amorosa. Avevano una donna e l'hanno perduta, oppure non hanno mai avuto quella che desideravano, e così adesso non vogliono attaccarsi più a niente. E, naturalmente, buona parte della colpa è anche del whisky. Ma in tutti questi anni passati a conoscere vagabondi mi sono accorto che c'è sempre stata di mezzo una delusione."

Sei mesi prima Jimmy era morto e, siccome stavano rinnovando i quartieri centrali di Birmingham, la missione sarebbe stata rasa al suolo. Smokey avrebbe dovuto trovarsi un'altra sistemazione, dove, ancora non sapeva… Scese le scale e uscì. Era una giornata fredda e limpida e decise di fare una passeggiata. Superò la bancarella degli hot dog e svoltò nella Sedicesima Strada, dove proseguì oltre la vecchia stazione e sotto il viadotto e da lì lungo i binari fino a ritrovarsi a camminare in direzione di Whistle Stop. Non era mai stato altro che un vagabondo, un poveraccio, un cavaliere della strada. Uno spirito libero che aveva visto brillare le stelle da innumerevoli carri merci durante la notte. Aveva imparato a giudicare lo stato dell'economia nazionale dai mozziconi che raccattava sui marciapiedi. Aveva respirato l'aria fresca dell'Alabama e dell'Oregon. Aveva visto e fatto di tutto e non era mai appartenuto a nessuno. Era solo uno dei tanti avvinazzati. Ma aveva amato una sola donna e le era stato fedele per tutta la vita. Era vero che aveva dormito con un gran numero di sgualdrine nei più sordidi alberghi, o nei boschi, o nei vagoni negli scali ferroviari, ma non si era mai innamorato di nessuna. C'era sempre stata soltanto lei.

L'aveva amata fin dal primo momento in cui l'aveva vista in piedi al Caffè, con addosso quel vestito di organza a pois.

E da allora non aveva mai smesso di amarla. Aveva pensato a lei mentre vomitava nei vicoli dietro i bar, mentre giaceva mezzo morto negli alberghi d'infimo ordine circondato da altri barboni con la sbornia triste e da insetti o ratti più o meno immaginari. L'aveva amata nelle gelide notti di pioggia in cui non aveva avuto altro per ripararsi che un cappello con la tesa neanche troppo larga. E anche quando era stato ricoverato all'ospedale degli ex combattenti e aveva perduto un polmone, e quando quel cane gli aveva addentato il polpaccio, e quella vigilia di Natale trascorsa seduto nella sede dell'Esercito della salvezza a San Francisco, assediato da sconosciuti che gli davano pacche sulla schiena offrendogli tacchino e sigarette. L'aveva amata ogni notte nel suo letto alla missione, su quel materasso troppo vecchio che l'ospedale aveva scartato, con davanti agli occhi la scritta verde al neon GESU' CI SALVERÀ', mentre fuori, per strada, gli ubriachi rompevano bottiglie vuote e gridavano perché qualcuno venisse loro ad aprire. In quei momenti di profonda tristezza aveva chiuso gli occhi e gli era parso di entrare di nuovo al Caffè e di vederla dietro il banco mentre gli sorrideva. Era come se la sua mente le avesse scattato delle fotografie: Ruth che rideva di qualcosa che Idgie aveva detto, Ruth che versava il caffè. Ruth che abbracciava Stump o si scostava i capelli dalla fronte, Ruth che lo medicava quando si faceva male.

Smokey,, sei sicuro di non volere un'altra coperta per questa notte? Dicono che gelerà. Smokey, vorrei tanto che tu non sparissi come fai ogni tanto. Ci preoccupiamo, mentre sei lontano.

Non l'aveva mai toccata, se non per stringerle la mano. Non l'aveva mai abbracciata né baciata, ma era stato fedele soltanto a lei. Avrebbe ucciso, per lei. Era quel tipo di donna. L'idea che qualcuno o qualcosa potesse farle del male lo aveva mandato su tutte le furie. Aveva rubato solo una volta, nella sua vita. Aveva rubato la fotografia di Ruth scattata il giorno dell'inaugurazione del Caffè. Lei era in piedi fuori della porta, con in braccio il bambino. Con la mano libera si riparava gli occhi dal sole.

Quella fotografia aveva girato mezza America, chiusa in una busta e appuntata all'interno della camicia, dove non avrebbe potuto andare perduta.

E anche dopo morta lei aveva continuato a vivere nel suo cuore. Per lui Ruth sarebbe sempre rimasta viva. Era buffo pensare che, in tutti quegli anni, non si fosse mai accorta di nulla. Idgie sapeva, ma non ne aveva mai fatto parola con nessuno. Non le piaceva prendersi gioco degli innamorati infelici.

Aveva fatto di tutto per rintracciarlo quando Ruth si era ammalata, ma lui era lontano, chissà dove. Quando era tornato, Idgie lo aveva portato al cimitero. Tutti e due avevano capito fin troppo bene i sentimenti dell'altro. Da quel momento in poi era cominciato per entrambi un lutto senza fine. Non che ne avessero mai parlato. Quelli che soffrono davvero non lo dicono mai.

RUTH JAMISON
1898-1946
DIO HA VOLUTO CHIAMARLA A SÉ.

IL GIORNALE DI BIRMINGHAM,
Giovedì 26 gennaio 1969.

Uomo morto per assideramento. Ieri, mercoledì mattina, è stato scoperto un miglio a sud di Whistle Stop, presso i binari della ferrovia, il corpo di un uomo bianco non meglio identificato di settantacinque anni circa. Il poveretto, che portava solo un paio di pantaloni e una giacca di panno sottile, è morto per congelamento durante la notte. Sul cadavere è stata trovata soltanto la fotografia di una donna. Si pensa che l'uomo fosse privo di fissa dimora.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
9 dicembre 1956.

L'ufficio postale chiude.

Dopo che il Caffè e il salone di bellezza hanno chiuso, avrei dovuto immaginare che sarebbe toccato a me. Avrete ricevuto il mio messaggio con la posta. L'ufficio postale chiuderà e la corrispondenza verrà smistata a Gate City. Sarà un giorno molto triste per me, ma continuerò a pubblicare il bollettino, quindi telefonatemi o portatemi le notizie direttamente a casa, oppure comunicatele alla mia dolce metà se lo incontrate in giro. Da quando Essie Rue ha trovato quel lavoro di organista al Dreamland Roller Ring a Birmingham, lei e suo marito parlano di trasferirsi laggiù. Io spero che non lo facciano. Ora non ci sono più né Julian né Opal, io, Ninny Threadgoode e Biddie Louise Otis saremo le ultime rimaste del gruppo.

Mi rincresce dovervi informare che questa settimana un ladro è penetrato in casa di Vesta Adcock e ha rubato dal suo armadietto cinese tutte le figurine degli uccelli e la moneta che lei teneva in un cassetto. E non è finita. Il giorno di Natale ero al cimitero a mettere fiori sulla tomba di mia madre quando qualcuno mi ha rubato la borsetta dalla macchina. I tempi sono cambiati. Ci vuole un bel pelo sullo stomaco per rubare davanti a un cimitero. Per finire, esiste qualcosa di più triste di un giocattolo posato su una tomba?

Dot Weems.

CASA DI RIPOSO ROSE TERRACE, BIRMINGHAM, ALABAMA,

ottobre 1986.

Evelyn si alzò presto, andò in cucina e cominciò a preparare una sorpresa alla signora Threadgoode. Scaldò il piatto subito prima di partire per la casa di riposo, lo avvolse in un foglio di alluminio e lo mise in una borsa termica, perché restasse ottimo e fragrante. Ancora una volta incitò Ed ad attraversare la città veloce come il vento. L'anziana signora la stava aspettando ed Evelyn le domandò di chiudere gli occhi mentre scartava il piatto e apriva il coperchio della lattina di tè freddo alla menta. "Ora può guardare."

Quando la signora Threadgoode vide quello che c'era sul piatto, batté le mani eccitata come una bambina la mattina di Natale. Aveva davanti pomodori verdi fritti e granturco alla panna, sei fette di pancetta affumicata, qualche cucchiaiata di fagioli di Lima e quattro enormi e leggerissimi biscotti al latticello.

Evelyn si commosse nel vedere quanto fosse felice la sua amica. Disse alla signora Threadgoode di mangiare finché era caldo e, dopo essersi scusata, andò in fondo al corridoio a cercare Geneene. Le diede cento dollari in una busta e venticinque di mancia e la pregò di assicurarsi che la signora Threadgoode, durante la sua assenza, avesse tutto quello che voleva mangiare e si togliesse ogni capriccio. "Non posso accettare la mancia," disse Geneene. "La Threadgoode è una delle mie preferite. Non si preoccupi, signora Couch. Mi occuperò io di lei." Quando Evelyn tornò nel salottino, il piatto era vuoto. "Oh, Evelyn! Non so che cosa ho fatto per meritare tutti questi vizi! E stato il pasto migliore che abbia fatto dal giorno della chiusura del Caffè."

"Lei merita di essere viziata, signora Threadgoode."

"Questo non lo so. E non capisco perché lei sia tanto cara con me, ma gliene sono grata. Ringrazio il Signore ogni sera e gli chiedo di vegliare su di lei."

"Lo so."

Evelyn le si sedette accanto, le prese la mano e alla fine le annunciò che sarebbe stata via per qualche tempo, ma che sarebbe tornata ben presto con una sorpresa per lei. "Che bellezza! Una sorpresa! Sarà più grande di una scatola di biscotti?"

"Non posso dirglielo, signora Threadgoode, altrimenti che sorpresa sarebbe?"

"Ha ragione. Si spicci a tornare, però, perché passerò tutto il tempo ad aspettarla. È una conchiglia? Va in Florida? Opal e Julian mi hanno mandato una conchiglia dalla Florida."

Evelyn scosse la testa. "No, non è una conchiglia. E non mi faccia più domande. Le toccherà davvero aspettare." Le diede il foglio di carta e disse: "Ecco il numero di telefono e l'indirizzo dove mi potrà trovare. Se avrà bisogno di me, potrà rintracciarmi qui."

La signora Threadgoode disse che le avrebbe tenuto la mano finché non fosse arrivato per lei il momento di andarsene. La accompagnò fino alla porta, dove Ed stava aspettando.

"Come sta oggi, signora Threadgoode?" domandò lui. "Benissimo! Sua moglie mi ha rimpinzata di pomodori verdi fritti e fagioli di Lima."

Evelyn la stava abbracciando quando una donna magra come uno scricciolo in camicia da notte e pelliccia di volpe si avvicinò al gruppo e, gridando, annunciò: "Avete finito con i saluti? Mio marito e io abbiamo appena comprato questo posto ed entro le sei dovrete tutti sgombrare." E continuò così lungo tutto il corridoio, terrorizzando le altre ospiti di Rose Terrace.

Evelyn guardò la signora Threadgoode. "Vesta Adcock?" La signora Threadgoode annuì. "Proprio lei. Che cosa le avevo detto? La poveretta non ha una sola rotella a posto." Evelyn rise e la salutò con la mano. Anche l'altra agitò la mano. "Spicciatevi a tornare, mi raccomando! E mandatemi una cartolina!"

UNITED AIRLINES. VOLO 763, DA BIRMINGHAM ALLA CALIFORNIA,
14 ottobre 1986.

Un giorno, sette anni prima, Evelyn Couch stava facendo acquisti al centro commerciale quando, passando davanti a un negozio di radio e televisori, vide su uno degli schermi in vetrina una grassona dall'aspetto familiare. Cercò di capire chi fosse e quale fosse il programma. La donna sembrava fissarla con insistenza. Poi capì: Mio Dio, quella sono io! Era se stessa che aveva visto su quello schermo. Ne fu scioccata. Per la prima volta aveva preso coscienza della propria mole. Era accaduto a poco a poco col passar degli anni, ma adesso questo era il risultato: sembrava una copia esatta di sua madre.

Dopodiché aveva provato tutte le diete di questo mondo, ma non era riuscita a seguirne alcuna. Aveva anche fallito, e per ben due volte, la dieta dell'Ultima Possibilità. Una volta si era iscritta a un centro salutista, ma quando aveva finito di infilarsi la calzamaglia era già così stanca che aveva pensato bene di tornare a casa a sdraiarsi. Su Cosmopolitan aveva letto che adesso i chirurghi plastici erano in grado di risucchiare il grasso da sotto la pelle, e avrebbe anche fatto quel tentativo, se non avesse avuto tanta paura dei medici e degli ospedali. Così aveva continuato a servirsi nei negozi per taglie forti e aveva sempre provato una certa soddisfazione quando vi aveva incontrato donne più grasse di lei. Di solito, per festeggiare l'incontro, andava a sedersi a un tavolo della pasticceria all'angolo.

Il cibo era diventato l'unica cosa per la quale valesse la pena di vivere e torte e caramelle erano ormai le uniche fonti di dolcezza nella sua travagliata esistenza. Ma ora, dopo mesi e mesi di incontri settimanali con la signora Threadgoode, qualcosa era cambiato. Ninny Threadgoode le aveva restituito la giovinezza, le aveva fatto notare che aveva ancora metà della sua vita davanti a sé. La sua amica era convinta che fosse in grado di vendere i cosmetici di Mary Kay. Nessuno prima di allora l'aveva mai creduta capace di tanto, o aveva avuto fiducia in lei. E lei stessa meno di chiunque altro. Più la signora Threadgoode ne parlava, più Evelyn ci pensava, meno Towanda le imperversava nella mente, e lei cominciò a vedersi magra e felice al volante di una Cadillac rosa.

Poi, quella domenica, nella chiesa battista di Martin Luther King era avvenuto il miracolo: per la prima volta dopo mesi aveva smesso di pensare a uccidere se stessa o altri e si era resa conto di voler vivere. Così, prima che quel nuovo entusiasmo si spegnesse, aveva raccolto tutto il suo coraggio e, con l'aiuto di due compresse da cinque milligrammi di Valium, si era fatta visitare da un medico. Il medico, un giovane fascinoso, l'aveva sottoposta a una visita di cui lei non ricordava molto, se non che era stata trovata in perfetta salute. Il livello di estrogeni però era basso, proprio come aveva sospettato la signora Threadgoode. Quel pomeriggio stesso Evelyn aveva assunto la sua prima dose di Premarin, seicentoventicinque milligrammi, e si era subito sentita meglio. Un mese più tardi aveva avuto un clamoroso orgasmo che aveva spaventato a morte il povero Ed. Dieci giorni dopo Ed si era iscritto a un corso di ginnastica. E dopo due settimane dal giorno in cui aveva ricevuto il campionario di Mary Kay, Evelyn aveva studiato da cima a fondo il suo Manuale della perfetta venditrice, aveva firmato il contratto e teneva corsi sulla cura del viso. Molto presto, nel corso di una cerimonia speciale, il direttore di zona della Mary Kay le aveva appuntato al petto la medaglia della perfetta venditrice, che lei prese a sfoggiare con orgoglio. Un giorno si dimenticò persino di pranzare… Stava accadendo tutto così in fretta. Ma non abbastanza per Evelyn. Così prelevò cinquemila dollari dai suoi risparmi, preparò le valigie e quel giorno era seduta su un aereo diretto in California, con sulle ginocchia il pieghevole che aveva ricevuto a casa, eccitata come il suo primo giorno di scuola.

UNA GIORNATA TIPO ALLE TERME:

7.00- Un'ora di camminata, alternando percorso in città e percorso nella natura;

8.00.- Caffè e un bicchiere di succo di pomodoro senza sale;

8.30. Esercizi di risveglio del corpo, eseguiti a tempo di I'm so Excited, delle Pointer Sisters;

9.00.- Esercizi di stretching e agilità con l'uso di palla, bacchetta, cerchi e altri attrezzi;

11.00. Giochi in acqua, con l'uso di palla e cintura galleggiante;

12.00.- Pranzo.- 250 calorie;

13.00.- Massaggi e cure del viso, con offerta speciale di prodotti per la bellezza dei piedi e delle mani;

18.00.- Cena.- 275 calorie;

19.30.- Corso di pittura: Jamie Hidgdon insegna la copia dal vero (con l'uso unicamente di frutta artificiale.

VENERDI' - Alexandra Bagge insegna a fabbricare cestini con la pasta di pane (non commestibile.

WISTLE STOP, ALABAMA,

7 novembre 1967.

Hank Roberts aveva appena compiuto i ventisette anni ed era proprietario di una ditta di costruzioni. Quella mattina lui e il suo amico Travis, quello con i capelli lunghi, avevano appena iniziato un nuovo lavoro. L'enorme bulldozer giallo, rombando e cigolando, stava spianando il terreno libero lungo la recinzione della vecchia casa Threadgoode in First Street, dove la chiesa battista avrebbe fatto costruire un edificio annesso in mattoni rossi.

Travis, che quella mattina aveva già fumato due spinelli, gironzolava tirando calci per aria e borbottando tra sé. "Ehi, guarda un po'. È pieno di schifezze, qua sotto." Hank stava mangiando un panino quando Travis lo chiamò tutto agitato. "Presto, vieni a vedere! " Hank andò a guardare dove il bulldozer aveva appena rivoltato la terra. Era pieno di teste di pesce, ormai ridotte a semplici file di dentini aguzzi, e di crani di maiali e polli mangiati chissà quanto tempo prima da chissà chi. Hank era un ragazzo di campagna e quindi era abituato a simili spettacoli e non ci trovò nulla di strano. "È per questo che mi hai chiamato?"

Tornò a sedersi e attaccò il secondo panino. Travis invece era rimasto colpito dalla sua scoperta e continuò a cercare in giro. Ogni tanto inciampava in qualche osso o teschio di animale.

"Santo cielo! Ne hanno sepolti a centinaia! Che cosa ci faranno qui?"

"Che cosa vuoi che ne sappia?"

"Non lo trovi strano? E un po' macabro?"

Hank, che cominciava a provare un certo disgusto, perse la pazienza. "Sono solo delle teste di maiale! Perché ti agiti tanto?

Travis sferrò un calcio a qualcosa e si fermò come paralizzato. Dopo un minuto, con voce strozzata disse: "Ehi. Hank"

"Che cosa c'è adesso?"

"Hai mai visto un maiale con un occhio di vetro?" Hank si alzò e andò a guardare. "Diamine." commentò. "che io sia fulminato."

CAFFÈ DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,

13 dicembre 1930.

Ruth e Idgie erano uscite dal Caffè per andare a casa a trovare mamma Threadgoode, che non si sentiva bene. Sipsey era venuta a curare il bambino, come faceva spesso. Quella sera aveva portato con sé Artis, il gemello undicenne con le gengive blu, per avere compagnia al ritorno. Il ragazzino era un demonio, ma lei proprio per questo lo adorava. Erano le otto e Artis si era appisolato. Sipsey stava ascoltando la radio e finendo di mangiare il suo piatto di pane fritto e melassa. A un certo punto, all'esterno si udirono scricchiolare le foglie: era un camioncino nero con la targa della Georgia che si stava avvicinando al retro dei Caffè con le luci spente.

Due minuti più tardi Frank Bennett, completamente sbronzo, aprì con un calcio la porta ed entrò in cucina e nella stanza dove Sipsey era seduta. Le puntò addosso una pistola e si avvicinò alla culla. Sipsey

si alzò e cercò di prendere il bambino, ma lui l'afferrò per il vestito e la spinse dall'altra parte della stanza.

Lei gli si avventò addosso. "Lascia in pace questo bambino! È il figlio della signorina Ruth!"

"Levati dai piedi, negra." La colpì con il calcio della pistola. Sipsey crollò priva di sensi sul pavimento e un rivolo di sangue cominciò a colarle dall'orecchio. Artis si svegliò. "Nonna!" strillò, e le corse accanto mentre Frank Bennett prendeva il bambino e si avviava verso la porta.

C'era luna nuova, quella sera. Nel buio pesto Frank raggiunse il suo camion. Aprì la portiera e depose il bambino, che non aveva emesso un suono, sul sedile anteriore. Stava salendo anche lui quando all'improvviso udì un rumore dietro di sé, come se qualcosa di pesante avesse colpito un ceppo ricoperto con un piumino da letto. Il rumore che aveva sentito era stato provocato da una padella da due chili e mezzo calata con vigore sulla sua folta capigliatura. Il suo cranio si era spaccato in due. Era morto prima di toccare terra e Sipsey stava già tornando in casa con il bambino. "Nessuno porterà via questo piccino, non finché io sono viva."

Frank Bennett non aveva previsto che lei si sarebbe ripresa in tempo. Non aveva neppure immaginato che quella negra dall'aspetto fragile maneggiasse padelle da due chili e mezzo, due per volta, dall'età di undici anni. Insomma, si era sbagliato di grosso sul suo conto.

Quando Sipsey passò accanto ad Artis, mezzo morto di paura, aveva gli occhi spiritati. "Corri a chiamare Big George," gli ordinò. "Ho ucciso un bianco. Bisogna fare qualcosa."

Artis si avvicinò in punta di piedi alla sagoma di Frank vicino al camion e, quando si chinò per dare un'occhiata, vide il suo occhio di vetro brillare nell'oscurità. Corse a perdifiato lungo i binari, dimenticandosi di respirare, e quando arrivò a casa era mezzo svenuto. Big George dormiva, ma Onzell era ancora sveglia e si trovava in cucina. Lui spalancò la porta tenendosi il fianco dolorante e ansimò: "Ho bisogno di parlare con papà! "

"Non ti conviene svegliarlo," lo ammonì la madre. "A meno che tu non voglia essere frustato…" Ma Artis era già nella camera da letto e stava scuotendo freneticamente il padre.

"Papà! Papà! Alzati! Devi venire con me!" Big George si svegliò di soprassalto. "Che cosa succede, ragazzo?"

"Non posso dirtelo. La nonna ti vuole subito al Caffè."

"La nonna?"

"Sì! Subito! Non c'è un minuto da perdere Big George si stava già infilando i pantaloni. "Spero per te che non sia uno scherzo, ragazzo, altrimenti saranno guai per il tuo sedere."

Onzell, che aveva sentito tutto dalla porta, andò a prendere il maglione per accompagnarli, ma Big George le disse di restare a casa.

"Sipsey non sta male, vero?" domandò. "No, non sta male. Aspetta qui," le intimò il marito. Entrò in salotto Jasper, mezzo addormentato. "Ma che cosa…"

"Niente, tesoro," lo tranquillizzò Onzell. "Torna pure a letto e non svegliare Willie Boy."

Quando furono abbastanza lontani da casa, Artis disse:

"Papà, la nonna ha ucciso un bianco. "

Nel buio Big George non poteva vedere il volto del figlio.

"Finirai per prenderle, se non stai attento a quello che dici."

Sipsey era in giardino quando arrivarono al Caffè. Big George si chinò e tastò il braccio ormai freddo di Frank, che fuoriusciva dal lenzuolo con cui Sipsey lo aveva coperto. Si rialzò e si posò le mani sui fianchi, continuando a guardare il corpo disteso a terra. "Questa volta l'hai fatta grossa, mamma."

Ma Big George aveva già preso la sua decisione. Non c'era scampo per un negro che ammazzava un bianco, in Alabama, quindi non aveva scelta. Raccolse il cadavere di Frank, se lo buttò sulla spalla, disse: "Vieni, ragazzo," e lo trasportò sul retro del giardino, dove lo depositò sul pavimento di terra del capanno degli attrezzi. "Resta qui finché non sarò tornato," ordinò al figlio, "e non muoverti. Devo sbarazzarmi di quel camion." Un'ora più tardi, quando Idgie e Ruth rincasarono, il bambino dormiva

placidamente nella sua culla. Idgie accompagnò Sipsey a casa in macchina e le spiegò di essere molto preoccupata per mamma Threadgoode. Sipsey non le disse che avevano rischiato di perdere il bambino. Artis rimase tutta la notte nella baracca, nervoso ed eccitato, seduto sui talloni a dondolarsi avanti e indietro. Verso le quattro del mattino non seppe più resistere: aprì il suo coltello a serramanico e, nel buio pesto, pugnalò il cadavere sotto il lenzuolo, una, due, tre, quattro volte, e poi ancora. Era quasi l'alba quando la porta scricchiolò e Artis per poco non se la fece addosso. Ma era soltanto suo padre.

Aveva spinto il camion nel fiume, vicino al Club della pesca, e poi era tornato fin lì a piedi. Erano più di dieci miglia. Quando Big George sollevò il lenzuolo e disse: "Dobbiamo far sparire i suoi vestiti" restarono tutti e due allibiti a guardare.

La prima luce penetrava attraverso le fessure del legno. Artis guardò Big George con gli occhi grandi come scodelle. "Papà, quest'uomo bianco non ha la testa," bisbigliò. Big George sospirò. "Già, non ce l'ha più." Sua madre gliel'aveva tagliata e l'aveva sepolta chissà dove. Ma non c'era tempo da perdere. "Aiutami a spogliarlo." Era la prima volta che Artis vedeva un uomo bianco nudo. Era tutto bianco e rosa, proprio come i maiali dopo che li avevano bolliti e avevano perduto il pelo. Big George gli diede il lenzuolo e i vestiti insanguinati e gli disse di andare nel bosco e di seppellirli in una buca profonda, poi di tornare a casa e di non raccontare niente a nessuno. Ma proprio a nessuno. E mai. Mentre scavava la buca, Artis non poté fare a meno di sorridere. Aveva un segreto, un segreto importante che avrebbe dovuto tenere per sé tutta la vita. Un segreto che gli avrebbe dato forza nei momenti di debolezza, un segreto tra lui e il diavolo. La sola idea lo riempiva di piacere. Mai più avrebbe provato la collera, il dolore e l'umiliazione degli altri negri. Sarebbe per sempre stato diverso, sarebbe per sempre stato al disopra. Aveva pugnalato un bianco… E quando i bianchi l'avrebbero fatto soffrire, lui avrebbe potuto ridere dentro di sé. Io ho pugnalato uno di voi, e voi non lo saprete mai..

Alle sette e mezzo Big George aveva già cominciato a uccidere i maiali e l'acqua bolliva nel pentolone di ferro. Era un po' presto, visto il periodo dell'anno, ma nemmeno troppo. Nel pomeriggio, quando Grady e i due poliziotti della Georgia avevano interrogato suo padre sull'uomo bianco scomparso, Artis per poco non era svenuto nel vedere uno dei due avvicinarsi alla pentola per guardare dentro. Era sicuro che il poliziotto avesse visto il braccio di Frank Bennett andare su e giù in mezzo a quei pezzi di maiale. Ma evidentemente non lo aveva visto perché, due giorni dopo, il poliziotto più grasso aveva detto a Big George che quel barbecue era il migliore che avesse mai mangiato e aveva domandato quale fosse il suo segreto.

Big George aveva sorriso. "Il segreto è tutto nella salsa."

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
10 novembre 1967.

Trovato cranio in giardino.

Congratulazioni alla nostra nuova governatrice, la signora Lurleen Wallace, che ha strabattuto il suo avversario. Ha tenuto un discorso molto carino, promettendo di pagare a suo marito George un dollaro l'anno perché è il suo consigliere numero uno. Buona fortuna, Lurleen.

Non meno eccitante dell'elezione della nostra nuova governatrice è stata la scoperta, giovedì mattina, di un teschio umano nel terreno vuoto adiacente la proprietà Threadgoode.

Non appartiene a un indiano, ha detto il coroner di Birmingham. Non è abbastanza vecchio e, per di più, ha un occhio di vetro. L'uomo a cui apparteneva è stato decapitato. Si sospetta pertanto un assassinio. Chiunque abbia notato la scomparsa di una persona con un occhio di vetro deve immediatamente contattare il Birmingham. O telefonare a me, se preferisce. L'occhio è azzurro.

La mia dolce metà sabato scorso mi ha giocato uno stupido scherzo. Si è fatto venire nientemeno

che un attacco di cuore e mi ha spaventata a morte. Il dottore ha detto che non era nulla di serio, ma che dovrà smettere di fumare. Così adesso mi ritrovo in casa un orso brontolone, ma mi piace lo stesso coccolarlo e per tutta la settimana Wilbur Weems ha ricevuto la colazione a letto.

Se qualcuno dei suoi amici vuole aiutarmi a consolarlo, venga pure, ma non fumate perché vi strapperà le sigarette di bocca. Ha già rubato un pacchetto delle mie. Temo proprio che dovrò smettere anch'io. Appena starà meglio lo porterò in vacanza.

Dot Weems.

HOTEL DE LUXE, STANZE PER GENTILUOMINI, BIRMINGHAM, ALABAMA,
2 luglio 1979.

Un gentiluomo di colore indicò un altro gentiluomo di colore che, seduto nell'atrio, rideva da solo. "Quel nero è pazzo o che cosa? Perché sta ridendo? Non sta parlando con nessuno."

Il meticcio butterato dietro il banco rispose: "Non ha bisogno di parlare con nessuno, quello. Non lo vede che è completamente svanito?"

"Che cosa ci fa qui?"

"Una donna ce lo ha portato due anni fa."

"Chi paga il conto?"

"Sempre lei."

"Però."

"Viene tutte le mattine a vestirlo e tutte le sere a metterlo a letto."

"Bella vita."

"È quello che dico anch'io."

Artis O. Peavey, l'oggetto della discussione, era seduto su un divano rosso la cui imbottitura faceva capolino dai vari strappi e tagli accumulatisi nel corso degli anni. I suoi occhi marrone erano fissi sull'orologio a muro circondato dal tubo al neon rosa. Al muro era appesa anche la pubblicità delle sigarette Salem, che mostrava una coppia di giovani di bell'aspetto nell'atto di fumare. Una scritta, sotto, diceva che il fumo è fresco come una sorgente di montagna. Artis gettò indietro la testa e rise di nuovo, mettendo in mostra le gengive blu là dove una volta aveva brillato una fila di denti d'oro. Per il mondo il signor Peavey era seduto nell'atrio di uno squallido albergo, su un asciugamano fornito dalla direzione perché spesso urinava nelle mutande di plastica che la donna gli faceva indossare ogni mattina. Ma il signor Artis O. Peavey si sentiva tornato indietro nel tempo, all'anno 1936, e in quel momento percorreva con passo elastico l'Ottava Avenue Nord in un abito di lana pettinata color porpora, con un paio di scarpe verde acido da cinquanta dollari e i capelli lisciati e impomatati di fresco. Al suo braccio, quel sabato sera, c'era Betty Simmons, secondo lo Slagtown la ragazza più contesa della buona società nera di Birmingham. Avevano appena superato il Masonic Hall e si stavano dirigendo in tram verso la sala da ballo Tuxedo Junction, dove speravano di ascoltare Count Basie o Cab Calloway. Non c'era da meravigliarsi che stesse ridendo. Grazie al cielo Dio gli aveva fatto dimenticare i periodi bui, quando non era affatto divertente essere un negro su un tram il sabato sera, e quelle lunghe, interminabili nottate a Kilbey, dov'era stato malmenato, preso a calci e pugnalato da guardie e compagni di prigionia, dove un uomo doveva dormire con un occhio aperto e tenersi pronto a uccidere o a essere ucciso nel giro di un istante. Ultimamente la mente di Artis aveva cominciato ad assomigliare a una sala di avanspettacolo: sceglieva soltanto gli spettacoli leggeri, di cui erano protagonisti lui stesso e, di volta in volta, una delle sue innamorate dalle più svariate sfumature, ma tutte con gli stessi fianchi rotondi e gli occhi luccicanti.

Batté la mano sul bracciolo cromato del sofà, un tempo lucido e ora opaco, e rise di nuovo. Nel film di questa sera vedeva se stesso a Chicago, dove era diventato famoso per essere stato tra i pochi ad

avere assistito agli spettacoli di star di grandezza nazionale come Ethel Waters, la spilungona, gli Inkspots, Lena, Louis… Era riuscito a scordare gli insulti e il modo in cui i bianchi avevano offeso la sua virilità. Ma era stato proprio questo disprezzo a ispirargli quel desiderio di vendetta, se non altro per provare a tutti che esisteva anche come uomo. Vuoi una bianca?

Non ho mai sbavato dietro alle bianche! Il giallo oro è stato il massimo a cui abbia mai aspirato. Gli piacevano di più quelle nere. Più scura è la bacca, più dolce è il succo… E aveva più figli di quanto non gli piacesse ammettere. Poteva sorridere o strisciare, ma per lui era lo stesso, perché aveva un segreto… Si, la vita era una cosa meravigliosa: donne, discorsi importanti, alta sovranità, i diritti della gente di colore, i diritti della gente di strada, le acque di colonia per uomo, le donne con gli abiti di satin color pesca o ricoperte di lamé fino a terra, bombette e cappotti con il collo di pelliccia porpora, marrone o verde, donne color della pece che ti davano la buonanotte con un bacio, sigari arrivati da Cuba, un vecchio orologio da taschino che non mancava mai di fare colpo quando veniva estratto dal panciotto, i bei momenti nei locali notturni. Schiarisci la pelle, diventiamo amici per la pelle. Se sei bianco, sei stanco. Se sei scuro, sei un duro. Se sei giallo, sei un gallo. Ma se sei nero, sei più vero.

La scena si spostò agli anni Cinquanta. Era di fronte a un negozio con le tasche piene di spiccioli. Le banconote, oltre a non tintinnare, non gli erano mai piaciute al tatto, e non era perseguitato dall'insano desiderio di spezzarsi la schiena per guadagnarle. Lui era felice con le tasche piene di mezzi dollari e quarti di dollaro, vinti nei vicoli giocando ai dadi o alle carte. Ma molto spesso quelle monete erano il dono di qualche amante riconoscente.

Quando infine aveva perso le sue funzioni all'età di ottant'anni per colpa del naturale deterioramento del corpo dovuto a un uso esagerato, molte signore a Slagtown si erano rammaricate. Non sarebbe stato facile sostituire Artis. Le immagini del film si susseguono sempre più rapide e la colonna sonora tiene il passo. Donne da centocinquanta chili che si dimenano e gridano in chiesa… e a letto… "Sto venendo! " … Il signor Artis O. Peavey e un gran numero di donne si scambiano la promessa coniugale.. Seduto al lagate Cafe, parla con il suo amico Babi, Shephard… "Quella donna mi ha fatto scoppiare la testa".. "Ho sentito dire che è stato il marito"

"Mi sarei battuto volentieri per te, Odetta, ma quando un altro ti affronta con una pistola carica è da stupidi sfidarlo a mani nude".. "Prendo stinco di maiale e una birra".. "Il mondo rotola in discesa e io ho il dispositivo d'arresto in mano"… "Non sei l'unica ostrica in pentola!".. Ombre azzurre e gardenie bianche… portasigarette in plastica color ambra… Il dentone jazzista del professor Fess Whatley.. Vi sentite poco bene? Feena Mint.. La principessa sul pisello in versione prendi e friggi.. Sala da ballo Fairiland Park… Hartley ucciso sull'autobus… "Quella donna mi dominava completamente"… Nessuno ti conosce quando sei giù di morale.. Sta' attento… Non venire quaggiù… Oli, no! I bianchi si arrabbieranno moltissimo… No, no, non sono uno di quelli, capo. Quelli vanno in cerca di guai… Certo, signore… "Scendi da quell'autobus!" Artis batté tre volte il piede a terra e, come per magia, la scena cambiò. Era un ragazzino, adesso, e la mamma cucinava nel retro del Caffè… Non dare fastidio alla mamma, altrimenti ti mando fuori della porta… C'erano Naughty Bird e Willie Boy, e anche Jasper. Nonna Sipsey stava intingendo nel miele il pane… La signorina Idgie e la signorina Ruth … ti trattano come un bianco… E Stump… e Smokey Lonesome … Poi il vecchio, che fino a un attimo prima era parso molto agitato, cominciò a sorridere e a rilassarsi. È fuori sul retro del Caffè e aiuta suo padre ad arrostire la carne. È felice, perché hanno un segreto in comune.

Il padre gli dà un pezzo di carne e una bibita e lui corre nei boschi a mangiare, perché lì fa più fresco e gli aghi di pino sono soffici…

L'uomo butterato dietro il banco si avvicinò e toccò una spalla di Artis O. Peavey, che sorrideva immobile. "Ehi, che cosa ti prende, amico?" Poi fece un salto indietro. "Cristo santo! Questo negro è morto! " Guardò l'altro uomo al banco.

"Non solo, ma ha pisciato sul pavimento!"

… Ma Artis era ancora nei boschi con il suo pezzo di carne e la sua bibita.

CLINICA PRIVATA "MAGRI PER SEMPRE", MONTECITO, CALIFORNIA,
5 dicembre 1986.

Evelyn soggiornava alla clinica privata da quasi due mesi ormai, e aveva già perso undici chili. Ma aveva guadagnato altrove: aveva trovato il suo gruppo, il gruppo che aveva disperatamente cercato per tutta l'esistenza. Eccoli qua, i divoratori di caramelle: erano casalinghe, divorziate, insegnanti e bibliotecarie nubili, tutte desiderose di dimagrire e rifarsi una vita.

Non aveva immaginato quanto sarebbe stato divertente. Tutto quello che Evelyn Couch e le sue compagne di bilancia avevano in mente era sapere quale nuovo dessert ipocalorico i cuochi avrebbero proposto per cena. Sfogliata di zucca, cinquantacinque calorie per porzione? O mousse di frutta, solo cinquanta calorie? Chissà che quella sera non ci fosse il suo preferito, il budino In-forma, ottanta calorie per porzione.

Evelyn non aveva mai sospettato che l'avvicinarsi dell'ora del massaggio l'avrebbe riempita di felicità e che lei sarebbe stata sempre la prima a presentarsi in piscina per i giochi acquatici.

Le era accaduto anche qualcos'altro di inimmaginabile. Era diventata una delle donne più popolari e contese del centro. Quando arrivava una nuova ospite, le veniva chiesto: "Ha già conosciuto quella simpatica signora dell'Alabama? Aspetti di averla sentita parlare! Ha un accento adorabile ed è così divertente!"

Evelyn non si era mai considerata divertente e non immaginava di avere un accento così fuori dell'ordinario, ma ogni volta che diceva qualcosa le altre si buttavano per terra dal ridere. Lei era contenta di questa sua nuova immagine e, per non perdere neppure un istante di questa insperata celebrità, ogni sera teneva corte davanti al fuoco. Aveva stretto amicizia in particolare con tre casalinghe di Thousand Oaks, una di nome Dorothy e due di nome Stella. Avevano costituito un loro club privato e giurarono di vedersi almeno una volta all'anno per il resto dei loro giorni. Ed Evelyn non dubitava che si sarebbero incontrate davvero. Anche quel giorno, dopo lo stretching, infilò la sua nuova tuta da jogging blu elettrico e si fermò alla reception per ritirare la posta. Ed le inviava la corrispondenza al completo, comprese le pubblicità, e di solito non c'era mai nulla d'importante. Ma quel giorno Evelyn trovò una lettera con il timbro postale di Whistle Stop, Alabama. L'aprì e si domandò chi mai potesse scriverle da laggiù.

> Cara signora Couch,
> sono spiacente di comunicarle che domenica scorsa, verso le 6.30 del mattino, è mancata la signora Threadgoode, in casa sua come aveva sempre desiderato. Ho qui diverse cose che Ninny ha voluto lasciare a lei. Mio marito e io saremo felici di portargliele a Birmingham, oppure può passare a prenderle quando più le fa comodo. Mi può telefonare al numero 5557760. Mi troverà tutto il giorno.
> Cordiali saluti,
>
> Jonnie Hartman.

All'improvviso Evelyn non si sentì più così in forma ed ebbe voglia di tornare a casa.

WISTLE STOP, ALABAMA,
8 aprile 1986.

Evelyn aspettò la prima giornata calda di primavera per recarsi dalla signora Hartman. Chissà perché, non aveva sopportato l'idea di vedere Whistle Stop per la prima volta in pieno inverno. Suonò il

campanello e venne ad aprirle una donna piacente con i capelli castani. "Entri, signora Couch! Felice di conoscerla. La signora Threadgoode mi ha parlato tanto di lei! È come se fossimo già amiche." Portò Evelyn in una cucina immacolata, dove aveva già preparato due tazze per il caffè e una torta fatta in casa.

"Mi è spiaciuto tanto doverle scrivere quella lettera, ma immaginavo che le avrebbe fatto piacere essere informata."

"È stata molto gentile. Non sapevo che avesse lasciato Rose Terrace."

"Non poteva saperlo. La signora Otis morì una settimana dopo la sua partenza per Montecito."

"Oh, no! Mi dispiace. Chissà perché la signora Threadgoode non me l'ha scritto."

"È quello che le ho detto anch'io, ma mi ha risposto che lei era in vacanza e non voleva rattristarla. Era fatta così, pensava sempre al bene degli altri… "Ci trasferimmo nella casa accanto alla sua dopo la morte del marito, quindi la conoscevo da più di trent'anni e mai una volta l'ho sentita lamentarsi. E dire che non ha avuto una vita facile. Suo figlio, Albert, era ritardato. Ma ogni giorno lei si alzava, lo radeva, lo lavava e imborotalcava tutto e poi gli metteva il bustino contro l'ernia. Lo trattava come un bambino piccolo anche se ormai era un uomo adulto. Non c'è mai stato un figlio più amato di Albert Threadgoode. Povera Ninny, che Dio la benedica! Mi manca tanto, e immagino anche a lei."

"Sì, moltissimo, e mi dispiace di non essere stata qui. Forse avrei potuto fare qualcosa, portarla da un dottore…"

"No, cara. Non avrebbe potuto fare proprio nulla. Non era malata. Veniva sempre con noi in chiesa, la domenica, e di solito la trovavamo già pronta e vestita che ci aspettava sotto il portico. Ma quella domenica mattina, quando è stato il momento di partire, lei non c'era e io mi sono subito preoccupata. Ray, mio marito, è andato a bussare, ma non ha risposto nessuno, così è entrato e dopo qualche minuto è tornato qui da solo. "Dov'è?" gli ho domandato. E lui mi ha risposto: "E morta," poi si è seduto sui gradini e abbiamo pianto insieme. Se n'è andata nel sonno, la morte più bella. Credo sapesse che la sua ora era vicina, perché ogni volta che andavo a trovarla mi diceva: "Jonnie, se dovesse succedermi qualcosa, devi dare a Evelyn queste cose." Le era affezionatissima. Parlava sempre di lei ed era sicura che un giorno sarebbe venuta a prenderla con una Cadillac rosa per portarla a fare un giro. Poverina! Quando è morta non possedeva più niente, a parte qualche ninnolo. A proposito, vado a prenderle le sue cose." La signora Hartman tornò con un quadretto su cui era ritratta una ragazza nuda che si dondolava su un'altalena. Sullo sfondo c'erano delle bolle azzurre. Portò anche una scatola da scarpe e un barattolo di vetro con dentro una specie di ghiaia.

Evelyn prese il barattolo. "E questo cos'è?" La signora Hartman rise. "Sono i suoi calcoli. Perché abbia voluto lasciarglieli, questo lo sa solo il cielo." Evelyn aprì la scatola da scarpe. All'interno trovò il certificato di nascita di Albert, il diploma di chiropratico che Cleo aveva ottenuto alla Palmer School di Davenport, Iowa, nel 1927, e una quindicina di programmi funerari. C'era anche una busta piena di fotografie. Una ritraeva un uomo e un bambino vestito da marinaretto, seduti su una falce di luna. Un'altra, del 1939, mostrava un ragazzino biondo con i libri di scuola sotto il braccio. Dietro c'era scritto: Stump Threadgoode a dieci anni. C'era anche un ritratto di famiglia di tutti i Threadgoode, scattato nel 1919. A Evelyn sembravano vecchi amici. Riconobbe immediatamente Buddy, i suoi occhi luminosi e il sorriso smagliante. Quella doveva essere Essie -Rue e queste le gemelle. Leona si era messa in posa come una regina e la piccola Idgie teneva in braccio il suo galletto di legno. Alle loro spalle, con un grembiule bianco, c'era Sipsey, che guardava con estrema serietà nell'obiettivo.

Seguiva la foto di una ragazza in abito bianco, in piedi in quello stesso giardino, con una mano alzata per riparare gli occhi dal sole e un dolce sorriso sulle labbra. Evelyn pensò che fosse una delle creature più graziose da lei mai viste, con quelle lunghe ciglia e quello sguardo tenero. Ma non la riconobbe. Domandò alla signora Hartman chi fosse. La signora Hartman inforcò gli occhiali che teneva appesi a una catenella intorno al collo e studiò per un po' la foto, perplessa. "Adesso ho capito chi è! È la ragazza che venne a vivere qui con il figlio… Era della Georgia. Si chiamava Ruth, ma non ricordo più

il cognome." Mio Dio, pensò Evelyn: Ruth Jamison. La foto doveva essere stata scattata la prima estate che lei aveva trascorso a Whistle Stop. La esaminò di nuovo. Nessuno le aveva mai detto che Ruth fosse così bella.

Passò alla foto di una donna con i capelli grigi che spuntavano da sotto un berretto da caccia, seduta sulle ginocchia di Babbo Natale, con un enorme 1956 scritto sullo sfondo. La signora Hartman prese la foto e rise. "Questa è Idgie Threadgoode. Era la padrona del Caffè di Whistle Stop."

"La conosceva?"

"Tutti la conoscevano! Era una matta furiosa. Così imprevedibile!"

"Guardi, signora Hartman, questa è una foto della signora Threadgoode." La fotografia era stata scattata in città, ai grandi magazzini Loveman, una ventina di anni prima. La signora Threadgoode aveva già i capelli grigi e sembrava la stessa di quando Evelyn l'aveva vista l'ultima volta. La signora Hartman prese la fotografia per osservarla meglio. "Mi ricordo ancora quel vestito. Era blu scuro a puntini bianchi. Credo che si sia vestita così per almeno trent'anni. Mi aveva detto che, dopo morta, i suoi abiti dovevano essere regalati ai poveri, ma non c'era nulla che valesse la pena di salvare, solo un vecchio cappotto e qualche grembiule da casa. Ho regalato anche quei pochi mobili rimasti, tranne la sedia a dondolo che c'era sotto il portico. Da quella non sono riuscita a separarmi. Lei ci stava sempre seduta sopra, notte e giorno, in attesa di vedere passare i treni. Non ho voluto regalarla a estranei. Ninny ha lasciato la casa a nostra figlia Terry." Evelyn stava continuando a estrarre cose dalla scatola. "Guardi, signora Hartman! Un vecchio menù del Caffè di Whistle Stop. Deve risalire almeno agli anni Trenta. Guardi che prezzi! Carne alla griglia per dieci centesimi e una cena completa per trentacinque! Una fetta di torta costava un nichelino! "

"Incredibile, vero? Al giorno d'oggi un pasto decente costa almeno cinque o sei dollari, in una caffetteria, e il dolce e il dessert sono extra."

Evelyn trovò una fotografia di Idgie, con un paio di occhiali e un naso finto, in piedi in mezzo a quattro individui vestiti in modo assai ridicolo. Sotto, a mano, qualcuno aveva scritto Club dei cetrioli sottaceto, Follie e Freddure 1942. C'erano anche un biglietto di auguri pasquali firmato Cleo, le cartoline che Evelyn aveva inviato dalla California, un menù della carrozza ristorante di un treno della Southem Railroad degli anni Cinquanta, un rossetto mezzo consumato, una copia mineografata del salmo novanta e un braccialetto di plastica dell'ospedale con scritto: VIRGINIA THREADGOODE. SESSO FEMMINILE. OTTANTASEI ANNI. In fondo alla scatola Evelyn vide una busta indirizzata a lei.

"Mi ha scritto una lettera!" comunicò alla signora Hartman. L'aprì e la lesse immediatamente:

> Cara Evelyn,
> le ho scritto alcune delle ricette originali di Sipsey. Mi piacevano tanto che ho pensato di lasciargliele, soprattutto quella dei pomodori verdi fritti.
> Le voglio bene, cara piccola Evelyn. Sia felice. Io lo sono.
> La sua amica,
>
> Ninny Threadgoode

"Poveretta! Ha voluto lasciarle anche quelle," mormorò la signora Hartman.

Evelyn si sentì triste mentre ripiegava il biglietto e riponeva ogni cosa nella scatola. Mio Dio, pensò, una persona ha vissuto e respirato su questa terra per ottantasei anni ed ecco che cosa rimane di lei: solo una scatola da scarpe piena di vecchie carte ingiallite.

Domandò alla signora Hartman di spiegarle dove si trovava un tempo il Caffè.

"A un paio di isolati da qui. Sarò felice di accompagnarla, se lo desidera."

"Lo apprezzerei molto, grazie."

"Spengo i fagioli e infilo l'arrosto nel forno, poi sarò pronta."

Evelyn depositò il quadro e la scatola da scarpe in macchina e intanto, mentre aspettava, andò a sbirciare nel giardino della signora Threadgoode. A un certo punto alzò gli occhi e non poté fare a meno di ridere: tra i rami più alti della betulla davanti a casa c'era ancora la scopa che la signora Threadgoode aveva lanciato più di un anno prima contro le ghiandaie e, appollaiati sui fili del telefono, i corvi che avevano ascoltato attraverso le zampe le sue telefonate. La casa era proprio come la signora Threadgoode l'aveva descritta, con i vasi di gerani e le gardenie rosicchiate dai parassiti in giardino.

Quando la signora Hartman uscì, percorsero in macchina i pochi isolati fino al luogo in cui un tempo era stato il Caffè, a meno di dieci metri dalle rotaie della ferrovia. Di fianco c'era una casetta di mattoni anch'essa abbandonata, ma Evelyn riuscì lo stesso a decifrare l'insegna sbiadita appesa dietro una delle finestre: SALONE DI BELLEZZA DI OPAL. Era proprio tutto come se l'era immaginato.

La signora Hartman le mostrò il punto in cui papà Threadgoode aveva il suo negozio, ora trasformato in un supermercato con al primo piano una sede del Club degli alci. Evelyn le domandò se fosse possibile visitare Troutville. "Certo! È dall'altra parte dei binari." Quando giunsero nel quartiere nero, Evelyn si sorprese di quanto fosse piccolo: solo poche file di baracche mezzo distrutte. La signora Hartman le indicò una casetta con seggiole di metallo verde sotto il portico e le disse che quella era stata l'abitazione di Big George e Onzell fino a quando non si erano trasferiti a Birmingham, a casa del figlio Jasper. Lasciando il quartiere, passarono davanti al negozio di Ocie, adiacente a una baracca di legno cadente che una volta doveva essere stata dipinta di azzurro. Il davanti del negozio era interamente occupato da vecchi cartelli pubblicitari risalenti agli anni Trenta, che invitavano a bere BUFFALO ROCK, LA BIBITA ALLO ZENZERO… INVECCHIATA UN MILIONE DI MINUTI O PIÙ…

Evelyn ricordò all'improvviso qualcosa della propria infanzia.

"Signora Hartman, crede che in quel negozio vendano bibite alla fragola?"

"Certamente."

"Secondo lei posso entrare?"

"Certo! Ci sono moltissimi bianchi che vanno a fare la spesa lì."

Evelyn parcheggiò ed entrarono in negozio. La signora Hartman andò dal vecchio in camicia bianca e bretelle e cominciò a gridare: "Ocie, questa è la signora Couch! Era un'amica di Ninny Threadgoode!"

Quando sentì il nome della signora Threadgoode, Ocie si illuminò, si alzò e corse ad abbracciare Evelyn. Lei, che in vita sua non era mai stata abbracciata da un negro, ne rimase alquanto scioccata.

Ocie cominciò a parlare a raffica, ma Evelyn non riuscì a capire una sola parola perché lui era completamente sdentato.

La signora Hartman ricominciò a gridare: "No, non è sua figlia! È una sua amica di Birmingham!" Ocie continuò ugualmente a sorriderle. La signora Hartman stava frugando nel frigorifero delle bibite e ne trovò una alla fragola. "Eccola servita! " Evelyn cercò di pagare, ma Ocie continuava a ripeterle qualcosa che lei non riusciva a capire. "Dice di mettere subito via quei soldi, signora Couch. Vuole offrirle lui la bibita. "

Evelyn avrebbe preferito pagare, ma ringraziò Ocie e lui le seguì fino all'auto, continuando a parlare e a sorridere. " ADDIO!" gridò la signora Hartman, quindi si rivolse a Evelyn. "È sordo come una campana."

"L'avevo capito. E come mi ha abbracciata!"

"La signora Threadgoode era una delle sue clienti più affezionate. La conosceva fin da ragazzo." Ripercorsero la strada che correva lungo i binari e la signora Hartman disse: "Se svolta a destra al prossimo incrocio, le mostrerò la vecchia casa Threadgoode." Era proprio dietro l'angolo: una casa grande, a due piani, con il portico che girava tutt'intorno. Evelyn l'aveva vista in fotografia.

Parcheggiò davanti al cancello e smontarono. Le finestre erano quasi tutte rotte e chiuse con assi e il legno del portico era imbarcato e marcio, così preferirono non salire. Sembrava che la casa fosse in procinto di crollare. S'incamminarono verso il retro. "Che peccato averla lasciata andare così,"

commentò Evelyn. “Doveva essere bella, un tempo."

"Era la casa più bella di Whistle Stop," confermò la signora Hartman. "Ma i Threadgoode non ci sono più, ormai, e così uno di questi giorni la demoliranno." Quando raggiunsero il giardino retrostante la casa, si sorpresero molto di quello che videro. Il vecchio pergolato era interamente coperto da migliaia di boccioli di rosa, l'unica cosa viva e fresca in quel luogo di abbandono e oblio. Evelyn sbirciò attraverso un vetro rotto e vide un tavolo di metallo. Chissà quanti biscotti erano stati tagliati su quel tavolo quando ancora la casa pulsava di vita, pensò. Quando riaccompagnò a casa la signora Hartman, la rin graziò caldamente per averle fatto da guida. "È stato un piacere! Sa, da quando i treni hanno smesso di passare non ci capita più molto spesso di ricevere visite. Mi dispiace che ci siamo conosciute in circostanze tanto tristi, ma è stato bello averla qui, e torni ogni volta che lo desidera, mi raccomando."

Benché fosse tardi, Evelyn decise di passare ancora una volta davanti alla vecchia casa. Stava scendendo il buio e, mentre percorreva la strada i fari illuminarono le finestre in un modo tale da far sembrare che ci fosse ancora gente all'interno, nelle varie stanze. All'improvviso le sembrò di avere udito Essie Rue suonare il vecchio pianoforte nel salottino… "Ragazze di Buffalo, si va a ballare questa sera, si va a ballare questa sera… "

Evelyn fermò l'auto e rimase seduta all'interno, singhiozzando con il cuore spezzato e chiedendosi perché le persone dovessero invecchiare e morire.

IL GIORNALE DELLA SIGNORA WEEMS,
(BOLLETTINO SETTIMANALE DI WHISTLE STOP, ALABAMA)
25 giugno 1969.

È duro dirsi addio.

Con grande dolore vi annuncio che questo sarà l'ultimo numero. Da quando ho portato la mia dolce metà nel sud dell'Alabama per una vacanza, si è messo in testa di andarci a vivere. Ci siamo trovati un posto sulla baia e ci trasferiremo entro un paio di settimane. Finalmente il mio congiunto potrà pescare giorno e notte, se lo desidera. Mi rendo conto di viziarlo ma, nonostante il suo caratteraccio, è pur sempre il mio caro vecchio. Non so che cosa dire, quindi sarò breve. Siamo tutti e due nati e cresciuti a Whistle Stop, dove abbiamo avuto una vita splendida e molti amici. Ma quasi tutti ormai sono andati ad abitare altrove. Il posto non è più lo stesso e ora, con tutte queste nuove autostrade, è impossibile capire dove finisca Birmingham e cominci Whistle Stop. A ripensarci, mi sembra che dopo la chiusura del Caffè il cuore della città abbia semplicemente cessato di battere. È strano come un posto da nulla come quello riuscisse a tenere unite tante persone. Se non altro ce ne andremo con tanti ricordi, e soprattutto ce ne andremo insieme.

Dot Weems.

Ps. Se qualcuno di voi passasse per Fairhope, Alabama, e pregato di venirci a trovare. Io sarò quella che pulisce il pesce nel giardino sul retro.

CIMITERO DI WHISTLE STOP, WHISTLE STOP, ALABAMA,
19 aprile 1988.

La seconda Pasqua dopo la morte della signora Threadgoode, Evelyn decise di andarla a trovare al cimitero. Comprò uno splendido mazzo di gigli e partì con la sua nuova Cadillac rosa, con appuntata sul petto la spilla da quattordici carati a forma di calabrone con gli occhi di smeraldo, un altro premio. Quella mattina aveva avuto un brunch con le colleghe, quindi arrivò a destinazione nel primo

pomeriggio. Il cimitero ormai era semideserto, ma pieno di composizioni floreali dagli splendidi colori.

Evelyn dovette percorrerlo in lungo e in largo prima di trovare il lotto della famiglia Threadgoode. Per prima vide la tomba di Ruth Jamison, ma decise di seguire un ordine cronologico e così si diresse verso la doppia lapide sormontata dall'angelo:

WILLIAM JAMES
THREADGOODE
1850-1929

ALICE LEE CLOUD
THREADGOODE
1856-1932

ADORATI GENITORI NON PERDUTI
MA CHE CI HANNO PRECEDUTI DOVE NOI LI RAGGIUNGEREMO

Accanto a loro c'era:

JAMES LEE (BUDDY) THREADGOODE
1898-1919
UN FIORE RECISO PRIMA DEL TEMPO
CHE NON APPASSIRÀ MAI NEI NOSTRI CUORI

Trovò anche le tombe di Edward, Cleo e Mildred, ma non riuscì a trovare quella della sua amica e cominciò a preoccuparsi. Dov'era la signora Threadgoode? Finalmente, una fila più in là sulla destra, vide:

ALBERT THREADGOODE
1930-1978
IL NOSTRO ANGELO SU QUESTA TERRA
AL SICURO FINALMENTE TRA LE BRACCIA DI GESÙ

Guardò la tomba accanto a quella di Albert e finalmente lesse:

VIRGINIA (NINNY) THREADGOODE
1899-1986
TORNATA A CASA.

Il ricordo e la dolcezza dell'anziana signora la sopraffecero all'istante. Si rese conto di sentirne fortemente la mancanza. Con le lacrime agli occhi depose i fiori sulla tomba, poi cominciò a strappare le erbacce che erano cresciute intorno alla lapide. Si consolò pensando che almeno una cosa era certa: se c'era un paradiso, la signora Threadgoode in quel momento era lì. Si domandò se su questa terra ci sarebbe mai stata un'anima altrettanto pura e ingenua, ma ne dubitava. È buffo, pensò, perché proprio conoscendo la signora Threadgoode aveva superato la paura della vecchiaia e della morte, benché la morte non le sembrasse ormai così lontana. Anche quel giorno era come se la signora Threadgoode la stesse semplicemente aspettando dietro una porta.

Evelyn cominciò a parlarle a bassa voce. "Mi deve scusare se non sono venuta prima, signora Threadgoode. Non ha idea di quante volte ho pensato a lei e ho desiderato poterle parlare. Mi è dispiaciuto soprattutto non salutarla prima che se ne andasse. Proprio non mi era passato per la testa

che avremmo potuto non vederci più. Non ho mai avuto la possibilità di ringraziarla. Se non fosse stato per lei e per le sue parole, non so che fine avrei fatto." Tacque per un istante, poi continuò. "Finalmente ho la Cadillac rosa, signora Threadgoode. Pensavo che mi avrebbe resa felice, ma averla non è più così importante per me, adesso che non c'è più lei da portare a spasso. Ho sognato molte volte di poterla passare a prendere una domenica, magari per andare da Ollie a mangiare un barbecue." Girò intorno alla lapide e continuò a strappare le erbacce. "Mi hanno chiesto di lavorare con il gruppo di igiene mentale all'ospedale dell'università e forse accetterò." Rise. "Tanto vale che lavori per una malattia che ho avuto", ho detto a Ed.

"Non ci crederà, signora Threadgoode, ma sono diventata nonna. Due volte. Janice ha avuto due gemelle. E ricorda la madre di Ed? L'abbiamo trasferita a Meadowlark Manor, e si trova molto meglio. Anch'io sono stata contenta, perché Rose Terrace senza di lei mi era diventata odiosa. L'ultima volta che ci sono andata, Geneene mi ha detto che Vesta Adcock è sempre pazza e non si è ancora rassegnata alla partenza del signor Dunaway.

"Sentono tutti la sua mancanza: Geneene, gli Hartman… Sono andata da loro a prendere le cose che mi ha lasciato e ogni tanto preparo qualcuna delle sue ricette. Sa che ho perso ventidue chili dall'ultima volta che ci siamo viste? Adesso devo perderne altri cinque. "Che cos'altro c'è? Il suo amico Ocie è morto il mese scorso, ma forse lei lo sapeva già. Oh, stavo per dimenticare! Ricorda quella fotografia che le avevano scattato, quella dove indossa il vestito blu a puntini bianchi? L'ho fatta incorniciare e la tengo in salotto, e quando una delle mie clienti l'ha vista ha detto: "Evelyn, sei il ritratto vivente di tua madre!" Non è incredibile, signora Threadgoode?" Evelyn raccontò alla sua amica tutti gli avvenimenti più importanti di quell'ultimo anno e non se ne andò finché non fu sicura in cuor suo di avere convinto la signora Threadgoode che era veramente cambiata.

Si sentiva felice quando risalì in macchina, ma nel passare accanto alla tomba di Ruth si fermò. Aveva visto qualcosa che di sicuro non c'era quando era passata la prima volta. Sulla pietra tombale c'era un barattolo di vetro pieno di boccioli di rosa tagliati di fresco. Accanto al barattolo c'era una busta su cui qualcuno aveva scarabocchiato con una calligrafia angolosa: Per Ruth Jamison. Sorpresa, Evelyn raccolse la busta. All'interno c'era un vecchio biglietto pasquale, con la fotografia di una ragazzina che reggeva un cesto carico di uova multicolori. Aprì il biglietto:

> Per quella persona speciale che sei tu,
> Dolce e cara come non si potrebbe di più,
> La più bella, la più vera,
> La più amata e sincera,
> Tutto questo sei tu
> E qualcosa di più.

Il biglietto era firmato:

> Non ti dimenticherò mai.
> La tua amica
> Incantatrice d'api.

Evelyn, con il biglietto ancora in mano, si guardò attorno nel cimitero, ma non vide nessuno.

NOTIZIE DI BIRMINGHAM,
17 marzo 1988
Anziana donna scomparsa.

La signora Vesta Adcock, ottantatré anni, residente nella casa di riposo Rose Terrace, è uscita ieri per una passeggiata, dicendo di avere bisogno di una boccata d'aria fresca, e non ha più fatto ritorno. Quando è stata vista l'ultima volta, indossava una vestaglia di ciniglia rosa con il collo e le maniche bordate di pelliccia e pantofole di pelo blu elettrico. Dalla sua stanza sono scomparsi anche un berretto lavorato a mano e una borsa di perline nere. Un conducente d'autobus ricorda di avere visto qualcuno che risponde a questa descrizione salire sul suo automezzo nei pressi della casa di riposo nel tardo pomeriggio di ieri.

Se avete visto questa donna, per favore telefonate a Virginia Mae Schmitt, direttrice della casa di riposo, al numero 5557760.

Il figlio della donna, Earl Adcock jr, di New Orleans, dice che la madre potrebbe essersi smarrita.

NOTIZIE DI BIRMINGHAM,

20 marzo 1988.

L'anziana scomparsa ritrovata in un nido d'amore. La signora Vesta Adcock, la donna di ottantatré anni sparita quattro giorni fa dalla casa di riposo Rose Terrace, è stata trovata alloggiata al Bama Motel di East Lake. Il suo compagno, Walter Dunaway, ottant'anni, di Birmingham, ha avuto una lieve crisi cardiaca e questa mattina è stato ricoverato nell'ospedale universitario in osservazione.

La signora Adcock ha chiesto di essere riaccompagnata alla casa di riposo ed era piuttosto depressa perché, come ha detto lei stessa, "Walter non è l'uomo che credevo".

Il signor Dunaway è ora in buone condizioni di salute.

AUTOSTRADA 90, MARIANNA, FLORIDA,

22 maggio 1988.

Bill e Marion Neal e la loro figlia di otto anni, Patsy, viaggiavano da un giorno intero quando passarono davanti a una bancarella con le scritte: UOVA DI GIORNATA, MIELE. FRUTTA E VERDURA, PESCE GATTO FRESCO, BIBITE GHIACCIATE. Poiché avevano sete, Bill fece inversione e tornò indietro. Quando scesero non videro nessuno, ma da sotto una quercia situata poco lontano si alzò un vecchio che, lasciando momentaneamente solo il suo compagno, s'incamminò verso la bancarella.

"Salve, gente. Che cosa posso fare per voi?" Quando udì la voce, Marion si rese conto che non si trattava di un uomo, ma di una donna con i capelli bianchi come la neve e la pelle indurita dal sole. "Tre coche, per favore."

Patsy stava osservando i barattoli di miele sullo scaffale. Mentre la vecchia apriva le tre bottigliette, Patsy indicò uno dei barattoli e disse: "Che cosa c'è lì dentro?"

"Un favo tolto dall'alveare. Non ne avevi mai visto uno bambina?"

Patsy era affascinata. "No, signora."

"Di dove siete voialtri?"

"Di Birmingham," rispose Marion. "Abitavo in una cittadina poco lontano. Probabilmente non ne avrete mai sentito parlare. Si chiamava Whistle stop"

"Dove c'era lo scalo ferroviario?" domandò Bill. "C'era un posto famoso per il barbecue, un tempo, se ben ricordo."

La vecchia sorrise. "Ricorda bene."

Bill indicò una delle scritte. "Non sapevo che si pescassero pesci-gatto, da queste parti."

"Se ne pescano eccome, ma oggi non ne ho."

La vecchia guardò la bambina bionda per vedere se stava ascoltando. "La settimana scorsa ne ho pescato uno, ma era così grosso che non siamo riusciti a tirarlo a riva."

"Davvero?" si meravigliò Patsy.

Gli occhi azzurri della donna scintillarono. "Altroché! Lo abbiamo fotografato, perché era una rarità, e la fotografia da sola pesava venti chili."

La ragazzina inclinò la testa su un lato, cercando di immaginare quella poderosa fotografia. "È sicura?"

"Sicuro che sono sicura! Ma se non mi credi…" Voltò loro le spalle e chiamò il vecchio sotto la quercia. "Ehi, Julian! Va' in casa e prendimi la fotografia di quel pesce-gatto che abbiamo pescato la scorsa settimana."

"Non posso!" gridò stancamente il vecchio di rimando. "È troppo pesante per me! Non vorrei che mi venisse mal di schiena."

"Visto? Ve l'avevo detto."

Bill rise e Marion pagò le bibite. Stavano per ripartire quando Patsy si aggrappò al vestito della madre. "Mamma, possiamo comprare un barattolo di miele?"

"Tesoro, ne abbiamo da buttar via, a casa."

"Ma non abbiamo neppure un favo. Possiamo?" Marion sospirò e si arrese. "Quanto viene il miele?"

"Il miele? Vediamo." La vecchia cominciò a contare sulle dita, poi disse: "Non ci crederete, ma siete stati fortunati perché oggi il miele è gratis." Patsy spalancò gli occhi. "Davvero?"

"Proprio così."

"Non posso accettare! " obiettò Marion. "Lasci che le dia almeno qualcosa."

La vecchia scosse la testa. "No, è gratis. Ve lo siete vinto, gente. Non potevate saperlo, ma la vostra bambina è la mia milionesima cliente del mese."

"Io?"

"Proprio tu. La milionesima."

Marion sorrise alla vecchia. "Se proprio insiste… Come si dice, Patsy?"

"Grazie."

"Dì niente! E senti, Patsy, se ti capitasse di tornare da queste parti, vieni a trovarmi, mi raccomando."

"Verrò, signora."

Prima di ripartire, Bill suonò il clacson e la bambina salutò con la mano.

La vecchia si portò sul lato della carreggiata e continuò a salutare finché l'auto non fu sparita.

POMODORI VERDI FRITTI CON SALSA AL LATTE.

3 cucchiai di grasso di pancetta
- farina
4 pomodori verdi affettati
- latte
- uova sbattute
- sale
- pangrattato
- pepe.

Scaldate il grasso in una padella per friggere. Bagnate i pomodori nell'uovo sbattuto, quindi passateli nel pangrattato. Friggeteli fino a quando non saranno coloriti da entrambi i lati e sistemateli su un piatto. Per ciascun cucchiaio di grasso rimasto nella padella, aggiungetene uno di farina e mescolate bene. Quindi versate,

sempre mescolando, una tazza di latte tiepido e lasciate cuocere finché la salsa non si addenserà, senza mai smettere di mescolare. Aggiungete sale e pepe a piacere. Versate sui pomodori e servite bollente. Il meglio che c'è.